

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Duello a distanza tra il Quirinale e il leader della destra

## Scalfaro: «Attenti ai tribuni televisivi»

### Berlusconi: elezioni o Aventino

ROMA Il Polo torna all'attacco di Scalfaro. Berlusconi alza il livello dello scontro e minaccia di dimettersi, insieme ai suoi parlamentari, se il capo dello Stato non si convincerà a portare il Paese alle urne al più presto. Il leader di Forza Italia ha espresso questi propositi ieri sera, mentre nelle stesse ore, al Quirinale, Scalfaro tornava, sia pure in termini generali, sul tema caldo e a lui caro delle regole e dell'informazione. Attenti ha ammonito parlando a una delegazione americana in visita al Colle, allo strapotere dei mezzi d'informazione che possono distorcere la verità, attenti al pericolo rappresentato dal tribuno moderno, quello televisivo. Parole che non devono essere piaciute a Berlusconi, già deciso allo scontro frontale, dopo il discorso tenuto da Scalfaro domenica in Val D'Ossola. Il presidente aveva ricordato la necessità della par condicio, principio espressione di un dettato costituzionale, e aveva polemizzato con quanti parlano di democrazia sospesa, ricordando la piena legittimità del governo Dini, sostenuto dalla fiducia del parlamento secondo il dettato costituzionale. Ieri mentre Ferrara tornava a evocare la richiesta di dimissioni per il presidente sul capo dello Stato si sono addensati i fulmini di An e in serata di Berlusconi. Il Cavaliere avrebbe espresso concetti molto duri mentre era al matrimonio del sondaggista di fiducia Gianni Pilo. «Ho subito di tutto - avrebbe detto - mi porto appresso la ferita del nbalotone e quando si negano le elezioni altro democrazia sospesa». Berlusconi avrebbe espresso l'intenzione di riprendere un proposito esternato a suo tempo da Pannella, ossia le dimissioni dei parlamentari, se Scalfaro non avesse dato assicurazioni su un immediato ricorso alle urne. Ma Mastella dice su questa strada non lo seguiremo mai. Ieri sera, intanto, al Quirinale, è salito Gianni Letta.

PARQUALE CASCELLA ROSANNA LAMPUSCARI BRUNO MISERENDINO  
MICHELE URSANO ALLE PAGINE 3 e 4



## IL CASO

### Rutelli si corregge in extremis

Per ora non si fa Largo Bottai

ROMA Retromarcia senza applausi su Largo Bottai. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha deciso di rinviare la decisione di intitolare uno spazio di Villa Borghese al contestatissimo gerarca fascista nel giorno in cui il Consiglio comunale lo avrebbe isolato, bocciando la sua idea. «Ho fatto questo passo - ha spiegato il primo cittadino - per la posizione irriducibile della comunità ebraica. Loro avrebbero vissuto l'installazione della targa come una violenza». Il figlio di Bottai Bruno, ambasciatore del Vaticano «è giustissimo fare un convegno. Ma su mio padre sono state dette tante stupidaggini».

MARISTELLA IERVASI  
A PAGINA 10



Francesco Rutelli A Pais

## «Andreotti amico di Salvo»

### Un famoso medico tra i testi d'accusa

PALERMO «Nino Salvo mi raccontò che spesso invitava Andreotti nel suo albergo». È un passaggio della deposizione di un nuovo testimone che smentisce una delle tesi difensive del senatore a vita il quale ha sempre sostenuto di non aver mai conosciuto gli esattori palermitani. Il testimone è un oncologo di fama internazionale il professor Franco Cavalli. Sarà uno dei

516 testi chiamati tra accusa e difesa in quello che si annuncia un processo clamoroso. A difesa del senatore Giulio Andreotti sfileranno tra gli altri Cossiga gli ex ambasciatori americani in Italia Rabb e Secchia e l'ex ministro degli esteri tedesco Genscher. Chiamata a difesa anche la vedova di Pio La Torre che dice: «Forse vogliono intimidirmi».

SAVERIO LOGATO WLADIMIRO SETTEMBELLI  
ALLE PAGINE 5 e 6

### Il potere opaco di destra e P2

CLAUDIO PETRUCCIOLI

ALLA VIGILIA del processo ad Andreotti si susseguono nuove rivelazioni ultima quella che identificerebbe in Andreotti il vero capo della P2. Mentre la giustizia fa il suo corso a me sembra che la riflessione storico-politica abbia un obbligo, debba affrontare cioè il problema della destra in Italia negli ultimi cinquant'anni. Si ragiona ancora come se, per mezzo secolo, la destra in Italia non ci sia stata come se, tranne la frangia del Movimento sociale italiano tutto fosse centro o sinistra. Sul terreno storico-politico non si capirebbe nulla di Andreotti (neppure della Dc) se non si tenesse conto della necessità di misurarsi quotidianamente con una destra forte e dai connotati particolarissimi.

SEGUE A PAGINA 2

### Da oggi la protesta per i 5mila «esuberanti»

## Olivetti: è scontro

### Salta la trattativa

IVREA È rottura drammatica tra Olivetti e sindacati. Ieri in un breve incontro a Ivrea l'azienda ha concesso che il taglio di 5.000 posti di lavoro, annunciato da De Benedetti dopo l'intervento di Mediobanca, non può essere messo in discussione. Ed i tagli reali potrebbero essere quasi 6.000, perché nel frattempo continueranno assunzioni. L'azienda cerca di smorzare la polemica e parla semplicemente di «tagli» nel confronto tra le

parti. Oggi prime due ore di sciopero nel gruppo, con lavoratori in corteo ad Ivrea dove si riunisce in seduta straordinaria il consiglio regionale del Piemonte. E sempre oggi ma a Milano presentazione ufficiale dei servizi offerti da Omnitel, il secondo gestore privato dei telefoni (standard europeo Gsm) società a cui il gruppo di Ivrea ha assegnato il compito «strategico» di sfondare nel ricco settore delle telecomunicazioni.

MICHELE COSTA  
A PAGINA 17

Ancora ritardi di ore e partenze annullate. In settimana astensioni anche degli aeroportuali

## Voli in tilt e arrivano nuovi scioperi

### Denunciato Caravale. Da oggi fermi i benzinai



SABATO 23 SETTEMBRE

ROMA Ancora una giornata di passione, ieri per il trasporto aereo. La precettazione degli uomini radar ha evitato la paralisi totale, ma non i ritardi degli arrivi e partenze. Soprattutto a Linate (ma anche a Fiumicino) i ritardi sono stati fra i 90 minuti e le tre ore e l'Alitalia ha cancellato ben 26 voli. Confermati tutti gli scioperi per giovedì e venerdì. I sindacati denunciano Caravale per abuso d'ufficio. Da stasera alle 7 di venerdì chiuse per sciopero le pompe di benzina.

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 9

## IL COMMENTO

### Sulla testa degli utenti

CARLO SMURAGLIA

D A DIVERSI GIORNI la lettura dei giornali a proposito del funzionamento dei servizi pubblici di trasporto aereo, suggerisce l'immagine di veri e propri bollettini di guerra. Adesso si preannuncia un ancor più duro braccio di ferro tra i conflitti di volo e il governo nono stante (ed anzi addirittura contro) la precettazione e il

SEGUE A PAGINA 2

### Terapia antidroga: si alla sperimentazione gratuita dell'Urod

ROMA. La commissione unica per il farmaco (Cuf) ha deciso di avviare la sperimentazione del trattamento Urod. La terapia che prima costava oltre dieci milioni sarà gratuita. «Attenzione - ha precisato il ministro - serve a disinnescare, ma non a uscire dal tunnel della droga». La terapia non ha effetto sul complesso di motivazioni che spingono a perdersi nella droga e che possono, nonostante la disintossicazione, riprendere il sopravvento. Ieri, intanto un giovane di 31 anni, Mario La Mantia, in attesa di sottoporsi a un intervento chirurgico è morto in un bagno dell'ospedale Carda rolli di Napoli dopo essersi iniettato una mistura letale fatta di eroina e di una soluzione al potassio. Un mese e mezzo fa il giovane si era sottoposto al metodo Urod.

VITO FARENZA DELIA VAGGARELLO  
A PAGINA 8



## CHE TEMPO FA

### Meglio l'ipocrisia

UN DISGUSTOSO MERCENARIO. Un servo del Pci che per denaro adesso dichiara amore per Silvio Berlusconi. Il suo arrivo a Retequattro sarebbe una cosa disgustosa. Angelo Guglielmi è soltanto un bluff. È il misurato ritrattino che Emilio Fede fa di Angelo Guglielmi al quale dice di preferire come dirigente televisivo il figlio di Berlusconi Persilvano e per il futuro, si suppone il nipote Pier Persilvano.

Si vuole dire in questi casi, che la schiettezza è una virtù. Ma per quanto mi riguarda, più il tempo passa più rivaluto l'ipocrisia, cioè quel soccorrevole freno inibitorio che rende i rapporti tra le persone magari meno franchi, ma certamente più tollerabili.

Non sempre aprire il cuore è vantaggioso specie per chi lo apre. È questo il caso di Emilio Fede.

[MICHELE SERRA]

## RENÉ CLAIR



LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**



Stefano De Luigi

# Vecchi modelli gli Stati-nazione

Pubblichiamo la prima parte del saggio di Jürgen Habermas che comparirà nel prossimo numero di «Reset».

■ Come già rivela il nome delle «Nazioni Unite», la società mondiale è composta oggi politicamente da Stati-nazione. Questo non è per nulla un fatto scontato. Il tipo storico di questo Stato, che fece la sua prima comparsa con la Rivoluzione francese e la Rivoluzione americana, si è diffuso in tutto il mondo. Dopo la seconda guerra mondiale, una terza generazione di Stati-nazione è emersa dai processi di decolonizzazione. Questa evoluzione continua dopo l'implosione dell'impero sovietico. Gli Stati-nazione hanno dimostrato la propria superiorità nei confronti sia delle città-Stato (o delle loro federazioni), che degli eredi moderni dei vecchi imperi (l'ultimo dei quali, la Cina, sta attraversando sotto i nostri occhi una fase di profonde trasformazioni). Questo successo globale dello Stato-nazione è dovuto, in primo luogo, ai vantaggi dello Stato moderno in quanto tale. Permettetemi di incominciare, prima di affrontare la formazione degli Stati-nazione, con due commenti distinti su ciascuna delle sue componenti: su che cosa intendiamo oggi per «Stato» e per «nazione».

### La tradizione tedesca

Nella tradizione tedesca, «Stato», in riferimento al tempo stesso a «Staatsgewalt», un'istanza esecutiva che assicura la sovranità interna ed esterna, a «Staatsgebiet», un territorio nettamente delimitato, e a «Staatsvolk», la totalità dei cittadini. Quest'ultimo è il soggetto simbolico dell'ordinamento giuridico che costituisce la giurisdizione entro i limiti del territorio dello Stato. Da un punto di vista sociologico, si potrebbe aggiungere che il nucleo istituzionale di questo Stato mo-

demo è formato da un apparato amministrativo, costituito giuridicamente e altamente differenziato, che monopolizza i mezzi legittimi di violenza e rispetta un'interessante divisione del lavoro con una società di mercato libera di esercitare le sue funzioni economiche. Con il sostegno dell'esercito e della polizia, lo Stato mantiene la sua autonomia interna ed esterna; sovrantità significa che l'autorità politica assicura sia il rispetto della legge e il mantenimento dell'ordine entro i confini del suo territorio sia l'integrità di questi confini nelle relazioni internazionali, in cui Stati concorrenti si riconoscono reciprocamente sulla base del diritto internazionale. In seguito alla differenziazione istituzionale tra funzioni politiche ed economiche, Stato e società sono in rapporto di reciproca dipendenza.

Non fu che alla fine del XVII secolo, che entrambi gli elementi, lo Stato moderno e la nazione moderna, si fusero nella forma di uno Stato-nazione. Certo in contesti giuridici e politici usiamo normalmente «nazione» e «popolo» come termini intercambiabili. Ma accanto al suo significato giuridico e politico semplice, il termine «nazione» ha connotazioni di una comunità fondata su una comune origine, cultura e storia, e spesso anche su un comune linguaggio. I cittadini di uno Stato formano una «nazione» in quanto sono partecipi della stessa particolare forma di vita. Non è un caso che il concetto di «nazione» si riferisca ambigualmente sia a «Volksnation» che a «Staatsnation», una nazione prepolitica ed una nazione di cittadini investiti giuridicamente di poteri.

Questi due concetti poterono fondersi tanto più facilmente, in quanto il concetto di «Volksnation» aveva già radici in due differenti filoni premoderni. Il termine moder-

### JÜRGEN HABERMAS

no «nazione» ha ereditato il suo significato dalla storia ambivalente di un significato culturale e di un significato politico di «nazione». Mi sia consentita una digressione nella storia dei concetti.

### Dal romano al Medio Evo

Nell'uso classico dei romani, «natio», come «gens», è impiegato come l'opposto di «civitas». Qui le nazioni sono inizialmente comunità di gente della stessa stirpe, che non sono ancora integrate nella struttura politica di uno Stato ma hanno rapporti grazie alla forma di insediamento, al linguaggio, i costumi e le tradizioni comuni. Questo uso della parola si estende attraverso il Medio Evo fino agli inizi dell'età moderna e si riferisce a tutte quelle situazioni, in cui «natio» e «lingua» erano considerate equivalenti. Così per esempio, gli studenti delle università medievali erano suddivisi in nazioni a seconda della regione da cui provenivano. Anche allora l'origine nazionale che vi veniva attribuita da altri aveva un nesso evidente con la demarcazione peggiorativa di ciò che era estraneo: la nazionalità, con certe connotazioni negative, erano attribuite a stranieri.

Parallelamente, il termine «nazione» acquistava, in un contesto differente un altro significato. Questo nuovo significato politico aveva connotazioni positive. Nel corso della storia dell'impero in Germania il sistema feudale aveva fatto posto ad una società politica stratificata di Stati corporativi. Questi «staende» in senso politico erano fondati su contratti (come la famosa Magna Charta), in cui il re, o l'imperatore, che aveva bisogno di introiti fiscali e di sostegno militare, concedeva all'aristocrazia, alla Chiesa e alle città privilegi, vale a dire, una partecipazione limitata

all'esercizio del potere politico. Questi Stati governanti che si incontravano in «Parlamenti» o «Diète», rappresentavano il paese o la «nazione» davanti alla corte. In quanto «nazione», l'aristocrazia ottenne un'esistenza politica, che la massa della popolazione, i «soggetti privati», a quel tempo non aveva ancora. Questo spiega le implicazioni rivoluzionarie dello slogan «Re in Parlamento», in Inghilterra, e dell'identificazione del Terzo Stato con «la nazione», in Francia. La trasformazione democratica della «Adelsnation», la nazione della nobiltà, in una «Volksnation», una nazione del popolo, richieste profonde mutamenti sul piano mentale nell'insieme della popolazione. Questo processo fu ispirato dal mondo degli accademici e degli intellettuali. La loro propaganda nazionalista scatenò una mobilitazione politica tra le classi medie colte di nazione destesse una più ampia risonanza.

### Bismarck e Cavour

Nella misura in cui questa idea, nel corso del XIX secolo, si impadronì dell'immaginazione delle masse, divenne subito chiaro, comunque, che il trasformato concetto politico di nazione aveva preso in prestito connotazioni dal suo più antico concetto gemello prepolitico: precisamente la capacità di generare stereotipi, che erano stati associati con «nazioni», come concetto di origine. La nuova concezione di sé in quanto nazione funzionò spesso come un mezzo per respingere tutte le cose straniere, abbassare altre nazioni e discriminare o escludere minoranze nazionali, etniche e religiose. In particolare gli ebrei.

Le due componenti del concetto di Stato-nazione, Stato e nazione, si riferiscono a processi storici con-

vergenti ma differenti: la formazione degli Stati moderni e la costruzione delle nazioni moderne. Gli Stati-nazione classici dell'Europa settentrionale e occidentale si svilupparono all'interno di Stati territoriali già esistenti, mentre le nazioni in ritardo, Italia e Germania, seguirono un percorso che divenne tipico per l'Europa centrale e orientale: qui, la formazione dello Stato non fece che seguire le tracce di coscienza nazionale che si era andata cristallizzando intorno a linguaggi, culture e storie comuni. Le categorie di attori che iniziarono e realizzarono il processo di formazione dello Stato o della nazione presentano differenze significative. Per quanto riguarda la formazione degli Stati moderni, furono principalmente giuristi, diplomatici e funzionari ad impegnarsi nella costruzione di una burocrazia efficiente, mentre nell'altro processo scrittori, storici e giornalisti precettori degli sforzi diplomatici e militari degli statisti (come Cavour e Bismarck) con la diffusione del progetto, in principio immaginario, di una nazione unificata in termini culturali. Entrambi gli sviluppi stociano in quello Stato-nazione europeo del XIX secolo, che in ogni caso provvede il contesto, da cui deriva l'attuale autointerpretazione normativa dello Stato costituzionale...

Non teno conto dei diversi modelli di storie nazionali, che di fatto ebbero effetti sulla rispettiva forza o debolezza delle particolari culture politiche liberali. I regimi democratici si sono dimostrati più stabili in paesi in cui l'identità nazionale si è sviluppata parallelamente a lotte per diritti civili all'interno di Stati territoriali esistenti, mentre le democrazie sono risultate meno stabili dovunque movimenti nazionali e guerre di liberazione contro un nemico straniero dovettero prima creare le frontiere per gli Stati nazionali nascenti.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il potere opaco di destra e P2

Alla caduta del fascismo, la destra è stata in parte metabolizzata dalla Dc; in parte si è nascosta dietro la Dc, o nella Dc ma, soprattutto, si è annidata nello Stato, e in alcuni settori dello Stato in modo particolare (alta burocrazia, anche finanziaria, punti cruciali dell'intelligence di tutti i tipi). Politicamente, ha dovuto cedere, ha dovuto (e voluto) rinunciare all'evidenza e alla rappresentanza pubblica: ma non si è certo ritratta dal potere, che ha invece continuato ad esercitare e a controllare. Naturalmente, data questa situazione, si è concentrata e si è addensata nel potere «opaco» non legato alla sanzione e alla legittimazione politica, non sottoposto al voto ma raggiungibile attraverso lo «scambio» con il potere politico-rappresentativo, quello delle assemblee elettive e del governo.

E lo scambio è stato praticato. Io - così ha detto la destra alla Dc - ti do appoggio e sostegno, ti do anche la mia parte di delega nella rappresentanza politica e nel potere evidente; tu mi dai il controllo e l'esercizio di posti che mi consentono non solo influenza e arricchimento, ma mi mettono anche nelle condizioni di poter disporre di una mia autonomia, di avere risorse e insediamenti, che non uso, tengo in sonno ma posso anche attivare politicamente qualora se ne presenti l'occasione e io ne valuti l'opportunità.

Per la sua stessa collocazione rispetto alla politica e al potere, questa destra italiana si è data strutture e collegamenti essi stessi «opachi» se non addirittura occulti. Sia perché non doveva e non voleva apparire politicamente; sia perché il tipo di potere che esercitava imponeva quelle forme organizzative: le più funzionali e le più produttive sia per il proprio potere, sia per gli interessi dei propri clienti e beneficiari. È la base su cui hanno potuto prender corpo e agire fenomeni quali quelli dei servizi «devianti», il rapporto fra politica, amministrazione, organizzazioni economiche criminali, e quella che si definisce P2.

La P2 (di cui si è conosciuta appena la punta dell'iceberg) o comunque la si voglia chiamare è la cupola, il coordinamento di tutte le diverse forze di questa destra. I diversi «apicali» della destra, in condizioni di stabilità e di normalità del potere, potevano agire ed agivano in modo sparso, ciascuno per suo conto. La stabilità, la normalità politica consentiva la più semplice e utile pratica del «patto di scambio» fra la destra opaca e invisibile ed il potere politico visibile. I collegamenti non erano necessari. Ma, non appena la stabilità e la normalità del potere politico ufficiale e visibile mostravano segni di incertezza o entravano addirittura in zone di precarietà e di rischio, i collegamenti venivano creati, con estrema facilità e con scientifica precisione. Il «collegamento» è una risorsa politica, è politica. Attivare forme di collegamento e di coordinamento, significava riappropriarsi della funzione politica, ritirare la delega, revocare l'abdicazione. Questa riappropriazione può essere di diversa intensità, minima o massima, secondo il giudizio di pericolosità che si formula e secondo l'obiettivo che ci si propone e che si considera possibile e conveniente da raggiungere. Quando la preoccupazione per la stabilità è massima, la revoca della delega è più netta, il collegamento e il coordinamento sono più intensi.

Gli obiettivi o le strategie azione sono sempre due. Minacciare di portare la revoca fino alle estreme conseguenze nel caso che la instabilità e la precarietà del potere ufficiale (e del relativo patto) proseguano e si accentuino; o riconsegnare gradualmente la delega nel caso di recupero della stabilità e del controllo, e quindi della rinnovata garanzia del patto. È questo il motivo per cui è così difficile, e fondamentalmente stupido interpretare gli effetti dell'azione di questa destra in chiave di destabilizzazione o di stabilizzazione. La sua attivazione politica avviene in condizioni di precarietà del potere ufficiale e visibile e persegue contemporaneamente l'obiettivo della massima destabilizzazione e quello della più rassicurante ristabilizzazione: che sono indissolubilmente intrecciati; se prevale l'uno o l'altro dipende unicamente dalla reazione che vuole e può attivare il potere politico visibile. La P2 non è né una sigla né una organizzazione stabile: è esattamente questa funzione politica della destra opaca e occulta che si attiva o disattiva secondo necessità e convenienza.

Così è stato, almeno, durante tutta la prima repubblica, con la Dc imperante, con la continuità inamovibile del potere politico ufficiale e con le inevitabili oscillazioni, con gli inevitabili alti e bassi, con le inevitabili crisi e relativi aggiustamenti che investono un potere senza ricambio che resta in sella per un periodo tanto lungo. Se nella politica visibile la ingombrabilità del potere democristiano ha prodotto quello che si è chiamato consociativismo, dietro lo specchio, il rapporto con la destra opaca, era di vera e propria simbiosi.

La P2 che viene scoperta, e il relativo scandalo non costituiscono affatto un colpo mortale. Quella era come la pelle secca abbandonata dal serpente nella stagione del ricambio. Certamente un indizio prezioso. Ma sarebbe stato necessario considerarlo tale, per intuire l'esistenza e la vitalità del serpente; e non scambiarla, invece, per il serpente stesso, magari morto.

Nei primissimi anni 80 il patto tra potere visibile - ristabilizzato - e poteri opachi e occulti in mano alla destra si riequilibrò, si ricontrattò, si ridefinisce anche con un largo ricorso all'omicidio. E si assesta su un livello dove i secondi sono molto più forti rispetto al primo di quanto fosse mai accaduto in passato. Fermiamoci pure qui, ma la storia continua fino ai giorni nostri.

Andreotti è stato, nella Dc e per la Dc, quello che ha presidiato con continuità e perspicacia il ponte del rapporto fra il potere visibile e il potere opaco della destra. Andreotti infatti ha agito sempre nel governo, nello Stato; e quella destra aveva le sue riserve e la sua forza proprio nei meandri dello Stato e intorno allo Stato.

Capire e analizzare questa collocazione non è solo necessario per valutare la funzione e le responsabilità: è vitale per cogliere e risolvere i problemi della democrazia italiana. Quelli del passato. E, ancor più, quelli del presente e del futuro. [Claudio Petruccioli]

### DALLA PRIMA PAGINA

## Sulla testa degli utenti

l'ardito intervento del ministro. Nei prossimi giorni, si sommeranno scioperi veri e propri dei controllori di volo, blocchi di aeroportuali negli scali di Linate e Malpensa e altre forme di agitazione. A tutto questo, si aggiungerà anche una massiccia agitazione dei benzinaio. In questo braccio di ferro, in questa sorta di guerra o guerriglia che ormai si protrae da giorni e giorni, i veri assenti, quelli di cui sembra non occuparsi quasi nessuno, sono gli utenti, i cittadini che hanno il diritto di viaggiare, di muoversi liberamente nel territorio nazionale ed oltre.

Vogliamo deciderci ad ascoltare anche la voce degli utenti, di coloro che hanno necessità di un servizio pubblico efficiente e vengono costretti ad ore di at-

te, di necessità di assunzioni in campi e settori così delicati, bisogna riconoscere anche che qualcosa non è andato e non va nell'organizzazione del lavoro, nell'attività complessiva dell'azienda e di chi dovrebbe vigilare su di essa.

Ma al tempo stesso, non si può confondere il sacrosanto diritto di sciopero, che sta scritto nella Costituzione e rappresenta una conquista inalienabile, con l'abuso del diritto stesso, con l'impostazione di agitazioni talora sbagliate o realizzate in forme tali da trascurare completamente gli interessi e soprattutto i diritti degli utenti. Quando si arriva a questi punti, i rischi diventano gravi per tutti e perfino per la democrazia. L'esasperazione dei cittadini difficilmente riesce ad essere anche razionale; e forse sarebbe anche illusorio pretenderlo.

Ciò che bisogna evitare, dunque, è che l'esercizio anomalo di un diritto conduca a tal livello

di esasperazione da indurre a pretendere misure drastiche, troppo drastiche per non essere pericolose per tutti e per non rischiare di mettere in discussione il diritto di sciopero, per tutti gli addetti a servizi essenziali.

C'è un governo, nel nostro paese, dotato di sufficiente autorevolezza per far valere le ragioni della collettività e per indurre i responsabili, da una parte e dall'altra, a trovare i modi per un'alta, non facendo pagare le spese del contrasto a chi non ha colpa, ma solo diritti: dunque, eserciti i suoi poteri, ma adempia anche ai suoi indeclinabili doveri.

C'è una Commissione, prevista dalla legge 146/90 come organismo di garanzia, ovviamente nell'interesse di tutti. Ebbene, anch'essa si faccia sentire con forza e senza timidezze e utilizzi tutti gli strumenti, anche quelli di semplice ma importante, indirizzo di cui dispone. Qualcuno dice che questa Commissione

incontri perfino difficoltà organizzative e strumentali: se è così, si provveda a rafforzare, perché l'autorevolezza si fonda anche sull'efficienza e sulla prontezza degli interventi, oltre che sui meriti degli stessi.

Ma c'è anche e soprattutto da appellarsi al senso di responsabilità e di consapevolezza di coloro che stanno utilizzando, in forme talora assai discutibili, strumenti riconducibili spesso solo indirettamente, ad un fondamentale diritto, concepito dalla stessa Costituzione come soggetto a limiti nell'interesse della collettività.

So bene che un richiamo del genere può apparire illusorio, a fronte di ciò che sta accadendo; eppure, bisogna tentare di tutto per chiudere al più presto questa incredibile vicenda.

D'altronde se ognuno non cercherà di fare al meglio la propria parte, se chi avanza rivendicazioni continuerà a tenere conto solo di interessi particolari o

di settore, e non anche di quelli generali, se insomma, non si troverà il modo per raggiungere una tregua, per riflettere, discutere e trovare soluzioni appa- ganti e responsabili, è chiaro che le conseguenze non potranno che essere negative, come accade ogni volta che si superano i limiti della «normale» tolleranza. Dopo lunghissime discussioni - qualche anno fa - è stato raggiunto un punto fermo con l'approvazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, legge per alcuni aspetti controversa, che tuttavia rappresenta l'unico strumento attualmente disponibile per cercare di conciliare gli interessi e i diritti di tutti. È indispensabile che il buon senso e la responsabilità prevalgano, evitando così che ci si trovi costretti - a lutto di popolo - a rimettere in discussione un punto di equilibrio così faticosamente raggiunto.

[Carlo Smuraglia]

Logo of l'Unità newspaper with contact information and a small graphic of a globe.

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Il leader della destra all'assalto del capo dello Stato «Sono stufo, ho subito di tutto, ci dimetteremo in massa»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mastella: l'Aventino? Non lo seguiremo mai

ROBANNA LAMPUNANI

ROMA. Clemente Mastella è a Ceppaloni. Pier Ferdinando Casini a Strasburgo. Ma entrambi arriva l'eco delle «estremazioni» concitate a cui Silvio Berlusconi si è lasciato andare durante il matrimonio del suo sondaggista di fiducia. Quel Gianni Pilo a cui ha anche fatto da testimone. Nulla di nuovo per la verità nelle parole del Cavaliere perché le stesse cose le aveva dette pan pan ai leader del Polo nunti giovedì scorso in via dell'Unità a Roma. Tuttavia ripete in risposta alle ultime dichiarazioni del capo dello Stato fanno una certa differenza. Ma in ogni caso a quella proposta dell'Aventino - cioè alle dimissioni in massa dei parlamentari di centrodestra - minacciate se non si apriranno le urne a marzo - i due dirigenti del Ccd proprio non

crisiano Casini a il Messaggero le ha dichiarato che l'Aventino «sarebbe un pericoloso precedente. Una strategia inaccettabile». Oggi Mastella ripete lo stesso concetto. In concreto sarebbe uno schiaffo a Scalfaro che il Ccd non farebbe mai un atto impossibile verso chi proprio sulla data delle elezioni sulla strategia politica dei prossimi mesi si è dimostrato un interlocutore molto attento. Onorevole Mastella, che non pensa della minaccia di Berlusconi? Non sono assolutamente d'accordo. Bisogna trovare le condizioni per arrivare ad una democrazia che sia veramente una democrazia alternativa. Chiusa la fase di blocco come quella attuale si deve arrivare ad una forma di alternanza compiuta. Comunque non credo che si arrivi a gesti clamorosi.

Ma se ci fossero le condizioni per cui Berlusconi davvero mettesse in atto la sua decisione voi del Ccd lo seguireste?

Io non credo che si arriverà a questo perché un conto è dire certe cose un altro conto è farle.

Le dichiarazioni di Berlusconi sono una risposta a quelle rilasciate da Scalfaro nel pomeriggio, quando ha parlato di tribunale televisivo. Ormai ogni giorno che passa i rapporti tra Quirinale e Arcore diventano sempre più tesi.

Che non ci sia un idillio e un amore è evidente. Però noi stiamo sempre per il rispetto delle prerogative delle varie istituzioni dei ruoli. Perciò alla fine credo che non si arriverà a gesti clamorosi. Ma io tengo anche che invece va necessario un armistizio generale che consenta di arrivare al voto in termini non drammatici ma normali.

Ma in quali condizioni voi del Polo vi ritroverete giovedì nel prossimo vertice? Le parole di Berlusconi non stanno certo contribuendo a smussare le vostre divergenze interne.

Ognuno risponde per sé. Nel senso che ognuno ha la propria strategia. Lui è fatto così. Noi siamo un'altra cosa. Una parte della coalizione non è che posso rispondere per le cose che dice Berlusconi. La strategia deve essere comune. Ma insisto non credo proprio che sarà pesante. Se poi si fugano i termini che non si voterà mai allora tutto diventerà più semplice.

Voi avete con il Quirinale un rapporto più tranquillo, vero?

Indubbiamente sì. Non abbiamo mai messo in discussione Scalfaro anzi.

Quindi che farete? Vi accollerete il compito di mediare tra le due parti? Bisogna vedere.

È duello tra Scalfaro e Berlusconi Il Cavaliere: «Voglio il voto o lascerò il Parlamento»

Impeachment per Scalfaro, dice Ferrara. Di più. Barricate in Parlamento, incalza Caldesi. Di più. Fini, Gaspari e Selva si spingono fino al punto da definire la proposta di un «patto di fine legislatura» come «un patto in deroga sulla scia di Tangentopoli». Di più. Ed ecco Berlusconi: «Ritureremo i nostri parlamentari andremo allo scontro risolutivo». L'offensiva del Polo travolge tutto e tutti.

una reazione così violenta fino al punto da evocare - lo ha fatto con la grazia che lo contraddistingue Giuliano Ferrara in una intervista messa in stato d'accusa del capo dello Stato? Se il centrodestra avesse i numeri e la compattezza potrebbe utilmente utilizzarli non per un atto di forza così traumatica ma per una verifica molto più semplice: la presentazione di una mozione di sfiducia a Dini che pure - come lo stesso Scalfaro ha in qualche occasione ricordato - è la procedura corretta prevista dall'ordinamento. Del resto questa è la sfida che non solo il centrodestra e la Lega hanno lanciato e rilanciato in questi frangenti sul piano più propriamente politico ma che lo stesso presidente del Consiglio indica sul piano istituzionale quando sottolinea come ha fatto a Bari che il futuro del governo è nelle mani del Parlamento? E però il Cavaliere si accanisce a un'ancronistica e paradossale Aventino pur di sottrarsi a questa come da ogni altra responsabilità richiesta da un momento così delicato?

mente abbandonando tradisce un tentativo di intimorire Scalfaro che poco ha a che fare con la pur difficile contingenza politica. Tra le righe infatti si dice se non oggi sarà domani: ma lo faremo pagare. E, trasversalmente si cerca anche vista l'intesa che corre tra il Quirinale e palazzo Chigi di pregare il presidente del Consiglio sotto le forche caudine di una mera proroga delle sue funzioni: costringerlo a gestire una Finanziaria come semplice orpello del vecchio programma, per non avere l'intralcio di un nuovo mandato quando in Parlamento si arriverà alla resa dei conti. Che potrebbe anche essere anticipata a questo punto.

Dini infatti ha poco da temere il suo è un percorso lineare. Lo ha detto e ripetuto una volta approvato la par condicio sicherà al Quirinale per dichiarare esaurito il suo mandato. Ma intanto assolverà al dovere di governare il paese presentando nei tempi dovuti la legge finanziaria. Su cui peraltro ha cercato quell'ampia convergenza che proprio Scalfaro aveva indicato come indispensabile. Il resto appartiene alle prerogative del Parlamento e non è colpa né di Scalfaro né di Dini se il Cavaliere ignora questo elementare dettato della Costituzione. A dir il vero se ne è mostrato edotto Gianfranco Fini al punto da alzare un vero e proprio fuoco di sbarramento. Ma Berlusconi si è accodato troppo tardi e così è vittima delle proprie contraddizioni. Non può aversare la Finanziaria per non ripetere l'errore compiuto nella primavera scorsa quando contrastò inutilmente la manovra economica anche perché altrimenti comprometterebbe ulteriormente le relazioni con quella parte del mondo imprenditoriale a cui è legato anche da rapporti d'affari. È titubante nel tener fede agli accordi raggiunti al tavolo delle regole rinnovando il boicottaggio ai provvedimenti sulla par condicio e sul Consiglio di amministrazione della Rai per non pagare un prezzo più alto del necessario. E nemmeno ha la capacità di contrapporre allo che non sia qualche spot presidenzialistico alla proposta del centrodestra di provare a concludere la lunga e tormentata fase di transizione dal nuovo sistema maggioritario a una compiuta democrazia. Senza contare che una volta riaperto il capitolo delle regole difficilmente il Cavaliere potrà sfuggire ai nodi del conflitto di interessi e dell'antitrust che chiamano in causa corpositi interessi personali.

Sotto ben diversa luce invece si colloca la riflessione in atto nel centrodestra. Il sostegno leale fin qui offerto a Dini legittima la ricerca di soluzioni socialmente qualificate per la Finanziaria. E la coerenza con cui si è insistito sulle riforme istituzionali ed elettorali che non producano le metastasi fino a offrire un patto di fine legislatura-consente non solo significative

convergenze all'interno della maggioranza parlamentare che si appresta a rinnovare il mandato a Dini ma apre anche qualche breccia nel Polo. Nel centrodestra infatti si è già aperta una discussione di merito franka e aperta come prova l'intervento di Mino Martinazzoli («Io so che ci sono due opzioni: il doppio turno, che personalmente preferisco e il maggioritario secco ma la cosa importante sarebbe togliere di mezzo quel 25% di residuo proporzionale») e quello di Gerardo Bianco («Sì al doppio turno che consente aggregazioni più corrette ma se dovesse rimanere il turno unico allora deve restare la quota proporzionale»). E Bossi potrebbe anche ricredersi giacché gioca allo scavalco chiamando a reagire subito senza vaniloqui o tentennamenti senza inutili come purtroppo qualcuno ritiene sia possibile accettando un dialogo tra autentici democratici e i plotoni polifascisti.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Mi sono proprio stufo». Un gesto di stizza poco consona alla cerimonia a cui Silvio Berlusconi ha appena partecipato un bel matrimonio. Ma è quello di Gianni Pilo ed è stato proprio il citatore dei sondaggi che alimentano la linea del Polo a suggerire al Cavaliere che è l'ora di fare la faccia feroce con gli avversari. Primo fra tutti Oscar Luigi Scalfaro. E dunque il «testimone» si trattiene per il rito probabilmente attende clinicamente il momento in cui sa che il «messaggero» Gianni Letta sarà sceso dal Quirinale o forse ha ragione quel suo collaboratore che attribuisce lo sfogo a una sommatoria telefonata da Roma in cui gli si è riferito che Oscar Luigi Scalfaro aveva appena puntato il dito contro i tribuni della comunicazione. Fatto è che l'esplosione è inconfondibile. «Si ora basta. Ho subito di tutto. Mi porto appresso la scritta sanguinante del ribellione. Altro

che democrazia sospesa quando si negano le elezioni: si dimezza si mortifica non solo la democrazia ma la sovranità del popolo. E allora? Allora? «Mi sa che ho sbagliato a non dar retta a Pannella. Ma non sbaglierò ancora. Si questa volta lo faccio chiamare tutti i miei deputati e senatori a dimettersi in massa».

È recidivo... ripete Berlusconi quasi a giustificare tanta ira. Ed è vero il presidente della Repubblica non ha fatto altro che ripetere spiegare motivare le ragioni costituzionali che gli impongono di non scogliere le Camere fino a quando il governo resta nel solco del mandato ricevuto dal Parlamento e nel le due Camere continua ad avere una maggioranza consapevole. Le giustamente paralizzato dalla sovranità popolare espressa nelle ultime elezioni regionali. Allora per lui è

Tentativo di intimorire

È però la sequela di insulti e di insinuazioni contro la più alta autorità dello Stato («È lui a mettere la democrazia sotto i piedi. Esce dal Quirinale e sale all'Eliseo. Come un governo di tecnici assomiglia ai governi militari. È il grande regista del grande centro») a cui tanta parte del Polo si sta allegra

ROMA. «Attenti allo strapotere televisivo: attenti a non usare la potenza di questi mezzi per propagare messaggi falsi e magari condizionare strumentalmente l'opinione pubblica. In una parola attenti a quello che si potrebbe chiamare il moderno tribunale televisivo» un mostro che può creare molti guai nelle società moderne. Quirinale pomeriggio di ieri. Ecco lo Scalfaro tornare su un tema a lui caro e caltissimo. I concetti non sono nuovi perché tante volte il capo dello Stato ha parlato di verità e di dovere al rispetto della verità ma stavolta le parole del presidente scabronano più di fuori del solito e l'accento colpisce un po' tutti. Nella sua Val d'Ossola il giorno prima aveva parlato di par condicio («non è un mio sogno») e l'esplosione di un principio costituzionale aveva spiegato ieri da vanti a una delegazione della conferenza internazionale del museo della radio di New York (una fondazione con membri illustri e che ricomincia la ricostruzione delle trasmissioni radiofoniche e tv) ha rilanciato il tema in grande stile. Risponde ospite d'onore il presidente della fondazione i magnati televisivi americani presenti lo hanno applaudito «si sono complimentati a lungo. Il messaggio italiano del settimanale Berlusconi ovviamente non credeva proprio in quelle

«Chi usa la tv per mandare falsi messaggi e per distorcere la verità è un pericolo»

Il Quirinale: «Attenti ai tribuni televisivi»

Attenti a chi usa la televisione per mandare messaggi falsi per distorcere la verità attenti al pericolo del tribuno televisivo. Poche ore dopo aver richiamato la necessità della par condicio prima del voto Scalfaro lancia un nuovo monito sul tema caldo dell'informazione e delle regole. Il capo dello Stato parla a una delegazione statunitense della radio di New York e esprime concetti generali ma il riferimento all'Italia è inevitabile.

BRUNO INVERNIZIO

ore il matrimonio di Gianni Pilo) ma devono essergli frusciate le orecchie.

Il grande pericolo. Il discorso di Scalfaro è nato in un momento generale non combatte alcuna presa o polemica circostanziale ma non può non orientarsi in prospettiva riferimenti alla situazione italiana e a quello che il capo dello Stato addita come il più grande pericolo: «ossia che la potenza della stampa e soprattutto del mezzo televisivo vengano usate a disposizione di qualcosa di diverso

della verità. E impiegata invece per orientare strumentalmente l'opinione pubblica secondo fini che non sono informazione e cultura. Ovvero qualcosa che in Italia è straordinariamente attuale. «Nulla è più grave della negazione della verità», esordisce Scalfaro e i mezzi di comunicazione che hanno il compito «di avere come destinatario la persona umana che non può essere né aggredita né imbrogliata» possono diventare questo pericolo. «Avete davanti a voi un capo dello Stato che nasce magistrato - prosegue - si



Silvio Berlusconi

Carlo Perr

farà il giudice e di che l'uccisione dell'uomo delitto sommano è il delitto più grave perché ancora più grave se possibile è la negazione della verità dalla quale discende l'aggressione all'uomo».

È questo spiega Scalfaro ai suoi ospiti il grande pericolo determinato dai mezzi di comunicazione. Scalfaro fa un esempio: «Cosa capita cento o trecento anni fa se un tribuno con arte oratoria parti

colamente efficace sollevava la folla?»

Il delitto di folla.

Capitava quello che veniva definito delitto di piazza o delitto di folla per i quali non è responsabile nessuno e sono responsabili tutti. Capivano sconvolgimenti degli stati. Ma oggi chi se non la televisione? La stampa è il moderno tribuno che può generare mostri. Scalfaro non ha dubbi: «Cosa può succedere - si chiede - quando non è un tribuno quando sono mezzi di comunicazione che in pochi secondi attraversano il mondo e lanciano una notizia che è fatta? Quale è il risultato? La domanda è volutamente retorica e la risposta è ovvia. Il pericolo è enorme: la possibilità di manipolazione altrettanto grande. La responsabilità dei mass media è enorme. Una responsabilità che deve sapere vivere nell'interesse dell'uomo il rischio purtroppo presente per Scalfaro della superficialità. Già la superficialità incultura la scarsa

professionalità. Il capo dello Stato riprendendo un discorso già fatto a suo tempo fa un ultimo ammonimento. Attenti ad asscurire i meccanismi più perversi attenti alla televisione che la leva sui sentimenti più detentori della gente. Magari in nome del giudice.

C'è un filo che lega il discorso sulla verità e il «moderno tribunale» a quello sempre fatto da Scalfaro sulla necessità di riequilibrare i poteri e di garantire pari opportunità nello svolgimento della vita politica? Il filo c'è ed è innegabile. Da parte di Scalfaro ovviamente non c'è una polemica e un riferimento diretto ma basta mettere alcune cose in fila per capire chi sulla partita delle regole e dell'informazione si gioca anche per il Quirinale la sfida più importante e preminente. Vale a dire si può volare senza che vengano garantiti pari opportunità a tutti le forze in campo senza che si torni a un clima di rispetto reciproco («non si fa politica con le accuse personali» ha ricordato l'altro giorno a Omigino) senza che venga in qualche modo regolamentato il problema di una concentrazione televisiva nelle mani di un solo soggetto oltre i leader di uno schieramento politico? Per il Quirinale la risposta è scontata. Il esito della partita molto meno.

Il presidente: «Il progetto Bogi? Accettarlo sarebbe peggio che aver perso il referendum»

Miglio: la democrazia è proprio sospesa e c'è il rischio dell'impeachment

Titolo: «Costituzione della Repubblica Italiana». Firmato: «Silvio Berlusconi Editore». Una riproduzione perfetta e di grande qualità di quell'autentica...



Il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri

Serra/L'Espresso

E l'azienda ritorna partito Confalonieri: «Elezioni, la Fininvest non si tocca»

La Fininvest continua a sentirsi assediata. E il presidente Fedele Confalonieri attacca. Luttwak? «Non ha certo detto delle bestemmie».

cuore sembra aver rinunciato al sogno della politica e ora invita tutti a concentrarsi sugli obiettivi dell'azienda. Tanto che Momigliano finisce il suo intervento presentando un libretto tutto da scrivere. Autore: «Marcello Tse Tung».

zienza, non ci stracceremo le vesti» l'obiettivo di un riposizionamento rimane pressante. Con alla base una teorizzazione politica: «Nella società dell'alternanza un editore deve accontentare tutti».

DAL NOSTRO INVIATO NICOLE IODICE

MONTECARLO. No, i referendum non hanno tranquillizzato il Biscione. E nel giorno in cui si rinfiamma rovente lo scontro tra Silvio Berlusconi e il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro la Fininvest ritrova tutto il suo orgoglio di azienda-partito.

«Guglielmi vada dove vuole». Il contrattacco è su tutti i fronti. Compreso quello, delicatissimo, del riposizionamento politico di una delle reti. Il tormentone Guglielmi non si è sviluppato a caso. La Fininvest cerca nuove idee e nuove sensibilità per occupare spazi di audience sempre più ampi.

La politica è in Francia invece possono non onorarvi visto che hanno fatto le elezioni. Poi dovremo fare la nuova finanziaria... Allora non si capisce cosa ci teniamo a fare i partiti.

Confronto con Adriana Poli Bortone sulle riforme istituzionali: «Dialogo mantenendo ferma la propria identità»

Nilde Iotti alla festa di An a Lecce



Nilde Iotti Marco Lami

LECCE. «Non avevo motivo di rifiutare di partecipare alla "Festa Tricolore". In un momento tanto difficile per il paese bisogna tessere un dialogo con tutti, anche con le forze di destra, soprattutto quando affermano di non considerare più il passato ma di volersi porre sul terreno della democrazia».

quello di avere, fino ad oggi, solo parlato. «L'Italia attraverso una grossa fase di travaglio - rincara la Poli Bortone - noi stiamo cercando di costruire un nuovo paese in cui ognuno possa avere limiti e responsabilità precise».

cortesie, come ha malignato qualcuno, ma «un dialogo fra due persone - per la Iotti - che si conoscono da anni e che hanno stima reciproca».

- È mancata la compagnia LUCIANA BOCCI vedova Bottini. Ne danno il triste annuncio i figli Claudio e Ivana. I funerali si svolgeranno il giorno 20 c.m. alle ore 9 presso la chiesa dell'ospedale S. Martino. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Genova, 19 settembre 1995.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate progressiste Franca CHAROMONTE, Commissione Affari Costituzionali Anna FINOCCHIARO, Capogruppo Commissione Giustizia promuovono un INCONTRO per un approfondimento della discussione sulla proposta di legge relativa alla VIOLENZA SESSUALE attualmente in esame presso la Commissione Giustizia della Camera.

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME - Provincia di Pisa ESTRATTO DI AVVISO DI GARA Questo Comune indirà Licitazione Privata per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura nera in Frazione di Asciano con il metodo di cui all'Art. 1 Lettera a) Legge n. 1473.

MAFIA E POLITICA.

Viaggi che non risultano, spese con carte di credito e un nuovo teste. Altre accuse contro il senatore a vita

■ PALERMO. Un oncologo di fama mondiale racconta una storia destinata a dare peso alla convinzione dei giudici palermitani che l'ex presidente del consiglio...



Secondo l'accusa: i rapporti ci furono, e furono organici. Andreotti, invece: «non ho mai conosciuto Salvo».

Uno stranissimo paziente Cosa ha aggiunto di nuovo il professor Cavalli? Ha riferito alcune «stranezze», alcune «anomali», che segnarono la sua prima visita a Nino Salvo...

Un medico smentisce Andreotti «Salvo mi disse che l'invitava spesso nel suo hotel»

I giudici palermitani vogliono dimostrare che Andreotti ha detto e dice tante «bugie» su aspetti decisivi del processo che lo riguarda.

un detenuto del maxi processo messo in libertà provvisoria per motivi di salute e in attesa di giudizio.

Ma i giudici ora si chiedono: come mai il medico che andava a visitare un imputato per mafia venne prelevato sotto bordo?

villa del suocero Ignazio Salvo, del commando di killer corleonese. Ignazio Salvo fu ucciso nel settembre del 1992...

La svolta

Sembra dunque che i magistrati palermitani siano andati alla ricerca di «testimoni» al di sopra delle parti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

zioni erano molto gravi. Gli proposi di venirmi a ricoverare in Svizzera. Ripartii in giornata per Bellinzona.

giorò lievemente. Ricordo che un giorno Salvo e Sangiorgi vollero manifestarmi il loro apprezzamento per l'accoglienza che avevo trovato nel nostro ospedale.

L'intera vicenda si svolge nell'estate del 1985. Nino Salvo morì il 19 gennaio del 1986.

Rafforzato in città il piano di prevenzione. «Cosa Nostra dispone di missili...»

Violante: «La mafia potrebbe colpire» A Palermo un processo superblindato

■ ROMA. Lo «spettacolo» è di assoluto rilievo. E Cosa Nostra, che non è stupida, potrebbe approfittarne...

ra, a Milano, l'onorevole Luciano Violante ha così risposto alla domanda di un giornalista («Potrebbe esserci attentati a Palermo?»).

ordine e la sicurezza. È questa la sede in cui vengono solitamente decisi i piani di vigilanza e di prevenzione.

è mondiale - che gli arresti degli ultimi anni l'hanno ferita, ma non uccisa, indebolita e non distrutta.

La circolare

Ed è lo stesso Violante a ricordarla: «Se la mafia, in questo periodo, dovesse rinunciare agli attentati, potrebbe ripiegare su azioni che mirino a screditare e delegittimare i collaboratori di giustizia».



L'aula bunker a Palermo; in alto il senatore a vita Giulio Andreotti

mafia. Un plenipotenziario dc, come Mario D'Acquisto, che conferma la ricostruzione dello scenario del sistema di potere disegnato dal pentito Gioacchino Pennino...

«Carnevale pensiero» Per la Procura, Giulio Andreotti ha mentito in più occasioni. Anche quando diceva, ad esempio, che non era possibile «aggiustare» i processi di mafia in Cassazione...

Una testimonianza, quella del consigliere Garavelli, che i colleghi palermitani definiscono «attonitissima» e «molto seria».

di stampa Arsa - potrebbero essere i primi atti di un progetto criminale più ampio volto ad intimidire i collaboratori di giustizia e a spingerli a ritrattare le dichiarazioni rese alla magistratura.

MAFIA E POLITICA

Vito Di Maggio conferma l'accusa: «E non mi sbaglio» Depositato l'elenco dei 516 testi al processo palermitano

Il superteste giura «Ho visto insieme Nitto e Andreotti»

Mentre diventano un giallo le dichiarazioni di Nitto Santa paola - il suo legale smentisce che il boss catanese abbia negato l'incontro con Giulio Andreotti - e mentre accusa e difesa depositano l'elenco dei 516 testi chiamati a de- porre al processo palermitano che si apre il 26 settembre Vito Di Maggio il barman dell'hotel Nettuno conferma di aver visto nel 1979 Lima con Santapaola e Andreotti. Ero a pochi metri, non mi sbaglio ma ora ho paura»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Non posso dire il falso ma non sono né un supercriste né il grande accusatore. Racconto quello che ho visto e sentito». Così Vito Di Maggio il barman dell'hotel Nettuno ribadisce in un'intervista alla Rai la sua accusa, un incontro furtivo e senza scorte indagate tra Lima, Santapaola e Andreotti. Era il 1979 ricorda Di Maggio che telefona da una località se- grota della Sicilia perché ha paura «per moglie e figli» e al bar dell'al- bergo Santapaola che lui ritiene un commerciante d'auto è di casa. E un giorno Santapaola aspetta gente da Roma, aspetta Lima in- sieme a un onorevole di catanese (Salvatore Urso ndr) quando arri- va l'auto blu del cavalier Costanzo con a bordo Andreotti. «Sono sicu- ro ero distante 5-6 metri non c'erano né scorta né staffette» so- stiene Di Maggio che sottolinea il suo passato politico (consigliere dc della corrente di Lima nel quar- tiere San Nicola l'Arena) per dire che conosceva bene Andreotti e che non poteva sbagliare.

pena la possibilità di abbracciare i miei figli si figurò se potevo pensare all'abito»

Un lungo elenco di testimoni

Insomma dell'incontro catane- se tra l'ex presidente del Consiglio e Santapaola se ne riparlerà al pro- cesso dove Vito Di Maggio verrà ascoltato - assieme al boss catane- se - come testimone di parte delle 516 pagine di nuove accuse ri- volte al senatore a vita. È nell'elen- co dei 516 testimoni citati dalla procura e dalla difesa di Andreotti. Quelli che deporranno contro il im- pulato sono 100 quelli che depor- ranno a favore del «divo Giulio» so- no 116. L'elenco dei testi della dite- sa comprende il nome dell'ex pre- sidente della Repubblica France- sco Cossiga dell'ex capo del Ssdc Riccardo Malpica e del boss di Ci- nisi Gaetano Badalamenti attual- mente detenuto negli Usa. Lun- ghissimo il numero degli amba- sciatori dei diplomatici dei mini- stri e degli uomini politici citati da Andreotti. Tra questi l'ex presiden- te della Repubblica Francesco Cossiga l'ex segretario generale dell'Onu Xavier Perez de Cuellar l'ex ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher l'ex am- basciatore Usa ad Onu ed ex inca- ricato d'affari in Italia Wernon Wal- ters gli ex ambasciatori Usa a Ro- ma Maxwell Raa e Peter Secchia. Oltre a numerosi ministri ed ex mi- nistri del governo italiano. La dife- sa cita anche Giuseppina Zacco la vedova di Pio La Torre. Tra i testi non figura il nome di Henry Kissin- ger l'ex sottosegretario di stato Usa che secondo indiscrezioni avrebbe dovuto deporre a favore di Andreotti.

Le richieste dell'accusa

Oltre ai collaboratori di giustizia (tra loro Buscetta, Mannino e Bal- duccio Di Maggio) l'accusa cita esponenti politici e sindacali sci- liani. Deporranno anche l'ex vice presidente della Camera Mino D'Acquisto, ex deputato Vito Rig- gio, Nino Drago del giornalismo, Vincenzo Vassile dell'on Sergio Mattarella dell'economista Silo- Labini. Sui presunti rapporti tra

esponenti della 'ndrangheta e l'im- pulato è stato citato il boss cala- brese Antonio Mammoliti. È stato citato anche l'avvocato newyorkese Richard Martin, ex procuratore distrettuale di Manhat- tan sud. Sui incontri tra i Salvo e Andreotti sono stati citati Vito Cian- cimino, Gaetano Sangiorgi (gene- ro di Nino Salvo, detenuto) e Clau- dio Vitalone. A proposito del filone che riguarda i processi aggiustati- dovrebbero sfilare davanti alla cor- te l'ex presidente della prima se- zione della Cassazione Corrado Carnevale. Ma anche Claudio Mar- telli e Liliana Ferraro che subentrò a Falcone alla direzione degli affari penali. Sul caso Sindona, testimo- nieranno infine Mario Sarcinelli di Bankitalia, il maresciallo Silvio No- vembre collaboratore di Giorgio Ambrosoli e Francesca Paola Lon- go che ospitò Sindona a Palermo durante il falso sequestro.



La vedova del dirigente pci assassinato dalla mafia chiamata a testimoniare dalla difesa

La Torre: mi citano per intimidirmi

PALERMO «Difendere Giulio Andreotti? E com'è possibile. Ho provato un grande stupore apprendendo che la difesa del senatore mi aveva citato a testimoniare nel processo. Mi aspet- tivo di essere chiamata dall'accusa per quella deposizione che avevo reso anni fa. Mi pare che questa mia chiamata da parte della difesa sia un tentativo di intimidazione. La difesa chiama Kissinger gli ambasciatori il responsabile della Cia e dei servizi segreti, grossi personaggi. Vo- gliano intimore e testimoni reali ed i pentiti. Bis- ogna capire che non stanno procedendo la storia di Italia. Quella la giudica il popolo italia- no. Questo è un processo penale, non politico e l'imputato è Giulio Andreotti come indivi- duo. Giuseppe Zacco deputato regionale del Pds in Sicilia, vedova di Pio La Torre, segre- tario regionale siciliano e deputato ammazzato il 30 aprile 1982 a Palermo col suo autista Rosa- no Di Salvo, non crede alle sue orecchie quan- do apprende che gli avvocati di Andreotti l'hanno citata. È la numero 73 tra i testi della difesa insieme a Paolo Cirino Pomicino, Francesco Malpica il generale Dellino, ambasciatori spie democristiani e tanti altri.

I legali del senatore la vogliono sentire affinché riferisca se il marito nel gennaio 1980 le rivelò di aver appreso che nella notte del Natale 1979 Andreotti sarebbe stato ospite del signor Maniglia ad una casa alla quale avrebbe partecipato anche Lima, Evangelisti e il Salvo. E la difesa cita anche Francesco Maniglia, costruttore, per sapere se ospitò Andreotti ed il Salvo.

È falso quello che riporta la motivazione della citazione della difesa. Non ho detto quelle cose al giudice Caselli. Aver riportato in maniera errata il contenuto della mia deposizione ri- sponde ad una precisa volontà di confutare l'attendibilità dei testimoni, così come si vuole fare con i pentiti e creare inutili polemiche.

E cosa ha detto al procuratore Caselli? Ho parlato delle feste natalizie, non della notte di Natale. Non ho parlato di cene. Pio trascor- reva il Natale con me a Roma. Poi veniva a Pa- lermo dalla famiglia con la quale passava il Capodanno. Nel gennaio 1980 mio marito mi disse di aver saputo che c'è stata una riunione a casa di Maniglia, non ha fatto il nome con i Salvo, Evangelisti, Lima ed Andreotti. Io segnai quelle cose su un foglietto. Alcuni anni fa rac- contai di questa confidenza a Caselli. Tutto è stato verbalizzato.

La difesa tenterà di dimostrare che non ci sono prove di quell'incontro

Certo non si può fare riferimento a Pio La Torre che è morto. Ma per riscontrare la verità su quell'affermazione si potrà interrogare il per- sonale di servizio il portiere i camerieri gli au- tisti i parenti di Maniglia. □ R F

Capi di Stato ministri... Difesa «eccellente»

PALERMO Capi di Stato mini- stri parlamentari giudici. È una sequenza di nomi famosi la lista dei testimoni chiamati in difesa di Andreotti. Hanno hanno accettato di deporre in favore di Giulio An- dreotti l'ex presidente della Repub- blica Francesco Cossiga, l'ex se- gretario generale dell'Onu Xavier Perez de Cuellar, l'ex ministro deg- gli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, l'ex ambasciatore Usa ad Onu ed ex incaricato d'affari in Italia Wernon Walters, gli ex am- basciatori Usa a Roma Maxwell Raa e Peter Secchia. Ed ancora l'ex ministro della Giustizia Giulio- no Vassallo, gli ex ministri degli In- terni Virginio Rognoni e Vincen- zo Scotti, quello in carica Rinaldo Coronas (in qualità di ex capo della polizia), l'ex ministro della Difesa Attilio Ruffini, l'ex vice pre- sidente della Camera Giuseppe Azzaro, i parlamentari Claudio Vi- talone, Sergio Mattarella, Om- bretta Fontana, Carlo Mauro Molteni, l'ex presidente della pri- ma sezione della Cassazione Co- rrado Carnevale ed i giudici di Cas- sazione Molinari e Modigliani, il pg di Cassazione Vittorio Sgroi, il brigatista Roberto Franceschini, gli ex comandanti dell'Arma dei carabinieri Umberto Cappuzzo, Antonio Venti, Roberto Acci, il generale dei carabinieri Fran- cesco Dellino, gli ex alti commissari annuali Domenico Sica e An- gelo Finocchiaro, il prefetto Ric- cardo Malpica, l'ex sindaco di Pa- lermo Nello Martellucci e ancora Vito Ciancimino, Giuseppe Graf- fagnini - che fu per molti anni se- gretario particolare di Salvo Lima e anche segretario provinciale dc di Palermo - l'ex presidente della Re- gione siciliana Mario Fasino, il de- putato regionale Giuseppina La Torre, vedova di Pio La Torre, la difesa di Andreotti cita ancora il costruttore Francesco Maniglia, la vedova di Ignazio Salvo, altri familiari e un to- ro domestico Paolo Rabbito che ha negato di avere introdotto Ri- na e Di Maggio al presunto appun- tamento con Lima e Andreotti.

Folena (Pds): «No alla diretta tv» L'imputato: «E invece sì»

«Non condivido la decisione di trasmettere in diretta tv il processo al senatore Giulio Andreotti. E quanto ha affermato, in una dichiarazione del settore Giustizia della Direzione del Pds - E del tutto evidente che la diretta tv creerebbe un indebito elemento di condizionamento del dibattimento, e scapito tanto dei diritti dell'imputato quanto dell'accertamento della verità. E, in definitiva, questa decisione di spietata spettacolarizzazione estrema della giustizia si ritorcerebbe contro la stessa libertà di informazione, poiché la tv, diventando parte attiva e condizionante del processo, condizionerebbe anche l'esercizio del diritto all'informazione. Del canto suo, Giulio Andreotti si è detto invece «contento» della diretta prevista per il suo processo. Intervistato dal «Tg4», Andreotti ha detto: «A me quello che disturba sono le voci, le indiscrezioni e le violazioni del segreto istruttorio. Tutto quello che è pubblicità va bene, io non ho che da guadagnarci».

Andreotti capo della Loggia? Il Venerabile lo difende: vecchie, false notizie P2, o il grande scandalo della I Repubblica

ROMA È stato come è noto - il più grosso scandalo della storia della Repubblica perché ha coinvolto decine di parlamentari uomini di governo, ministri, il allora presidente della Repubblica Gio- vanni Leone, segretari di partito, generali, alti magistrati, grandi in- dustri e dirigenti di banche, ani- miragli, comandanti dei Carabinieri e della Finanza, questioni i rpi dei servizi segreti mil tari. La P2 in somma come una piovra gigante, sa che coinvolge tutto e tutti e por- tò alla scoperta di una specie di Stato nello Stato che immanca- direttamente la democrazia. Tutto nacque il 17 marzo 1981 quando i giudici milanesi Giuliano Lironi e Gerardo Colombo che indagava- no sul crack di Michele Sindona ordinarono una perquisizione ne- gli uffici di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi (presso Arczzo).

personaggio dai mille volti e con- tanto potere. Era stato volontario nella guerra fascista in Spagna, ma nei giorni della Liberazione aveva persino collaborato con i partigia- ni. Poi dopo la guerra era passato ad altre collaborazioni con i po- tenti della Dc degli anni '50 e '60, forse con i servizi segreti italiani e con quelli di alcuni paesi stranieri. Masone da sempre si era iscritto nel dopoguerra alla maggiore co- munità massonica del nostro pa- ese il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Più tardi si era impossessato della Loggia Propa- ganda Due e ne aveva fatto una propria chiesa. Aveva insomma messo in moto un meccanismo di- versivo il quale la Loggia era di- ventata una «cosa devota» un luo- go nel quale Gelli e «suoi uomini» avevano cominciato a starsi gli af- fari propri. Affari per miliardi e una dura lotta politica, tutta in fun-

zione anticomunista e contro ogni apertura governativa ai partiti di sinistra. Per questo Gelli era riuscito nel giro di pochi anni a legarsi di- retttamente con gli ambienti reazio- nari italiani e con quelli americani. C'era entrato far parte della «orte» che operava intorno al pre- sidente Reagan, agli alti uffici del Pentagono e altissime personalità dell'amministrazione americana. Aveva addirittura preso la città di- nanza argentina e casa in alcuni paesi del Sud America. La perqui- sizione a Castiglione Fibocchi aveva portato alla luce un mondo e una organizzazione incredibili. Nes- suno si sarebbe mai aspettato niente di genere, documenti per una si- stemazione del governo italiano, carte per «contenere» i sindacati, copie di contratti per acquistare, o vendere, interi gruppi editoriali e al- tre carte per mettere in opera il sal- vaggio di Michele Sindona. Poi i contatti e le manovre economiche

ed spionistiche con Umberto Orto- la con Francesco Pazienza con Rizzoli con il Vaticano e Marcin- kus, allora responsabile dell'IOR con i grandi direttori di banche e gli enti di Stato. Ci vollero cinque mesi e una crisi di governo prima che gli elenchi degli iscritti alla Loggia di Gelli venissero resi noti. Quando vennero pubblicati esplo- se il timoniere e Gelli fuggì. Risul- tarono iscritti alla P2 più di nove- cento personaggi tra i quali alcuni addetti al Quirinale, almeno dieci ministri, 63 alti funzionari dei mi- nisteri, 18 magistrati (tre addetti al Consiglio superiore della magistra- tura) quattro generali dell'Aero- nautica, sei generali dei carabinieri, quattordici generali dell'Eserci- to, sei ammiragli, il comandante della Finanza e cinque generali. I nomi dei deputati e dei senatori formavano una lista che non finiva più. Poi venivano i nomi di uomini nelle varie vicende legate al rap- mento e all'assassinio di Aldo Mo-

rti, stragi, rapimenti. La Loggia subito era risultata coinvolta in una serie di fatti gravi- simi: delitti, stragi, morti misteriose «golpe» più o meno seri e anche nelle varie vicende legate al rap- mento e all'assassinio di Aldo Mo-

rti. Aveva anche avuto contatti con i neofascisti si era mobilitata per salvare Sindona ad ogni costo e aveva organizzato ogni genere di operazione finanziaria (migliaia di miliardi) in Svizzera e in molte altri parti del mondo. Una storia terribile e drammatica che aveva in- chiesta tre anni di lavoro di una ap- posita commissione parlamentare d'inchiesta per chiarire in qual- che modo l'intera vicenda. Ne era uscita una relazione finale scon- volgente. Gelli e solo Gelli era il capo della P2? Qualcuno lo ha definito un bra- vo bravissimo e straordinario no- tario che obbediva agli ordini di qualcuno ancora più bravo e più potente. Parlando del processo che si aprirà tra qualche giorno a Palermo contro Andreotti defini- to da qualcuno il «vero capo della P2». Gelli ha detto: «Siamo di fronte alle solite vecchie e false notizie. Non voglio commentare».

I mille volti di Licio Gelli. Uno strano

All'Assolombarda si parla dell'Europa: «Non contrapponiamo efficienza e solidarietà»

Prodi

«L'unità europea è un problema di politica interna non solo estera»



U. Agnelli

All'economia fa bene il libero mercato ma per occupazione ed emarginazione è insufficiente»



Delors

«Questa Italia ha bisogno di un'Europa forte e unita»



# Il libero mercato non basta più

## Delors, Prodi e Agnelli: da solo non risolve i problemi

Si discute all'Assolombarda di Milano del futuro dell'Europa. Lo Stato sociale è a fine corsa, ma è sufficiente il libero mercato? Umberto Agnelli: «No, perché non risolve, anzi tende ad aggravare alcuni grandi problemi quali disoccupazione ed emarginazione». Jacques Delors aggiunge: «Smettiamola di contrapporre solidarietà ad efficienza». Romano Prodi: «L'Italia incominci a fare politica estera e considerarla l'Europa un problema interno».

SILVIO TREVISANI

MILANO. Ancora una volta è Jacques Delors il militante europeo per eccellenza a ricordarci di quanto l'Italia soprattutto questa volta abbia bisogno dell'Europa di un'Europa forte e politicamente unita: di quanto un approccio facciano ai problemi dell'oggi possa portare uno o più paesi al declino. L'ex presidente della commissione di Bruxelles come sempre non ha peli sulla lingua. «Troppi responsabili europei dice sono tentati di battere la strada più facile quella di lasciar fare e del lasciare andare le cose come vanno. Invece di credere che il ritorno alla crescita economica consentirà non si sa bene grazie a quale bacchetta magica di risolvere tutte le nostre difficoltà. No, la ripresa economica non è una polizza casco che ci mette al sicuro dal declino della disoccupazione strutturale dai gravi problemi che pone l'integrazione extra comunitaria non ci farà vincere da sola la grande sfida del nostro secolo: quella della rivoluzione tecnologica e delle comuni azioni che nazioni come Italia e Francia stanno drammaticamente sottovalutando».

Per Delors queste sono le questioni da affrontare se si vuole scegliere, la sopravvivenza e non il declino. Così il dibattito sul futuro del

affronti problemi sentiti dall'opinione pubblica quali «un grande disegno per l'occupazione una politica comune per l'immigrazione concordata con i paesi del mediterraneo e dell'Est». Un intervento quello di Umberto Agnelli singolarmente in sintonia con il socialista europeo Jacques Delors che poco prima aveva affermato come la competitività per gli stati del vecchio continente non fosse mai stata un fine a se stante ma «semplicemente un mezzo per elevare il tenore di vita e migliorare il benessere sociale garantendo l'equilibrio degli scambi con l'estero che sono una delle condizioni dell'indipendenza di un paese». È possibile conciliare competitività e modello europeo?

**Capitalismo e solidarietà.** Si era chiesto quindi l'artefice di Maastricht: «La questione è importante tanto più che si fanno strada coloro che stigmatizzano la rigidità di questo modello sociale per poterlo distruggere meglio. Mentre in vecchia Europa ha dimostrato che la disoccupazione europea non è dovuta al livello dei costi salariali e che la protezione sociale ha consentito di limitare la crisi frenando il flusso dei consumi interni». Andiamo ancora più in là: aveva proseguito Delors e se la dinamica del mercato e la solidità del contratto sociale invece di contrapporsi si completassero a vicenda. A questa conclusione sono giunti numerosi studi recenti che hanno dimostrato come i fattori legati alla nostra economia sociale di mercato lungi dal costituire un handicap per la nostra competitività potrebbero rappresentare un significativo contributo all'efficienza globale dello sviluppo europeo. E aveva così concluso Smettiamola dunque di

contrapporre solidarietà ed efficienza. Evitiamo di distruggere lo zoccolo duro di una legislazione sociale che permette la coesione delle nostre società e a cui certi stati non europei cercano oggi di ispirarsi».

**Prodi no all'antieuropismo.** A questo punto tocca a Romano Prodi che modifica la sua relazione in base a ciò che è stato detto e che dichiarandosi completamente d'accordo con l'ex presidente della Commissione di Bruxelles aggiunge: «L'Italia deve cominciare a considerare la politica estera come un problema interno. L'Europa come un problema interno» quasi a dire usciamo dal nostro tradizionale provincialismo e abbandoniamo certi antieuropismi d'accanto alla ministro Martino del governo Berlusconi. «Io mi domando: prosegua il leader dello schieramento di centro sinistra, siamo maturi per l'unità politica europea? La mia risposta è sì. E dico anche che mi va bene che parli subito anche un treno con pochi vagoni. Perché senza unità politica non esiste neppure quella economica resterebbe solo l'aspetto commerciale non certo sufficiente ad affrontare quei grandi problemi citati quali disoccupazione sfida tecnologica e immigrazione. Problemi che solo in dimensione europea è possibile pensare seriamente di risolvere. Il problema per l'Italia è sapere ai trezzari, in tempo per far parte del convoglio iniziale». Rimettere a posto i conti iniziali: credibilità, raccontarsi organicamente al progetto europeo per svolgere un ruolo propulsore in direzione dell'unità politica. «C'è qualcosa di nuovo in Europa che riguarda l'Italia ha concluso Prodi e senza l'Italia l'Europa non si può fare».

A Reggio 2 milioni e mezzo di presenze

# Alla Festa dell'Unità incasso 14 miliardi

## La prossima a Modena

Chiude in bellezza la festa nazionale dell'Unità. Con quattordici miliardi di incasso superate le previsioni. Zanchelli, segretario provinciale del Pds di Reggio Emilia soddisfatto anche del bilancio politico. «Ha vinto il confronto civile. Una ripresa di attenzione verso il Pds. Un'occasione per discutere delle basi programmatiche del centrosinistra». Tutte le cifre della festa. Il prossimo anno appuntamento a Modena.

DAI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI



L'arena centrale

Andrea Cerese

REGGIO EMILIA. Il sole nasce nel sole lo sai? ma poi da millenni scompare a noi quando da lassù soffiava il vento del nord/quando da lassù soffiava il vento del nord. L'altoparlante della festa diffonde una delle ultime canzoni dei Nomadi. Il Vento del nord. È il giorno dopo D'Alema e l'ultimo della festa. I lunedì. Si chiude con il botto naturalmente quello dei fuochi d'artificio. Uno spettacolo per la città che per quasi un mese ha ospitato la festa. E anche tempo di bilanci. Quello politico lo fa Lino Zanchelli, il segretario del Pds di Reggio Emilia. Per la prima volta nella storia politica italiana la destra ha messo piede alla festa de «l'Unità». Non una destra qualunque bensì Gianfranco Fini primo segretario del Msi e ora gran capo di Alleanza Nazionale. «Un confronto quello tra Fini e Veltroni che poteva sembrare impossibile in una terra come quella reggiana dove - sottolinea Zanchelli - sono così radicati i valori della Resistenza e della democrazia. Invece ha funzionato. La verità resta non c'è nessun pericolo di consociativismo. Il messaggio che ne scaturisce è preciso: questo paese può aprire veramente una pagina nuova della sua storia. Accoglienza e dialogo civile - osserva - non vogliono però dire consenso né tantomeno debolezza. Un altro aspetto importante è che la festa ha segnato una ripresa di attenzione verso il Pds. L'anno scorso quando si è fatta la festa a Modena venivano da una sconfitta elettorale piuttosto bruttante. Quest'anno - aggiunge Zanchelli - siamo invece giunti all'appuntamento dopo la vittoria del centrosinistra alle elezioni regionali e amministrative. E questo si è fatto sentire nel clima e nella partecipazione che hanno caratterizzato la festa. E stata anche l'occasione per verificare le basi politiche e programmatiche della coalizione di centro sinistra. Alcuni segnali di novità sono venuti anche per il dibattito interno al Pds. Zanchelli lo sottolinea. «Par essendo un dibattito sempre aperto mi sembra che si sia fatto più sereno rispetto a qualche tempo fa e abbia assunto un profilo politico più alto. Il ritorno di Occhetto è stato un evento importante e qualificante. Anche la presenza di voci critiche come Ingrao e la Rossanda ha contribuito a avvicinare il confronto. Sulla festa si sono abbattute anche le vicende

di «Alf itopoli» e gli avvisi di garanzia per D'Alema e Occhetto. «La gente - spiega Zanchelli - ne ha colto la strumentalizzazione ma soprattutto la sproporzione fra i fatti e il clamore che essi hanno avuto». Se Zanchelli è contento di come è andata la politica sordano anche Alfredo Medici e Stefano Sedazzan che ne hanno curato la parte organizzativa ed economica. Quel che soprattutto importa è che i conti tornano. Cioè le previsioni economiche sono state rispettate. L'incasso di quasi un dodici miliardi (uno in più rispetto all'obiettivo) al quale vanno aggiunti 2 miliardi di entrate pubblicitarie. Medici e Sedazzan hanno anche fatto qualche altro conto nella giornata di domenica sono arrivati da tutta Italia circa 250 mila persone i pullman erano cinquecento. E stato calcolato che nei 25 giorni di durata la Festa ha registrato due milioni e mezzo di presenze. Nello stesso periodo sono stati serviti ben 300 mila coperti. Il ristorante che ha in carico di più è stato il Sirella con 700 milioni. La libreria ha sfondato il miriade. Le man festazioni politiche e culturali sono state 120. Almeno un centinaio gli spettacoli record assolti per Benigni (100 - 23 mila paganti) seguito da Pino Daniele e dai Sound Garden. A far funzionare la macchina duemila volonteri nelle scorse di festa e tremila in quelle di punta. Tutto è filato via liscio. Del resto doveva essere la festa della normalità - no? - scherza Medici che ha curato anche la regia della festa nazionale del '92 sempre a Reggio. Sedazzan responsabile nazionale del settore feste ha avuto il suo battesimo proprio a Reggio Emilia. Conferma la validità della formula. Dice: «L'innovazione sta nella faccia a faccia che abbiamo messo in cantiere. Hanno funzionato a cominciare da quello fra Fini e Veltroni. Se ho avuto l'impressione che qualcosa si è capessimo? No. Da queste parti sono collaudati con le feste. Per qualche apprensione forse c'è stata ma nulla di più. Il prossimo anno la festa si sposterà di pochi chilometri sempre sulla via Emilia a Modena. Sedazzan ne spiega la ragione che può sembrare banale. «Se vogliamo che la festa oltre ad essere bella serva anche a finanziare il partito dobbiamo restare in Emilia». C'è già qualche anticipazione per la festa dell'anno prossimo a Modena? No. Falcioli prima firma, questa

Il Senaturo vuole silurare un assessore del sindaco per tenerlo alla Regione Lombardia

# Formentini ai ferri corti con Bossi



Umberto Bossi

«Chiederò un chiarimento politico». Lega contro Lega a Milano dopo che il movimento ha «silurato» l'ultimo assessore a Formentini il consigliere regionale leghista Massimo Zanello. Motivo? Per fare l'assessore Zanello dovrebbe lasciare il posto in Regione a un ex passato con i traditori federalisti. Il sindaco attacca duro: «Milano viene prima di un posto in Regione». In serata vertice con Bossi per tentare una mediazione.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Se la Regione era così importante per la Lega allora non avrebbero dovuto scegliere di correre da soli alle elezioni. E magari oggi invece che i formidati avversari Pagliarini presidente del lombardo. Così parlò Marco Formentini dopo l'ennesimo pasticcio nella Giunta di Palazzo Marino. Stavolta a far saltare l'assessore (e lo staff) al sindaco di Milano non ci sono stati né le vande di cui per Cristina Gandolfi innoxa dal Comune e dopo la vicenda dell'Annunziata scomin fra i tanti (si) per dire) come nel caso di Marco Valde che si è andò sbattendo i piedi per disdici sulle privatizzazioni. Si è visto che la Lega ha fatto tutto da sola: ha speso molto fra parlamentari, consiglieri regionali, assessori e rispettive opzioni. Ricapitoliamo. A fare il lungo Formentini designò Massimo Zanello, ex presidente della Provincia eletto in primavera al Consiglio regionale come nuovo assessore al Commercio. Un posto che scottò dopo l'inchiesta sulle mazette a vigili e funzionari dell'assessorato e sui sottoggi truccati per chioschi dei fiorini. E Zanello e combattuto. L'assemblea del Prefetto e un posto più tranquillo e si guidava più del doppio. Ma il posto non è sicuro perché spetta a Roberto Carrolo. Il quale però anche parlamentare inizialmente sembra che il deputato leghista opti per la Regione. Ma i vertici della Lega - e si dice Irene Pivetti in persona - premono perché resti in Parlamento. L'idea di un'elezione suppletiva in un collegio del profondo nord con probabile membro del Polo Fini-Berlusconi (a San Biagio non vanno e il Carrolo Paraboni tentava un po' e alla fine optò per Montecitorio. Gli subentrerebbe Zanello ma se Zanello l'assessore a Milano deve lasciare il posto il secondo dei

non eletti il signor Gallarati il quale nel frattempo è passato con la Lega dei federalisti. Regalare un posto ai traditori? Non sia mai. Così cominciano le pressioni dei vertici leghisti su Zanello perché resti in Regione. Anche a costo di far fare a Formentini una figuraccia. A questo punto il sindaco non ci sta e spara a zero su via Belleno. «Questa Lega lombarda è inaffidabile se pensa che i problemi di Milano vengano dopo quelli del movimento». Se proprio sarà costretto a cercarmi un altro assessore certo non mi rivolgerò al Carrolo. Le ha tentate tutte il sindaco di Milano compresa una capatina domenica in Val d'Aosta per un abboccamento con Bossi. Ma il senatur non lo avrebbe accettato. O perlomeno si sarebbe sottratto dicendo: Decida il movimento». «Si ho visto Bossi domenica sera i chatillon ma sa com'è in quelle bolge del dopo convizio non si riesce mai ad appropindere niente raccontano Formentini il quale almeno ufficialmente nega di essere arributo con il lider maximo. Ma sul vertice lombardo del Carrolo (guidato da Roberto Carrolo) spira un'annata. «Questo fatto è scivolato. Chiederò un chiarimento politico», promette il sindaco.

Insomma Lega contro Lega mentre le opposizioni ironizzano «l'ennesima brutta figura» commenta il capogruppo Pds Stefano Draghi. «Setta irresponsabile» attacca l'altro pedisismo Walter Molinar. L'indipendente Paolo Hutter allarga le braccia. Mentre sul fronte opposto Riccardo De Corralo (Alleanza Nazionale) se la ride di gran gusto. In questa Giunta color brodo è difficile tenere il conto di assessori che vanno e vengono. Ormai è lunata in piedi dal volo carnis e da quello cantabile dice alludendo all'ex duci Mitiotti al renno Colombo e a Paolo Hutter. E continua il paradosso di una Giunta comunale non proprio brillante che resta in piedi perché nessuno ha fretta di votare. E pensare che Formentini ce la mette tutta per dare l'impressione del salto di qualità. In luglio aveva scippato al biologo ecologo ecologista Walter Ganapini, vicino al Pds Sterzata anche in materia di extracomunitari e in la messa in soffitta delle antiche campagne anti immigrati. Ma ogni volta il sindaco scivola su qualche buccia di banana. Se non altro stavolta il gruppo consistere è tutto con lui. Il movimento non avrebbe dovuto mettere in questa situazione commenta il capogruppo Marco Valde. «Con Formentini e Carrolo il movimento non è più un movimento ma un club». Il 97 giura Roberto Ronchi. Anche Paolo Babbini fedelissimo di Bossi è col sindaco a spall. Il tratta «Zanello deve stare a Palazzo Marino. Milano viene prima dei posti e degli si pend». E in serata vertice a tre fra Umberto Bossi, Zanello e Carrolo. Il Carrolo ci ripensa?



Marco Formentini

IMMIGRAZIONE E POLITICA.

Il leader dell'Ulivo: bene il rinvio, decida il Parlamento De Rita: «Niente tetti, regoliamo il flusso alle frontiere»

Prodi: leggi dure contro l'illegalità e chiare sul lavoro

ROMA. Ha fatto bene Dini a ripensarci e a tornare sui propri passi... perché per decidere su un tema come l'immigrazione ci vuole un governo politico, e non tecnico...

Il leader dell'Ulivo è così intervenuto su una vicenda che da alcuni giorni scaldava gli animi e riempie le pagine dei giornali: il progetto governativo per modificare la Manelli. Si tratta (si trattava) di un disegno di legge...

discussione approfondita. Si devono tener presenti i grandi cambiamenti, certo, però l'immigrazione non deve costituire turbamento per la popolazione...

Treu: «Non sono criminali...» A proposito di voci «tecniche», registriamo quella del ministro Tiziano Treu (Lavoro)...

CLAUDIA ARLETTI

criminali, ma persone che lavorano già da tempo in Italia. Sì, per l'Inps sarebbe una boccata d'ossigeno...

E, nel tentativo forse di rinfrescare il clima, ieri si è fatto avanti anche il professor Giuseppe De Rita, segretario del Censis...

la situazione è sotto controllo. Infatti, il trend è sempre lo stesso, è costante, parliamo di circa centomila persone l'anno...

E a proposito di numeri: ha ricordato che la prima ricerca condotta dall'Istituto (1977), segnalava come presenti in Italia circa 700mila immigrati...

Nessuna vera emergenza, perciò: anche perché gli immigrati non tolgono il pane a nessuno...

non quelle nicchie di lavoro rifiutate dagli italiani. In tal senso, abbiamo una protezione rispetto al nostro mercato del lavoro...

La tensione

La tensione, in ogni caso, non si è ancora allentata, ieri, anzi, sulla prima pagina del Corriere, un commento di Ernesto Galli Della Loggia ha suscitato nuovi malumori...

pendoli di avere impedito la discussione sul disegno di legge che il governo intendeva presentare e parlando di «buonismo» inconcludente...



INTERVISTA Pasini (Caritas): Galli della Loggia per me sbaglia «No al gioco torbido»

ALESTY SANTINI

ROMA. Il direttore generale della Caritas italiana, mons. Giuseppe Pasini, non è disposto ad accettare il «torbido gioco» messo in atto da «certe forze»...

Dopo gli attacchi dei giorni scorsi, ieri mattina, Galli della Loggia sul Corriere della Sera ha accusato la Caritas e l'associazionismo dei volontari cattolici di «buonismo»...

Non mi sembra che il buonismo sia un vestito da fare indossare alla Caritas che non si è mai limitata ai buoni propositi. Devo ricordare a chi non sa o finge di non sapere che, nel caso specifico degli immigrati...

È stato osservato che occorre porre dei limiti agli arrivi degli immigrati. Quali è la posizione della Caritas?

Noi abbiamo sempre sostenuto che si devono accogliere solo gli immigrati ai quali si è in grado di assicurare un trattamento umano e dignitoso...

Si parla della presenza in Italia di circa un milione di immigrati, ma c'è un buon numero di irregolari.

Premesso che una soluzione di espulsione in blocco è impraticabile, si possono, per esempio, esaminare, ai fini di ricercare delle soluzioni, le situazioni di quelle persone che hanno un lavoro fisso in nero...

Una delle accuse ad effetto rivolte alla Caritas ed alla Chiesa è che, aiutando gli immigrati, si denegano i tanti poveri che pure sono presenti nella realtà italiana. Che cosa risponde?

È un gioco pericoloso quello di mettere i poveri contro altri poveri e di illudersi che, cacciati gli immigrati, il problema della povertà in Italia è risolto e la so-

cietà diventa più sana e più civile. Vorrei dire, piuttosto, che i più ad essere disturbati dalla presenza degli extracomunitari non sono i poveri...

INTERVISTA L'allarme di don Gallo, parroco torinese: il disagio è reale «C'è chi è serio e la feccia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSIERO

TORINO. Un quartiere diventato terra di tutti e di nessuno: San Salvario. Siamo a pochi passi dal centro di Torino, case che fiancheggiano la stazione di Porta Nuova...

spacciatori, drogati, prostitute, lenoni, contrabbandieri, che «governano» un quartiere con le loro regole e i loro codici illegali...

Don Piero, lei è stato missionario per dodici anni in Kenya. Officia messa anche in inglese per evitare che il messaggio cristiano possa dividere anziché unire gente diversa...

Certo. E sono a disagio. Ma, come sacerdote non posso neppure accettare che questo quartiere ruota. Ho a cuore il suo futuro. L'esodo è cominciato: i commercianti abbandonano gli esercizi...

Chi sono? Persone dalla tasche rigonfie di soldi che non lavorano, almeno di giorno... Si aggirano di notte nel quadrilatero compreso tra via Belliore e via Nizza...

Eppure è un quartiere quasi militarizzato, la perenne stato d'assedio...

Il ritorno alla legalità non è legato ad una soluzione univoca, né si può riassumere nella crescita esponenziale di poliziotti e carabinieri quando, tra l'altro, le norme vanificano sul nascere l'intervento delle forze dell'ordine...

Lei nei giorni scorsi ha detto senza tante reticenze che l'espulsione degli abitanti di San Salvario potrebbe produrre una reazione violenta di massa. È così?

Non c'è dubbio che l'elemento di coagulo è la rabbia. Rabbia contro tutti e tutto, contro le istituzioni che sono lo specchio dell'impolenzia e senza distinzione alcuna...

Arroganza? Non le pare un termine un po' forte? Non la si può chiamare altrimenti. La visibilità straniera è impressionante. Vi sono aree in cui la presenza della delinquenza, soprattutto senegalese e nigeriana, è soverchiante, anzi, tracotante.

San Salvario è già laboratorio di contraddizioni e di incomprensioni politiche. Un anno fa, il presidente di circoscrizione piemonese, che denunciava il rischio della deriva per il quartiere, fu contestato con violente accuse di razzismo da una parte della sinistra...

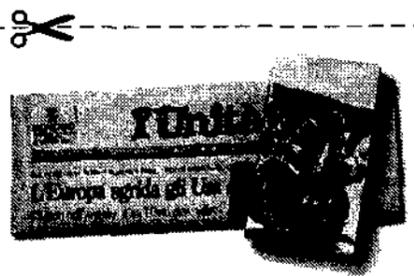
Al contrario. È il momento di distinguere tra immigrati e immigrati, tra persone oneste e la feccia. La parola extracomunitario non può e non deve diventare univoca, ma rischia di diventarlo se la si considera equivoca...

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire...

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali. PUnità Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa via Garibaldi 150/152 20054 Nova Milanese (Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al pacino.

Form for requesting a video cassette, including fields for CODICE ABBONATO, COGNOME E NOME, INDIRIZZO, and TITOLO VIDEOCASSETTE.

### Ritardi e voli cancellati a Linate e Fiumicino. I sindacati denunciano il ministro Caravale

ROMA Se l'ordinanza di ministro dei Trasporti Giovanni Caravale sugli «uomini radar» con la sospensione dello scorporo di ieri ha evitato la paralisi totale del trasporto aereo, scarsi sono stati i suoi effetti nella parte in cui impone gli straordinari necessari a fronteggiare l'aumento del traffico nella stagione estiva. Soltanto nello scalo milanese di Malpensa i ritardi dei voli in partenza e in arrivo sono stati contenuti «nella norma», invece in quello di Linate sino alle 18 sei voli sono stati annullati sui 121 programmati in arrivo (sino alle 18) e restanti tutti giunti in ritardo sulla mezza ora. 42 aeroplani hanno il terrazzo con ritardi fino a un'ora e 45 minuti (dopo due ore e un quarto uno proveniente da Brindisi). Di lei 130 partenze, quasi tutte cancellate, e 103 arrivi sono decollati in ritardo in 30 entro l'ora di attesa, in 31 oltre l'ora e il volo per Reggio Calabria ha dovuto aspettare ben due ore e mezza.

Non è andata meglio a Fiumicino dove già nella mattinata si registravano ritardi fino a un'ora e mezza. E fino alle 19 erano stati cancellati 18 voli (15 nazionali e 3 internazionali) mentre la gran parte degli aerei - 185 sui 229 in partenza, 189 sui 225 in arrivo - hanno decollato o sono atterrati con ritardi medi di 40 minuti. Come se non bastasse, un minuto dopo il decollo da Ciampino uno stormo di uccelli è finito bloccandolo dentro a uno dei motori di un Boeing 737 dell'Air Europa con 114 persone a bordo diritte frettose costrette dal comandante a un atterraggio d'emergenza a Fiumicino per fortuna senza incidenti.

#### Calvario no-stop

Insomma è stata un'altra giornata di caos, specialmente a Milano. In serata un comunicato dell'Alitalia ha dato il senso confermando i ritardi. In particolare la compagnia di bandiera riferisce che i controllori di Milano a metà pomeriggio attivavano un improvviso blocco del traffico aereo sia con origine o con destinazione Nord Italia sia in servizio per poi autorizzare flussi di traffico aereo estivo mantenendo penalizzanti. E così i ritardi oscillavano fra i 90 minuti e le due ore, mentre si dice avesse ripristinato il normale operativo in conseguenza delle ordinanze ministeriali. Alitalia ha poi dovuto poi edificare a 26 cancellazioni, modificando di ora in ora il programma operativo per far fronte alle nuove condizioni.

Eppure i sindacati sostengono che i controllori di volo rispettano l'ordinanza del ministro e quindi fanno gli straordinari del caso. Solo che si allungano scrupolosamente al mansionario, ed anche questo provoca disagi. Segno che c'è ancora molto da fare nell'organizzazione delle operazioni nelle torri di controllo e forse il contratto di lavoro di cui ha origine la protesta - non ancora applicato - paghi a parte - dava anche in questa direzione.

Il orizzonte non è destinato per nulla a schiarirsi. Per giovedì 21 al centro di Padova (dalle 12 alle 16) e per venerdì 22 al centro di Roma Ciampino (per tutti la giornata dalle 7 alle 20) i cinque sindacati ribelli degli uomini radar hanno convocato il previsto sciopero molto da fare nell'organizzazione delle operazioni nelle torri di controllo e forse il contratto di lavoro di cui ha origine la protesta - non ancora applicato - paghi a parte - dava anche in questa direzione.

Il ministro Caravale ha precisato che il contratto di lavoro di cui ha origine la protesta - non ancora applicato - paghi a parte - dava anche in questa direzione.

### LA CHIUSURA DEI DISTRIBUTORI DI BENZINA

**SETTEMBRE**

Chiusura su tutto il territorio nazionale dalle ore 19:30 di oggi, alle 7:00 di venerdì 22 (notturni e self service compresi)

**CHIUSURA DEGLI IMPIANTI LUNGO LE AUTOSTRADE**

Dalle 22:00 di oggi, alle 14:00 di mercoledì 20 con la possibilità su alcune tratte che la chiusura venga prolungata fino alle 6:00 di giovedì 21.

**OTTOBRE**

Chiusura su tutto il territorio nazionale dalle ore 19:00 di martedì 17 alle ore 7:00 di sabato 21 (notturni e self service compresi)

**CHIUSURA DEGLI IMPIANTI LUNGO LE AUTOSTRADE**

Dalle 22:00 di martedì 17 alle ore 6:00 di giovedì 19.

### Da stasera fino a venerdì distributori in sciopero

Per due giorni niente benzina. Prende infatti il via oggi, alle 19.30, l'annunciato sciopero dei gestori dei distributori di benzina per protestare contro la politica fiscale del governo. Da questa sera, dunque, chiuderanno i battenti le pompe di benzina su tutto il territorio nazionale, notturni e self service compresi, per riaprire alle ore 7 di venerdì 22 settembre, mentre gli impianti posti lungo le autostrade interromperanno il servizio dalle 22 di oggi fino alle 14 di dopodomani, mercoledì 20. Lungo alcune tratte la chiusura potrebbe però essere prolungata di altre 16 ore. Confermando i termini dell'agitazione, il Coordinamento Nazionale delle Federazioni di categoria dei gestori Falb, Fegica e Figsic-Anisa, sottolinea l'indifferenza del governo sulle complesse problematiche denunciate già da alcuni anni e sino ad oggi rimaste senza adeguate risposte.

### E Taormina attacca i magistrati

## Muccioli si aggrava Solidarietà di Scalfaro

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

SAN PATRIGNANO Vincenzo Muccioli continua la sua agonia. C'è chi pensa sia utile trasformare l'emozione ed il dolore per la scomparsa del leader di San Patignano in odio verso i magistrati che lo hanno mandato sul banco degli imputati. Vincenzo Muccioli è stato ucciso da chi ha cercato in tutti i modi di farlo finire nel fango. Senza grida di parole il neo avvocato di San Patignano Carlo Taormina spara sui magistrati riminesi. «Certamente quello che è successo lo ha portato alla morte. Le continue e persistenti iniziative giudiziarie prese nei suoi confronti hanno lasciato un segno indelebile sulla tenuta psichica di Muccioli». L'avvocato si rivela anche medico esperto. «Nessun segreto sulla malattia Muccioli aveva preso un fortissimo esaurimento che lo aveva portato alla depressione. Poi c'è stato l'edema polmonare e adesso anche l'ictus».

Ma quando gli hanno messo contro i suoi ragazzi che gli si sono rivoltati senza tanti scrupoli accusando e ritrattando secondo la convenienza del momento non ce l'ha fatta più. Grande è stata la soddisfazione quando in questo clima si sono presentati in comunità il prefetto ed il questore che hanno incontrato Andrea Muccioli e gli hanno espresso «anche per conto del Presidente Scalfaro i sensi della più sincera stima e convinta solidarietà».

#### Berlusconi: «Non vado»

Per qualcuno la collina di Muccioli morente è diventata quasi una passerella. Lei era sparsa la voce di una visita di Silvio Berlusconi arrivato in Romagna per fare da testimone al matrimonio del suo sondaggista Gianni Pilo. Il leader di Forza Italia interrogato appena giunto al matrimonio ha però nettamente smentito. «Sarò un operatore di sciacallaggio» ha detto senza preamboli. Giudizio questo evidentemente non condiviso dal leader dei Cristiani democratici Rocco Buttiglione che si è presentato puntualmente sulla collina un po' o prima delle ore 19. L'altra sera la passerella era iniziata con Casini e Giovannardi del Ccd. Entrambi hanno abbracciato e baciato alcuni dei capi della comunità come se fossero amici di lunga data. La «passerella» non è certo un fatto nuovo sulla collina. Tanti leader di governo si sono mostrati davanti alle telecamere accanto a Vincenzo Muccioli. Tutti nell'ordine De Lorenzo Craxi e poi gli esponenti di Alleanza nazionale e di Forza Italia - sono stati ricompensati con i voti dei due seggi di San Patignano.

#### Rabbia contro i magistrati

In interviste e dichiarazioni a raffica Carlo Taormina (che ieri sera è arrivato di persona a San Patignano) racconta come Muccioli provasse una forte rabbia contro i magistrati che «era no muscoli a moltergli contro i suoi stessi ragazzi. Giovani che lui aveva raccolto sulla strada e che aveva fatto tornare a nuova vita». Descrive «un uomo attanagliato dalla disperazione per i continui attacchi infamanti che gli sono stati rivolti» un Muccioli che «con le lacrime agli occhi» avrebbe detto allo stesso avvocato «per fare finire tutto questo è necessario che io muoia».

A spiegare le cause della malattia di Muccioli visto che fra l'altro non c'è stato fino ad ora nessun bollettino medico con una data ed una firma, interviste subito un altro avvocato, Vittorio Virga. Rivendica innanzitutto un diritto di primogenitura ricordando che lui assiste Muccioli non da pochi mesi ma «dall'inizio del 1980 quando fu arrestato per la storia delle catene». Muccioli e San Patignano dichiara l'avvocato Virga «sono stati perennemente sotto processo. Vincenzo per 15 anni ha retto bene ed ha lottato con foga e lucidità».

# Aerei, una giornata nel caos Verso un venerdì nero

Ancora una giornata di passione ieri per il trasporto aereo. La precettazione degli uomini radar ha evitato la paralisi totale, ma non i ritardi degli arrivi e partenze nonostante l'imposizione degli straordinari. Soprattutto a Linate (ma anche a Fiumicino) i ritardi sono stati fra i 90 minuti e le tre ore e Alitalia ha cancellato ben 26 voli. Confermati tutti gli scioperi per giovedì e venerdì. I sindacati denunciano Caravale per abuso di ufficio.

### Treni, il 29 i macchinisti fermi un'ora

Problemi in vista anche nei collegamenti ferroviari. Il Coordinamento macchinisti uniti (Cmu) degli ex compartimenti ferroviari di Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli e Roma ha infatti indetto per il 29 settembre un'ora di sciopero, dalle 12 alle 13, dei macchinisti. La protesta è stata decisa contro le «false e calunniose affermazioni, lesive della dignità del personale di macchina rilasciate dal direttore generale della Holding e dall'amministratore delegato della spa riguardanti le prestazioni di lavoro dei macchinisti (2 ore al giorno per 4 giorni alla settimana. Nel comunicato si afferma, infine, che la protesta «potrà rientrare qualora la dirigenza della FispA smentisca le affermazioni citate».

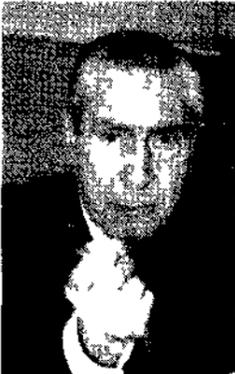
#### Le polemiche imperversano

I sindacati chiedono una trattativa immediata a Palazzo Chigi e in particolare quelli degli «uomini radar» (tra cui la Cgil) hanno anche denunciato - per via dell'ordinanza - il ministro Caravale alla Procura della Repubblica per abuso di ufficio. Da parte sua il ministro sostiene di aver fatto il proprio dovere e dichiara che «prescritte le ordinanze come una forma di lavoro forzato che mette in gioco la sicurezza non è stato e non è responsabile» perché si chiede di lavorare «in alcune parti dell'agitazione quando non c'erano rischi per la sicurezza».

Terapia immediata per almeno cento tossicodipendenti. Il ministro avverte: attenti alle illusioni

## Urod, via alla sperimentazione. Gratuita

Il trattamento ultrarapido di disintossicazione dalla droga, l'ormai noto Cita Urod, riprenderà al più presto sotto forma di sperimentazione controllata dal ministero della Sanità e sarà gratuito. Lo ha stabilito ieri la Commissione unica per il farmaco. Non sarà a carico del malato - ha dichiarato Guzzanti - e verrà messo a confronto anche con altri metodi esistenti. Serve a disintossicare e non a far «uscire dal tunnel della droga».



Il ministro Elio Guzzanti

DELIA VACCARELLO

capofila» ha precisato il ministro e potrà allargarsi ad altri centri se il sistema deciderà di seguirlo. Il ministero della Sanità e sarà gratuito. Lo ha stabilito ieri la Commissione unica per il farmaco. Non sarà a carico del malato - ha dichiarato Guzzanti - e verrà messo a confronto anche con altri metodi esistenti. Serve a disintossicare e non a far «uscire dal tunnel della droga».

Il ministro Caravale ha precisato che il contratto di lavoro di cui ha origine la protesta - non ancora applicato - paghi a parte - dava anche in questa direzione.

## Napoli, disintossicato col metodo ultrarapido muore di overdose

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Due mesi di speranza per il ritorno alla droga, ma l'ultima dose gli è stata fatale. Mario La Mantia, 31 anni, è morto in un bagno del reparto di neurologia dell'ospedale napoletano del Cardarelli dove era in attesa di un'operazione per l'asportazione di alcuni calcoli. Il morto dopo aver tentato di uscire dalla droga spendendo una decina di milioni per la terapia con l'Urod.

Lo ha trovato un infermiere del reparto stesso ieri con la siringa ancora in mano e con accanto un fliccone di «K-fibo», una soluzione al potassio che è stata prescritta ad un altro paziente della camera in cui dal 12 settembre scorso era ricoverato il tossicodipendente originario di Portici. Una storia da drogato quella di Mario La Mantia. Una storia uguale a quella di tanti altri che vivono questa situazione. Solo che a luglio lui aveva trovato la forza per tentare di uscire da questa situazione. Non una comunità non uno sforzo di volontà ma una cura inedita. I medici non

Mantia era uscito dalla droga. «Per i pazienti dopo il trattamento c'è bisogno almeno di sei mesi di astinenza dalla droga prima di poter affermare che si sono liberati veramente dalla dipendenza», conclude il dottor Yigal Legkin. Più drastico la sua collega, la dottoressa Marisa del centro Cita, che aveva in cura proprio Mario La Mantia. «La morte del ragazzo rappresenta una sconfitta dal punto di vista medico ma noi andremo avanti».

Sul decesso del paziente al Cardarelli la magistratura ha aperto una inchiesta che attende l'esito della autopsia (dovrebbe svolgersi oggi in mattinata) per individuare una direzione piuttosto che un'altra. Il decesso di Mario La Mantia rinfoccherà la polemica sulla terapia disintossicante Urod e sulle «strategie» che si possono usare per liberarsi dalla dipendenza. Il tutto avviene entro o in un laboratorio famoso come quello di Florida si stanno completando gli esperimenti tossicologici su un preparato che consente ai pazienti di vivere tutta la vita in trentacinque. Una registrazione, indotta senza dolore, che dovrebbe mettere di individuare il momento in cui è cominciato l'uso degli stupefacenti e consentirne la liberazione senza dolore. Una registrazione, indotta senza dolore, che dovrebbe mettere di individuare il momento in cui è cominciato l'uso degli stupefacenti e consentirne la liberazione senza dolore. Una registrazione, indotta senza dolore, che dovrebbe mettere di individuare il momento in cui è cominciato l'uso degli stupefacenti e consentirne la liberazione senza dolore.

#### Problemi di «marchio»

In strada per il San Raffaele, ha fatto sapere, con un comunicato che aveva inviato il ministero l'ulteriore documentazione richiesta e l'impedimento del volontariato. Il ciclo gli è presentato da alcuni giorni e ha ricordato con forza la paternità del trattamento. «Per garantire famiglie e pazienti da qual sistema improprio abusivo e pericoloso il metodo Cita Urod sarà applicato in Italia sotto la responsabilità di un'istituzione scientifica del San Raffaele e del Cita Institute».

Per il momento niente targa a villa Borghese per il gerarca fascista. «Ma la decisione resta»



Il sindaco Francesco Rutelli con a sinistra Bruno Bottai e Guido Di Veroli. In basso Giuseppe Bottai

Alberto Pass

# Largo Bottai, Rutelli ci ripensa

## «Mi hanno convinto le proteste degli ebrei»

Una retromarcia senza applausi per il sindaco Rutelli. E, almeno per ora, il gerarca fascista Giuseppe Bottai non avrà una targa a Villa Borghese. La decisione è stata rinviata. Il Campidoglio organizzerà un convegno sul caso. Il ripensamento sul toponimo dopo le proteste degli ebrei, ex partigiani e deportati nonché intellettuali politici e associazioni antirazziste. Rutelli: «Un atto morale dovuto verso la comunità ebraica. Ma la decisione resta».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Largo Bottai non ci sarà. Il sindaco Rutelli ha congelato per ora la decisione di intitolare uno spazio di Villa Borghese al gerarca fascista. «Appare saggio e utile», ha detto, «rinviare la decisione a quando si sarà assicurato un clima di comprensione e serenità. È un obbligo morale che ho nei confronti della comunità ebraica». Le proteste della città intera e il malumore del Consiglio comunale non hanno infatti scosso più di tanto il sindaco.

### Un boomerang

A farlo tornare sui suoi passi sono stati gli ebrei del Ghetto e più in particolare l'associazione internazionale «Bene Beniti» con sede a Washington. Il loro scetticismo è successo qualcosa di insuperabile nella sede di piazza in Piscinula. Ha spiegato Rutelli: «Quelle persone mi hanno fatto capire che avrebbero versato la targa a Bottai come una violenza su se stessi. Tra loro c'era

anche il mio medico personale. Finza è stato allora che in cuor mio ho deciso di sospendere tutto».

L'esedra Bottai doveva essere un contributo alla pacificazione, secondo Rutelli. E invece si è rivelata fin da subito un boomerang. Partigiani e gli antirazzisti di tutti i colori politici sono scesi in piazza a protestare. Lo stesso sindaco è stato a più riprese criticato, nonché lo schiavo alla festa dell'Unità. Poi la retromarcia di ieri clamorosa ma senza applausi a un ora di distanza dalla seduta del Consiglio che si annunciava di fuoco. Rutelli ha convocato i giornalisti nella sala rossa del Campidoglio (on line) e con Guido Di Veroli, presidente della sezione italiana del «Bene Beniti» e il figlio di Bottai Bruno, ex segretario generale della Fim, si è recato in un'aula di viale Mazzini. Lì, con la presenza di un'ambasciatore e un ministro, ha tenuto un'assemblea per il Giubileo. L'ira non è scemata: una delegazione comune sul rinvio della targa a Bot-

tai e hanno deciso la mossa successiva: un convegno previsto per la fine dell'anno, organizzato dal Comune di Roma, con la più rappresentativa e qualificata partecipazione di storici e studiosi. «A determinare il rinvio è stata solo l'inducibile opposizione morale degli ebrei», ha detto Rutelli, «e non le altre polemiche e proteste». Per Di Veroli è una «soluzione felice» che evita una drammatica spaccatura. L'approfondimento storico e l'cosa migliore che si poteva fare. Siamo ebrei, abbiamo molto sofferto». Mentre Bruno Bottai che davanti al sindaco aveva detto di condividere totalmente la posizione ha aggiunto: «Stupidaggini. Ho fatto solo stupidaggini. Via Bottai quasi come via Kappler. Stronza. Si lo scriva pure. Mio padre dal '43 passo dalla parte delle vittime. Bisogna tener presente i tempi. Le leggi inizialmente erano di discriminazione e non di persecuzione. Si stanno riproponendo le cose scritte nelle fidejussioni della pubblica. Personalmente, le leggi razziali le considero una cosa intollerabile. Certo mio padre avrebbe dovuto averlo».

### I nervi di Bottai

Il discorso si interrompe. Si avvicina a Bottai un consigliere comunale del Pds, l'ebreo Victor Major. Vomita parole presentandosi all'ambasciatore e nervoso e lo inquina in fretta. L'ha un altro scatto di nervi quando gli si chiede un

commento su quanto dichiarato da un consigliere regionale di Rifondazione comunista: «Una proposta fatta perché il figlio del gerarca Bottai è membro della Commissione per il Giubileo».

La capitale si prepara a una discussione profonda sulla figura del gerarca fascista Giuseppe Bottai. Ma Rutelli non demorde: non stante il caso abbia sfiorato la crisi nella sua giunta, è convinto di «non essere in minoranza» nell'opinione della città. Così l'intitolazione a Valle Giulia resterà sospesa fino a quando non si sarà creato un clima che consentirà di realizzarla.

A questo fine lavorerò, ha precisato il sindaco. Alla fine del secolo occorre sapere guardare indietro senza chiudere gli occhi. Non mi sono trovato in imbarazzo davanti alle polemiche del mondo culturale, sociale, politico e religioso della città di Roma, ha continuato Rutelli. Non mi sono lasciato impressionare dalle manifestazioni di piazza, mi hanno convinto le parole del rabbino capo Elio Toaff e della comunità ebraica. Chi ha subito l'onta onore del secolo ventunesimo ha diritto all'ultima parola. Tuttavia non rinnego le mie ragioni. E doveroso fare un convegno. E non intendo trasformare in guerra una azione di pace. Il sindaco dunque, continuerà ad operare affinché si realizzi una conciliazione basata sulla verità storica per non considerare il passato «per blocchi tutti neri o tutti bianchi».



### Il ghetto: «Una decisione che fa onore al sindaco»

«Una decisione matura che fa onore al sindaco. Certo, avremo voluto un "no" definitivo e non un rinvio. Ma come si dice, nulla è più definitivo del provvisorio». Claudio Fano, presidente della Comunità ebraica romana, apprezza la decisione di Rutelli di sospendere fino alla data di un convegno il toponimo «Largo Bottai», il contestatissimo gerarca fascista. Ma contesta una frase del primo cittadino: «Un rinvio deciso per l'irriducibile posizione della comunità ebraica». Secondo Fano, «fra amici si cerca di far notare gli errori. Meno tenaci i Riformatori di Panella, che hanno definito la retromarcia su Bottai «una grave sconfitta per il sindaco Rutelli». Un «bravo» arriva invece dal presidente dell'associazione «Nero e non solo» Giampiero Clodfregi: «La decisione dimostra una grande sensibilità del sindaco».

### Falsi invalidi, primi avvisi

## Roma, al setaccio le assunzioni sospette al ministero delle Poste

ROMA. Ci sono anche vani indagati nell'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giorgio Castellucci sulle presunte irregolarità collegate ad assunzioni fatte dal ministero delle Poste tra il 1990 e il 1992. L'indagine in particolare riguarda l'assunzione di falsi invalidi entrati nel dicastero senza avere i requisiti.

Dalla documentazione esaminata dal magistrato a quanto si è appreso sono emerse molte situazioni irregolari. Al vaglio sono già passate centinaia di pratiche e il 20 per cento di esse si riferisce ad un'altezza inesistente. Sulle altre sono ancora in corso verifiche. I controlli stando alle indiscrezioni guarderebbero anche alcuni medici che avrebbero sottoscritto false attestazioni.

Nel corso dell'inchiesta avviata lo scorso gennaio sono stati effettuati numerosi sequestri di documenti. Una prima tranche dell'indagine dovrebbe concludersi in breve con le richieste del Pm. L'inchiesta del pubblico ministero Castellucci è partita dopo le denunce fatte dai responsabili dell'associazione di invalidi «Volare» di cui è stato presidente, con l'arido Domenico Modugno.

La procura della Repubblica di Roma si sta occupando di falsi invalidi anche con l'inchiesta affidata al Pm Angelo Pirladino in questo caso gli accertamenti si riferiscono alle presunte irregolarità nelle assunzioni di invalidi: il Enel e al Ministero della Pubblica Istruzione.

In coincidenza con l'avvio dell'inchiesta del sostituto procuratore Castellucci il presidente responsabile di «Volare» Maurizio Pantano spiegò che l'associazione negli anni scorsi aveva raccolto le prove del coinvolgimento in questa vicenda di centinaia di persone, uomini politici, ma anche medici, ispettori delle usi e sindacalisti e di aver informato la magistratura. Tra gli altri elementi a conoscenza della associazione precisò il presidente «era il prezzo imposto ai falsi invalidi per ottenere l'assunzione in tutto 18 milioni e mezzo». La maggior parte delle assunzioni irregolari si sarebbe verificata in Sicilia, Campania e Toscana. Secondo i responsabili di «Volare» molte delle assunzioni irregolari sono state ottenute facendo illegittimamente riferimento ad una legge del 1980 poi superata da un'altra del '88, secondo la quale per essere assunti bastava un'invalidità del 35 per cento.

### Arrestati ispettori Usi

## «Se ci dai due milioni non ti denunciemo...» In cella per concussione

ROMA. «Se ci dai due milioni in contanti mettiamo tutto a tacere», una frase, la solita che si usa quando si vuol mettere a tacere un'irregolarità che prevede veri e propri salassi. Sono le parole di due funzionari Pietro Acquaviva e Bruno Perugini, il primo ispettore della Usl per il settore impiantistico antifortunistico della regione Lazio e il secondo ispettore del Lavoro, sono finiti in manette. Hanno arrestato per tentata concussione ieri mattina a Roma gli agenti del commissariato San Basilio proprio mentre aspettavano la loro vittima fuori dalla banca dove era entrata per prendere i soldi. I due funzionari si erano recati presso il cantiere del signor Di no D'Alessio e avevano riscontrato durante il sopralluogo alcune inosservanze delle norme antifortunistiche. La sanzione avevano annunciato al titolare, veniva dai 12 ai 50 milioni. D'Alessio preoccupato per l'entità della contravvenzione aveva chiesto con chi poteva parlare per avere una riduzione. Basta che ci dai due milioni e mezzo». Il costruttore ha proposto un assegno rifiutato però dai due ispettori. Allora si è recato in loro compagnia presso la Banca Commerciale di via Nomentana ed è entrato da solo per prendere i soldi. Gli impegnati che l'hanno visto scavalcare hanno chiesto cosa era successo. L'uomo si è confidato tra i contadini quanto era accaduto poco prima nel cantiere, poi ha deciso di chiamare la polizia da un telefono all'interno della banca. Gli agenti quando sono arrivati hanno trovato i due ispettori che aspettavano tranquilli il loro bottino e li hanno subito arrestati. Quando sono scattate le manette non hanno detto una parola neanche a loro difesa. Hanno capito che erano diretti al carcere di Regina Coeli.

### Condannato ex agente Dia

## Uccise un topo d'auto a colpi di pistola Omicidio volontario: 13 anni

ROMA. Luigi Pellè, ex carabiniere della Dia e stato condannato a 13 anni di reclusione per omicidio volontario. Secondo il giudice della seconda corte di Cassazione di Roma l'ufficiale della Dia avrebbe sparato ad un ladino che insieme a due complici stava tentando di rubare un'automobile parcheggiata sotto l'abitazione di Pellè a Torstiana (Roma) in via Roma 1. I giudici popolari hanno accolto completamente le richieste del pm Andrea de Gasperi. La vicenda risale al 18 aprile del 1982 alle 5.20 del mattino. Luigi Pellè viene svegliato da alcuni rumori provenienti dalla strada. L'ufficiale si affaccia all'uscina e nota tre persone che stavano tentando di rubare un'automobile parcheggiata sotto la sua abitazione. L'agente della Dia (poi

sospeso dall'incarico) prende la pistola di ordinanza ed esplosivo dai quattro ai sei colpi. Uno di questi raggiunge Giusseppe Celmi alla testa. Il ladro di 17 anni dopo un mese di coma muore in ospedale. Nel corso della inchiesta Luigi Pellè è assistito dall'avvocato Luigi Fagnola si difende sostenendo che aveva notato che il gruppo era armato. Ma dalla ricostruzione dei fatti il gip Luigi Fiasconaro non è certo nulla che possa suffragare la versione dell'agente e dispone quindi il rinvio a giudizio dell'agente davanti alla corte di Cassazione. Dopo la lunga pausa estiva, è stata anche dal lungo sciopero degli avvocati finito nel luglio scorso il processo contro Pellè si è concluso con la condanna dell'ufficiale a tredici anni di reclusione per omicidio volontario.

## Provaci ancora, San Gennaro

MARINO NIOLA

Si è sciolto. Si è sciolto. Il giorno di esultanza dei devoti risuona sotto le volte barocche della cattedrale. Un clima di ansioso timore è di concitata attesa avvolge da sempre il miracolo di San Gennaro uno dei più celebri e controversi prodigi che si contano nel mondo cristiano. Il martedì 19 settembre la gente tornerà a fremere per questo sacro prodigio per vedere se il prodigio si ripeterà. E anche stavolta i due fronti contrapposti degli increduli e dei fedeli sottoporranno la loro gigante lingua ad un serrata interrogazione senza una risposta soddisfacente per entrambi: la parte Nulla di sfondo e più indecifrabile della verità? Il miracolo in realtà sono fatti di oscuri orpelli religiosi, storico sociali, antropologici, psicologici, fisici ed altri ancora - le dimensioni e le variabili di un fenomeno tanto di uso e strutturali che è impossibile in questi tempi il solo piano della verità. Non sono importanti quando

si tratta di credenze collettive tanto sentite e diffuse sono le ragioni profonde del fenomeno. Sono due i linguaggi fondamentali che si esprimono nel miracolo di San Gennaro: quello del corpo e quello del sangue. Entrambi assumono la loro forma attuale nel clima sociale che domina la religione dell'Urb barocca, alorché Napoléon, Santo Stefano, San Pantaleone sono solo alcuni dei circa 300 casi di liquefazioni prodigiose che si indicano, uno nell'immaginario dei napoletani quasi a simboleggiare un'esigenza di protezione e un bisogno di affidamento che si riflettono nella schiera dei patroni soprannaturali pronti a far correre il proprio sangue a difesa della tormentata città e dei suoi abitanti.

Così da una mescolanza del simbolismo cristiano del corpo e del sangue dei tratti più spettacolari della devozione barocca e di

arcati simbolismo corporei di origine pagana il linguaggio del sangue si lega all'espressione dei grandi problemi individuali e collettivi dei napoletani. San Gennaro da allora ha sempre accompagnato i grandi eventi sociali e politici della città al punto che i diversi poteri che si sono avventurati sulla scena napoletana - dagli spagnoli a Masaniello da Garibaldi al comandante Lauro - hanno sempre cercato di avere San Gennaro dalla loro parte. Del resto il rilievo civico della devozione è testimoniato dal fatto stesso che le reliquie sono affidate ancora oggi ad una deputazione composta di dieci membri scelti tutti dal presidente della Repubblica e presieduta attualmente da Antonio Bassolino. Questi «oggetti» le reliquie del Santo in quanto sindaco di Napoli il che riflette un antico mescolamento legame tra il politico ed il sacro, un filo rosso che lega la Napoli barocca a quella post moderna.

### Legionella

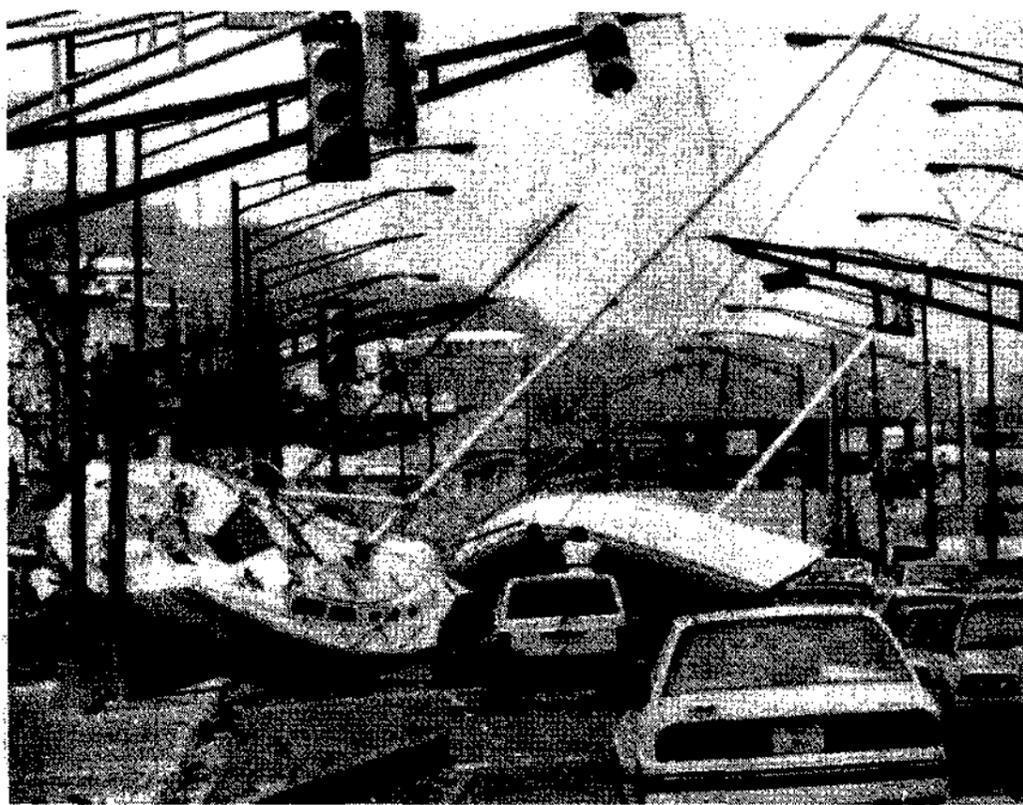
## Il morbo uccide un pensionato Otto contagiati

ALATRI (Fr.). Paura ad Alatri per il batterio della Legionella che la settimana scorsa ha provocato la morte di un pensionato mentre si trovava in soggiorno climatizzato in un albergo di Montesivano in Abruzzo. Ieri nella cittadina in provincia di Frosinone altri tre anziani che facevano parte della stessa comunità sono stati ricoverati nel reparto malattie infettive di Frosinone con i sintomi della Legionella. Tutti gli 82 anziani che hanno partecipato alla vacanza marina in questi giorni vengono sottoposti ad analisi. La magistratura di Pescara ha aperto una indagine a cura di ignoti sempre a Montesivano già un anno fa si registrò un caso simile con la morte di un altro pensionato. La Legionella è un batterio che si trasmette attraverso gli impianti di riscaldamento, condizionatori o le tubature dell'acqua calda e che provoca gravi forme di polmonite.



### L'uragano Marilyn devasta le isole Vergini

L'uragano Marilyn ha devastato la zona settentrionale di Porto Rico e in particolare le isole Vergini (nella foto), che sono state dichiarate zone disastrate e dove ci sono stati tre morti e 100 feriti a Saint Thomas. Lo ha detto l'ente americano per la situazione di emergenza. L'uragano è stato accompagnato da piogge torrenziali e dal vento che soffia a più di 170 chilometri all'ora. Secondo alcuni radioamatori, le zone colpite di Porto Rico e le isole di Saint-Thomas, Saint-John e Culebra appaiono, dopo il passaggio dell'uragano, «completamente devastate». Marilyn si dirige ora verso il nord-est di Porto Rico e non dovrebbe secondo il centro nazionale meteorologico di Miami raggiungere le coste americane. L'aeroporto dell'isola resta chiuso e più di 200mila persone sono ancora senza elettricità. Intanto rimane difficile la situazione in Guadalupa, nelle Antille francesi, colpita dallo stesso uragano. Pointe-à-Pitre e i comuni della Grande-Terre sono rimasti senza acqua, mentre l'erogazione di energia elettrica e le linee telefoniche hanno subito frequenti interruzioni.



Le barche scagliate sulla strada principale di Saint Thomas dall'uragano Marilyn

# Un «mostro» al Central Park

## Donna stuprata e uccisa mentre fa jogging

Una donna di trent'anni è stata uccisa a sassate al Central Park, nel cuore di Manhattan. Proprio nello stesso modo e nello stesso luogo dove sei anni fa fu violentata e uccisa un'altra ragazza. La polizia non esclude l'ipotesi del serial killer. Il delitto è avvenuto sabato sera o forse domenica mattina. La vittima stava facendo jogging. L'hanno trovata a faccia in giù in una pozzanghera con la nuca fracassata. Il sindaco Giuliani: «Delitto contro la città».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Una donna è stata uccisa a Central Park, nel cuore di Manhattan. A sassate. Aveva una trentina d'anni, probabilmente era abbastanza ricca, piccola, bruna di capelli, atletica. Era andata al parco per fare jogging, come succede tutte le mattine a migliaia di newyorkesi. Forse è stata violentata. Forse uccisa per pura pazzia. Sicuramente l'assassino non cercava soldi perché le ha lasciato in tasca un biglietto da cento dollari. Il delitto risale a sabato notte oppure a domenica mattina. È stato scoperto da una coppia di ciclisti che si allenavano nel parco, verso le nove e mezza di domenica. La polizia non è ancora riuscita ad identificare la vittima. Lo sceriffo John Hill, che sta dirigendo le indagini, ha detto ai giornalisti di avere pochissime tracce: il vestito della ragazza, di ottima qualità - impermeabile, tuta di cotone buono, maglietta bianca firmata, scarpe Nike - e il suo aspetto fisico latino americano. Nient'altro. Quello che lo sceriffo sa con certezza è che il killer era forte, feroce e furioso. Ha spaccato i denti alla ragazza, colpendola con un sasso, l'ha ferita sulle mani, sulle gambe, sulla schiena. Poi l'ha finita con due colpi di pietra micidiali, tirati probabilmente al termine di una lotta accesa. Le sassate hanno sfondato il cranio in due punti. Quasi certamente la poveretta è morta sul colpo. Quando domenica mattina i ciclisti hanno trovato il suo corpo, dietro un cespuglio, era a faccia in giù, con la bocca in una pozzanghera, le braccia abbandonate lungo i fianchi, segno che alla fine aveva smesso di combattere contro l'aggressore. Aveva i pantaloni

della tuta abbassati, ma questo non prova che ci sia stata violenza carnale. Bisognerà aspettare l'autopsia. Lo sceriffo Hill ha detto di essere sicuro che la donna si è battuta disperatamente per sfuggire al killer. Le ferite sulle mani e sulle braccia dimostrano che c'è stata lotta. E lo dimostra anche il fatto che tracce di sangue e un ciuffo di capelli sono stati trovati a una trentina di metri dal punto dove giaceva il cadavere. Dunque la donna e l'assassino si sono trascinati, picchiandosi, per un bel tratto di strada. Il luogo del delitto è esattamente a duecento metri dal punto in cui sei anni fa un maniaco violentò e uccise un'altra ragazza che faceva jogging. Non fu mai trovato l'assassino. Anche nell'ottantenne la vittima era una ragazza trentenne, bella e di buona famiglia. È ancora un po' poco per pensare a un serial killer, ed è un po' troppo l'intervallo di sei anni tra i due delitti. La polizia però non trascura questa pista. Il Central Park è un giardino rettilineo, molto grande, largo quasi un chilometro e lungo quattro, attraversato da viali alberati e con un grande lago al centro. Sta nel mezzo della città ed è praticamente l'unico luogo verde di tutta Manhattan. È sempre stato un posto pericoloso durante la notte. L'ultimo delitto risale giusto a un

anno fa, e anche in quell'occasione fu uccisa una donna, e prima di ucciderla il killer l'aveva violentata. Negli anni passati ci sono state decine di omicidi. Negli ultimi tempi però la zona è diventata più sicura, come tutta New York del resto. Durante il giorno, almeno fino al tramonto, il Central Park è un luogo tranquillissimo dove giocano i bambini. Il sindaco Giuliani ha detto che questo delitto è un crimine contro tutti i cittadini, perché semina la paura. Poi ha spiegato che non si può fare nulla per rendere assolutamente sicuro, di notte, un luogo così vasto come il parco centrale di New York. Poi ha aggiunto: «Mi dicono che sabato notte c'era una pattuglia della polizia appena a duecento metri dal punto dove è avvenuto il delitto. Non si è accorta di niente. Noi non possiamo mettere una pattuglia ogni 30 metri...». I giornali popolari di New York però ieri avanzavano un dubbio: che la ragazza sia stata uccisa non sabato notte ma domenica mattina. Il dubbio nasce dal fatto che aveva una mantellina impermeabile, e sabato sera non pioveva, domenica mattina invece sì. Perché è così importante questo dubbio? Perché tutti sanno che di notte a girare nel parco si rischia la morte. Se invece si scopre che questo delitto è avvenuto di giorno è molto più facile che si diffonda il panico e la psicosi del mostro.

### Los Angeles Shagliano strada Toppiati uccidono una bimba

Una curva sbagliata si è dimostrata fatale per una famiglia che è entrata per errore nel territorio di una delle più spietate gang laziali di Los Angeles. Una bimba di tre anni è rimasta uccisa da un ruffo di giovani ispanici guidati da un amico di famiglia, il ventiduenne Timothy Stone, colpevole solo di essere entrato in una strada considerata di «proprietà» della gang. La zona è un vero e proprio campo di battaglia dove periodicamente si affrontano e si uccidono a vicenda i membri di gang laziali rivali. Ma i cinque occupanti l'auto - una mamma con i suoi tre bambini e l'amico alla guida - apparivano senza dubbio del tutto estranei alle guerre di bande: fatto che lascia ancora più perplessa la polizia e sconcerta i cittadini di Los Angeles, che si sentono così in un gravissimo pericolo se basta sbagliare strada per lasciarsi le pene.

## I capi disertano la cerimonia con il Pontefice

# Il Papa in Kenia

## Proteste musulmane

Il Pontefice ha ricevuto ieri un'accoglienza calorosa in Kenia, terza tappa del suo viaggio in Africa. La maggioranza della popolazione è cristiana ed ha accolto il Papa con entusiasmo, mentre i musulmani hanno tentato di «boicottare» la visita convinti che Giovanni Paolo II intendeva evangelizzare il Kenia favorendo l'emarginazione degli islamici. I capi della comunità islamica hanno disertato le cerimonie pubbliche.

NOSTRO SERVIZIO

NAIROBI. Il Pontefice ha ricevuto ieri un'accoglienza calorosa in Kenia, terza tappa del suo viaggio in Africa. La maggioranza della popolazione è cristiana ed ha accolto il Papa con entusiasmo, mentre i musulmani hanno tentato di «boicottare» la visita convinti che Giovanni Paolo II intendeva evangelizzare il Kenia favorendo l'emarginazione degli islamici. E il dittatore del Kenia, Daniel Arap Moi, attento ai fragili equilibri etnici (e spietato repressore delle minoranze) del suo paese ha accolto abbastanza freddamente il Pontefice al suo arrivo all'aeroporto della capitale Nairobi. Ben diversa invece l'accoglienza riservata al Papa da una folla di circa quattromila keniani che hanno salutato con una vera e propria ovazione alcune frasi pronunciate dal Papa in *swahili*, una delle due lingue nazionali del Kenia (con l'inglese).

Il Papa proveniva da Johannesburg dove il presidente Nelson Mandela ed la comunità cattolica hanno organizzato grandi festeggiamenti per la sua prima visita in Sudafrica. Il presidente-dittatore Arap Moi ha accolto l'ospite evocando la «corruzione e gli altri vizi che allontanano l'uomo da Dio» e si è detto soddisfatto perché «la pace e la libertà vengono mantenuti in Kenia» a differenza di quanto è accaduto in Ruanda. Prendendo la parola Giovanni Paolo II, ha difeso il ruolo della Chiesa cattolica che in Kenia mantiene rapporti «buonissimi» con il potere politico cui non ha risparmiato frequenti critiche. «La Chiesa è un alleato per tutti quelli che lavorano per un'Africa migliore», ha detto il Papa auspicando che «in Kenia aumenti il livello di confidenza e di collaborazione reciproca tra il governo e la Chiesa, che ha una solida storia al servizio del bene».

Il Papa ha anche accennato ai rischi che l'Africa corre favorendo le divisioni etniche che erano state denunciate durante la riunione dei vescovi del Kenia avvenuta in Vaticano lo scorso anno. «Unità sociale e la solidarietà diventano molto più difficili», ha detto il Pontefice - quando si permettono le divisioni etniche, politiche e sociali che scoraggiano l'aspirazione ad una pace vera». «L'Africa è giunta ad una svolta», ha detto ancora il Papa - ed i suoi dirigenti sono chiamati ad esercitare una grande saggezza per costruire una società che rispetti i diritti umani, la libertà e l'identità spirituale di ciascuno. Occorre favorire la comprensione e non le divisioni. Nel corso di questa tappa a Nairobi il Pontefice intende consegnare ai vescovi dell'Africa un'esortazione apostolica ispirata dai lavori del Sinodo africano che si è tenuto a Roma nel

1994. Il tema scelto per l'incontro di Nairobi è «la famiglia e la nuova evangelizzazione». È appunto questa definizione che i musulmani contestano. Quando infatti il Papa è atterrato all'aeroporto di Nairobi la Chiesa del Kenia ha annunciato la decisione di non partecipare alle cerimonie prese dai rappresentanti della comunità musulmana locale. Secondo appunto quanto hanno detto fonti della chiesa keniana i capi della comunità musulmana hanno addotto «serie» motivazioni per spiegare il loro rifiuto. Gli islamici sostengono che la Chiesa cattolica «intende evangelizzare tutta l'Africa da qui ai due-mila». I musulmani del Kenia si sarebbero irritati in particolare per una frase del Papa secondo il quale «né il rispetto, né la stima verso le religioni non cristiane possono diventare un invito a tacere davanti ai non-cristiani, l'annuncio di Cristo. Queste folle hanno il diritto di conoscere il mistero di Cristo». I musulmani rappresentati circa il 6% dei keniani, i cattolici circa il 23%; gran parte della popolazione appartiene ad altre chiese: sette ispirate al cristianesimo.

### Omicidio a Johannesburg Si cerca serial killer

Il corpo di una donna nera brutalmente assassinata, l'ottava in un mese, è stato scoperto ieri alle periferie di Johannesburg. L'omicidio risale al fine settimana. Altri sette cadaveri di nere erano stati scoperti nell'ultimo mese: «Tutte lascia credere - ha dichiarato il funzionario che indaga - che sia l'opera di un serial killer». E lascia intendere che al meno che altri corpi di donne di colore possono essere rinvenuti presto e così in qualche campo abbandonato dell'immensa megalopoli che è diventata Johannesburg. Intanto è stata stanziata la cifra di 300.000 rand (un rand vale 450 lire circa) in favore di chiunque possa offrire notizie utili all'arresto del serial killer. Il più famoso, il cosiddetto «strangolatore della stazione», ha appunto strangolato - dopo aver sodomizzato senza pietà - 22 persone in otto anni nell'area di Cape Town. Dalla rivista «apartheid» in Sudafrica i criminalisti crescono spaventosamente: un crimine ogni 17 secondi, 57 omicidi al giorno.

## Tre giorni di trattative non risolvono il nodo Hebron. Salta la cerimonia prevista a Washington

# In un vicolo cieco la maratona Peres-Arafat

Terza notte di trattativa tra israeliani e palestinesi. Cresce il nervosismo e si rafforza un'unica certezza: Clinton resterà solo giovedì prossimo alla Casa Bianca, la firma dell'accordo sull'autonomia alla Cisgiordania è rinviata. Lo scoglio resta quello di Hebron. Rabin non vuole cedere, ma in Israele cresce la voce di chi chiede il ritiro dell'esercito e l'evacuazione dei 415 coloni. Intesa raggiunta su riserve icliche e modalità di elezione del Consiglio palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si accendono le luci a Taba, si spengono i riflettori alla Casa Bianca. In un continuo alternarsi di speranza e pessimismo una cosa è certa: giovedì prossimo a Washington non vi sarà una nuova stretta di mano tra Rabin e Arafat sotto gli occhi «benedicenti» di Bill Clinton: la «strada» di Washington passa necessariamente per Hebron, ed è su Hebron che la trattativa si è arenata. La Casa Bianca cerca di mascherare il suo disappunto, rifiuta di parlare di una «batuta d'arresto» nel processo di pace ma l'abilità

diplomazia non riesce a coprire del tutto la stizza per questo «appuntamento con la storia» rinviato. «Gli Stati Uniti - dichiara il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry - sperano che le differenze esistenti vengano risolte e si presenti l'occasione di firmare l'accordo il più presto possibile». La maratona negoziale continua ma uno dei due protagonisti, Arafat, non nasconde il suo crescente malumore, solo in parte mascherato da un sorriso di circostanza. La

questione di Hebron è una questione molto seria che non può essere aggirata», ripete Nabil Shaath, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat. No, su Hebron, la più importante città della Cisgiordania, non vi possono essere cedimenti: a ricordarlo è un signore dai modi gentili ma dal volto accigliato: è Mustafa Natshe, sindaco di Hebron, rappresentante di quei 120mila palestinesi - che non vogliono restare in ostaggio di 415 coloni oltretutto. Lui è il, a Taba, per ricordare innanzitutto ad Arafat che «l'intera popolazione di Hebron è pronta a boicottare le elezioni se nella città resteranno i soldati israeliani». Per noi l'essenziale è mantenere la responsabilità della sicurezza dei coloni: le parole di Uri Savir, capo della delegazione israeliana, lasciano intravedere un possibile compromesso notturno: Israele rinuncierebbe ad avere l'ultima parola sulla sicurezza della città, limitandosi a mantenere un suo contingente militare «attorno all'area abitata dai coloni». Su questa «doppia sovranità» sulla città

debbono lasciare la città in quanto sono fonti di continui attriti. Nat-she non è il solo a pensarla così. Al suo fianco è sceso ieri il *Besaleim*, il gruppo israeliano per la tutela dei diritti umani nei Territori. *Besaleim* ha chiesto ieri al governo Rabin di ritirare l'esercito ed evacuare i coloni da Hebron perché «la coesistenza con i palestinesi è impossibile». «L'unica soluzione è il ritiro dell'esercito e lo sgombero dei coloni» - afferma Eitan Felner, uno degli autori del rapporto - «Speravamo che le cose cambiassero dopo la strage del febbraio '94, invece la tensione è aumentata. I blocchi per i controlli sono continui e spesso viene dichiarato il coprifuoco». Ma i tre giorni di trattativa non hanno prodotto solo divergenze. Qualcosa di importante è stato raggiunto: Israele e Olp - annuncia Saeb Erekat, ministro palestinese per gli affari municipali - hanno trovato un accordo sulla ripartizione delle risorse idriche della Cisgiordania e sulle modalità delle elezioni di un Consiglio dell'autonomia palestinese nei Territori.

## Iniziativa di magistrati tedeschi

# La Germania mette una taglia sulla testa di Alois Brunner braccio destro di Eichmann

BERLINO. La magistratura tedesca ha intenzione di offrire una «taglia» dell'equivalente di oltre mezzo miliardo di lire per la cattura di Alois Brunner, il criminale di guerra considerato l'ultimo «SS» di spicco che si presume sia ancora in vita. Lo hanno reso noto ieri fonti della procura di Colonia. Brunner, 83 anni, era il braccio destro di Adolf Eichmann, l'alto ufficiale cui era stato affidato l'organizzazione del genocidio del popolo ebraico e che fu giustiziato in Israele nel 1961. Austriaco, «hauptschurmfuehrer» delle «SS», Brunner aveva comandato unità speciali che tra il 1938 e il 1945 rastrellarono in diversi paesi d'Europa quasi 130 mila ebrei per inviarti nelle camere a gas di Auschwitz. Ricercato a livello internazionale, il criminale

di guerra si sarebbe nascosto a lungo in Siria. Nessuno però è mai riuscito a scovarlo, nonostante fosse in cima alla lista dei criminali di guerra cercati dai servizi segreti di mezzo mondo. Mossad israeliano in testa. Nel maggio scorso la sua presenza era stata segnalata in Sud America ma secondo altre fonti l'ex-ufficiale nazista sarebbe ormai morto. Allo scopo di far luce sul caso Brunner la magistratura tedesca ha quindi intenzione di pagare una ricompensa di mezzo milione di marchi perindiziare utili alla cultura dell'azione ex-captano delle «SS». La «taglia», precisa però a Colonia, deve essere ancora approvata dalla competente procura di Francoforte sul Meno.

INGHILTERRA. Il leader laburista offre al terzo polo un'intesa per battere i conservatori

# Blair corteggia il centro «Patto coi liberali»

I laburisti tendono la mano ai liberaldemocratici per un'alleanza elettorale. Ieri Tony Blair ha invitato il piccolo partito di centro a discutere con la sinistra: «È una scelta ragionevole incrementare il dialogo. Bisogna finirlo con i tribalismi». Il partito di Paddy Ashdown, riunito a Congresso, ufficialmente non si sbilancia: «Non c'è nessuna affinità con il Labour Party perché nessuno sa da quale parte stia». In verità, però, l'accordo è vicino.

MONICA RICCI-SARRENTINI

■ Patto d'acciaio tra laburisti e liberaldemocratici? Tony Blair, il leader della sinistra britannica, tende la mano al partito di Paddy Ashdown che, in questi giorni, celebra il suo congresso a Glasgow. «Dobbiamo finirlo con i tribalismi - ha detto il giovane candidato a premier - siamo disposti a discutere con i liberaldemocratici sia prima delle elezioni politiche sia dopo, e questo anche nel caso in cui i laburisti conquistino una maggioranza schiacciante. So che molte persone non saranno d'accordo con me ma io penso che incrementare la collaborazione con i liberaldemocratici sia una scelta ragionevole». Per allentare la terza forza politica britannica Blair promette anche un referendum sulla riforma elettorale, un tema molto sentito fra i liberaldemocratici che sono costantemente penalizzati dal sistema maggioritario. «Onoreremo la promessa fatta a suo tempo da John Smith. Quella parte del liberaldemocratico che è essenzialmente socialdemocratica ha molte cose in comune con noi. Sulle questioni che ci dividono, invece, si può aprire una discussione».

## L'Austria critica i test Chirac non riceve Kieftli

Il presidente francese, Jacques Chirac, si rifiuta di conferire con il suo pari austriaco Thomas Klestil, a causa della posizione assunta dal governo austriaco in relazione agli esperimenti nucleari militari nell'atollo di Mururoa. L'annuncio del rifiuto di Chirac di accogliere l'invito di Klestil ad un colloquio, da tenere il mese prossimo a New York in occasione della presenza dei due capi di stato al 50mo anniversario della fondazione dell'Onu, è stato dato dalla portavoce presidenziale francese Catherine Colonna, la quale lo ha motivato con «l'atteggiamento persistente di talune autorità austriache», e «la posizione fortemente ostile di Vienna per la ripresa degli esperimenti di Mururoa». L'Austria non è l'unico paese a condannare i test. La decisione francese di effettuare altri otto esperimenti atomici nell'atollo polinesiano ha causato una valanga di polemiche e di problemi diplomatici. Tra i paesi che più hanno condannato Chirac ci sono il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda. Quest'ultima ha persino denunciato la Francia al tribunale dell'Aja. Mentre in Germania i cittadini hanno iniziato un boicottaggio dei prodotti francesi. Nonostante le polemiche, comunque, il primo test è stato effettuato il 5 settembre scorso.

bour Party di essere molto vago sul programma economico: «Noi non mentiremo alla gente sulle tasse - ha detto al Congresso. La gente è stufo di sentire menzogne sull'argomento. Ci opporremo a qualsiasi taglio che implichi una diminuzione di fondi ai servizi pubblici». I più sciocinisti tra i liberaldemocratici rimangono convinti che sia meglio rimanere un partito indipendente concentrato più sulle battaglie locali che su quelle nazionali. La verità è che i due partiti hanno molte cose in comune e non si contendono lo stesso tipo di elettorato in gran parte del paese. La politica europea, quella economica e quella sociale differiscono di poco. Il Labour appare più concentrato sui diritti dei lavoratori mentre i Lib-Dem hanno a cuore i temi ambientali.

Anche per Blair, comunque, la strada è tutta in salita. All'interno del suo partito c'è chi lo accusa di voler creare una forza socialdemocratica e cresce lo scontento fra i militanti più estremisti che reclamano una politica ed un programma più radicali. Ma il giovane leader della sinistra non si lascia scoraggiare: «Io penso - ha detto in un'intervista al quotidiano britannico Times - che uno dei più grandi errori compiuti dai laburisti negli anni '80 sia stato accettare che i conservatori dividessero il paese in due terzi di persone agiate ed un terzo di persone povere. Il piano che il Labour party rappresentava un terzo della popolazione mentre i Tories i due terzi. Una divisione molto vantaggiosa per i conservatori. Non c'è che dire. Ma non è questa la vera ripartizione. C'è una piccola élite - ha spiegato Blair - che ha beneficiato della politica conservatrice ed una grande maggioranza di persone che è in difficoltà. Di questa maggioranza fanno parte, sì, i bisognosi e gli indigenti ma anche piccoli commercianti ed proprietari di case che non si considerano poveri. Crescono, però, i mormorii su una fronda interna al partito laburista. E proprio in questi giorni c'è chi ha visto nel capogruppo John Prescott il leader dei contestatori. Blair, comunque, smentisce ogni divisione e rilancia la sua politica moderata: «I laburisti hanno perso perché non sono stati capaci di parlare alla gente comune. Modernizzazione significa tornare al ruolo tradizionale di un partito che sposa gli interessi della maggioranza. Credo in una società in cui ambizione ed aspirazioni siano compensati da un senso di civiltà verso gli altri».



Il leader del Partito laburista, Tony Blair

Il partito di Ashdown si era rafforzato nelle ultime elezioni

## I Libdem, ago della bilancia

■ LONDRA. Ago della bilancia, terza forza nel panorama politico britannico, i liberaldemocratici sono un partito del 20% che, però, ha scarsa rappresentanza in Parlamento: soltanto 22 parlamentari su 651. Colpa del sistema maggioritario che penalizza fortemente gli schieramenti minori. I Lib-Dem alle scorse elezioni del 1992 si sono proposti come «alternativa non socialista ai conservatori». Il loro programma offriva una miscela di liberismo economico conservatore e una politica di investimenti pubblici in settori malati come la scuola e l'industria. Sicuramente più filo-europeisti dei conservatori, hanno sempre sottolineato il loro impegno per la moneta unica. La loro caratteristica è di avere un grosso peso in alcune realtà locali. La loro debolezza è un'organizzazione fragile senza la storia, la tradizione, l'apparato che fanno la forza dei due colossi di Westminster. Nati nel 1988 dalle ceneri di liberali e socialdemocratici (due tentativi falliti di dare vita ad un terzo polo della politica britannica) i Lib-Dem hanno cominciato a guardare a sinistra da quando Blair ha imposto ai laburisti la svolta moderata. Il vero

punto di forza dei liberaldemocratici è il loro leader Paddy Ashdown, 54 anni, telegenico, buon oratore. Nato in India da un colonello dell'esercito e da una irlandese protestante è stato soldato nei reparti speciali. Nel 1972 ha lasciato la carriera militare per entrare in quella diplomatica. Il suo primo incarico è stato nella missione britannica presso l'Onu a Ginevra. Poi, stanco della vita mondana, ha deciso di tornare in Inghilterra. Nel 1977 fu convertito da un amico alla causa liberale. Boccato una prima volta si ripresentò nel 1983 vincendo un seggio. Dopo la rottura fra liberali e socialdemocratici è emerso nel 1988 come il leader di compromesso del nuovo partito liberaldemocratico. Da allora la sua segreteria non è mai stata messa in discussione. Ashdown si rivolge ad un'opinione pubblica stanca e delusa della classe politica con l'inconfondibile gergo dell'ex militare. I sondaggi, da sempre, rivelano senza equivoco che il suo indice di gradimento personale tra la gente è molto alto. Ora bisognerà vedere se il suo carisma riuscirà a portare il partito all'alleanza con la sinistra.

## Francia, Balladur non passa il primo turno

L'ex primo ministro conservatore Edouard Balladur e altri tre componenti della sua compagine governativa hanno mancato la rielezione al parlamento al primo turno delle suppletive svoltesi l'altro ieri in Francia, un risultato umiliante per l'uomo che ha sfidato Chirac nelle presidenziali di maggio e che 7-8 mesi fa era in testa nei sondaggi per la corsa all'Eliseo. Balladur ha ottenuto il 59,35% dei voti del 15° distretto di Parigi, dove si è presentato, ma non gli è bastato per la scarsissima affluenza alle urne - solo il 33% di votanti - per cui non ha conseguito il prescritto 25% degli aventi diritto per vincere al primo turno. Vanno al ballottaggio anche altri tre ex ministri di Balladur. Sono stati rieletti, invece, altri quattro ex, Francois Lortard (Diletti), Jose Rossi (Industria), Michelle Alliot-Marie (Gioventù e Sport) e Alain Lamassouere (Affari Europei). È stato rieletto anche Jacques Toubon, già ministro della Cultura con Balladur ed entrato nel governo Juppe alla Giustizia, dopo essersi schierato con Chirac.

## Presi in Georgia gli attentatori di Shevardnadze

Il ministro georgiano dell'Interno Shota Kviraya e il procuratore generale Dzhamlet Babishvili hanno annunciato in tv la cattura dei responsabili del fallito attentato contro il presidente del Parlamento Eduard Shevardnadze e di almeno tre delitti a sfondo politico. Facevano parte di un'organizzazione «terroristica», i cui capi sarebbero due personalità vicine al signore della guerra Dzhaba Ioseliani, avversario politico di Shevardnadze. Si tratta del n° 2 del ministero per la Sicurezza Teimuraz Khachishvili, responsabile del dicastero dell'Interno fino al 1993, e di Georgy Geshvili: entrambi furono arrestati il 30 agosto, all'indomani dell'attentato contro Shevardnadze, candidato unico nelle prime elezioni presidenziali che si terranno in Georgia il 5 novembre.

## Arresti e processi in Sudan dopo la protesta

Almeno 15 sudanesi saranno processati dopo le sanguinose manifestazioni contro il regime che hanno provocato la scorsa settimana a Khartoum diversi morti. Lo ha annunciato il ministro della Giustizia sudanese Abdel Aziz Shiddo secondo il quale gli imputati rischiano fino a cinque anni di prigione oltre ad un certo numero di frustate. La situazione - secondo testimoni a Khartoum - permane tesa nelle Università, focolai della protesta contro l'aumento dei prezzi, e in tutta la città. Almeno 20 persone - militanti e professionisti di opposizione - sono state arrestate negli ultimi due giorni, e «medici dell'ospedale di Khartoum - scrive un giornale arabo - hanno affermato che sono ancora all'obitorio un certo numero di morti nelle manifestazioni, non identificati perché le famiglie non hanno avuto permesso d'accesso». Anche diversi professionisti, oppositori del regime, sarebbero stati arrestati, mentre da New York la «Human rights watch» accusa il governo di rapire bambini per inquadrarli nell'esercito.

Cervelli del Fis e del Gia algerino opererebbero a Berna

## Attentati islamici a Parigi Ora spunta la pista svizzera

■ PARIGI. La polizia francese è preoccupata. Mentre l'inchiesta sugli attentati, probabilmente di matrice integralista, che hanno insanguinato Parigi e la Francia nelle scorse settimane, non sembra registrare progressi significativi, ora la stampa sta richiamando l'attenzione sulla «pista della Svizzera», dove operano «cervelli legati al Fis» (il Fronte islamico di salvezza algerino) e al Gia (il Gruppo islamico armato). Hanno in particolare suscitato scalpore in Francia le dichiarazioni di un algerino che vive in Svizzera, Murad Dhina, considerato vicino al Gia, che ha prospettato nuovi attentati in Francia. Dhina ha rilasciato una lunga intervista al quotidiano parigino France-Soir, che ha pubblicato ieri alcune sue dichiarazioni, giudicate «molto preoccupanti» dagli inquirenti. Dhina, un fisico di 34 anni rifugiato in Svizzera dopo avere vissuto in Francia,

afferma che «lo stato francese ha dichiarato guerra all'Algeria. Ovviamente trovo orribile che un bambino venga ferito da una esplosione provocata da una bomba, ma non esistono guerre pulite... L'unica soluzione è che la Francia capisca che deve lasciare l'Algeria e rimanere neutra». Secondo France-Soir Dhina «sembra godere di una certa impunità in Svizzera, dovuta a pressioni delle lobby finanziarie arabe». A Berna, al ministero degli Esteri, funzionari che hanno chiesto di non essere identificati citano un rappresentante di un importantissimo stato del Golfo, il quale sarebbe intervenuto personalmente in extremis affinché Murad Dhina «non venga espulso». Il quotidiano ricorda che è grazie ad intercettazioni telefoniche organizzate dal controspionaggio svizzero a casa di Dhina che l'arresto in Italia di Djamel Lunici (altro sospetto integralista

algerino) è stato possibile. A poco meno di due mesi dall'inizio della campagna terroristica, l'inchiesta sugli attentati in Francia segna il passo sulle zatte piste: quella «svedese» e quella che fa capo a Khaleel Kelkal. Kelkal, 24 anni, algerino, è l'unico contro il quale ci sia qualche prova: sue sono le impronte trovate sul nastro adesivo che teneva insieme la bomba di gas che sarebbe dovuta esplodere il 26 agosto sui binari del Tgv Liona-Parigi. Il ministero degli Interni ha diffuso, dopo l'ultimo attentato davanti a una scuola ebraica alla periferia di Liona, una foto segnaletica di Kelkal che non ha portato alcun frutto, se non una ridda di polemiche tra i responsabili dell'antiterrorismo. La «pista svedese», che porta a Abdelkrim Deneche, è di fatto esaurita. Gli inquirenti svedesi credono ai suoi alibi per il 25 luglio, giorno del primo attentato a Parigi.

Sorpresa per il voto dopo soli otto mesi di adesione alla comunità. Bruxelles inquieta

## La Svezia si risveglia euroscettica Le urne premiano gli anti-Maastricht

■ STOCOLMA. La Svezia, come la Danimarca di qualche anno fa, si è scoperta antieuropeista. All'indomani delle prime elezioni europee (da cui dovranno uscire, dopo la vittoria antieuropeista e di gran lunga maggiore se si pensa che, tra i sette rappresentanti racimolati a fatica dal partito socialdemocratico (sceso dal 45 al 28 per cento), ce ne sono almeno tre di idee ostili all'Unione Europea. Saranno quindi 10-11 gli eurodeputati svedesi decisi a impegnarsi per far uscire il loro paese dal gruppo dei Quindici. La Svezia era entrata nel club europeo l'11 gennaio scorso, dopo un referendum in cui il sì era prevalso con il 52,2 per cento dei voti, e aveva inviato a Strasburgo, in via temporanea, 22 esponenti politici scelti dal Parlamento unicamerale, il «Riksdag», sulla base delle percentuali fissate dalle elezioni del

1994. Domenica dovevano decidere i cittadini, ma il 60 per cento degli elettori ha preferito restare a casa. Era coloro che hanno votato molti hanno voluto esprimere la loro delusione verso l'Europa. Secondo Thorbjorn Jagland, leader dei laburisti norvegesi, gli elettori hanno dato all'Ue la colpa di «problemi che invece sono solamente svedesi», cioè la crisi economica. Ma ciò non la assolve, nell'ottica dei commentatori, il premier socialdemocratico Ingvar Carlsson, la cui campagna elettorale sarebbe stata «tepidità». E l'aver voluto accanto a sé, nei comizi, Margareta Winberg, ministra dell'agricoltura ma esponente di punta degli «euroscettici», avrebbe creato un ulteriore elemento di confusione. Critiche a Carlsson anche dai conservatori di Carl Bildt, mediatore Ue per la ex Jugoslavia, ai quali an-

dranno 5 mandati, e dal leader del partito liberale danese, Uffe Ellemann-Jensen. «La gente era stanca - si è difeso il premier - perché abbiamo avuto tre consultazioni nel giro di 12 mesi. E poi non c'è stato il tempo di vedere i vantaggi dell'Unione». È stata immediata, anche a Bruxelles, l'eco non certo positiva per il processo di integrazione europea del voto svedese. Ufficialmente nessun commento, ma ufficiosamente, però, nei corridoi di Bruxelles non sono mancate manifestazioni di perplessità. Si è sottolineato, ad esempio, che la Svezia è entrata nell'Ue meno di nove mesi fa e che ciò rende particolarmente difficile capire cosa abbia potuto provocare una così rapida caduta delle speranze in un popolo che nel novembre scorso aveva approvato l'adesione con il 52 per cento dei voti a favore.

**Condanna a morte per Sarah: manifestazioni nelle Filippine**

La sentenza di morte emessa dalla corte di Al-Ain, vicino Dubai, nei confronti di Sarah Balabagan (nella foto mentre lascia l'aula) per omicidio premeditato, ha suscitato aspre polemiche a Manila. Per l'Associazione dei lavoratori filippini all'estero la decisione dei giudici rappresenta «l'apice della barbarie, il fallimento della giustizia». Le organizzazioni degli emigrati hanno invitato la gente a bruciare bandiere dell'Eau. Sarah, la ragazza filippina di sedici anni che ha ucciso il suo datore di lavoro dopo che questi l'aveva violentata, secondo dell'ambasciatore delle Filippine a Abu Dhabi può ancora sperare di evitare l'esecuzione. Rey Seneros ha poi detto di «non aver ancora presentato appello perché non era in possesso della traduzione in inglese del testo del verdetto, ma che comunque si dice certo che la giustizia trionferà. I difensori della ragazza hanno ancora qualche giorno di tempo per presentare appello, mentre la sentenza non potrà comunque essere eseguita senza l'approvazione del capo dello Stato, Zayed bin Sultan al-Nahyane. Negli Emirati sono circa 200.000 i lavoratori stranieri e le denunce provenienti dai paesi più poveri dell'Asia in genere sono maltrattate, uccise, condannate a morte nei ricatti locali del continente dove sono andate a cercare lavoro.



**Sventura lo stupro con le parole**  
 «Pensa a tua madre, si vergognerebbe di te»

«Vorresti che lo facessero a tua sorella?». Con questa argomentazione una giovane inglese si è salvata dallo stupro. È accaduto in Sudafrica dove la ragazza, insieme ad un amico e ad altre due ragazze, è incappata tra banditi di colore. Le sue amiche sono state meno fortunate di lei: oltre alla violenza si sono viste portare via abiti e gioielli. Il ministro del Turismo sudafricano minimizza: «Un caso isolato, il nostro paese non è meno sicuro di New York».

ne fotografiche e dei gioielli. Tutte e tre insieme ad un amico, Dino Druda, 21 anni, studente in medicina a Newcastle e unico uomo della comitiva, giovedì sera si stavano dirigendo con una macchina presa a nolo verso Port St. John, una località sulla costa dell'Oceano Indiano nella regione del Transkei tra le più belle e suggestive ma anche più pericolose del Sudafrica.

guitori è finita fuori strada. A questo punto le intenzioni degli sconosciuti sono diventate chiare. Spiando fucili e pistole hanno circondato l'automobile, sotto la minaccia delle armi i giovani sono stati costretti a scendere. Ed è stato l'inferno: Dino Druda ne ha fatto per primo le spese: nel giro di pochi minuti si è ritrovato nudo e immobilizzato nel portabagagli. Tolto di mezzo quello che evidentemente consideravano l'ostacolo più preoccupante, i banditi hanno rivolto le loro attenzioni alle ragazze. Uno ha afferrato Joane, gli ha strappato gli abiti di dosso, l'ha spinta tra i cespugli. La ragazza non si è fatta prendere dal panico e questo è stata la sua salvezza. Invece di mettersi ad urlare o a piangere ha cominciato a parlargli nella speranza di convincerlo. L'uomo forse colto in contropiede è rimasto incerto. Non s'aspettava una reazione del genere. Prima ha ribattuto tentando di camuffare il turpe gesto come una delicata «proposta d'amore», poi l'ha lasciata andare. Agli amici ha detto invece di aver abusato di lei.

Derubati e senza auto, ai quattro non è rimasto altro che mettersi in cammino a piedi verso un vicino villaggio dove hanno avuto in prestito dagli abitanti qualche indumento per coprirsi e hanno potuto denunciare l'accaduto alla polizia.

**LONDRA** «Ti piacerebbe che una cosa del genere toccasse a tua sorella? E tua madre? Prova ad immaginare quanta vergogna quella povera donna avrebbe di te... Un simile comportamento non è da cristiani, è da bestie». Non sappiamo quale delle tre argomentazioni abbia avuto più presa, ma qualunque sia il suo effetto è stato decisamente dissuasivo. Tanto che, dando prova di coraggio ed eccezionale sangue freddo, una turista inglese incappata in Sudafrica in una banda di giovani di colore, è riuscita a convincere uno dei suoi aggressori

a non stuprarla. Una brutta storia accaduta qualche giorno fa e che ieri quasi tutti i giornali inglesi, «The Times» in testa, riportavano con gran risalto. Perché se Joane Horscroft, una studentessa di vent'anni, ha avuto partita vinta tenendo testa al bandito per due sue amiche che viaggiavano con lei le cose sono andate diversamente e certo non dimenticheranno facilmente la vacanza che ha finito per trasformarsi in un incubo. Entrambe sono state picchiate, violentate ripetutamente e infine denudate dei vestiti ma anche delle macchi-

**Ignorati gli avvertimenti**  
 I quattro ragazzi sapevano dei rischi che stavano correndo. Erano stati anche consigliati a non mettersi in viaggio dopo il calar del sole, ma evidentemente non ne hanno tenuto conto. Invece i guai per loro sono arrivati puntuali, proprio come avevano previsto gli avvertimenti, subito dopo il tramonto. Stavano percorrendo una strada sterrata, pressoché deserta, quando all'improvviso come fosse sbucato dal nulla, un camioncino si è messo all'inseguimento della loro macchina. Una scena da far west: dall'automobile sono partiti spari e urla incomprensibili. L'auto con i turisti a bordo, tallonata dagli inse-

**Taglia sui banditi**  
 Il governo del Sud Africa ha provveduto a mettere una taglia sui banditi e gli identikit degli aggressori disegnati con l'aiuto della testimonianza delle vittime sono stati inviati e pubblicati dai giornali locali. Quanto ai quattro giovani sembra abbiano espresso il desiderio di tornarsene quanto prima a casa. La vicenda non è passata sotto silenzio a Londra e, temendo di conseguenza un calo di visitatori dal Regno Unito, il ministro sudafricano del turismo Dawie Viellers ha subito sdrammatizzato: «Si tratta a tenute a sottolineare - di un incidente isolato in un'area remota del paese. Per il 99 per cento dei turisti che ogni anno vengono qui, il Sudafrica non è meno sicuro di New York».

**Un'insegnante spagnola, caduta durante una passeggiata in montagna, è stata salvata da un elicottero**  
**Carmen, in bilico sull'abisso per 5 giorni**

Carmen Sanchez Cardillo è un'insegnante spagnola di 52 anni. Il suo amore per la montagna le fa percorrere sentieri che sfiorano gli abissi. La sua ultima passeggiata risale a due settimane fa, sui monti Albos nei Pirenei, camminava a oltre duemila metri di altitudine quando è scivolata. È rimasta per cinque giorni in bilico su un precipizio, finché è riuscita a farsi notare da un elicottero. Per nutrirsi solo un piccolo pezzo di pane e formaggio.

devo l'abisso. L'altra gamba era rimasta agganciata col tacco dello scarponcino a una piccola fessura nella roccia. Tutto il mio corpo era immobilizzato e pericolosamente sospeso sul precipizio. Se avessi fatto un movimento sbagliato sarei piombata dritta fino in fondo, rotolando giù per seicento metri, fin dove finiva quel lastrone di roccia».

formaggio e bevevo un sorso d'acqua. Naturalmente presto sono finite le mie scorte e la sete che ho patito dopo è stata terribile. E la paura, anche. I pericoli imminenti nell'attesa di qualche soccorso erano soprattutto due: gli avvoltoi che popolano la regione e le pietre che precipitano continuamente su quei lastroni di roccia: «Ho temuto soprattutto che gli avvoltoi, vedendomi immobile e credendomi morta, mi strapparono gli occhi col loro becco aduncato». Carmen ha 52 anni e conosce bene la montagna. Ma cinque giorni con gli avvoltoi che le volavano intorno, sospesa su un abisso, è un'avventura che mai avrebbe pensato di raccontare al ritorno dalle vacanze. «Quegli uccelli si posavano sulla cresta della parete rocciosa, sopra di me, smuovendo con i loro artigli pietre che venivano giù come proiettili. Se una di quelle mi avesse colpita,

sarei precipitata fino in fondo...». Avvolta dalle nebbie, l'insegnante di Oviedo ha potuto fare affidamento solo sul proprio coraggio, finché dopo cinque interminabili giorni ha sentito il silenzio della montagna rompersi per il frullo delle pale di un elicottero. Allora ha afferrato un cappuccio rosso che portava con sé e lo ha agitato freneticamente finché i soccorritori l'hanno avvistata.

**SAVERIO TUTINO**  
 Una delle storie più emozionanti dell'estate che si sta per concludere ha per protagonista una donna spagnola. Carmen Sanchez Cardillo è un'insegnante che ama la montagna. Le capita spesso di vagare solitaria anche su sentieri che sfiorano gli abissi. Due settimane fa aveva deciso di fare una passeggiata sui monti Albos, vicino al Naranjo de Bulnes, una roccia che si innalza tra i Picos de Europa

nei Pirenei. Camminava a 2.400 metri di altitudine, su un sentiero che porta appunto al Naranjo, quando è scivolata e precipitata in basso: «Mi trovavo in un punto particolarmente ripido ed esposto, sopra un burrone profondo seicento metri. Non so come non sono morta: rotolavo giù senza potermi frenare, finché mi sono fermata contro una roccia sporgente. Avevo la gamba destra rotta in due punti, sulla tibia e il perone: non potevo assolutamente muoverla. Sotto, ve-

**Pane e formaggio**  
 In una posizione così precaria, Carmen ha passato cinque giorni immobile come Prometeo incatenato. Per la gita, si era portata dietro quanto bastava per una giornata in montagna: due etti e mezzo di formaggio fresco di capra, il Cabrales di quei posti, mezza forma di pane, un preparato al glucosio come energetico, e qualche caramella. Per dissetarsi, mezza bottaraccia d'acqua. «Ogni giorno», racconta adesso Carmen, «masticavo qualche grammo di pane, altrettanti di

**Dal cielo acqua e cure**  
 «Dall'elicottero un medico meraviglioso si è calato fino a me e mi ha subito iniettato del siero nelle vene. Mi ha curato le abrasioni che avevo sulle gambe, mi ha fissato quella rotta e soprattutto, poi, incredibile, mi ha dato un po' d'acqua da bere, dalla sua bottaraccia». Un bel programma per «l'ultimo minuto», da vedere, ben tappati in casa, nelle nostre poltrone davanti al televisore l'inverno prossimo.

**LETTERE**

**Lo scempio in Sardegna del complesso "La Pelosetta"**

Caro direttore, non soddisfatti di aver ridotto in totale stato di degrado la mitica spiaggia de «La Pelosa», imprenditori ed amministratori locali stanno per portare a termine la cementificazione dell'ultimo lembo di macchia mediterranea ad essa prospiciente. Dove oggi sorge un meraviglioso bosco di ginepri, miti ed acalipiti selvatici, e nidificano miracolosamente intere famiglie di lanarghe, sorgerà il secondo troncone del complesso turistico alberghiero «La Pelosetta» (località Stintino, prov. di Sassari), che già 25 anni fa suscitò roventi polemiche con i suoi edifici in riva al mare, che hanno irrimediabilmente deturpato gran parte della fascia costiera. Il tutto sta accadendo grazie all'indifferenza e alla complicità delle autorità locali, che se da un lato continuano a proclamare che l'habitat naturale di fauna e flora è protetto, dall'altro stanno per rilasciare (se già non l'hanno fatto) la licenza edilizia che consentirà di distruggere l'ultimo angolo incontaminato. Le denunce e gli esposti presentati, i duri dissensi manifestati da un folto gruppo di cittadini e turisti, capeggiati da Demetrio Volcic, Adriano e Davide Dezan, Massimo Scarpati, Giovanni Galeone, riusciranno almeno questa volta ad impedire l'ultimo scempio? Dove sono gli ecologisti, la Lega Ambiente ed i vari onorevoli sardi e non, che continuano a schierarsi, ma soltanto a parole, per la salvaguardia dell'ambiente? È possibile che nel 1995 l'interesse puramente speculativo di un singolo debba prevalere sul diritto-dovere di salvaguardia di un patrimonio naturale che appartiene a tutti noi?

Avv. Alessandro Giorgotti  
 Dr.ssa Laura Rapallo  
 Milano

**Sono diventato anti-Berlusconi fino al midollo**

Caro direttore, ha perfettamente ragione quando afferma che il sig. Berlusconi è distruttivo per l'Italia e non costruttivo - come invece afferma lui. È un incompetente, un incapace in politica, è un rovinatore. Ne so qualcosa io nei miei risparmi in azioni. Dopo nove mesi di governo Berlusconi ho perso qualcosa come il 40% di valore di azioni, e con me tutta la Borsa. Sento la gente in giro, cioè coloro che hanno azioni, arrabbiata con il Cavaliere: con lui tutti hanno perso, anche se lui afferma il contrario. La verità è che è soltanto amante del potere. Non sono piduissimo, ma non le nascondo che ultimamente ho molta simpatia per il suo partito, che cerca di fare il bene dell'Italia. Peccato che Bertinotti prenda voti dal Pds, facendo la parte di babbo Natale per i lavoratori. Stupidamente un anno fa votai per Berlusconi, credendo a quelle che poi si dimostrarono infondate. Adesso, invece, sono anti-Berlusconi, fino al midollo.

Lettera firmata  
 Genova

**Artigiano barbiere vessato dal carico fiscale**

Caro direttore, sono un artigiano barbiere e vivo di monoreddito, appartenendo, cioè, a quella categoria di artigiani che per colpa di una politica finanziaria errata, fatta dai governi della prima come della seconda Repubblica, ha reso e ci rende la vita sempre più difficile con tasse e coefficienti di redditi presunti e anticostituzionali (vedi il concordato di massa e in passato la minimum tax e la tassa sulla salute). Conseguenza? Hanno chiuso botteghe e laboratori, facendo scomparire tanti lavoratori dal mondo del lavoro. Non è immorale questa politica fiscale per un artigiano barbiere monoreddito, ossia il solo che lavori e con una famiglia a carico, che costinge a sopportare un pesante carico fiscale? (Iva, partita Iva, acconto Iva, Iciap, tassa del commercio, Inail, contributi previdenziali, spese commercialistiche). La nostra vi-

ta non è fatta di scioperi e di cassa integrazione o di contratti di lavoro da rinnovare o di tredicesima. Veniamo privati di diritti sociali, come assegni famigliari e sussidi di malattia; se ci ammaliamo o veniamo ricoverati in ospedale chi ci assiste? Perché non ci deve essere una politica di sostegno per questi lavoratori umili e silenziosi? Più giusto sarebbe una fascia diversa di fisco dagli altri lavoratori autonomi, perché la nostra vita è una lotta per la sopravvivenza, considerata infine che dopo 35 anni di versamenti previdenziali, ci tocca una pensione di 626.000 lire. Nel programma dell'Ulivo sono considerati i nostri problemi?

Onofrio Lassandro  
 Modugno (Bari)

**A proposito dei pentiti assicurativi**

Cara Unità, la lettera dell'avv. Narciso Cazzuzi, pubblicata su l'Unità del 25 giugno scorso («Il ruolo dei pentiti assicurativi»), cita soltanto alcuni decreti e leggi ma ne trascurava altri. Abilitati in infortunistica stradale (valutazione danni e ricostruzione delle dinamiche degli incidenti) sono soltanto gli ingegneri e i periti industriali. Infatti, non risultano abilitati a tale professione: i geometri (vedi legge 144/49); gli architetti (vedi Tar Lazio, sez. II, 30-7-90 n. 1477, che esclude la competenza di questi e, quindi, anche dei geometri, nell'attività per la quale sia necessaria l'applicazione della Fisca); gli iscritti presso le Camere di commercio perché sprovvisti del titolo abilitante (vedi art. 2 e 5 del regolamento di questo ente). Molti giovani, con la conoscenza dello zio liquidatore, hanno invaso il mercato, facendo, a nostro avviso, abuso di attività professionale e concorrenza sleale. Questi giovani hanno estromesso dall'attività i periti industriali, usciti da una scuola implicante esercitazioni di laboratorio e studi di materie specifiche, abilitati con esame di Stato, dopo il tirocinio. La Cassazione penale (sez. VI, 2-12-85) ha sentenziato: «Commette il delitto di abusivo esercizio di una professione, previsto e punito dall'art. 348 c.p., il consulente del lavoro che svolga attività tipiche del commercialista...». Le materie d'esame previste dalla 166-92, difficili per gli esperti, confermano che l'infortunistica è attività tipica del perito industriale e dell'ingegnere. Garantire il lavoro è lodevole, prevenire e negare agli aventi diritto è cosa deplorevole.

Dr. Francesco Dal Bo  
 (Collegio periti industriali e Sezione S.Na.P.I.)  
 Treviso

**Tg2 serale e titoli nobilitari**

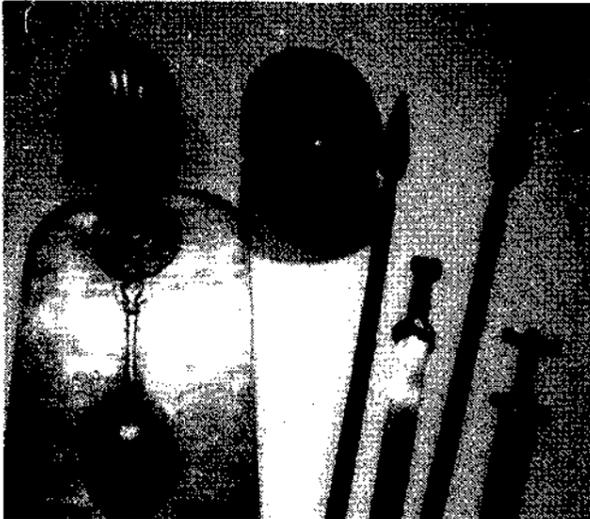
Caro direttore, avendo visto sul Tg2 della sera l'intervista al sig. Emanuele Filiberto di Savoia, ci siamo chiesti come fosse possibile che al discendente di tale nobile (?) ci fosse venisse attribuito il titolo di «principe di Venezia». Tale dubbio discende dall'esame, nemmeno tanto approfondito, di due fattori palesemente evidenti: 1) Venezia non è, in data odierna, un principato; 2) l'art. 14 delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione recita: «I titoli nobilitari non sono riconosciuti». Non criticiamo la posizione di coloro che ritengono superato il «rischio Savoia», i quali propongono di modificare l'articolo che impedisce agli ex re, alle loro consorti e ai loro discendenti nati in Italia (art. 13 disp. fin. trans. Cost.); ci appelliamo però a un rispetto della normativa vigente, la quale rappresenta la massima espressione legislativa della Repubblica italiana. Il fatto che tale violazione sia stata compiuta dalla tv di Stato ci lascia maggiormente indignati. Tale pratica di identificazione nobilitare è stata sempre usata da tutti gli organi di informazione. Un esempio? La signora Vacca, per settimane, ha dominato le cronache con il titolo di contessa! Non sappiamo se la violazione del suddetto art. 14 costituisca un reato, ma di fatto è stata comunque violata una norma costituzionale.

Gaetano La Verde  
 Peppo Micciché  
 Campobello di Lucania  
 (Agrigento)

Fulvio Del Tin forgia sciabole e spade per musei e pellicole, da Robin Hood a Indiana Jones

L'artigiano e i suoi capolavori

L'artigiano Fulvio Del Tin mostra alcuni suoi "pezzi di bravura". Un'armatura costa 8 milioni di lire, una spada dalle 300 mila in su. Nella foto piccola riproduzioni di armi celtiche. La specialità di Del Tin sono anche armi vichinge, longobarde fino ad arrivare alle spade seicentesche. Si è cimentato con spintarri e katane giapponesi. Ma senza nessuna passione: «sento» davvero solo la spada cristiana. E comunque detesta tutte le armi vere.



«Le mie alabarde da film contro le armi vere»

A Maniago, cittadina friulana dove da secoli tutti vivono fabbricando coltelli, l'artigiano Fulvio Del Tin si è specializzato nella riproduzione fedelissima di spade, alabarde ed armature storiche. Lavora per collezionisti, musei, teatri e per il cinema: sono sue le spade del «Robin Hood» con Kevin Costner, di Indiana Jones e dell'ultimo kolossal di Mel Gibson, «Braveheart». Rifornisce anche l'armeria reale della Torre di Londra. E detesta le armi vere...

DAL NOSTRO INVIATO MONIELE SANTOM

Con quel profilo affilato ed i baffetti alla Errol Flynn starebbe benissimo in un film di cappa e spada anni trenta. Fulvio Del Tin, invece, le spade si limita a forgiarle. Per lavoro e per passione, perfette in tutto tranne che nella punta, smussata, e nell'affilatura, inesistente: le armi vere, lui, le detesta - non ha neanche fatto il militare - e le sue spade non sa maneggiarle. Né va a cavallo, per quanto Oscar Luigi Scalfaro lo abbia nominato cavaliere.

Cominciò a 13 anni. Del Tin ha quarant'anni, metà è passa della sua vita l'ha spesa a riprodurre armi bianche: «A tredici anni ho fatto tutto da solo il mio primo pugnale», la temprò c'era, ha continuato.

Oggi, nel suo ambiente, è famoso. Dal mondo dei collezionisti è passato a quello di Hollywood. Le produzioni dei film storici, quelli con budget sufficienti e con registi

pignoli che esigono l'autenticità fin nei dettagli, se lo contendono. Gli commissionano armi antiche, specificando l'epoca, i modelli, gli ambienti. Raramente sa per quale film serviranno. Lo scopre dopo, andando al cinema, rivedendo e riconoscendo all'improvviso, con cuore di genitore putativo, «le mie creature». È sua la spada di Kevin Costner-Robin Hood, sue le spade che il perfido sceriffo di Nottingham fa forgiare in vista della rivolta. Sua la spada con cui, nell'«Ultima Crociata», il custode del sacro Graal tenta di fermare Indiana Jones. Ancora sue quelle dei bravi negli ultimi «Promessi Sposi», sempre sue spade e lance di «Braveheart», il kolossal storico ambientato nella Scozia del '200 realizzato da Mel Gibson.

Lavora da solo in un'officina ai piedi dei colli di Maniago. Ha ereditato la passione da papà Silvano, coltellinaio salito di rango dopo numerose visite a musei di vecchi armamenti, non è riuscito a trasmetterla alle due figlie, meno

ancora alla moglie. Il laboratorio è il suo piccolo regno privato, sembra di arrivarci entrando in una macchina del tempo: un passo, ed eccovi sommersi fra crociati, cavalieri, spadoni in fila, appesti, finiti, semilavorati. File di «armi in asta», quei micidiali apriacotele in cima ad un bastone: «Quello è un roncone, quello un falciante, quella una partigiana», e picche, alabarde, corsesche... Ce n'è una dalla lama lunghissima: «È lo "spiedo alla friulana"». A Trieste - città in perenne conflitto coi Friuli - l'hanno definita alabarda e trasformata nel simbolo della città.

Prodotti per intenditori. Armature, armature vuote - «ma pronte all'uso: della taglia voluta, funzionanti, pesanti circa 25 chili, com'era all'epoca» - ed armature addosso a crociati-manichini. Scuri d'arme, martelli, mazze chiodate. E soprattutto spade su spade, romane, celtiche, vichinghe, longobarde, medievali, su su fino al seicento: corte e larghe, «le cinque-dea, dalla larghezza della lama, cinque dita» o lunghe e massicce come gli spadoni a due mani alti un metro e sessantacinque, pesanti quasi 4 chili: «Li usavano i lanzichenecchi e molte truppe di fanteria nel cinquecento per "falciare" le siepi di picche degli avversari ed aprire varchi alla cavalleria».

In Italia è unico, Fulvio Del Tin. Quanto al resto del mondo, è tra i pochissimi che fanno scuola in armi «vere» - altra cosa le riproduzio-



ni andanti. Il settore, a quanto pare, va per nicchie ultrasofisticato: gli inglesi, ad esempio, sono senza pari per la riproduzione degli elmi, gli indiani per le cotte d'acciaio. Lui, le sue spade, le fa solo per intenditori: musei, collezionisti specializzati, figuranti di rievocazioni storiche, dal Palio di Siena alla Quintana di Ascoli. Glieste chiedono i Cavalieri di Malta ed altri ordini estemporanei, i redivivi Templari, certi «cavalieri del Santo Sepolcro». Ritornisce gruppi europei specializzati in finiti ma realistici combattimenti, rimpingua la Reale Armata storica della Torre di Londra.

Di moderno c'è solo il materiale: acciaio al cromo-vanadio, che lavora e temprò personalmente, e talvolta cesella o incide. «Tutto su basi rigorosamente documentate: copie di armi esistenti in musei, oppure tratte da manuali specializzati, o ancora, se si sono perse, ricostruite sulla base delle fonti più antiche, miniature, bassorilievi...». Di fantasia non lavora: «Per qual-

che anno ho fatto, su richieste che venivano dagli Usa, spade-fiction, tipo quelle di Conan il Barbaro. Ho smesso, non mi andava». Non gli vanno neanche le armi orientali: «Potrei fare scimitarre, katane giapponesi e così via: begli oggetti, anche capolavori, ma che vuol farci? Io "senza" solo la spada cristiana». Anche al suo paese è la mosca bianca dell'arma bianca, il nostro. Maniago, «città delle coltellene», conta più di trecento laboratori artigiani specializzati in tutto ciò che taglia.

Incompresso in famiglia. Hanno cominciato nel '500 producendo armi per la Serenissima e falci per i contadini. Si sono industrializzati due secoli fa, quando un imprenditore mise per primo in fila nello stesso capannone i «battitori» picchiate col martello stile falci era tedesco, si chiamava Marx. I suoi eredi oggi stornano forbici e trinciapoli, asce e roncole, coltelli e baionette, pugnali e temperini, bisturi e pinze per dentisti. Ma spa-

de, neanche fosse Toledo... Ognuna gli richiede, mediamente, un giorno di lavoro. Di più se sono modelli inediti, o dalle impugnature particolarmente complicate ed ornate. Costo: dalle trecentomila in su, e almeno cinque mesi di attesa. Delle armature, minimo otto milioni di lire, meglio non parlare: ha quasi smesso di farle, «ho troppo lavoro». Se lo porta anche a casa, la sera, per gli ultimi ritocchi. La moglie non dev'essere tanto coinvolta, apprezza così-così, al massimo gli rifila i vecchi coltelli da cucina, «già che ci sei dagli un'affilata». Pazienza. Arrotati quelli, Del Tin è libero di dedicarsi anima e corpo a storte e falconi, Claymore e schiavone, gladi e daghe e «spade da lato», quelle lunghe ed eleganti che si portavano alla cintola. Bisogna vedere come se le coccola con le mani e lo sguardo. Non era un po' scomode? Bestemmia. Guarda la cintura del cronista e stacca secco: «Non più di un telefonino». È vero, ne uccide più la lingua che la spada.

Affari d'oro con le autopsie a domicilio

Un anatomopatologo, già in servizio presso l'obitorio, ha trovato fortuna nel suo campo di specializzazione: l'autopsia. Vidal Herrera ha inventato l'«autopsia a domicilio», un servizio offerto a famiglie che vogliono indagare privatamente sulla morte dei loro cari. «Questo è un business a prova di recessione - afferma con orgoglio Vidal Herrera -. Tra oggi e il 2035 ci saranno un sacco di decessi tra i membri della generazione del baby boom». Con il suo furgoncino che porta la scritta «Autopsy-Post Service», Herrera arriva nelle abitazioni private e preleva cervelli, fegati e il contenuto degli stomaci, e li porta nei laboratori per le analisi. Herrera fa un centinaio di autopsie all'anno, al costo di 2.000 dollari ciascuna, e assiste i chirurghi negli ospedali per il prelievo di organi dai cadaveri. I suoi migliori clienti sono però parenti di personaggi famosi che vogliono evitare pubblicità, oppure quelli di persone decedute all'estero che vogliono accertarsi che i resti inviati da altre nazioni siano effettivamente quelli dei loro cari. Vidal Herrera non si vergogna affatto del suo lavoro, e anzi indossa fieramente il suo camice bianco con il macabro logo della sua azienda: un teschio con due ossa incrociate davanti. Qualcuno, dice, deve pur fare questo lavoro.

Operai vincono lotteria. Fabbrica chiusa

I suoi operai vincono alla lotteria e per riscuotere la vincita non si presentano al lavoro. Così il proprietario di una piccola fabbrica di Liverpool (Inghilterra nord-occidentale) si è visto costretto a tener ferme le macchine della sua azienda per un giorno. Sedici operai di una fabbrica che produce macchinari per l'affrancatura automatica hanno sbancato la lotteria vincendo 2 milioni e 600 mila sterline (quasi 6 miliardi e mezzo di lire). Dopo aver passato la notte a brindare, i vincitori ieri mattina sono andati a riscuotere gli oltre 400 milioni a testa della vincita. Gli altri 16 operai sono stati costretti a ricorrere alla cassa integrazione. «Alcuni dei vincitori - ha detto il direttore della fabbrica - hanno annunciato che lasceranno il lavoro, ma tutti gli altri preferiscono rimanere perché non ha vinto abbastanza per andare in pensione».

Operata la piccola che i genitori avevano affidato ad un guaritore. Olivia torna a sperare

LUCREZIA LUCCHINI

Con un'operazione di tre ore, i medici dell'ospedale generale di Vienna hanno rimosso il tumore renale alla piccola Olivia Pithar, la bimba di sei anni la cui sorte ha tenuto per mesi l'Austria con il fiato sospeso dopo il rifiuto dei genitori di farla curare con metodi tradizionali. La piccola si trova nel reparto rianimazione e le sue condizioni sono giudicate soddisfacenti. Prima di procedere all'intervento, i medici avevano sottoposto per sette settimane Olivia a chemioterapia riuscendo così a ridurre il tumore dai 4,6 chilogrammi a circa un decimo.

Il caso della piccola Olivia aveva commosso il paese e provocato anche l'intervento del capo dello Stato e del cancelliere Franz Vranitzky che nel tentativo di convincere i genitori a far curare la piccola adeguatamente offrirono tutto l'aiuto tecnico e finanziario utile a

risolvere il caso. Ma Helmut e Erika Pithar respinsero la medicina tradizionale, timorosi degli effetti che le terapie chemioterapiche avrebbero potuto produrre sulla loro bimba, e si affidarono alle cure del «guaritore» tedesco Ryke Geerd Hamer, espulso dall'albo professionale dei medici in Germania. Contro di lui, padre del giovane ucraino in un incidente nel 1978, da Vittorio Emanuele di Savoia, la giustizia austriaca ha spiccato mandato di arresto.

Due mesi fa il medico ventiseienne Olaf Ame Juergensen, disse: «Il tempo stringe, o si avvia subito un trattamento chemioterapico o per la piccola Olivia non ci sarà più nulla da fare. La chemio seguita da un intervento chirurgico significa una garanzia di sopravvivenza del 95 per cento». Ma i genitori non ne volevano sentir parlare, e per salvare Olivia il tribunale il privò temporaneamente della patria potestà:

neppure questo servì, i due con il resto della famiglia, si eclissarono. Poi li ritrovarono a Malaga: fermati dalla polizia spagnola, un aereo riportò indietro la piccola Olivia. Tutto cominciò i primi di giugno con la tremenda diagnosi: carcinoma di Wilm. Una malattia fatale se non viene curata in tempo e nel modo appropriato, ma Helmut Pithar, il padre della bimba, un tecnico di 28 anni, dopo una visita al reparto oncologico dell'ospedale psichiatrico, rimase sconvolto dagli effetti collaterali. Decise così di rivolgersi ad Hamer che si dichiarò convinto dell'origine psichica del male di Olivia. Bastava rimuovere i problemi che avevano determinato il male e, secondo lui, il caso si sarebbe risolto. Fu proprio dopo la morte del figlio che Hamer fondò la sua «nuova medicina» basata su una sindrome che ha chiamato con il nome del figlio ucciso. Il cancro ha ucciso la moglie e lui stesso è stato operato della medesima malattia.



Borsa vivace, poi in calo
Mibtel +0,37%
Bene Fiat e Ferfin

MILANO Seduta di Borsa iniziata vivace e chiusa in un modo modesto progressivo dei prezzi. Una frenata dipesa dall'andamento dei mercati internazionali...

AGIPETROLI. Agipetrol e McDonald's hanno inaugurato il terzo ristorante McDonald's nato dall'accordo di ottobre per la realizzazione di 11 ristoranti presso le stazioni Agip...

FINANZA E IMPRESA. I conti per esaminare ed approvare i conti del semestre. L'utile consolidato è stato di 101,7 miliardi. La raccolta diretta da clientela e i debiti rappresentati da titoli sono scesi a 44.880 miliardi (+1,5%)...

BURGO. Sale del 70,8% a 1.774 miliardi il fatturato consolidato del gruppo cartiere Burgo (1.040 miliardi nel primo semestre del '94) mentre il risultato consolidato ante imposte si è chiuso con un rosso ante imposte di 113 miliardi contro un utile al 30 giugno '94 di 25,2 miliardi...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: FONDI, Prezzo, Diff. Includes funds like RISPITALIA B1, RISPITALIA CRE, ROLDAERILIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes titles like CCT ECU 28/09/95, CCT ECU 22/10/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Includes companies like A.MARCONI, ABENILE, ACCO PORTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes titles like AUTOSTRADE MER, BASE H PRIV, BCSA PRIV NAPOLI, etc.

BALANCIATI

Table with columns: FONDI, Prezzo, Diff. Includes funds like ADRIATIC MULTIF, ARCA BB, ARCA TE, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: FONDI, Prezzo, Diff. Includes funds like ADRIATIC BOND F, AGRIFUTURA, ARCA BOND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Coppia, Diff. Includes titles like ENEL 5% 05-95, ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prezzo. Includes titles like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prezzo. Includes titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERLINA (L.C.), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes titles like NAPOLI, NAPOLI, NAPOLI, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes titles like FONDI ITALY DLR IB, FONDI GUBAL (L) A, FONDI LIRA (L) O, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes titles like FONDI ITALY DLR IB, FONDI GUBAL (L) A, FONDI LIRA (L) O, etc.

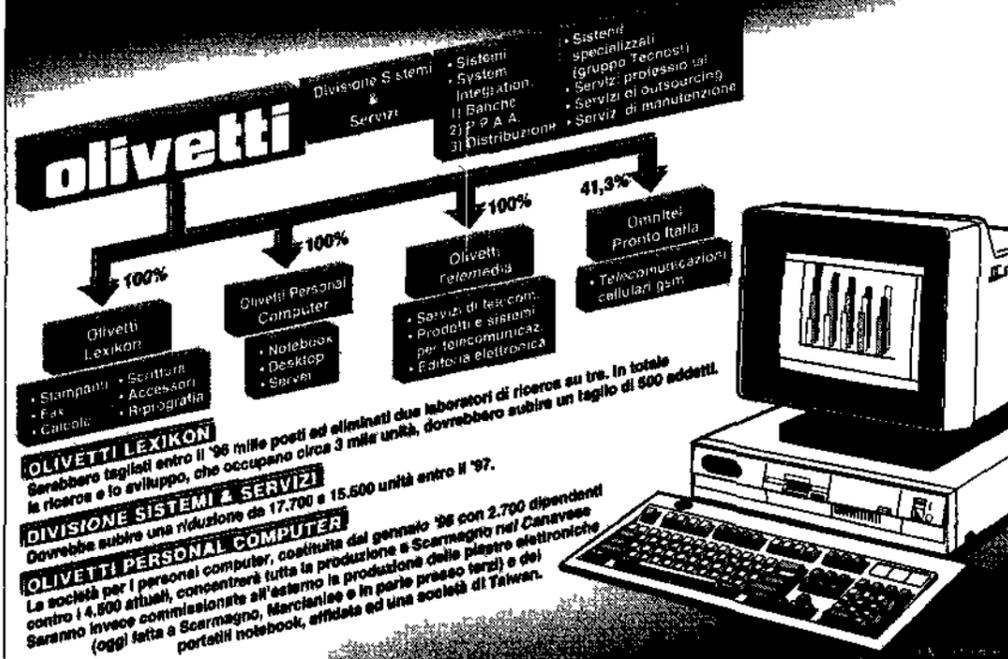
# Economia lavoro

**INDUSTRIA E FINANZA.** Oggi tutto il gruppo si ferma per due ore. Sindacati all'attacco

## Parigi: Eurotunnel in caduta libera Azionisti in rivolta

Non si arresta la caduta libera del titolo Eurotunnel. Dopo la notizia della sospensione per 18 mesi dei pagamenti degli interessi ai creditori del consorzio anglo-francese e il successivo crollo delle azioni venerdì sotto quota 10 franchi, anche ieri i titoli hanno registrato un ulteriore flessione. Dopo solo mezz'ora di contrattazione le azioni avevano rotto anche il supporto dei 9 franchi per scendere a 8,90 franchi alla borsa di Parigi con una perdita del 9%. A fine giornata il conto era pesantissimo: chiusura a 8 franchi e 25, il minimo storico assoluto. È così che l'Adaco, l'associazione dei piccoli azionisti presenti nel consorzio, ha chiesto la sospensione del titolo sia a Londra che Parigi in attesa di una revisione internazionale del bilancio. In un comunicato gli azionisti di Eurotunnel rappresentati dall'associazione comunicano di aver perso da giovedì circa 2,2 miliardi di franchi, cifra che porta a 14 miliardi di franchi il valore complessivo perduto dal titolo del 1987. Richiesta respinta in serata dalla Consob francese: non è possibile, si richiederebbe di tenere svegli i titoli troppo a lungo.

## IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE



## Ivrea: «È solo stallo Le tlc? Non sono ambizioni ma realtà»



L'amministratore delegato di Olivetti Corrado Passera

ROMA. Rottura? No a Ivrea preferiscono parlare di «stallo nella trattativa» ed ai toni accesi dei sindacati replicano con toni molto soft: «Non vogliamo accelerare il processo di integrazione tra informatica, multimedia e telecomunicazioni e accrescere il livello di competitività in un settore specifico quello dei pc dove confermiamo la nostra presenza» afferma Giorgio Arona responsabile delle relazioni industriali del gruppo Olivetti. Arona parlando dei pc e della presenza del gruppo nel settore ha osservato «in questo campo non stiamo realizzando performance coerenti con i tempi imposti dal mercato e dalla competizione».

**La sfida nelle tlc**  
Ha poi ricordato che il 70% delle attività del gruppo «è redditizio». Nel difendere la scelta dei cinque licenziamenti il responsabile delle relazioni industriali del gruppo di Ivrea ha ripercorso le tappe che in luglio e in agosto hanno portato Olivetti a definire il piano industriale: «Ci siamo adoperati per chiedere agli azionisti - ha affermato - un impegno finanziario di 2.257 miliardi e questo è possibile solo con il ritorno alla redditività». Giorgio Arona a chi chiedeva se una parte dei tagli potesse essere trasferita all'Omnitel ha risposto «sono due cose diverse Omnitel deve nascere con personale specializzato».

# Olivetti, la trattativa è già saltata

## È scontro sui 5mila «esuberanti». Oggi via agli scioperi

È rottura drammatica tra Olivetti e sindacati. In un breve incontro l'azienda ha confermato il taglio di 5.000 posti di lavoro annunciato da De Benedetti dopo l'intervento di Mediobanca. I tagli reali potrebbero essere quasi 6.000 perché nel frattempo continueranno assunzioni immediate reazione del sindacato oggi prime due ore di sciopero del gruppo, con lavoratori in corteo ad Ivrea, dove si riunisce in seduta straordinaria il Consiglio regionale.

non si possono considerare un ticket da pagare per poter vedere il piano industriale dell'azienda. E questo non solo perché non è più credibile un'azienda che in sei anni ha eliminato 23.000 posti di lavoro al ritmo di una ristrutturazione all'anno ed ogni volta ha presentato i sacrifici occupazionali come condizione per un rilancio che non è mai arrivato. Il fatto nuovo è che questa volta Olivetti presenta i tagli come una pregiudiziale sulla quale non è disponibile ad alcun confronto infrangendo la tradizionale immagine di azienda che pratica relazioni sindacali di tipo partecipativo. «È una scelta - ha detto Ambrogio Brenna - che pesa come un macigno». «È una rottura grave - ha commentato Giampiero Castano - costruita a tavolino da chi detiene le redini dell'Olivetti. Ma chi detiene queste redini? Non sappiamo se parliamo con qualcuno con ampia autonomia oppure sotto tutela delle banche. Il problema - ha aggiunto il sindacalista con chiaro riferimento a Mediobanca - è che ci sono dei «convitati di pietra» che hanno il massimo di potere ed il minimo di responsabilità».

Da parte sua il responsabile delle relazioni sindacali dell'Olivetti dott. Giorgio Arona non poteva che confermare i tagli annunciati da De Benedetti nel momento in cui otteneva da Mediobanca il via libera per la ricapitalizzazione da 2.257 miliardi. Lì ha giustificato come una «azione per accelerare il passaggio verso l'integrazione tra informatica, telecomunicazioni e multimedia». Ha precisato che i 1.000 tagli sono passaggi di mobilità già previsti dall'accordo del gennaio '94 mentre gli altri 4.000 tagli saranno equamente divisi tra Italia ed estero. Ma il guaio è che i tagli potrebbero essere più di quelli annunciati. Nel piano consegnato a Mediobanca si dice che gli organici dovranno diminuire di 5.000 unità in un biennio. Ma questo sarà il risultato di una somma algebrica tra licenziamenti e assunzioni che continuano. E non ci sono molti spazi ha precisato Arona per passaggi di lavoratori alle nuove aziende di Telemedia e Omnitel che avranno bisogno di professionalità specifiche nel campo delle reti telefoniche e non di esperti di computer. Così i lavoratori che dovrebbero andarsene diventano quasi 6.000 compresi 450 ricercatori e progettisti. Il dirigente Olivetti ha pure sostenuto che il 70% delle attività aziendali sono «profitabili».

ciò danno utili ed era necessario intervenire per riportare alla redditività il settore Personal Computer. Ma allora perché sono previsti tagli anche nei sistemi (2.200 lavoratori in meno) e prodotti per ufficio (1.000 in meno)?

**Interviene il governo?**  
Un altro fatto scontato a questo punto è che nella incandescente vicenda Olivetti intervenga il governo. La vera novità potrebbe essere il modo di intervenire del governo. Non serve hanno detto tutti i sindacalisti la tradizionale mediazione del ministero del lavoro che mette a disposizione un po' di ammortizzatori sociali per gli esuberanti? «Il governo - ha dichiarato Sena - non deve soltanto metterci una pezza ma capire che l'Italia rischia di uscire da un settore strategico come l'informatica». «Non possiamo comprendere - ha confermato Brenna - un'azienda che non vuole diventare grande che invece di accettare le sfide sui mercati globali chiede finanziamenti per ridimensionarsi». «Se un gruppo dirigente che ha già gravi responsabilità mantiene l'attuale linea ha concluso Castano - la risposta non potrà che essere pesante e coinvolgere l'intero Paese».

Per Olivetti le telecomunicazioni, sia attraverso Omnitel sia attraverso Olivetti Telemedia - che sta completando la rete di alleanze - non sono ambizioni ma realtà. Lo ha ribadito sempre ieri l'amministratore delegato del gruppo Corrado Passera, a *Il Figaro* affermando che nel 2000 questo settore rappresenterà il 25% dell'attività del gruppo di Ivrea rispetto al 25% del 1994. Olivetti ha poi detto è giunta «alla fase finale di un lungo e complesso processo di riorganizzazione e di mutazione» e l'aumento di capitale «serve ad accelerare il processo cioè la trasformazione del gruppo in una compagnia molto attiva nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da un lato mediante il rafforzamento del nucleo centrale informatico dall'altro mediante l'estensione delle attività «Telecom e multimedia». Dopo aver ribadito che il comparto Pc è afflitto da «costi molto più alti di quelli dei grandi concorrenti mondiali» e richiede interventi rapidi «con maggiore determinazione» Passera ha affermato che il mercato di riferimento del gruppo è quello europeo ma senza esclusioni. «Altre sono presenti in modo selettivo per esempio nel campo dell'offerta bancaria o di servizi professionali (Sistemi e Servizi)». Il giro d'affari extraeuropeo continuerà a crescere. Ma siamo decisi ad eliminare le attività marginali e non redditizie».

**Omnitel si presenta**  
L'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale intanto si tira fuori dallo scontro Roma-Bruxelles sulla liberalizzazione dei servizi di telefonia cellulare. «Se Omnitel debba pagare o no 750 miliardi - afferma - non ci riguarda». Quello che invece la Stet non è disposta ad accettare ha concluso Pascale è un'imposizione da parte del governo al fine di ridurre il canone che Omnitel versa a Telecom per l'utilizzo della sua rete «non sarebbe logica non sembra logico che un terzo debba metterci per una controversia tra altri due soggetti». Ma comunque noi siamo aperti a tutto e non facciamo questioni di principio. Proprio Omnitel intanto si affaccia oggi sul mercato della telefonia cellulare presentando la propria offerta (standard Gsm) alla potenziale clientela. La conferenza stampa è convocata per le 11.30 a Milano.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE COSTA

**IVREA.** È durato appena un'ora e mezza l'incontro tra Olivetti ed i sindacati sull'ennesima ristrutturazione della maggiore industria informatica italiana. Giusto il tempo perché l'azienda proponesse un inaccettabile aut aut: prendere atto che bisogna tagliare 5.000 posti di lavoro ed io vi illustrerò un piano di rilancio. Poi i segretari nazionali Giampiero Castano (Fim) e Piero Ambrogio Brenna (Cisl) e Flom Serrà (Uilim) sono scesi tra i lavoratori in attesa nel palazzo dell'Associazione Industriale di Ivrea ed hanno pronunciato parole che ultimamente erano diventate piuttosto rare nel vocabolario sindacale: «Rottura delle trattative». Oggi saranno gli stessi lavoratori e le istituzioni a rispondere all'Olivetti durante le

prime due ore di sciopero proclamate nel gruppo gli impiegati tecnici e gli operai schierano in corteo per le strade di Ivrea fino al Hotel Serra dove si riunirà in seduta straordinaria il consiglio regionale del Piemonte. Altre quattro ore di sciopero saranno fatte entro il 26 settembre.

**No ai tagli**  
Era prevedibile che il primo «round» di questa difficile partita sarebbe finito così i sindacati non potevano che presentarsi al tavolo del negoziato chiedendo che venisse sgomberato il campo dai tagli annunciati da De Benedetti: «5.000 licenziamenti - si legge nel comunicato approvato all'unanimità dai delegati alla trattativa -

## Desario (Bankitalia) sostiene il ruolo degli istituti di credito purché le industrie non siano decotte

# «Ottima scelta per la banca salvare l'impresa»

«È giusto che le banche salvino le imprese, purché queste non siano decotte». Il direttore generale della Banca d'Italia Desario interviene sulla riorganizzazione proprietaria dell'industria e sul ruolo degli istituti di credito. Le Fondazioni: la vendita delle quote nelle banche deve assicurare «pluralismo e concorrenzialità». La banca centrale «vigilerà». Nuove possibilità per il risparmio: è possibile collocare sul mercato capitale per 35 mila miliardi.

se il futuro delle fondazioni. La vendita delle quote detenute dalle fondazioni nelle banche deve avvenire secondo la Banca d'Italia «assicurando pluralismo e concorrenzialità nel sistema creditizio». Devono dunque essere sempre meno legate al monoreddito bancario.

**Le fondazioni**  
Desario ha spiegato che la diversificazione si deve realizzare «anche attraverso un apporto netto di risparmio che accresca la patrimonializzazione delle banche in modo da assicurare la sana e prudente gestione». Attualmente il numero delle ex casse di risparmio il cui capitale fa integralmente capo alle originarie fondazioni conferenti è limitato a 8. Sono 30 le casse che hanno collocato presso il pubblico una quota del proprio capitale ordinario. Secondo i dati di Bankitalia a fine '93 la quota di patrimonio netto di tutte le banche detenute dallo stato dalle regioni dalle

fondazioni e da altri enti pubblici è stata stimata pari a circa 83 mila miliardi. Secondo Desario l'ammontare di capitale potenzialmente collocabile sul mercato in tempi ravvicinati supera i 35 mila miliardi. L'accesso alla quotazione del numero crescente di banche e il va-glio che viene così praticato dal mercato anche tramite il possibile lancio di offerte pubbliche di acquisto «costituiscono elementi positivi sotto il profilo della vigilanza».

Sarebbe sbagliato contrapporre concentrazione e concorrenza. Di che ancora Desario «Primo Da rimozione di alcune limitazioni alla concorrenza traccia origine la spinta alla concentrazione. Era apparso opportuno attribuire all'autorità che si era prodigata nello stabilire la concorrenza il compito di controllare che il processo di concentrazione non determinasse la formazione di posizioni di dominio del mercato. Dall'analisi delle ultime operazioni di mercato (120

le operazioni monitorate dal 91 e fra queste anche diverse offerte pubbliche) la Banca d'Italia vede emergere alcune tendenze nella formazione del prezzo di transazione. Il valore corrisposto per l'acquisto di una banca è sempre rapportato alla sua capacità di produrre reddito alla robustezza o alla fragilità della condizione tecnica».

**Il vigilante**  
È chiaro che la banca centrale attribuisce un ruolo primario agli intermediari che devono definire per tempo le proprie strategie esaminando attentamente i propri punti di forza e di debolezza anche in rapporto alle aspettative del mercato. Il giudizio di Desario sul mercato e sul sistema bancario è abbastanza noto: esiste già oggi un apprezzabile pluralismo di opzioni e di soggetti. «Non è tuttavia egualmente diffusa tra gli esponenti bancari la consapevolezza dell'urgenza di definire chiare linee stra-



Vincenzo Desario

tegiche per il futuro dell'azienda nonché precise scelte in materia di pianificazione e sviluppo dell'attività». C'è preoccupazione per i settori deboli del sistema bancario in cui sono numerose le banche piccole e medie. Bankitalia eserciterà il ruolo di vigilante. «Per noi dice Desario è cruciale verificare che le concentrazioni e gli accordi tra banche non producano distorsioni alla concorrenza. Manterremo sotto costante osservazione le integrazioni già attuate».

**MILANO.** «Salvare le imprese è un'occasione di investimento per le banche». Vincenzo Desario di ritorno generale Bankitalia risponde così a margine del convegno all'Università Bicconi di Milano sul tema «banche e mercati mobiliari» a chi gli chiede se oggi nel rapporto banca-impresa non sia predominante il ruolo di salvataggio giocato dagli istituti di credito. «Anche il salvataggio delle imprese costituisce un'operazione di investimento perché senza imprese o

senza attività industriali la banca perderebbe la sua clientela. La partecipazione è un fatto importante a patto che l'impresa non sia decotta». Certo non tutto sarà rose e fiori. «È chi ipotizza un calo di redditività delle banche proprio a causa degli onerosi salvataggi. Desario ricorda che «insieme non sono processi lunghi hanno bisogno di non meno di 5 anni per arrivare in fondo. Credo che già oggi i risultati si vedano».

Al centro del convegno milita-

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.033 1,18
MIBTEL	10.404 0,97
MIB30	15.487 0,98
<b>A. SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB DIVERSE	2,58
<b>A. SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB MIN-MET	- 0,67
<b>TITOLO INALZATO</b>	
FAEMA	0,04
<b>TITOLO PEGGIORATO</b>	
SOPAF RW	- 0,88
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.611,32 2,29
MARCO	1.083,24 4,38
YEN	15,553 0,01
STERLINA	2.491,28 0,34
FRANCO FR.	314,93 1,51
FRANCO SV.	1.333,43 0,71
<b>FOREX INDICI VAR. AZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	- 0,10
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,04
BILANCIATI ESTERI	0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,01
<b>BOY RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	0,48
6 MESI	0,74
1 ANNO	0,91

**PUBBLICO IMPIEGO.** Parla il segretario nazionale della Fp Cgil

# «Attenti a quei salari»

## Nerozzi: in gioco lo stesso accordo di luglio

ROMA. Venti di guerra nel pubblico impiego. Perché il recupero di quei punti di inflazione (passata, presente e futura) il governo non pare proprio intenzionato a concederli. Mentre Cgil, Cisl e Uil, per parte loro, non vogliono sentir parlare di «sconti». A fine '95 la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale si aggirerà intorno ai 3 punti e mezzo. A questi dovranno aggiungersi altrettanti programmati per il '96 e altrettanti per il '97. Totale tradotto in lire, spiega il segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi, «un milione l'anno».

**Ma il ministro Frattini propone di partire dall'1% e scaglionare un altro 5,5 nel secondo biennio. Ci sono poi altre versioni. E in ogni caso nessuna voce, dalla controparte, ha in mente il recupero reale. Stavolta il governo sembra proprio tutto allineato sulle posizioni di Confindustria. Dunque?**

Dunque il 26 settembre riuniremo a Roma l'assemblea dei quadri e dei delegati: perché al governo diciamo, con pacatezza, che non ci stiamo. La nostra categoria, quest'anno, ha rinnovato tutti i contratti all'interno delle regole stabilite e con un senso di responsabilità tale da non generare contrasti con i cittadini. Ma oggi la partita sul salario è emblematica. Non solo per i pubblici dipendenti. È lo scontro d'autunno che si affaccia non riguarda solo noi. Per questo la finanziaria non può non prevedere le risorse per il recupero pieno del differenziale d'inflazione. Non solo: il recupero deve avvenire dal 1° gennaio '96. Ed è impensabile qualsiasi differimento: già gli aumenti dei contratti sono stati

Ormai è evidente: la «questione salari» si ripropone, eccome. Per Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil, è «una partita emblematica». Intorno alla quale, è altrettanto evidente, si misura la «tenuta» dell'accordo di luglio. Ma proprio il governo, a partire dai contratti del pubblico impiego, non sembra affatto intenzionato onorare quel patto. «Così - dice ancora Nerozzi - si apre una stagione densa di incognite».



EMANUELA RIBARI

scaglionati, e saranno pieni solo da dicembre. Ora: che il senso di responsabilità dimostrato dai pubblici dipendenti debba oggi diventare la base per un'ulteriore penalizzazione, francamente mi pare un paradosso.

**Dici che sui salari si gioca una partita cruciale non solo per i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Perché?**

Perché in ballo è la validità o meno dell'accordo di luglio. Il rispetto di un patto sottoscritto da parte di tutti i soggetti che l'hanno voluto. Il recupero non è una «concessione»: è, e deve essere, il segnale che quel patto non è stracciato. E, quindi, un problema di soldi. Perché nelle buste paga dei lavoratori dipendenti ce ne sono pochi e, come ricorda Carniti, l'impoverimento è un dato vero, dimostrabile. Ma è anche un problema legato alla fiducia e alla credibilità. Fiducia e credibilità che non riguardano solo il sindacato, ma anche il governo e le stesse forze politiche di sinistra e progressiste. C'è, in tutto il lavoro dipendente, un malessere profondo, che va perfino oltre le questioni di giustizia e di distribuzione del reddito e che investe il senso del proprio ruolo, il posto occupato in questa orga-

nizzazione sociale. Ecco, lo sono convinto che per i problemi veri di questa «ditta» largamente maggioritaria di italiani ci sia poca attenzione. Eppure le forze progressiste non dovrebbero scordare che qui hanno la loro base elettorale e che questa base non è garantita per l'eternità...

**Basta, però, ai pubblici dipendenti come a quelli del settore privato, il rispetto dell'accordo di luglio?**

No. Altri fronti, evidentemente, sono aperti: la questione fiscale, quella dello stato sociale... Ma attenzione: se salta il recupero del differenziale d'inflazione salta anche l'esigibilità di quella programmata. Ed il rischio è quello che si apra una stagione di conflittualità esacerbata da parte delle categorie più forti, che può aprire la strada a pesanti lacerazioni nel Paese e può portare addirittura alla rottura delle basi solidaristiche e confederali del sindacato.

**Torniamo alla «tua» categoria. Finora gli incontri col governo sono stati assolutamente infruttuosi. E sembra assai improbabile che la Finanziaria possa, a questo punto, contenerne i circa 15mila miliardi necessari al ri-**

spetto dei patti. Certo, 15mila miliardi sembrano una cifra assai cospicua...

Guardiamo allora ai salari attuali dei pubblici dipendenti. Viaggiano intorno al milione e mezzo. Il 30% dei dipendenti degli Enti Locali non supera il milione e tre. Spesso, molto spesso, per lavori pesanti ed ingrati. Che in altri Paesi sono fra i lavori manuali più pagati. Non voglio poi aprire un ragionamento sulla mortificazione delle professionalità e delle intelligenze che deriva dalla mancata realizzazione della riforma della pubblica amministrazione: soltanto, vorrei ricordare che cifre del genere potrebbero essere reperibili più assennatamente se non assistessimo al riaffacciarsi, anche in questo governo, di vecchie abitudini del passato. Scorticato, leggi e leggende che premiano alcuni settori, improvvisazione, pressapochismo. Tutto ciò, lo ripeto, non fa che alimentare il malessere nei lavoratori dipendenti, non fa che ostacolare la modernizzazione del Paese. Con il rischio di «sorprese» negative non solo rispetto a un clima di relazioni sociali che si vorrebbe «normale», ma anche rispetto al quadro politico.



Sergio Ferraris

### Agricoltura Attivo Fiai Cgil sul contratto

ROMA. Si tiene oggi, al teatro Eliseo di Roma, l'attivo della Fiai Cgil per affrontare la situazione creata con la firma separata del contratto degli operai agricoli. Scopo dell'iniziativa: modificare i contenuti dell'accordo (al quale la Cgil non ha aderito) per conseguire, nell'arco del secondo biennio, il recupero sull'inflazione. All'assemblea parteciperanno 700 delegati e quadri, nonché il segretario generale Benzi e il segretario confederale Grandi.

### Volkswagen: approvata l'intesa sui salari

FRANCOFORTE. I dirigenti nazionali dell'Ig Metall hanno approvato l'accordo salariale della durata di due anni e quello sulla sicurezza sociale raggiunti la scorsa settimana con la Volkswagen. L'intesa si riferisce a 100.000 lavoratori della Vw nei laender tedesco-occidentali. La Vw ha accettato di aumentare i salari del 4% a partire dal 1° gennaio '96 per 19 mesi. Negli ultimi cinque mesi del 1995, ai lavoratori verranno compositi inoltre: extra busta paga, 200 marchi al mese. L'intesa consente un'estensione della settimana lavorativa di quattro giorni, pari a 28,8 ore, e l'impegno da parte della Vw a non ricorrere a licenziamenti nei prossimi due anni.

### Cantina sociale nega assunzione a una ragazza

PALERMO. Il coordinamento donne della Cgil siciliana ha espresso solidarietà a Maria Cristina Messina, studentessa di Alcamo alla quale è stato negato l'impiego da parte della cantina sociale San Francesco di Paola «in quanto donna». Il coordinamento della Cgil, sindacato al quale Messina si è rivolta per la vertenza, ha anche annunciato una imminente iniziativa sul tema delle discriminazioni nelle assunzioni.

### Il governo: «Recupero salariale? Sarà un'una tantum convenzionale»

**«Il recupero salariale ci sarà, ma sarà contenuto, non totale. Lo sostiene il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nicola Scalzini, che indica tre precise condizioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno: riduzione temporanea dei costi per i uso assenti; flessibilità dei tempi di lavoro; rafforzamento delle infrastrutture. «In gioco c'è il nostro ingresso definitivo nell'Unione Europea - spiega Scalzini - e quindi il nostro bilancio non può che essere rigido. Pertanto il recupero salariale non può che essere contenuto: non possiamo ripartire da due o tre anni fa». Un recupero - come lo chiama lo stesso Scalzini - «una tantum convenzionale». «Mi meraviglia che certi settori del sindacato - dice Scalzini - ostentino la possibilità di dar lavoro ai giovani del Sud per un periodo determinato con un po' di riduzione salariale». Per Scalzini il nostro Paese non può ritardare il definitivo ingresso nell'Ue: sarebbe questo - un cattivo affare - conclude - per i lavoratori stessi che ricevono vantaggi più da un calo dell'inflazione che da un recupero salariale».**

**IL CASO** Dopo 3 anni di crisi alla Fisac di Como (tessile) da agosto «comandano» gli operai

# «In autogestione, per salvare l'azienda»

COMO. Qualche dubbio c'era, anche nel sindacato. Soprattutto per una questione d'immagine. «Che fine fa la nostra credibilità se il tentativo fallisce?». Tanto più che per far fronte alla crisi della Fisac - come a cento altre crisi - la Fulca di Como (la federazione unitaria dei tessili) la strada davanti l'aveva già spianata. Mobilità, cassa integrazione, un po' di posti salvati contrattando la cessione di qualche pezzo di fabbrica. E l'anima - oltre che l'onore - sarebbe stata salva. Questa volta, invece, il sindacato non se l'è sentita di mettere la propria firma in calce a un documento che per l'azienda sarebbe stato di condanna a morte. Un po' perché alternative non ce n'erano. Un po' perché si trattava - si tratta - della Fisac (acronimo che sta per Fabbrica italiana seterie Antonio Clerici), una delle aziende simbolo di quell'industria tessile che ha fatto la ricchezza della provincia di Como, oltre che marchio prestigioso. Un po' perché le condizioni per continuare a produrre c'erano tutte. «Così alla fine - dice Roberto Allevi, che della Fulca comasca è segretario generale - la scelta è stata naturale». E dal 30 agosto l'azienda è gestita dai duecento dipendenti.

**Il rapporto con le banche**  
Scelta naturale, forse. Ma facile proprio no. Non solo per questioni d'immagine. Perché se per la prima volta, dopo tanti anni travagliati, la ripresa autunnale è avvenuta all'insegna dell'azzerramento dei debiti, anche la casella dei crediti è desolatamente vuota. La società dei lavoratori, cioè, parte letteralmente da zero. E il primo problema - giusto in questi giorni - è quello del rapporto con le banche. È vero che a fine luglio la Fisac aveva in portafoglio ordini per tre miliardi e 700 milioni. Ed è vero che quegli ordini, a inizio settembre, sono saliti a cinque miliardi e 200 milioni. Ma per le banche, che per la prima volta si trovano di fronte a questo strano genere di imprenditori, non basta. Come non basta la compattezza dimostrata dai lavoratori. Dai top manager agli operai generici che, il 30 agosto, erano tutti e duecento al loro posto nei due stabilimenti di Grandate (un modernissimo palazzo in vetro-ce-

Da fine agosto la Fisac, prestigiosa azienda tessile comasca, è gestita dai lavoratori. La scelta del sindacato di categoria, dopo una crisi durata 3 anni. Obiettivo, portare l'azienda sana e salva all'asta di fine gennaio. Un'operaia: «Ho rinunciato ad altre opportunità perché credo in questa esperienza». Il sindacato: «Non siamo imprenditori, ma quando c'è da decidere il destino di un'azienda come questa parole e ammortizzatori sociali non bastano».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

mento con tanto di prato all'inglese e fontana zampillante all'ingresso) e Cermenate. Per quel prestito di tre-quattro miliardi necessario per pagare stipendi, materie prime e quote d'iscrizione alle fiere di settore, finché non arriveranno, verso novembre, i pagamenti delle prime consegne, chiedono altre garanzie. Per questo è in fase di elaborazione - l'incarico di redigere se lo è assunto volontariamente il dottor Carlo Bianchi, top manager di una nota azienda della zona e presidente dell'Associazione cattolica dei dirigenti e imprenditori lombardi - un piano industriale comedito di piano finanziario. Mentre si susseguono a ritmo serrato gli incontri con gli esponenti del mondo creditizio ed è in fase di costituzione un Comitato di sostegno istituzionale all'iniziativa cui sono stati invitati, con il sindaco della città Alberto Botta (Fi) e l'Amministrazione provinciale di centro-sinistra (che hanno già aderito), anche l'Unione industriali e l'Associazione serica (che, invece, non hanno ancora dato una risposta).

**La scelta di Maria Luisa**  
Intanto, negli uffici, alla tintostamperia di Grandate-Portichetto e alla tessitura di Cermenate, si lavora a pieno ritmo. I tessuti - seta e sintetici di qualità per l'abbigliamento femminile, destinati all'80 per cento all'esportazione - prendono come prima la via dei mercati di Francia, Germania e Gran Bretagna. E i lavoratori (65 per cento donne) sembrano convinti della scelta fatta a fine luglio. Come Maria Luisa Pasquettin. Venticinque anni, tessitrice finita, Maria Luisa, da sette anni e mezzo in Fisac, avrebbe avuto la possibilità di andare a lavorare altrove. «Sono stati

in molti - racconta - a telefonarmi a casa per offrirmi un posto quando si è saputo della nostra crisi. Ma ho detto di no. Anche se in una di quelle ditte avrei guadagnato di più. Ho deciso così, d'istinto. Un po' per l'ambiente e un po' perché in questa esperienza ci credo. No, non penso che andrà male».

«Sì - conferma Erminia Ramboldi, delegata storica dell'azienda - chi è rimasto lo ha fatto soprattutto perché in questa esperienza ci credo». E mentre lo racconta, all'Erminia - 27 anni passati ai telai - si illuminano gli occhi. Ma è orgogliosa anche del «suo» sindacato, di quello che ha saputo fare in questi mesi per la fabbrica. «Senza questo sindacato - dice - adesso probabilmente non saremmo qui. E, fuori, la gente non direbbe che siamo stati bravi e coraggiosi».

### Non ci sentiamo padroni

Ma come è cambiato in questi giorni il modo di lavorare? «Per noi operai - spiega Erminia - non è cambiato granché. È aumentato un po' lo stress ma è cresciuta la collaborazione. Una cosa comunque è certa: non ci sentiamo proprio padroni». E l'Erminia, come la Maria Luisa, come tutti gli altri, sperano di arrivare, in piedi, a gennaio. Quando si svolgerà la seconda fase dell'asta, quella che probabilmente assegnerà la Fisac ad un nuovo padrone. Questa volta vero. Non solo per la sicurezza del posto di lavoro. Nessuno lo dice. Ma vuoi mettere la soddisfazione di consegnare viva, magari col bilancio in pareggio, un'azienda che loro, gli imprenditori veri, avevano condannato?

Ma come si è arrivati, al sindacato, alla decisione di farsi carico della gestione di un'azienda con 230



I lavoratori della Fisac fabbrica Italiana seterie Antonio Clerici di Como

Silvano Del Puppo



dipendenti, manager compresi, e di puntare - in questi mesi - ad un fatturato di 13-15 miliardi?

### La storia

A raccontare le vicende di questi ultimi due anni sono Roberto Allevi e Rosangela Pifferi. Ne potrebbe essere diversamente visto che sono loro - Cgil il primo, Cisl la seconda,

La società comasca - nel settore, la terza della provincia - rende e per questo viene spremuta come fosse il pozzo di San Patrizio. Tant'è che ancor oggi il fallimento Fisac vanta un credito di 32 miliardi nei confronti di Trevitex.

Sempre nel '93, in settembre, con l'azienda ormai in agonia, il sindacato si dà da fare per cercare un imprenditore disposto a rilevare l'attività e lo trova in Gianni Bulgheroni. Nell'operazione di salvataggio viene coinvolta anche la task-force ministeriale guidata da Gianfranco Borghini e si raggiunge l'accordo. Nel frattempo, a tutela dei lavoratori che avevano dei sospesi nei confronti della vecchia proprietà, il sindacato chiede il fallimento della Fisac. Fallimento che arriva il 30 gennaio '94. E i curatori affidano l'azienda al nuovo imprenditore.

### «Non siamo imprenditori»

Ma il rapporto tra i curatori fallimentari e Bulgheroni si deteriora. Finché lo scorso giugno il conflitto esplose. Il tribunale non si fida più, cerca nuovi gestori. Prende in considerazione anche l'ipotesi di una

vendita frazionata dell'azienda. Ipotesi, però, che il sindacato non accetta. «Avrebbe significato la fine» - spiega Allevi. Come non accetta la prospettiva, che il tribunale sostiene, di un salvataggio parziale della sola tessitura, il «core business» Fisac. E alla fine costringe il tribunale a tornare sulle proprie decisioni. E così che, in piena estate, da Palazzo di Giustizia arriva in via Milano, sede dell'organizzazione sindacale, l'invito a formulare un'ipotesi alternativa. E da via Milano arrivano tre proposte. Tra queste, ultima subordinata, l'assegnazione dell'azienda in autogestione ai lavoratori. Una scelta cui il sindacato giunge dopo una discussione serrata, non priva di incomprensioni. Ma, insieme, una scelta «naturale». E il tribunale dice sì.

«Non c'era altra strada - spiega Allevi - E poi abbiamo fatto una considerazione: il nostro compito davanti a una crisi non può essere solo quello di attivare gli ammortizzatori sociali. Quando è possibile fare qualcosa di più lo si deve fare. E in Fisac, le condizioni per farlo c'erano tutte». Così, a fine luglio, comincia la corsa contro il tempo. Saltano le ferie. Ci si prepara. Si fanno avanti, come volontari, professionisti e manager stimati. Per la gestione si dà vita ad una società a responsabilità limitata, la Fisac Gestione Industriale. Venti milioni di capitale (viene usato un vecchio fondo di solidarietà) e due soci: Renato Quadrone (il presidente), sindacalista Fulca di provenienza Cgil, e l'avvocato Silvano Saladino. Saranno loro ad agire in nome e per conto dei 200 lavoratori che dicono sì. Così si parte. Con un obiettivo, traghettare l'azienda all'asta di gennaio (la prima, a ottobre, dovrebbe andare deserta), quando, per portarsi a casa l'azienda, basteranno 20-25 miliardi.

Torino: chiesti 40 rinvii a giudizio per i blocchi stradali dell'autunno '94

Per quaranta persone che parteciparono ad una delle manifestazioni di protesta contro la riforma delle pensioni il sostituto procuratore di Torino Elena Diolito ha chiesto il rinvio a giudizio per blocco stradale e ferroviario. La protesta si svolse il 6 ottobre del 1994 e i manifestanti bloccarono le rampe d'accesso dell'autostrada Torino-Milano e i binari della stazione Torino-Stura. La richiesta del pm è stata trasmessa al gip Mauro Amisano che dovrà decidere nel corso della prossima udienza preliminare. Gli indagati sono tutti dipendenti di aziende del torinese e non vi figura alcun sindacalista. «Desto sorpresa e preoccupazione il fatto che la Magistratura di Torino abbia preso dei provvedimenti nei confronti dei lavoratori che hanno manifestato per un'iniziativa di rilevanza sociale nazionale quale è stata la vicenda delle pensioni». Questa la prima reazione di responsabili di Cgil, Cisl e Uil di Torino. «La lotta di autunno dello scorso anno - proseguono i segretari generali torinesi delle tre confederazioni - si è realizzata in una situazione molto complessa sul piano sociale. Nonostante questo, si è svolta bene e nelle manifestazioni non si sono riscontrati incidenti. Francamente pensavamo pure senza strascichi. Ripetavamo infatti che tutte le questioni fossero archiviate ed oggi crediamo che non sia interesse di nessuno creare nuove tensioni su questioni ormai chiuse. Il sindacato si attiverà, comunque, sia nella tutela dei lavoratori sia con iniziative politiche adeguate».



Il commissario Ue Mario Monti

Bruxelles assolve la «liretta» Monti: avanti col rigore, blindiamo la Finanziaria

Per Mario Monti commissario italiano a Bruxelles la Finanziaria '96 dovrà essere «blindata» cioè contenere eventuali meccanismi automatici che ne blocchino il saldo. E questa una delle condizioni per aggirare lo scoglio dello scontro politico e per favorire il rientro nello Sme. E poi «anticipare al 1977 l'adeguamento al 3% del disavanzo Pil» per arrivare in tempo alla verifica sull'umone monetaria. Lira assolta da Bruxelles sulle fluttuazioni

concorso nei comodi del Consiglio al termine della riunione dei ministri finanziari dell'Ue. Si parlava di rientro della lira nello Sme e della richiesta che verrebbe da più parti non di sottoporre l'Italia ad un periodo di prova - di almeno due anni - per verificare l'andamento del risanamento delle finanze. E così? Il quesito che si chiede all'Italia? A Monti che peraltro non è il titolare della materia (se ne occupa il suo collega, il francese Yves Thibault de Silguy) non risulta che la Commissione ne abbia già discusso. Ma il nostro commissario suggerirebbe la questione come «spunto» per le autorità italiane.

scirebbe in qualche maniera a tenere il paese legato al carro del l'andamento virtuoso già in cammino e di cui qualsivoglia rovesciamento politico non potrebbe non tenere in conto.

Ina: 4% a Cariplo Via ai sondaggi per Eni ed Enel

Nuovo passo in avanti per la privatizzazione di Eni ed Enel. La Consob, Commissione nazionale per le società e la Borsa, ha infatti autorizzato ieri i due gruppi ad effettuare, prima della pubblicazione di un prospetto informativo e mediante l'utilizzo di appositi questionari, indagini di mercato e una raccolta di «manifestazioni di interesse» con riguardo ai rispettivi progetti di emissione di nuove azioni. Il Tesoro, con questo via libera, può ora sondare i mercati finanziari sull'interesse per le due compagnie energetiche e valutare le capacità di assorbimento delle due mega-operazioni di collocamento. La prima, quella dell'Eni, dovrebbe partire entro la fine dell'anno con un importo iniziale valutabile intorno ai 10 mila miliardi. Il consiglio di amministrazione della Cariplo, intanto, ha deciso di formulare un'offerta preliminare per l'acquisto del 4% dell'Ena. Secondo quanto ha reso noto il cda Cariplo, che si è riunito ieri a Milano, la disponibilità all'acquisto è comunque subordinata al gradimento dello stesso Cariplo sul prezzo unitario delle azioni che verrà successivamente annunciato dal Tesoro.

Federalismo fiscale: Dini cambia i piani

Alle Regioni una quota Irpef?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come anticipato sarà praticamente impossibile il varo della Finanziaria '96 entro la settimana. Molte le ragioni del rinvio: il fitto calendario di impegni di Lamberto Dini (che venerdì mattina partirà per il vertice europeo di Maiorca) le nuove complicazioni del quadro politico di questi ultimi giorni i dissensi interni all'Esecutivo sorti a proposito di alcune misure le pressioni che giungono su Palazzo Chigi dalle forze del centrosinistra le proteste dei presidenti delle Regioni e dei sindaci le esigenze e i fortissimi malumori già espressi da Cgil-Cisl-Uil su sanità e Fisco sin dai primi incontri. Insomma la partita si sta un po' complicando e per sbrogliare la matassa - mentre si susseguono le riunioni tecniche per discutere le misure della manovra da 32.500 miliardi - Lambertucci avrà bisogno di qualche giorno di lavoro supplementare. Intanto per mercoledì pomeriggio (ma l'appuntamento andrà confermato) dovrebbe essere programmato l'incontro con le parti sociali. Un incontro importante soprattutto per tentare di rabbonire le tre confederazioni in la segreteria Uil ha espresso «forte dissenso» rispetto alle ipotesi trapelate chiedendo a Cgil e Cisl un vertice per concordare una posizione unitaria sulla Finanziaria. Regioni, Benzina o Irpef? E mentre il governo cerca - senza molta fortuna - di lavorare nel massimo riserbo si profilano nuove opzioni per sostituire l'ipotesi di «elementi di federalismo» predisposta al Tesoro. Si perché l'idea di attribuire una quota del gettito dell'imposta sui carburanti percepito sul territorio alle Regioni non convince i più. L'Emilia Romagna tanto per fare un esempio d'estate accoglie sulla Riviera un terzo della popolazione (e delle auto) italiana. Si creerebbero troppe sperequazioni basandosi sui consumi. Così un nuovo progetto prevede di attribuire (come del resto chiedono i Presidenti delle Regioni) una quota pari al 4 o al 5 per cento del gettito complessivo dell'Irpef. Novità sulla casa. Un altro progetto (sempre del Tesoro) prevede l'eliminazione dell'imposta di registro sulle transazioni degli immobili. Per garantire l'invarianza di gettito i comuni aumenteranno le aliquote Ici. Dunque l'imposta anziché erariale (cioè dello Stato) di ventura dei Comuni che però riceveranno meno trasferimenti da Roma anziché colpire al momento dell'acquisto (insieme a spese notevoli di agenzia ecc.) verrà pagata ogni anno sul valore del patrimonio immobiliare. Colpo di spugna sul debito delle Usl. Ammonta a quasi 19.000 miliardi il debito accumulato dalle Regioni negli ultimi tre anni in tema di sanità. Una vecchia e dolorosa storia la voragine in conti nuova espansione della spesa delle Usl sempre sistematicamente perennare ai fondi stanziati dallo Stato. Il ministro della Sanità Elio Guzzanti sembra essersi deciso a risolvere il problema con un rimborso integrale a piè di lista alle Regioni dell'indebitamento delle Usl. Una offerta generosa ma in caudo te nentum verranno rimborsate solo le spese sopportate di cui Usl e Regioni possano produrre fattura. In altre parole lo Stato elimina un ingente stock di debito e guai alle Regioni che non hanno saputo (o voluto) tenere in ordine la propria contabilità sanitaria. Farmaci ed esenzioni. La Commissione Unica del Farmaco sta preparando un documento da cui emergerebbe l'inevitabilità di un drastico taglio al sistema delle esenzioni se si vuole risparmiare i tetti di spesa programmati. Anche per i farmaci si paventa uno spostamento dei medicinali dalla fascia A (gratuita) alla fascia C (a totale carico dei cittadini) una decisione che potrebbe anche essere solo temporanea. Fumo e no profit. Infine teni il Mid ha proposto a Fazio di evitare stangate sulla sanità introducendo un addizionale sulle sigarette. Sempre il responsabile delle Finanze presenterà dopo il varo della Finanziaria il suo disegno di legge sul nuovo regime fiscale delle associazioni no profit.

Salomon: rimborso dell'inflazione «impegno modesto»

Il governo può dare ai dipendenti pubblici gli aumenti richiesti dai sindacati senza ripercussioni negative sui conti pubblici. Lo afferma la «Salomon Brothers», secondo cui questa scelta avrebbe «un impatto modesto» sui conti per il '96. La trattativa sul pubblico impiego, spiega la banca d'affari, fa da sprizzata ai rinnovi dei contratti privati che seguiranno, ma consentirà anche di capire quale sarà l'atteggiamento dei sindacati. Se le confederazioni chiedono piena compensazione del potere d'acquisto perso tra il '94 e il '95, il governo Dini sembra fermamente intenzionato a compensare soltanto parzialmente le richieste dei dipendenti pubblici. L'Espresso, ricorda la Salomon, offre una compensazione dell'1,1% sull'inflazione, pari a circa 1.750 miliardi. I sindacati chiedono il recupero integrale, ovvero il 3 per cento pari ad oltre 5.000 miliardi di lire. Questa spesa richiederebbe soltanto un modesto incremento allo sforzo finanziario programmato per vedere il deficit pubblico scendere l'anno prossimo a 100.000 miliardi rispetto ai 130.000 previsti per quest'anno. Questo sarebbe possibile perché una buona parte degli aumenti salariali verrebbe pagata nel 1997, facendo saltare di un anno l'impatto fiscale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Una finanziaria che sia «blindata» Mario Monti il commissario italiano al Mercato interno è tornato a purgare il dibattito di politica economica e nel momento più caldo. Da Bruxelles dove ha un evidente soddisfazione salutato l'annuncio della Commissione (teso a non spuntare) l'Italia così come volentieri i francesi in particolare per le fluttuazioni dei cambi ha rilanciato la sua pure sommarariamente la sua idea di blindatura della prossima legge di bilancio che il governo si appresta a presentare. Nel giorno in cui la nostra moneta è pronta andare al litasso e a cantare vittoria sulla parte degli industriali e imprenditori d'oltralpe che pensano con Chirac in persona (ricordate la protesta del presidente francese al summit di Cannes?) volevano imporre per sino dei dazi come misure compensative. Monti è stato evidentemente molto soddisfatto nel poter confermare il contenuto di un immenso studio della Commissione che assolverà la lira la peseta e la sterlina tutte messe alla gogna da una campagna violenta che impuntava queste divise di aver alterato i mercati e per volere dei governi.

Nessun abuso

Il professor Monti ha ribadito «Dal nostro studio uscirà conferma la visione secondo la quale non c'è evidenza di distorsione alla concorrenza dipendenti dalla fluttuazione monetaria». Fermiamoci qui per un momento e torniamo alla «blindatura» della finanziaria. Non è la prima volta che il professor Monti getta sul tavolo della discussione interna questo termine un po' raggelante. Lo ha fatto anche di recente, vera e propria anche nei suoi due editoriali di agosto con i quali il commissario ribadì la propria idea che sarebbe un guaio andare a votare durante il semestre di presidenza italiana e che passarlo non in un sotto silenzio. Ma non negli ambienti che contano e decidono. Ieri Monti ha ricordato il

«Accelerare il risanamento». Il secondo punto di Monti «La lira - ha detto - dovrebbe intensificare, accentuare e anticipare la zione, affinché si raggiunga nel 1977 il criterio del 3% del disavanzo rispetto al Pil (prodotto interno lordo) in modo da essere pronti per l'esame dei criteri di convergenza verso la moneta unica che scattano nel 1998. Nel suo perfetto inglese, Monti ha aggiunto che «sarebbe un peccato» se il nostro paese conseguisse questo importante risultato «just after time» e non «in time». Insomma appena fuori tempo massimo per il calendario fissato dal trattato di Maastricht. Più che un peccato una beffa Monti riprendendo il tema delle fluttuazioni ha ricordato la risposta al fenomeno da parte della Commissione «si vuol guardare in avanti» senza che ci siano interventi protettivi di qualsiasi natura» e soprattutto senza che si creino queste sì estive «rammentazioni in giro» del mercato unico. «Sarebbe pericoloso immaginare il futuro - ha sottolineato - che il mercato unico debba essere confinato a quell'area di Europa che avrà la moneta unica. Il mercato unico è qualcosa che va preservato nella sua integrità per tutti gli Stati membri».

Il San Paolo aumenta l'utile cambia pelle e incorpora Crediop

Il San Paolo riorganizza il portafoglio delle partecipazioni e dà il via alla fusione con il Crediop che comporterà un aumento del capitale da 7.885 a 8.150 miliardi. Queste le principali operazioni deliberate ieri dal consiglio di amministrazione che ha anche approvato i risultati del primo semestre chiuso con una crescita della raccolta (+ 1,5% quella diretta da clientela e + 20% quella indiretta) e un utile netto di 214 miliardi (+ 5,4%). Il consiglio non si sarebbe invece occupato della privatizzazione dell'Ina. Grazie alla fusione con il Crediop, che avverrà tramite l'incorporazione nel San Paolo, l'istituto potrà contare su un totale di attività di circa 250 mila miliardi di lire, impieghi a clientela per 135 mila miliardi e una raccolta diretta da clientela pari a oltre 150 mila miliardi. L'operazione prevede l'emissione di 27.406.500 nuove azioni San Paolo che andranno a servizio della quota del 10,7% detenuta dal ministero del Tesoro. Il progetto dell'operazione verrà sottoposto alle assemblee degli azionisti entro la fine dell'anno. Il nastro del portafoglio partecipativo porterà ad accentrare nell'istituto le attività bancarie e nella holding gli investimenti sia nel settore finanziario e assicurativo sia in quello delle imprese industriali e dei servizi.

Inchiesta penale per l'ex ministro delle Finanze di Berlusconi

Il Secit: Tremonti evasore fiscale

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Inchiesta penale in corso per evasione fiscale nei confronti dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Ieri all'occhio di quel governo Berlusconi è in corso un'inchiesta che riguarda i conti di un uomo che non paga le tasse. La chi ha una nota sottoscritta dall'attuale ministro Augusto Paoletti in risposta a due interrogazioni del leghista Biondi Provera. Onesti come i politici ma il procuratore di Roma) in una vicenda che si è svolta a Milano. Tremonti basito su un'inchiesta denunciata in un'inchiesta di cui il sostituto Giuseppe Sisti e il servizio clienti degli ispettori tributari (Secit) è stato in possesso all'epoca di Milano dove i conti ipotizzati sarebbero

stati consumati (ad esclusione però del reato di abuso di ufficio per il quale al momento dei fatti Tremonti non ricopriva ancora la carica di ministro) e dove comunque sono stati condotti gli accertamenti e sequestrati i documenti su cui si basa l'inchiesta. L'inchiesta penale ha preso il via da un rapporto del dr. Mario Casaccia, superispettore del Secit sulla società che battezzò Tremonti in politica e aveva preso il posto della Tremonti & Associati Srl. Nel suo rapporto Casaccia aveva segnalato e documentato che la Immobiliare Tremonti & Associati (interamente appartenente a Tremonti e quindi labile) al momento che «l'unico soggetto fisicamente esistente cui andava riferito qualsiasi tipo di reddito era la persona fisica di Giulio Tremonti». Il che appariva in contrasto con un comportamento fraudolento suscettibile di raddoppiare gli estratti di cui alla legge

516/82» più nota come la cosiddetta manetta agli evasori. Ma per chi questa è un'altra società di comodo? Per sottrarre all'imposizione aveva denunciato Casaccia «elementi di reddito riferibili alla sua persona fisica o comunque a far valere nei confronti del fisco elementi negativi di reddito o di deducibilità del reddito e quindi a creare evasione in modo fraudolento a danno dell'erario». La riprova dell'evasione era costituita per il Secit di vari elementi tra cui questo: «assolutamente paradossale. L'ex ministro era socio al 95% in un'altra società (la Studio Tremonti) che aveva rapporti di consulenza e collaborazione con la Tremonti & Associati (interamente prechito azionario misto allo stesso tribunale) dando luogo ad una situazione assurda di fatture false in quanto non possono esistere rapporti di consulenza con se stesso». Traduzione del prof. Calafini per la risposta all'on. Provera in base ai risultati dell'inchiesta Casaccia ci si trova di fronte a «feno-

meni di evasione fiscale effettuati da Tremonti mediante persone giuridiche inesistenti». Ma dalla comunicazione del governo al Parlamento emerge un'altra circostanza particolarmente inquietante prima che intervenisse il Secit su Tremonti e le sue società aveva indagato per tre volte (ed esattamente sino al 24 marzo '94 cioè l'indomani dell'elezione di Tremonti a deputato) un nucleo della Finanza guidata dal maggiore Aldo Lattanzi. I risultati della triplice inchiesta? Scocchezze semplici violazioni di carattere amministrativo penalmente non rilevanti. Ha chiesto in aula l'on. Provera. «Questo Lattanzi per caso lo stesso ufficio fiscale delle Fiamme Gialle indagato per corruzione ed autore di un appunto contro il pool di Mani Pulite esaminato non si sa a quale titolo dagli ispettori del ministero Mancuso? «Mi documenterò e fornirò una risposta» ha assicurato diplomaticamente il sottosegretario Calafini.



Giulio Tremonti - Epige

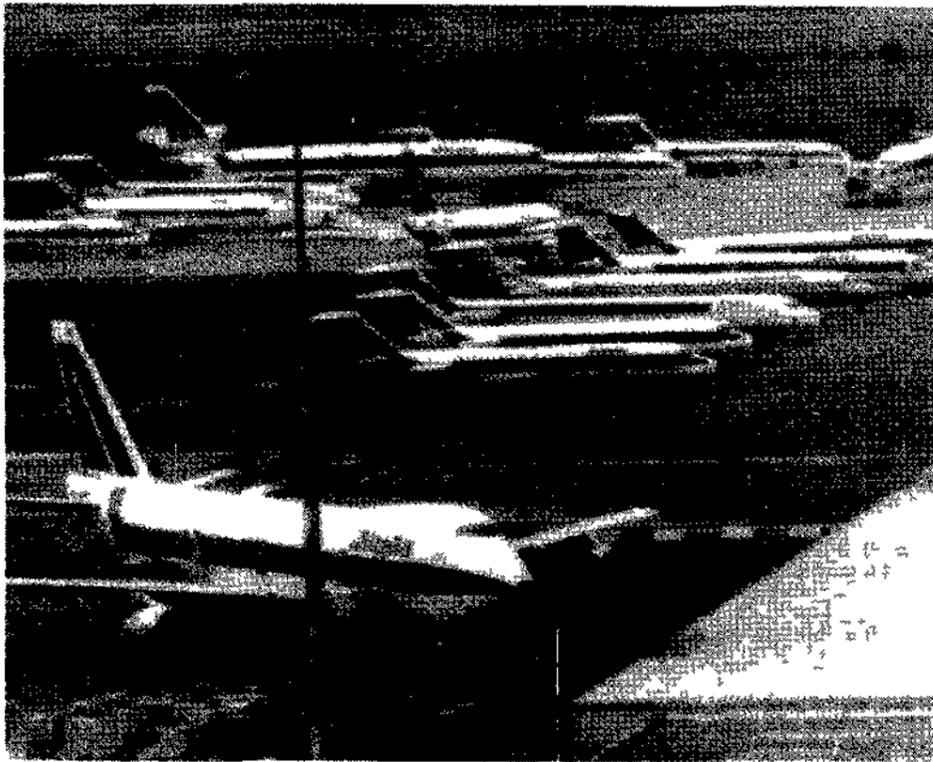
Attenzione dei risultati indolenti di cui le inchieste si era fatto il rita Tremonti il 27 luglio dell'anno scorso e che riprendeva già nelle funzioni di ministro delle Finanze per respingere le contestazioni che già allora erano state formulate da Vincenzo Vico e responsabile per i problemi economici del gruppo progressista della Camera e che poi sono state in corso di on. Provera.

VOLTE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITA' ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE, ASSICURATIVA, LA MASSIMA REDDITIVITA' E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI. BUSINESS ADVISERS SAS via Paolo Costa 28/A BOLOGNA Tel. 051/392284-85 FAX 051/392283



Uccelli dentro il motore
Atterraggio d'emergenza
per un Boeing a Fiumicino

Un viaggio alle Canarie, sognando sole, caldo e discoteche. Ma per le 144 persone a bordo di un Boeing 737 dell'Air Europa il viaggio di sogno, promesso dai depliant e dalle parole convincenti del tour operator ha avuto un prologo tutt'altro che piacevole. Infatti, il grosso vettore è stato costretto alle 13,40 di ieri ad un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Fiumicino. La causa: la rottura di uno dei due motori dovuta allo scontro con alcuni uccelli. L'aereo era partito alle 13,33 da Ciampino diretto a Tenerife, ma un minuto dopo il decollo alcuni volatili sono entrati nel motore destro mettendolo fuori uso. «Eravamo ancora a bassa quota, meno di mille metri», ha raccontato José Montoya, comandante dell'aereo, «ho visto un grosso uccello grigiastro, poi ho sentito una perdita di potenza. Così ho chiesto l'atterraggio d'emergenza alla torre di controllo del Leonardo da Vinci». La discesa a Fiumicino o l'improvvisato atterraggio si sono svolti regolarmente. Per i passeggeri è così iniziata un'altra attesa, durata fino alle 21, orario in cui un altro Boeing dell'Air Europa ha preso il volo per le tante sospirate Canarie. Nell'attesa, fermi al ristorante del motel «Partenze Internazionali», alcuni hanno raccontato le emozioni vissute durante l'atterraggio d'emergenza. «Nessuno ci ha dato spiegazioni, il comandante ha parlato semplicemente di complicazioni tecniche. Quando abbiamo visto in pista a Fiumicino polizia e vigili del fuoco abbiamo subito pensato ad un dirottamento o ad una bomba a bordo», hanno detto Gianni Tini, 30 anni, e Manuela Dominici, 25, entrambi di Foligno. «Ho sentito un rumore sordo e un forte odore di bruciato, poi il comandante ha annunciato che saremmo atterrati a Fiumicino, ed ho avuto paura», ha rivelato Maria Mossina, di Catania, in viaggio con il marito Salvatore.



Aerei fermi sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino

Firmato il protocollo con la Difesa
Minelli: «Un passo avanti per risanare»

Piano per l'Esquilino
Il mercato occuperà
le caserme Sani e Pepe

FRANCESCO CARATI

Una firma importante come una prima pietra. Le due caserme Sani e Pepe passano subito al comune e il mercato di piazza Vittorio rinascerà davvero. Lo stabilisce il protocollo d'intesa tra Presidenza del Consiglio dei ministri, ministero delle Finanze, ministero della Difesa e comune di Roma con il quale, ha spiegato l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli, si supera lo scoglio sul quale si erano arenati tutti i precedenti progetti di riqualificazione. Per questo Minelli parla del protocollo come della «posa di una prima pietra» e sottolinea l'importanza del l'accordo raggiunto. Le caserme Sani e Pepe dunque verranno trasferite in un'area adiacente alla Cecchignola, di proprietà privata per la quale l'amministrazione comunale avvierà immediatamente le procedure di esproprio ma avrà tempo cinque anni per completarle. Gli spazi delle due caserme saranno invece disponibili in tempi rapidi e la amministrazione comunale con l'intervento della Corime Cooperativa rivenditori mercato Esquilino e della società Risorse per Roma potrà iniziare la realizzazione del nuovo insediamento. Il progetto di fattibilità è quello del quale già si era parlato. Nell'ex Caserma Pepe sarà sistemato il mercato alimentare nell'ex caserma Sani; il piano interrato sarà destinato a depositi per mercatini non alimentari; il primo e il secondo piano sarà riservato a uffici per le varie esigenze di servizio e supporto alle attività commerciali. Là dove ora sorge il «residuo» della ex panetteria che dovrà essere completamente demolita crescerà invece un edificio polifunzionale. Tre piani intesi piano terra e interrato tranne una piccola area destinata ad attività commerciali, costituirà il nuovo parcheggio. Secondo terzo e quarto piano saranno riservati agli uffici mentre nell'attico lo spazio sarà destinato per attività culturali. Insomma più che un mercato quello che sorgerà all'Esquilino sarà un vero e proprio centro commerciale.

assicurando che gli operatori continueranno a cooperare fattivamente con la Giunta comunale e gli altri enti pubblici per tutto quello che le compete. Per quanto riguarda i futuri insediamenti la possibilità di trasferirsi nella nuova struttura sarà garantita per tutti e duocentesseanta gli attuali operatori del mercato di piazza Vittorio. Tuttavia ha precisato l'assessore Minelli è possibile prevedere che ci sarà un calo fisiologico. Alcuni operatori cioè probabilmente preferiranno ricollocarsi in altri mercati invece di partecipare alla nuova impresa che prevede anche un notevole impegno economico. Ma nessuna nuova richiesta sarà accettata e dunque nella struttura che si va definendo potranno trasferirsi solo gli operatori provenienti dallo storico insediamento di piazza Vittorio. Per quanto riguarda le previsioni economiche finanziarie il costo dovrebbe essere di 87 miliardi di lire circa i ricavi dalle concessioni delle strutture realizzate di oltre novanta miliardi di lire. Prossimo appuntamento quello per l'accordo di programma che dovrebbe essere firmato tra tre mesi. E dal piano di fattibilità si passerà alla progettazione esecutiva.

Pronta la rivoluzione d'ottobre
Centro, s'allarga la «zona proibita» alle auto

È pronta la rivoluzione d'ottobre. Tre le novità e di grande rilievo: 1) allargamento della fascia blu che si estenderà di molto; 2) concessione limitata dei permessi di circolazione che saranno suddivisi in setten e quindi non daranno la possibilità di scorrazzare in macchina per tutto il centro storico; 3) permessi a pagamento e a caro prezzo. E nel '96 arriva il vigile elettronico ai varchi d'accesso al centro. Primo esperimento a piazza del Popolo.

zioso permesso prezioso perché quasi sicuramente il numero delle concessioni sarà ridotto di molto. Del resto quello di tassare pesantemente i permessi di circolazione era nell'aria. In più di una circostanza l'assessore alla mobilità Walter Tocci aveva sostenuto che anche chi usava il mezzo proprio avrebbe in un certo qual modo contribuito a sostenere l'azienda di trasporto pubblico perché non era giusto che questa incombenza dovesse pesare soltanto sui cittadini senza macchina o senza permesso. Comunque per acquistare il permesso di circolazione dentro il «fascione» blu ci saranno varie tariffe che partono da 300.000 fino ad arrivare a 1 milione e 800.000 lire con una tariffa intermedia di 600.000. Il permesso non consentirà l'accesso in tutta la zona protetta ma soltanto per il settore di cui si avrà bisogno. E in base al settore pagherà la sua tariffa. Naturalmente per chi è residente nella «zona proibita» con posto auto questo sarà dato gratuitamente. Ma veniamo ai nuovi confini che si allargheranno di molto e che si estenderanno nella parte alta di via Veneto: ora transitable anche

senza permesso nella zona dell'Esquilino che comprende via Cavour, piazza Esquilino, Santa Maria Maggiore, la parte bassa di via Nazionale, via XX settembre e ancora a nord della città piazza del Popolo e tutta la zona adiacente. Questo sarà il primo passo verso una ristrutturazione del centro della capitale che nel '96 sarà dotata anche di un nuovo servizio quello del «vigile elettronico» ai varchi d'accesso al centro: cioè una macchinetta che consentirà il passaggio senza rischio di multa soltanto a chi sarà dotato di un particolare congegno (permesso elettronico). I «furb» verranno inesorabilmente fotografati e salatamente «salassati». La gara d'appalto è stata indetta verso la fine dell'anno probabilmente si partirà con la sistemazione delle speciali macchinette. Sarà dapprima fatto un esperimento in una zona limitata (Piazza del Popolo, via del Babuino, via di Ripetta) quindi si passerà all'estensione in tutta i varchi d'accesso al centro che infatti con la nuova circolazione passeranno da 53 a 29. Tutto questo permetterà di guadagnare un bel numero di vigili urbani da impiegare in altre funzioni.

Un giovane ucciso
a Civitavecchia
dopo un litigio

Un giovane di 29 anni, Salvatore Pintor è stato ucciso ieri nel primo pomeriggio a Civitavecchia con un colpo di pistola, mentre si trovava in strada poco distante da via Alcide De Gasperi, il cuore della città. La polizia avrebbe identificato lo sparatore e sarebbe Claudio Siena, di 23 anni, con precedenti per scippo e altri piccoli reati. E sarebbe stata la madre di Siena a chiamare l'ambulanza a bordo della quale Salvatore Pintor è morto, per un colpo di pistola di piccolo calibro alla tempia, come si è appreso successivamente. Secondo una versione dei fatti fornita agli inquirenti dalla donna, la vittima avrebbe suonato al campanello dell'abitazione e chiesto aiuto attraverso il citofono del palazzo, prima di perdere i sensi. Una ricostruzione vagliata dagli investigatori, i quali non escluderebbero che il delitto possa essere invece avvenuto all'interno dell'appartamento della famiglia Siena, e non all'esterno del palazzo in via Alcide De Gasperi.

Omicidio di Norma
Simone Cassandra
resta in carcere

Simone Cassandra, il pluriomicida di Norma, rimarrà in carcere. Il tribunale del rito ha infatti bocciato la richiesta di scarcerazione avanzata dell'avvocato della difesa, Angelo Palmieri, che individuava dei vizi procedurali nell'arresto. Dopo alcune ore di camera di consiglio, il tribunale ha respinto l'istanza di scarcerazione per il fabbro ventunenne che ha spontaneamente confessato al magistrato e al carabinieri di aver ucciso Francesco Belmonte, giordano, di 66 anni, Franco Giordano, 17 anni di Sarmonea, e il piccolo Edoardo Novata, di soli 12 anni. La decisione ha tranquillizzato i parenti delle vittime e i cittadini che nei giorni scorsi avevano espresso la propria disapprovazione per la richiesta di scarcerazione. Cassandra, intanto, continua a rimanere rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Roma.

Sono 250 gli iscritti nel registro degli indagati dal pm Castellucci
La Capitale dei falsi invalidi
Assunzioni facili alle Poste

Sono circa duecentocinquanta gli iscritti nel registro degli indagati nell'ambito dell'indagine condotta dal pm Giorgio Castellucci sui falsi invalidi assunti dal Ministero delle Poste. La maggior parte di loro in realtà sono di Roma e provincia dove sarebbero state assunte per essere qualificate «invalidi» ma in realtà sane come un pesce. Risulterebbe fuorilegge soprattutto il centro sud che vede coinvolti anche pubblici ufficiali in quello che è stato già annunciato come lo scandalo delle assunzioni «facilitate». Il sostituto procuratore avrebbe già accertato la posizione di cinquanta persone nei confronti delle quali si prospetta una richiesta di rinvio a giudizio per falso. Altra ipotesi di reato che il pubblico ministero sta vagliando di formulare è l'abuso d'ufficio. Ma dall'inchiesta è emerso che in alcuni casi le assunzioni sarebbero avvenute senza che gli «invalidi» avessero sostenuto la visita medica o addirittura prima ancora di presentare la domanda. Nel mirino degli inquirenti che si avvalgono della collaborazione dei carabinieri sono finiti anche i

medici e i componenti delle commissioni che esaminarono la posizione degli aspiranti impiegati. Secondo indiscrezioni da una Usl della capitale sarebbe uscito un considerevole numero di certificati «sospetti». Secondo l'accusa che sta passando al setaccio circa diecimila casi in tutta Italia le false attestazioni avrebbero indotto l'allora ministro Vizzini a fatti si riferiscono al periodo che va dal 1990 al '92 a firmare i provvedimenti di assunzione sulla base di false attestazioni. «La difficoltà di questa inchiesta», ha detto il magistrato, «viene dal fatto che si tratta di molte posizioni e per una questione di equità dobbiamo vagliarle tutte. Questo è un lavoro che ci impegna molto, che richiede tempo e per questo se l'amministrazione competente collaborasse, potremmo avere più dati sui quali lavorare». Nel frattempo dall'inchiesta è scaturito un altro filone che riguarda un altro settore scottante quello delle indennità di accompagnamento a persone totalmente invalidi. Anche qui sarebbero emerse

numerose irregolarità che hanno fatto finire sul registro degli indagati trenta persone. L'inchiesta parte lo scorso gennaio in seguito ad un esposto dell'associazione «Volare» di cui fu presidente Domenico Modugno. L'associazione negli anni scorsi raccolse prove che documentavano il coinvolgimento di politici, medici e membri di commissioni oltre che centinaia di semplici cittadini nell'affare «falso invalido». Secondo l'associazione erano necessari diecimila milioni e mezzo per fornire la falsa attestazione e a mettere in pratica questo meccanismo sarebbero state circa seimila persone. Ma la Procura di Roma ha avviato anche un'altra inchiesta sui falsi invalidi, la segue il sostituto procuratore Angelo Palladino e riguarda le assunzioni all'Enel e al ministero della Pubblica Istruzione. Nel corso di mesi il pm Palladino ha ascoltato decine e decine di testimoni ma sull'esito delle indagini vige ancora il più stretto riserbo anche se non è azzardato ipotizzare che al centro dell'indagine il magistrato trovi le conclusioni del suo lavoro. JM A Ze



I vigili dell'Ospol scendono in piazza

I vigili urbani aderenti all'Ospol oggi sciopereranno per tutto il giorno. In mattinata si svolgerà una manifestazione che partirà da piazza Esedra e si concluderà in piazza del Campidoglio per protestare contro il progetto del nuovo corpo della polizia municipale. Anche l'Arvu, associazione romana vigili urbani, in una nota, ha detto di sentirsi «vicina a quelle organizzazioni sindacali di base che con manifestazioni, assemblee o scioperi intendono costringere l'amministrazione ad uscire allo scoperto: ed ha invitato «ogni sigla sindacale a continuare l'opera intrapresa di mobilitazione per raggiungere in breve tempo una conclusione positiva della vertenza in atto».

McDonald's assume gli anziani
Si chiama McSenior
lo trovi al fast food
e... non è un panino

Gli effluvi all'hamburger e i vapori che sanno di patatine fritte sono quelli di sempre. L'atmosfera quella non sarà diversa e cambierà grazie a nuovi personaggi che aliteranno una sosta pranzo o uno spuntino nei ristoranti della catena di fast food più famosa del globo. Roma è la prima città italiana che vedrà all'opera lavoratori anziani nei punti ristoro della McDonald's. Uno dei tempi del lavoro giovanile in tutto il mondo. L'annuncio è stato dato ieri in occasione dell'inaugurazione del nuovo McDonald's di viale America all'Eur. Tra i circa 50 ragazzi che si aggireranno freneticamente in mezzo a frotte di unità di olio e pentole piene di pollo fritto già dai prossimi giorni inizieranno a lavorare due ultra sessantenni in un piano pilota che si dovrebbe estendere progressivamente anche agli altri ristoranti di Roma in tutto il progetto «McSenior» che rientra nella filosofia di tenuta al sociale della casa americana. Scaturisce da un'intesa firmata a suo tempo tra la McDonald's e l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma per il soste-

gnio di attività e insediamenti a beneficio della popolazione pensionata della città. Una collaborazione già avviata e che ha dato i suoi frutti grazie al contributo McDonald's, a luglio è stato inaugurato il centro anziani di Tor de' Cenci ricavato dalla ristrutturazione dell'ex scuola media abbandonata Respighi. Ed è proprio da questa struttura - (costata 250 milioni) ora dotata di bocce, ampio giardino e altre strutture che saranno a disposizione di tutti i cittadini della XII Circoscrizione - che provengono i nuovi impiegati anziani del ristorante proposti dalla circoscrizione e accettati dal gruppo dei fast food. Percipiranno uno stipendio di 900mila lire al mese (per 4 ore di lavoro) che si aggungerà alla loro normale pensione. «Ci eravamo rivolti alla McDonald's - dice l'assessore Amedeo Piva - perché ci desse una mano per realizzare il centro anziani e invece abbiamo ottenuto nuovi posti di lavoro per i nostri pensionati siamo molto soddisfatti». Satisfazione anche tra i giovani del ristorante. LP

**ALLA FESTA.** Mille visitatori ogni sera al padiglione telematico: si gioca alla realtà virtuale

# «Alfabetizzati» per viaggiare su... Internet

La Festa dell'Unità viaggia on line. Tutte le sere al padiglione telematico di Castel Sant'Angelo, si naviga con Internet si gioca alla realtà virtuale si impara a usare il computer. Un migliaio di frequentatori al giorno, in gran parte giovani *underground*. E dalla festa, una proposta al Campidoglio perché non utilizzare la pagina Internet del Comune anche per catalogare le migliaia di graffiti che affrescano i muri e le metrò di Roma?

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

Il cuore elettronico della Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo si trova tra una bottega di artigianato e il box-office del Teatro Parioli. È qui infatti che ha sede il padiglione telematico: un piccolo laboratorio delle meraviglie on line visitato ogni giorno da centinaia di persone soprattutto giovani.

L'anno scorso la novità dello stand era la realtà virtuale: una specie di videogioco in 3D in cui si entrava indossando una vera e propria armatura informatica - con tanto di casco e pistola - per duellare con un killer animato dal computer. Ma quest'anno anche se la piattaforma del gioco virtuale riscuote ancora un grande successo di pubblico - in programma un sofisticato gioco in cui si vola in allante - si esplora una città e si può anche sparare - il vero protagonista è Internet.

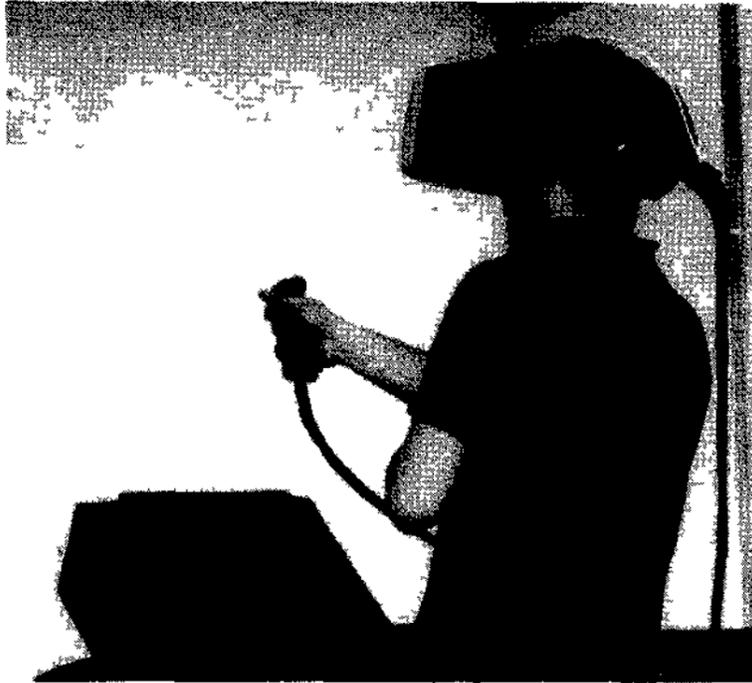
«C'è un dibattito da tempo in corso che divide anche il Pds, quello tra chi ha una visione per così dire aristocratica e quasi filosofica dell'informatica e quella di chi la usa invece come uno strumento anche per fare meglio politica. Noi siamo per l'informaticizzazione di

massa». Claudio Valente è il coordinatore dei volontari che lavorano tutti i giorni allo stand. Esperto di grafica pubblicitaria e di computer è lui che ha disegnato il bollettino della festa su Internet, e che organizza i corsi all'uso della Rete. Solo 10mila lire per quasi un'ora di lezione di teoria e pratica insieme che gli alunni possono seguire su un grande monitor collegato al computer. Un'iniziativa di successo sono già 150 i nuovi «alfabetizzati» soprattutto adolescenti accompagnati dai genitori.

Ma accanto ai principianti moltissimi utenti già esperti di navigazione elettronica si affollano ogni sera attorno ai tre terminali. Chi sono? Ancora una volta in gran parte giovani, ma anche professionisti incuriositi da un uso più culturale e d'avanguardia dell'informatica. «In particolare - spiega ancora Valente - c'è un gruppo piuttosto folto di ragazzi appassionati di cultura underground di fumetti giapponesi e graffiti e che esplorano Internet alla ricerca di banche dati e di immagini e documenti su questi argomenti».

Ed è proprio dallo stand telematico che nasce un originale proposta al Campidoglio. «Perché il Comune non dedica uno spazio apposito sulle proprie pagine Internet per catalogare i tantissimi graffiti che affrescano i muri delle metrò di Roma? Si tratta di un'operazione a costi molto bassi, e che troverebbe la disponibilità di tanti volontari. In altre città del mondo come a Los Angeles, queste gallerie virtuali di graffiti sono già state inaugurate da tempo». Noi per parte nostra, giriamo la proposta all'assessore alle Politiche informatiche Piero Sandulli.

E ancora a proposito di Internet chi dispone di un accesso alla Rete può visitare la festa di Castel Sant'Angelo anche senza muoversi da casa. Basta conoscere l'indirizzo telematico ([WWW.ismet.univ.it/du-castello/castello.HTM](http://WWW.ismet.univ.it/du-castello/castello.HTM)) sul video comparirà la mappa de-



Un ragazzo mette alla prova le sue capacità con un videogioco di Realtà virtuale

Alberto Pais

gli stand una guida agli eventi politici e culturali: una «finestra» sulla festa nazionale di Reggio Emilia e anche una casella di posta elettronica per i vostri messaggi. Qualche esempio? C'è chi vuole un tabaccai e chi propone di spostare la paninoteca, chi chiede più spazio per le associazioni e chi si lamenta perché poi «l'unica minoranza non rappresentata alla festa sono i comunisti».

Infine nel padiglione informatico ci si può anche divertire con i videogiochi: si può consultare la banca dati del «bollettino informatico dell'arte» o assistere a una dimostrazione di effetti video-digitali portando una propria foto e pagando 15mila lire per esempio si può scoprire come cambierà il nostro viso col passare degli anni e registrare le immagini su una videocassetta.

## E dal Pds arriva la sezione «on line»

Del 7 settembre ha aperto i battenti la «sezione telematica» del Pds romano. Si tratta di una banca dati elettronica che riproduce su computer l'ambiente di una vera sezione di partito: collegandosi con un modem, attraverso uno speciale programma informatico, è possibile leggere documenti, partecipare a discussioni, lasciare messaggi. Il numero del «server» è il 78.50.097. Per informazioni, invece, bisogna chiamare il 56.97.007 (notte, tutte le sere, presso lo stand telematico della Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo, è possibile assistere a dimostrazioni e abbonarsi al servizio (costa 50mila lire l'anno).

**Ritorno al Castello**

**FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ**  
1-24 SETTEMBRE 1995  
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI	DOMANI
<p><b>SPAZIO DIBATTITI CENTRALE</b> 19.00 «La sinistra del centro-sinistra» con Cesare Salvi, Armando Cossutta, Edo Ronchi e S. Matarrella</p> <p><b>ARENA PICCOLA</b> 18.00 «La scuola che cambia e la sinistra» con Vittorio Campione e Genaro Lopez</p> <p>19.30 «Arte e comunicazione. Culture e mass media nell'era della telematica» partecipano Simonetta Lux ordinario di Storia contemporanea, Mario Filippone presidente associazione Festina, Stefano Colonna bollettino telematico dell'arte.</p> <p>21.00 Incontro con l'autore Carlo Valente «Storia dei sindacati nella società italiana» Ed. Edespresso</p> <p><b>SPAZIO DEL TRAMONTO</b> 19.45 Rassegna di musica classica. Recital del soprano <b>Mariangela Di Giambardino</b> e del pianista <b>Paolo Tardelli</b>. Musica di Gluck, Verdi, Cilea, Puccini, Villa-Lobos.</p> <p><b>SPAZIO CINEMA</b> «Mi manda Picone» a seguire «Detenuto in attesa di giudizio» di N. Loy</p> <p><b>SPAZIO TEATRO</b> 21.30 «Notte di incanto» di Slowen Mirazek con Pietro Montandon, Sergio Lucchetti, Claudia Vegetante, regia di Roberto Gandini</p> <p>22.30 Dino Ruggeri in «Vilipendio»</p> <p><b>PALCO CENTRALE</b> 21.30 Recital di Antonello Fassari</p> <p><b>CAFFÈ CONCERTO</b> 19.30 Incontro con l'autore Alessandra Bocchetti «Cosa vuole una donna» Ed. La tartaruga</p>	<p><b>DIBATTITI PALCO CENTRALE</b> 18.30 «Bontà e mormora. Le nuove frontiere della pace» con Piero Fassino della segreteria nazionale Pds, Guido Calvi, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile, Nicola Zingaretti presidente Jusy, Salmi Scataglini sindaco di Tuzia, Philip Cordery segretario generale dell'Ecosy (organizzazione giovanile Pse)</p> <p><b>SPAZIO DEL TRAMONTO</b> 19.45 Rassegna di musica classica «100 anni di cinema» Omaggio a Luciano Visconti, concerto del pianista Alberto Caruso, musiche di Berg e Mannino che sarà presente alla serata</p> <p><b>ARENA PICCOLA</b> 21.00 Barbara Palombelli presenta Ida Magli «Storia laica delle donne religiose» Ed. Longanesi</p> <p><b>SPAZIO CINEMA</b> 20.00 «Pavolini e l'Italia 20 anni dopo» incontro con <b>Roberto Lizzani</b>, M. Tullio Giarola, Dacia Maraini, Goffredo Bettina, Coordinata A. Jemolo</p> <p>21.30 «L'innocente» di L. Visconti a seguire «Come due cocodrilli» di G. Campitelli</p> <p><b>SPAZIO TEATRO</b> 21.30 «Matrimoni &amp; delitti di scena» di e con Lucia Batassa, Giuseppe Mar e Laudis</p> <p>22.30 Testo e preloso in «Ballata di un pover uomo» di Courtliss Valenti in Petrolini con Goffredo Tolani, Sandra Stagnina</p> <p><b>PALCO CENTRALE</b> 21.30 Concerto di <b>Samuele Bersani</b></p> <p><b>CAFFÈ CONCERTO</b> 21.45 La nuova canzone. Concerto con <b>Giuseppe Armano</b> a seguire piano bar</p>

### SPORTS CRONACA

Uno sportello per i cittadini all'interno della Festa continua l'iniziativa de l'Unità che consente a voi cittadini di raccontare a noi cronisti fatti e vicende che vi riguardano e ci riguardano. Vi aspettiamo ogni sera allo stand de l'Unità dalle 20 alle 24. Troverete anche una scheda per dare un voto alla festa.

**Perché non tassiamo anche i turisti?**  
«Prometto che non credo nel campanilismo - parla Marco Frasca, 22 anni, studente della Garbatella - e credo proprio che a Roma dobbiamo svegliarci. A Firenze, qualcuno propone tassare lo sconto per i residenti in Alto Adige di fatto i locali hanno trattamenti privilegiati rispetto ai turisti per quanto riguarda l'acquisto dei beni di consumo. E adesso sui Monti della Tolfa c'è la proposta di una tassa per raccogliere i funghi: una cifra im-

portante per gli abitanti del luogo, credo poche migliaia di lire, un salasso per chi viene da fuori, 100mila lire. Non sono d'accordo ma se passa questa linea è giusto che anche a Roma i turisti vengano in qualche modo tassati. I soldi ricavati potrebbero essere investiti per migliorare i servizi della città visto che noi residenti ci sorbiamo il traffico causato dai pullman di turisti e via dicendo».

**Sulla Colombo una corsia riservata ai motocicli?**  
«Sono un ciclomotore dilettante - questa volta a parlare è Stefano D'Addio, 54 anni, commerciante - abito ad Ostia. Mi chiedo perché almeno in certi giorni della settimana o in determinate fasce d'orario almeno una delle tante corsie della Cristoforo Colombo non venga riservata ai ciclisti e ai pattinatori. Purtroppo a Roma non basta la pista ciclabile dell'Olimpica ce ne vorrebbe un'altra».

**Il problema dei trans al Villaggio Olimpico**  
«Noi abitanti del Villaggio Olimpico non abbiamo nulla contro i trans e le prostitute - racconta SC insegnante di 35 anni - ma vorremmo che le autorità interverissero nel nostro quartiere da qualche giorno sono tornati tantissimi viados sul Lungotevere dell'Acquacelosa ad assecondare i clienti poi vengono a farsi gli affari loro sotto le nostre case in macchina lungo il marciapiede davanti ai nostri portoni. Il nostro non è un discorso etico o morale semplicemente non vogliamo assistere ai loro rapporti sessuali e non vogliamo che le nostre figlie quando tornano a casa a piedi ricevano apprezzamenti se non proprio pesanti avances. Per non parlare poi dei caroselli d'auto che ci tengono svegli fino a tarda notte. Speriamo che qualcuno intervenga».

**La truffa dietro il depliant**  
Foto di spiagge bellissime, immagini di piscine lussuose, promesse di confort lussuosi in hotel e quant'altro si possa desiderare da una vacanza al mare promossa dai depliant di un tour operator. E invece no, il luccichio della presentazione patinata camuffava la realtà: non certo la vacanza di alto rango è accaduto a Piergiorgio Aureli ap-

pena tornato da Sousse, Tunisia, e da un viaggio pieno di imprevisti. Tutti causati dall'agenzia di Ostia Sprint Tours e dai suoi colleghi nient'altro che il paese arabo complici nell'aver mostrato un catalogo sulla Tunisia a dir poco magnifico e aver convinto il turista a partire verso un luogo che si è poi rivelato una truffa indecente. «Vi erano forniture e scaricaggi dappertutto - afferma il signor Aureli - le lenzuola piene di capelli non venivano mai cambiate, dell'aria condizionata promessa prima della partenza non c'era, neanche a parlarne. La cosa peggiore erano poi i camerieri del ristorante che riciclavano gli avanzati dei pasti. Il tutto per un milione e 750.000 lire per 7 giorni maledetti».

(Testimonianze a cura di Paolo Foschi e Enrico Pulcini)

## E al «Bernardini» di Pietralata c'è la Festa del centrosinistra

Più che una festa è un laboratorio, uno stage per «provare» un'alleanza. Fino a domenica prossima, a Pietralata, si tiene una manifestazione dal titolo che è tutto un programma. «Il centro e la sinistra: l'Italia che vogliamo. Idee per il governo del Paese». L'hanno promossa, dopo settimane di discussione, le forze politiche e le realtà associative della V circoscrizione che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo: il circolo «Alleanza di progresso», i comitati Prodi, il Pds, il Ppi, il Patto dei democratici, i Comunisti unitari, Acti, associazioni culturali e sociali, Arci Nova, Sinistra giovanile e la Uisp di Roma. Forze diverse per tradizioni, mentalità e cultura che hanno scelto di confrontarsi e discutere per «cementare un'alleanza intorno a idee e progetti per costruire una nuova Italia». Ogni giorno, presso gli impianti sportivi «Fuvio Bernardini» di via Pasini a Pietralata, sono previsti dibattiti e momenti musicali e di spettacolo. Oggi, alle 18 si parlerà di servizi socio-sanitari con Antonucci, Casentino, Forte, Cofarelli, Pietropaoli, Di Pietrantonio mentre domani si discuterà di «Nuova organizzazione dello Stato: federalismo fiscale e istituzionale» sono stati chiamati Luigi Petrucci, Vincenzo Visco, Leopoldo Elia e Guerra.

**Il Tennis Club «Le Colline»**

Indice una Leva di Tennis per ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni. I corsi inizieranno il 1° OTTOBRE

Per informazioni, tel. 9408555

**... E IO PAGO!**

**CON L'UNIONE DEGLI STUDENTI... STUDIARE COSTA LA METÀ**

CONTRO I LIBRI CARISSIMI  
IL MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO  
VENDIAMO AL 50%

Fino al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri, per le scuole medie inferiori e superiori, in Via dei Giubbonari 41, dai lunedì al sabato dalle ore 10.00 alle ore 19.00

Per informazioni 06/44701190

Unione degli Studenti di Roma

**«DAL DANUBIO A UN ALTRO MARE»**

incontro con il senatore  
**CLAUDIO MAGRIS**

professore ordinario di Lingua e Letteratura tedesca all'Università di Trieste

Oggi martedì 19 settembre 1995 - ore 17,30  
Sezione del Pds di Mentana - vicolo San Nicola - Centro storico

I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

**ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS**

Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate  
Sede terapia e laboratori V E Psa 20 (Laurentini 38)

Con il Patrocinio della PROVINCIA di Roma

INFORMA  
che nella nuova sede si svolgono le seguenti attività:

- MUSICOTERAPIA
- DANZATERAPIA
- PSICODRAMMA
- TECNICHE DI RILASSAMENTO
- LABORATORIO DI ARTI PLASTICHE E VISIVE

Seguito da professionisti altamente qualificati: queste terapie sono orientate a portatori di handicap psicosociale e psichiatrico lievi, medio-gravi e gravi di ogni età.

PER INFORMAZIONI Sede Legale Ass. MÉTHEXIS, via Appia Nuova 91 00183 Roma Tel./Fax 7045670

Presidenza  
Regione Lazio  
Provincia di Roma

Assessorato Sport e Cultura  
Regione Lazio  
Provincia di Roma  
Comune di Roma

Il Gruppo Ciclistico «Claudio Villa»  
in collaborazione con la Lega Uisp Ciclismo di Roma organizza

**DOMENICA 1 OTTOBRE**  
una giornata di sport e solidarietà

manifestazione in favore dei bambini della ex Jugoslavia e del Ruanda

**programma del cicloraduno:**

- ore 7.30 ritrovo in piazza S. Giovanni Bosco (quota di iscrizione L. 5.000)
- ore 8.30 partenza (percorso Roma-Ostia)
- ore 9.00 gare per bambini (sprint e ginkana in collaborazione con la Fci)
- ore 9.30 gare di minimoto (circuiti di via Arrigo Solmi)
- ore 12.00 premiazioni e cerimonia conclusiva

interverranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato

Informazioni presso Liberatori Sport  
Viale S. Giovanni Bosco 42/48 Roma

Gruppo Ciclistico Claudio Villa  
Via Tuscolana 1379 Roma  
Telefono 7233181

ESTASERA

Venezia a Roma. Continuano nelle sale romane le proiezioni dei film della Mostra cinematografica di Venezia...



Sean Penn

Festival d'Autunno 1995. Alle 21 il Tanztheater Wuppertal diretto da Pina Bausch presenta Nelken...



Woody Allen

Maunzio Angelozzi esegue musiche di Chopin seguita il pianista Gianluca Capannolo con musiche di Schumann...

VISITE GUIDATE

RIONE MONTI



Un percorso notturno nelle strade di Monti. Il primo e quindi il più antico rione di Roma...

ROMA IN CRISI. Il cantautore: «Ci illudono ogni anno»

Venditti: «Mazzzone? Io sono un tifoso ma...»

Grazie Roma? Macché, non è più tempo di rendere merito ai calciatori giallorossi. Prima del campionato la società aveva detto «puntiamo allo scudetto»...

Lui vorrebbe mandare via Mazzzone?

Io non sono un contestatore, sono un tifoso. Come tale critico. Per fortuna non sono il presidente, tocca a lui decidere.

E se lei fosse il presidente? Ah no, non ci casco. La mia professione è un'altra. E della Roma parlo solo da tifoso. Da tifoso ama reggiare.

E allora, da tifoso quale colpa attribuisce all'allenatore?

Di non vincere. La difesa è un po' ballerina con tre soli uomini. Ogni volta che gli avversari attaccano mi vengono i brividi. Forse servirebbe un secondo centrale o un esterno destro. Ma Mazzzone cambia modulo troppo spesso non c'è intesa anche se i giocatori sono sempre quelli. Io il calcio lo intendo alla vecchia maniera serve una squadra titolare, i cambi solo quando sono necessari.

E poi? Mah, credo che ci sia una responsabilità comune di tutti i giocatori allenatore presidente società e tifosi. Ci siamo lasciati prendere dall'entusiasmo dall'euforia chiudendo gli occhi di fronte alla realtà. Ma adesso?

So dove il calcio è un gioco, si deve divertire chi gioca e chi guarda. Ma allo stadio l'impressione è che si divertano solo i calciatori e i tifosi avversari. A noi della Roma resta ben poco.

Una stagione già compromessa a settembre?

In buona parte sì. La Coppa Italia è andata com'è andata, fatti fuori dalla mancata della B al Bologna. E in campionato pur con tutto l'entusiasmo che posso avere da momento il loro non credo proprio che le prospettive per noi romani siano incoraggianti.

Venditti, ci dica la verità. Lei in cuor suo confida in una rimonta della Roma?

Il mio razionalismo sì e c'è una parte di me che spera che la Roma venga fuori alla grande. Ma siccome non so.

Se al continuo così? Finiremo male davvero male. Grazie Roma.

PAOLO FOSCHI

«È sempre la stessa storia. All'inizio della stagione noi tifosi romani ci abbotchiamo ai proclami ci lasciamo prendere dall'entusiasmo magari sogniamo anche lo scudetto. Ma poi puntuale è la delusione».



Antonello Venditti

Che cosa vuol dire? Per la prima volta della Roma dobbiamo ormai aspettare ottobre novembre o forse gennaio dicembre. Lo scudetto non aspetta nessuno. Suppongo che anche la Juventus la Lazio e il Milan non siano subito al massimo della forma. Però vincono».

Venditti, dalle sue parole ci pare di capire che lei sia contro Mazzzone. No, per carità io non sono contro nessuno. Solamente mi piacerebbe veder vincere la Roma. I giocatori sono quelli che sono, il merito è stato fatto, la squadra non si può cambiare mentre vincendo l'allenatore.



Eugenio Bennato e il Gruppo degli Inti Illirni

Una canzone d'autore per Maria

Nasce il Festival nazionale della canzone d'autore dedicato alla Madonna. Dal 22 al 24 settembre tra Terni, Narni e Amelia si esibiranno 20 esordienti e molti «big» tra i quali Bertolo, James Senese e Kuzminac con brani inediti ispirati dalla figura di Maria.

MAURIZIO BELFIORE

«Ho fatto un sogno, ma non sa però come realizzarlo e così... A parafarase involontariamente Martin Luther King è il vescovo di Terni, Narni e Amelia, monsignor Franco Guadagni nel presentare il Festival Nazionale della Canzone d'Autore dedicato alla Madonna...»

«L'idea è nata da un incontro avuto con alcuni artisti nella comunità di don Pietro Gelmini... conta monsignor Guadagni ed è un modo per utilizzare la musica per andare al di là della fede...»

«L'idea è nata da un incontro avuto con alcuni artisti nella comunità di don Pietro Gelmini... conta monsignor Guadagni ed è un modo per utilizzare la musica per andare al di là della fede...»

All'Argentina Pina Bausch apre il Festival d'autunno

E finalmente eccola, Pina Bausch, cinquantacinquenne sacerdotessa del teatro danza, star mondiale e schiva che questa sera apre al Teatro Argentina la seconda edizione del Festival d'autunno...



Nelken di Pina Bausch. Carbone

Una guida La cultura dell'Eur

I musei sono undici, per ci sono le biblioteche, una lunga lista di istituti e tanti palazzi che all'Eur ospitano la cultura. Sono i protagonisti del volume Eur Guida agli istituti culturali di Leonardo arte editore...

Nuovo Teatro Provini per attori

Ragazzi e ragazze, cercasi per spettacolo è gradita dimestichezza con il gioco del calcio. Lo spettacolo in questione è infatti La parata per la regia di Piero Maccanelli. Per allestirlo il regista e la compagnia Nuovo Teatro hanno deciso di selezionare attori e attrici attraverso dei provini...

OK KO. vota anche tu. Partecipa al "gioco" dell'Unità. "Diamo un voto all'Estate romana". Ottimo Buono Discreto Sufficiente Medio

TEATRI

AGORA 60 (Via della Penitenza 33 Tel. 6880710) Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro Biennale al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Parina de Conduca.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564 4818558) Campagna abbonamenti stagione 1995/96 Informazioni e prenotazioni al tel. 2518599

TRATE - I Negri - presenta **Bestardo Accardi** con un concerto teatrale a 71 voci con voce claudestina. Scritto e diretto e interpretato da Antonio Campobasso SALA CAFFÈ. Alle 21.30 Gruppoconcerto

DOMANI alle 21.15 PRIMA Mediascena Europa presenta **Le 99 rassegne di danza e balletto** La Compagnia Euroballetto in **Shahrazade** con V. Biagi

TEATRO ROSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770) Sono iniziate le prenotazioni per lo spettacolo **Erasmus** firmato da Alighiero Alighieri con A. Alberti e R. Merino. In scena dal 19 ottobre

TEATRO STUDIO IX SECOLO (Fontanone dei Giancoli Via Garibaldi 30 Tel. 581444 5816371) Campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1995/96. Sottoscrizioni e informazioni al botteghino ore 10-20 escluso sabato

LA STELLE DI CARTONE (20 45-22 45) AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 52 Tel. 39737461 SALA LUMIERE

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

TEATRO ARGENTINA Dal 19 al 22 settembre ore 21. Kammerspiele Wuppertal diretto da Pina Bausch. **Nolken** regia e coreografia Pina Bausch.

aliscafi LINEE VECOR ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI. DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07.20\*\* 08.05 10.30\*\* 11.30\*\* 13.45\* 17.30

CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Gabriele da FABRANO tel. 3234899. Sono aperte le iscrizioni al corso di studio

CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Gabriele da FABRANO tel. 3234899. Sono aperte le iscrizioni al corso di studio

CLASSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Gabriele da FABRANO tel. 3234899. Sono aperte le iscrizioni al corso di studio

ECCEZIONALE ANTEPRIMA DE L'UNITÀ LA MIKADO e L'UNITÀ presentano Martedì 19 settembre - Ore 21 Cinema MIGNON Va Viterbo, 11



# RENÉ CLAIR

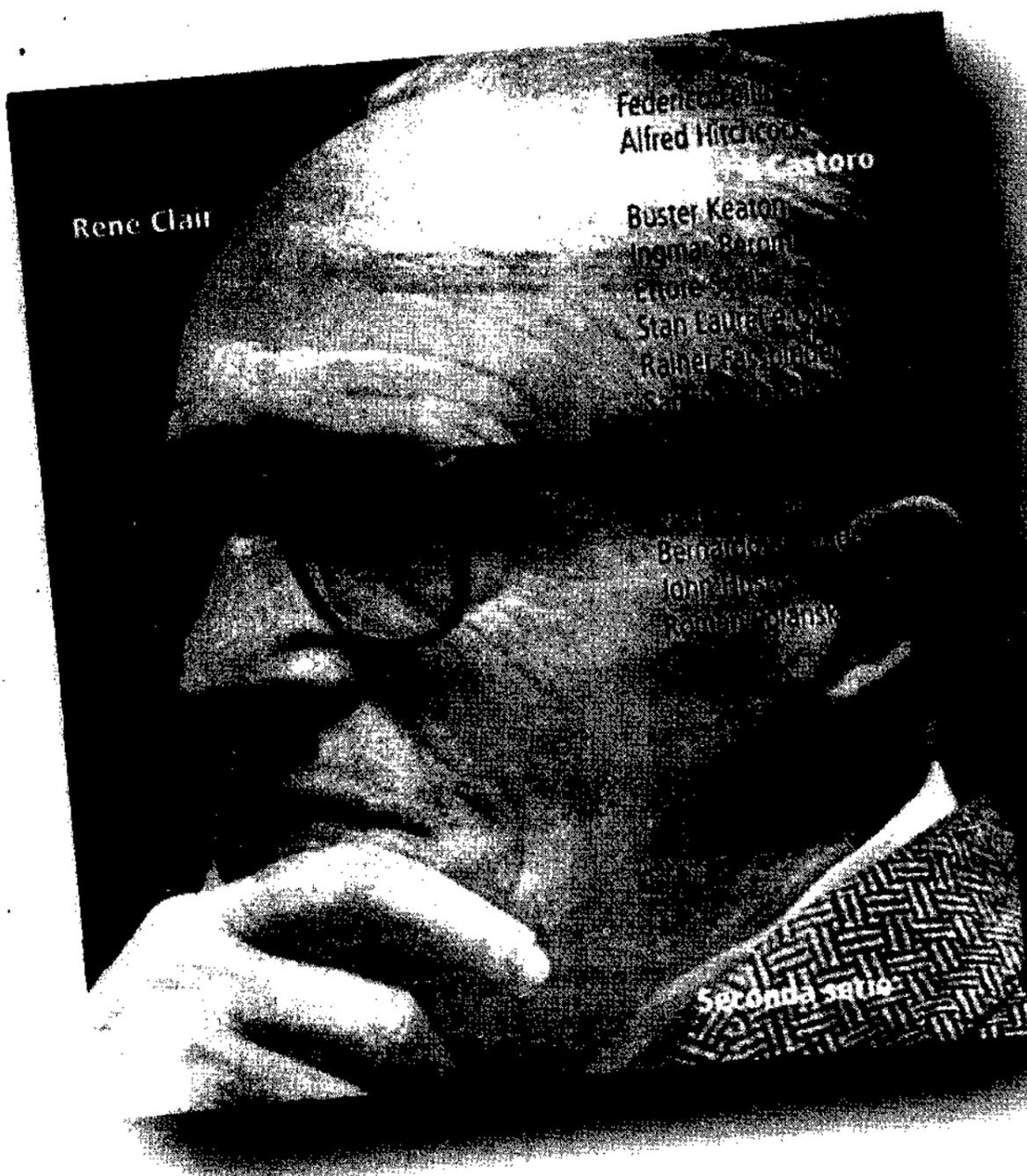
**I REGISTI  
CHE HANNO RESO  
GRANDE  
IL CINEMA**

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.  
Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.  
Lunedì 25 settembre  
**RENÉ CLAIR**

Inoltre nella collana:  
**BUSTER KEATON**  
**INGMAR BERGMAN**  
**ETTORE SCOLA**  
**STAN LAUREL**  
**OLIVER HARDY**  
**RAINER FASSBINDER**  
**SAM PECKINPAH**  
**GEORGE LUCAS**  
**JEAN-LUC GODARD**  
**BRIAN DE PALMA**  
**BERNARDO BERTOLUCCI**  
**JOHN HUSTON**  
**ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

**l'Unità**



**LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO**

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1995

Siamo solo all'inizio ma Mazzone, Scala, Trapattoni e Bianchi già sono in bilico

## Quattro panchine sotto tiro



**La mia vita? Un programma minimo**

**PAOLO FRANCHI**

**C**ARO WALTER, lo confesso. Quando mi hai telefonato al *Corriere*, chiedendomi se volevo dire la mia su *L'Unità* a proposito del clima di tragedia che incombe sulla Roma e sull'intera comunità giallorossa, per senso del dovere e spirito di appartenenza volevo risponderti: «Sono un militante romanista, l'anno di iscrizione non lo ricordo più ma risale comunque ai primi Cinquanta. Non ho altro da dichiarare». Confesso che anche ora, mentre scrivo queste righe, mi pento di non aver seguito la voce della coscienza. Ci sono infatti momenti in cui al militante è severamente proibito giongonnare, e viceversa è richiesto di tenere dentro di sé la tempesta del dubbio, e all'esterno dar prova di serena compostezza. E non c'è dubbio: siamo in uno di questi momenti.

Dunque, se ho aderito alla tua richiesta, lo ho fatto solo perché al militante che non voglia discostarsi da questi fondamentali principi tocca anche il compito di utilizzare tutte le tribune possibili per restaurare se non la verità, quanto meno la sua verità, di contro alla propaganda avversaria e al multiforme sciocchezzaio che lo circonda. Niente filosofia. Ma fatti. Perché i fatti, come si diceva una volta, hanno la testa dura.

E allora. Ho assistito, con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, da tempo immemorabile mio sodale di stadio, e con i rispettivi figli, a Roma-Atalanta prima, a Roma-Milan poi. Premetto che anche i militanti hanno un cuore, e che Caracciolo e io, alla fine di entrambe le partite, abbiamo dovuto in primo luogo consolare la giovane Giulia e il piccolo Giuliano, entrambi attoniti.

**L'**ESERCIZIO DEI DOVERI paterni non ci ha impedito però di esprimere giudizi pacati, come ci si attende da quadri sperimentati, ai quali la vita ha serbato più dolori che gioia. E quindi nell'ordine abbiamo messo in luce:

a) una sfiga inaudita. Soprattutto in occasione di Roma-Atalanta che, a giocarla per novantasette volte, sarebbe sempre vinta dalla Roma con ampio scarto di reti. Ma anche in Roma-Milan. Il vero militante rifugge dal prendere posizione attorno alla figura e all'opera di Giuseppe Giannini, principe delle Fratocchie, su cui, come è noto, da sempre si disputa. E tuttavia: quante volte può capitare che il suddetto principe sia così svagato - mi si consenta il corse eufemismo - da consentire il pareggio al Milan nelle incredibili forme di ieri?

b) La stanchezza e la totale assenza di forma delle due punte, Balbo e Fonseca, che per la Roma fanno la differenza davanti. Cui vanno aggiunte le desolanti condizioni di Pluto Aldair che, come è noto, fa la differenza in difesa. Balbo, Fonseca e Aldair hanno tutti e tre disputato, questa estate, la Coppa America.

Di queste due elementari verità, così come del dolore dei nostri figli, non ho trovato traccia alcuna negli innumerevoli resoconti e commenti che abbiamo consultato. Le sottopongo pertanto, anche a nome del geopolitico Caracciolo, a tutti i militanti romanisti e a tutti gli italiani onesti e amanti del pallone che leggono *L'Unità*. Non avrai invece una parola da me, caro Veltroni, sui problemi che davvero angosciano me e i miei confratelli. Non una battuta su Magara Mazzone. Non una notarella sulle polemiche che ci affliggono dai tempi del ritiro di Lavarone. Non una sciocchezza sul ritorno o meno dei tempi cupi. Senza ombra di ironia, mi associo al coro della Curva Sud: Resisteremo in serie A. Nel senso che assumo questo grido di schermo come programma minimo per il campionato '95-'96. Tanto, non me lo chiedo neanche più, perché la mia vita da romanista debba essere tutta un programma minimo, salvo l'aura eccezionale di Ledebolin e di Falcao. Mi dispiace solo per Giannetto mia, che oltretutto è innamorata di Giannini. Romanisti si nasce, come è scritto sulla sua sciarpetta da stadio. È una disgrazia, lei non lo sa ancora, e io non ho cuore di dirglielo. Ora e sempre. Forza Roma.

■ Tre grandi club in crisi (Inter, Parma e Roma), l'allenatore più vincente d'Italia (Trapattoni) a zero punti. Il campionato di calcio che non ti aspetti. Viaggio in queste quattro storie, in cui si legge la crisi di una cultura: quella del pallone all'italiana. La Roma di Carlo Mazzone è in caduta libera. Il presidente Sensi non discute l'allenatore, ma Mazzone non può più sbagliare. Il derby del 1 ottobre è la sua ultima chance. Crisi di gioco, di personalità e di condizione atletica: questi i capi d'accusa nei confronti della squadra giallorossa. Nell'Inter pare già finita l'era di Ottavio Bianchi. Il problema, per il patron Moratti, è trovare l'erede. L'ur-

**Poco gioco, promesse estive non mantenute: ora non si può sbagliare più**

**S. BOLOGNI P. BRANCA  
D. CECARELLI F. DRABBI**  
A PAGINA 9

guayano Tabárez sarebbe già in parola con il Milan per sostituire Fabio Capello, mentre il mercato italiano non riserva nomi importanti. Il tecnico nerazzurro continua intanto a difendere la squadra: «La crisi è tutta colpa mia». Nel Parma, Nevio Scala paga le promesse estive e l'incapacità di cambiare gioco ad una squadra costretta a modificare gli schemi per «colpa» dell'acquisto del bulgario Stoichkov. Tanzi ha messo sull'attenti Scala: non può più sbagliare. A Cagliari, Giovanni Trapattoni sta scoprendo la dura legge della provincia. Ultimo posto in classifica, difficoltà di gioco, un solo gol: finora, l'effetto-Trap c'è stato solo negli incassi.



## All'ombra della tv

Così il video manipola i bambini

**ANNA OLIVERIO FERRARIS**

Messera / Blow Up

**Annunciato a Parigi**

### Il sindacato di Maradona & Company

Diego Maradona ancora protagonista anche se lontano dai campi di calcio. Ieri a Parigi ha fondato il sindacato mondiale dei calciatori. Un'associazione per la difesa dei diritti morali e sociali dei calciatori che vuole diventare interlocutrice obbligata per le varie federazioni nazionali, continentali e la Fifa. Come rappresentanti italiani erano presenti Vialli e Zola.

**SIGMUND GINSBERG**  
A PAGINA 10

**Intervista a Lanaro**

### Il revisionismo salverà la nostra storia?

Da sempre gli storici italiani si fronteggiano nella ricostruzione degli anni tra la fine del fascismo e la nascita della Repubblica. E non pochi si rinfacciano l'uso politico e ideologico della storia. Oggi, poi, il revisionismo sembra essere diventato la panacea della nostra storiografia. Iniziamo a pubblicare una serie di interviste sulla necessità di riorganizzare la nostra memoria.

**BRUNO GRAVAGNIOLO**  
A PAGINA 11

**Presentato il palinsesto**

### Stesso look per la Raitre di Locatelli

Luigi Locatelli presenta il nuovo palinsesto di Raitre. Nuovo si fa per dire, visto che i programmi rimangono sostanzialmente gli stessi. A parte qualche novità come l'ingresso di Marta Flavi. La rete potrebbe però perdere «pezzi». È di ieri la voce che Bruno Voglino, il papà di Chiambretti e della «Tv delle ragazze», passi armi e bagagli con Guglielmi e Bassone a Tmc.

**MICHELE ANSELMI**  
A PAGINA 12

## Il nostro futuro nei canali tematici

**CORRADO AUGIAS**

**I**L CONVEGNO parigino «Ripensare la televisione» si chiude con un buon bilancio. Quasi tutte le ipotesi a proposito del futuro televisivo sono state illustrate, sostenute e anche contraddette. Un'ampiezza di opinioni che ha dato una buona idea della vastità dell'argomento nonché delle incertezze che circondano il futuro. Per esempio, secondo Derrick De Kerchove, che a Toronto dirige il Programma McLuhan (anche il filosofo era canadese), il futuro, prossimo, assomiglierà molto alla fantascienza: Poltrona, comando, possibilità di collegarsi con qualunque posto «visibile» sulla faccia del pianeta. Secondo l'economista Ellis Cohen, al contrario, la realtà industriale è ancora troppo variegata e d'altra parte i primi esperimenti negli Stati Uniti non sembrano entusiasmanti: pochi gli abbonamenti, limitato l'interesse che la fruizione dei nuovi servizi.

È possibile (forse probabile) che la realtà si situerà in una zona intermedia: né fantascienza né disinteresse, piuttosto un continuo progresso che rivoluzionerà il sistema televisivo globale facendo sì che tra qualche anno quella che a noi appare la «modernità» venga considerata più o meno come noi consideriamo oggi la macchina per scrivere rispetto al computer.

La vastità del rivolgimento comunque non può essere messa in discussione. Troppo importante l'innovazione, troppo ingenti i capitali investiti, troppo battente la campagna mondiale sull'argomento.

Una situazione del genere porta con sé enormi speranze e apre nello stesso tempo il terreno a immensi rischi. Rischi per i singoli di perdere il treno della nuova alfabetizzazione mediatica. Uscire dalla scuola del tutto digiuni di linguaggio elettronico costituirà tra pochi anni uno svantaggio grave. I nuovi ricchi e i nuovi poveri si misureranno anche su questo. Con il consueto pragmatismo, gli americani hanno già introdotto nei moduli di richiesta per le assunzioni la domanda «Computer literate?». Barrare la casella del «no» è un handicap.

Grandi, forse immensi, anche i rischi per la collettività costituiti dalla possibile concentrazione in poche mani del gigantesco potere mediatico derivante dalle autostrade dell'informazione nonché dalla diffusione di quel nuovo apparecchio che raggrupperà televisore + computer + telefono.

Se questo rischio prendesse davvero corpo, il far-west che ha preceduto negli anni 80 la legge Manini, sembrerebbe Disneyland, al confronto. Basta pensare che con una Rai condannata alla lesina nei tentativi di quadrare i bilanci, solo la Fininvest, magari assistita da qualche gestore di cavi in fibra, nonché rimpinguata dai ricavi delle recenti cessioni, potrebbe essere in grado di affrontare gli investimenti necessari per la nuova tv.

**SEGUE A PAGINA 3**

**Dossier pensioni col Salvagente**

Con settembre prende il via la riforma previdenziale. Per conoscere le novità introdotte dal Parlamento e scegliere ogni dubbio abbiamo preparato una guida completa con i numeri e le parole chiave della nuova normativa che interessa milioni di lavoratori e pensionati.

**IL SALVAGENTE**

In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

L'INCHIESTA. Fascismo, antifascismo e revisionismo storico. Parla Silvio Lanaro

«Il limite della stonografia anti-fascista? Una certa settorialità di approccio...»



Partigiani combattono dai tetti di Milano il 26 aprile 1945

Archivio Unità

La nostra storia è da rifare?

Professor Lanaro, archivio le provocazioni di Ernst Nolte, arriva il revisionismo storiografico della seconda ondata...

Distinguerci come è giusto tra il revisionismo simbolizzato dall'opera di Nolte...

In questa «seconda ondata» navigano tuttavia molti nomi illustri...

Senza dubbio Pavone, Scoppola, Rusconi e lo stesso De Felice non sono assimilabili al mero clamore di stampa...

Però la tesi del «trauma» negativo rappresentato da quel biennio è stata lanciata con forza proprio da Renzo De Felice...

A PALERMO

È morto l'antropologo Pasqualino

PALERMO Il chirurgo e antropologo Antonio Pasqualino che per decenni si è battuto per la valorizzazione dell'Opera dei Pupi è morto ieri a Palermo a causa di un tumore...

Da sempre gli storici italiani si fronteggiano nella ricostruzione degli anni a cavallo tra la fine del fascismo e la nascita della Repubblica...

BRUNO GRAVAGNOLI

Così con chiarezza si tratta di uno studioso eccellente capace di non certo inclinare a fare un uso mercantile delle sue indagini...

Un certo revisionismo contesta precipitadamente il significato ideologico di quel patto...

Insomma, lei dice, resistenza e antifascismo non furono quel grande e fragile legame denunciato da Della Loggia e De Felice?

È un aspetto secondario la resistenza fu opera di minoranze cospicue confortate da ampio consenso passivo...

Non dico questo ma in ogni caso credo che l'attacco di De Felice e di Della Loggia alla cultura antifascista dipenda non da un ragionamento sulla storia d'Italia bensì da una marcata preoccupazione legata al comunismo...

È una tesi tipica degli ex comunisti di coloro che non sono mai riusciti a liberarsi psicologicamente dalla condizione di «ex»...

È un aspetto secondario la resistenza fu opera di minoranze cospicue confortate da ampio consenso passivo...

È una tesi tipica degli ex comunisti di coloro che non sono mai riusciti a liberarsi psicologicamente dalla condizione di «ex»...

È un aspetto secondario la resistenza fu opera di minoranze cospicue confortate da ampio consenso passivo...

È un aspetto secondario la resistenza fu opera di minoranze cospicue confortate da ampio consenso passivo...

È un aspetto secondario la resistenza fu opera di minoranze cospicue confortate da ampio consenso passivo...

IL FATTO. Uno studioso mette in dubbio le conclusioni della commissione di Stato

Il caso è aperto: «Quel corpo non è di Romanov»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA «Noi quest'anno non sono dello zar Nicola il cui crinio non ci sono i segni delle scudolate...»

«Quando era ancora un ragazzo nel 1891 durante un viaggio in Giappone nella città di Otzu...»

Ma Vadim Viner non si è dato per vinto e ha cominciato di nuovo i suoi dubbi a poche ore dal verdetto finale...

È la quarta volta che il «delitto Romanov» viene affrontato da un tribunale in Russia...

RITRATTI

L'avventura di Cajumi, un solitario del '900

MASSIMO ONOFRI

SOLLECITATO dal gioco del dieci libri italiani moderni da salvare dopo la tomica Amigo Cajumi nel 1949...

Il lettore avrà capito subito da questo elenco bislacco ma di grande libertà e spregiudicatezza quale spirito forte ed irto fosse Cajumi...

Qualità queste che sommate a una certa ostilità anticonvenzionale, programmatica ma non priva di un beceroso livore...

EDENTRO QUESTO malsano pentitenza intellettuale le ove si leggono pagine bellissime su certi classici della cultura francese...

Cajumi oltre che direttore fino alla sua soppressione della prestigiosa rivista ereditata da De Lolme...

**TV & INFANZIA. Come salvare i bambini da un uso massiccio e indistinto del piccolo schermo. Istruzioni per l'uso**

**S**ECONDO una stima di massima, prima di aver terminato la scuola elementare un bambino vede in media, in televisione, 8000 omicidi e 100.000 atti di violenza. In effetti, molti programmi di «azione-avventura» per bambini e ragazzi, come *Power Rangers*, *le Tartarughe Ninja Mutanti*, *gli Insuperabili X-Men*, ecc., sono tutti imperniati su «vicende di potere» dove le scene di violenza sono frequentissime. Ai bambini, inoltre, capita di vedere anche violenze d'altro tipo, più realistiche e verosimili, per esempio durante i telegiornali o i film per adulti. La domanda che tutti si pongono è se il vedere simili spettacoli influisca sulle attitudini, i comportamenti e le opinioni dei bambini, e in che misura.

Su questo punto esistono opinioni discordanti. Da un lato c'è chi afferma che l'allarmismo è esagerato, sostenendo che la violenza della fiction è soltanto un gioco della mente e può avere una funzione positiva di scarica delle tensioni: che i bambini sanno distinguere la violenza della fiction da quella reale o verosimile; che la violenza trasmessa nei notiziari o nei film realistici non fa che rispecchiare quella violenza, ben più grave e concreta, che esiste fuori dal video, nel mondo, e che bisogna conoscere. Che dire, infatti, dei bambini in guerra? Di quelli che vivono in quartieri dove la malavita è di casa? O di quelli che, in famiglia, subiscono violenze o assistono ad aggressioni? Non sono forse queste forme di violenza ben più preoccupanti e gravi di quelle che compaiono sul video? Secondo lo psicoanalista Bruno Bettelheim (1990), «molti bambini non solo apprezzano le fantasie aggressive, ma ne hanno anche bisogno. Essi necessitano di materiale per nutrire i loro sogni ad occhi aperti, aggressivi e ritorsivi, tramite i quali possono sfogare, per interposta persona, i loro sentimenti ostili, senza urtare i parenti stretti». Bettelheim ha riconosciuto che alcuni bambini possono rimanere influenzati da ciò che vedono sullo schermo ed essere spinti a mettere in pratica nella vita reale comportamenti aggressivi, ma egli ritiene che la ragione di tali comportamenti aggressivi, vada attribuita principalmente alla personalità del bambino, al modo in cui è stato allevato e al suo rapporto con i membri della famiglia.

Di contro c'è la posizione di quanti, come il filosofo Karl Popper, ritengono che la televisione svolge un ruolo di amplificazione e addirittura produce violenza, portandola in case e in ambienti in cui altrimenti non ci sarebbe. John Condy - uno dei maggiori studiosi della comunicazione e degli effetti della tv - ha più volte sottolineato nei suoi scritti come il quantitativo di violenza contenuto negli spettacoli per bambini sia sostanzialmente maggiore rispetto a quello dei programmi per adulti trasmessi durante la fascia oraria di massimo ascolto, e ha evidenziato come centinaia di studi effettuati a partire dai primi anni 60 concordino sul fatto che i bambini di entrambi i sessi che guardano molto la televisione sono più aggressivi e/o impariti di quelli che la vedono poco o comunque con moderazione.

In realtà, se il vedere di tanto in tanto scene di violenza può servire ad esorcizzare la paura, a scaricare l'aggressività, a prendere contatto, in una forma metaforica e indiretta, con una dimensione della realtà che non può essere negata, il vedere troppe può avere conseguenze opposte, soprattutto se lo spettatore è molto giovane, se è particolarmente sensibile, o se ha dei problemi psicologici. Rispetto agli adulti, i bambini sono più vulnerabili alle scene di violenza perché sono ai primi stadi dello sviluppo di schemi di comportamento, attitudini e valori relativi alle interazioni sociali, cosicché quelli troppo esposti alla tv, pur non avendo fatto esperienze traumatiche in proprio, possono sviluppare timori eccessivi nei confronti del mondo, reazioni aggressive, a volte folle vore e proprie o una immagine distorta della realtà. Quanto più sono piccoli, infatti, tanto più i bambini hanno difficoltà a cogliere il filo conduttore delle storie: vedono e ricordano delle sequenze a se stanti, provate di tutta la loro carica ansiosa, non mitigata da un finale che spieghi, inquadri gli avvenimenti o li ridimensioni. Possono, infine, soffrire di incubi notturni e di un senso esagerato del pericolo.

Se è innegabile, come dicevamo, che la violenza faccia parte della vita, tuttavia l'approccio dei bambini alla paura e alla distruzione deve avvenire in modo graduale se si vuole che esso porti al coraggio e a comportamenti responsabili.

Un effetto, prodotto dai bombardamenti...



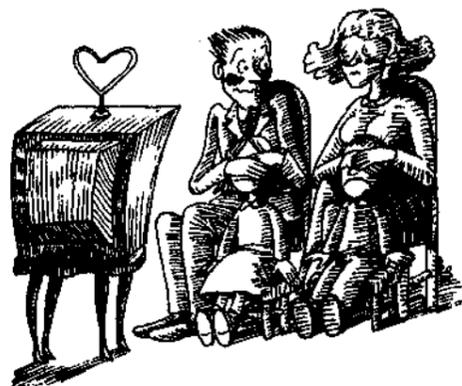
Sotto, due tabelle illustrate riprese dal libro «TV per un figlio»

Giovanetti

# Cattiva compagna

ANNA OLIVIERO FERRARIS

**CHE FANNO LE MAMME E I PAPA' DI FRONTE AL SESSO IN TV**



FACCIO FINTA DI NIENTE	47%
CAMBIO CANALE	24%
SPIEGO, COMMENTO	15%
NON VEDIAMO SCENE DI SESSO	14%

Esce in questi giorni in libreria «TV per un figlio» (editore Laterza) di cui anticipiamo, in questa pagina, alcuni brani. Si tratta di uno studio condotto da Anna Olivero Ferraris sulla convivenza tra i nostri figli e la televisione. Quali effetti può produrre sui bambini passare ore davanti al piccolo schermo? E cosa capiscono delle scene che vedono scorrere? Cosa è per loro la pubblicità? E quale capacità hanno di distinguere tra una vera scena di violenza, quella ad esempio trasmessa da un telegiornale, e quella finta? La televisione è una realtà insopprimibile, è entrata in ogni casa. Cosa possono fare allora gli adulti per aiutare i figli ad usarla nel modo migliore (o in quello meno nocivo)? A queste domande risponde Anna Olivero Ferraris, psicologa dell'infanzia, che insegna all'Università di Roma. Tra le sue numerose pubblicazioni ci sono: «Crescere», «Genitori o figli di fronte al cambiamento», «Zone d'ombra. Storie di normale psicopatologia». Per Laterza ha pubblicato: «Il bambino e l'adulto», «Lettura di pedagogia e psicologia», con Antonio Olivero, «Nei labirinti della mente», «L'alba del comportamento umano».

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Il nostro futuro? Il canale tematico**

Il Parlamento europeo sta lavorando molto su questi temi. Nuove direttive sono in preparazione anche se un po' rallentate da due fattori: le molte incertezze sulle soluzioni più appropriate e l'azione piuttosto forte delle lobby industriali. L'idea prevalente nella sinistra è che il modo migliore per evitare questo rischio è spezzare la proprietà dei vari segmenti necessari a fare e distribuire la nuova tv: chi possiede gli impianti non produce programmi, chi produce programmi non ha i canali, chi ha i canali non raccoglie la pubblicità e via dicendo.

Un altro modo per evitare il rischio è stato riassunto a Parigi dal filosofo Gianni Vattimo nello slogan: «Solo le televisioni possono salvarci da la televisione». Solo una grande abbondanza di emittenti, appartenenti a mani diverse, può impedire che diventi realtà l'incubo del Graude Fratello. Questo, di conseguenza, vorrà dire meno televisioni «generaliste», abbondanza invece di tv «tematiche», cioè concentrate su un singolo settore di pubblico. Per esempio, e a caso: i cacciatori, gli appassionati di opera lirica, le casalinghe, i patiti dell'antiquariato e via dicendo. Una molteplicità che tra l'altro frammenterebbe l'offerta pubblicitaria tra le varie emittenti un po' come avvie-

ne oggi per i mensili specializzati.

Un altro rischio, che riguarda in particolare noi italiani, è che gli attuali detentori del potere tv facciano di tutto per ostacolare o ritardare la nascita del nuovo, spaventati dalla mole degli investimenti occorrenti e dalla possibile perdita di pubblicità per le tv generaliste. In questo, ove fosse, Rai e Fininvest potrebbero essere alleate, così come lo sono state in questi ultimi anni nel rilanciare la «cablatura» del paese.

A queste obiezioni in genere si risponde dicendo «comanderà il mercato». È vero solo in parte. Il mercato non basterà da solo a stabilire gli equilibri e i bilanciamenti indispensabili in un settore di tale delicatezza. Anzi, le forze del mercato, prive di regole super partes, lasciate a se stesse, potrebbero avvantaggiare proprio i più forti.

Ma come oggi, è stato anche ricordato a Parigi, tornare d'attualità le teorie di Montesquieu secondo il quale la libertà dei cittadini dipende più ancora che dalla forma di governo, dalla limitazione e dall'equilibrio tra i vari poteri. Tv in testa, possiamo aggiungere oggi.

(Corrado Augias)

**COSA FANNO LE MAMME E I PAPA' DI FRONTE ALLA VIOLENZA IN TV**



NON DICO NIENTE	28%
CAMBIO CANALE	32%
COMMENTO LA SCENA	12%
NON VEDIAMO SCENE VIOLENTE	28%

damento di scene violente, è quello di non riuscire poi a prevedere le reali conseguenze della violenza su di sé e sugli altri, e quindi di sviluppare una sorta di indifferenza o di blando cinismo alla sofferenza altrui o di assuefazione alla violenza. Quella televisiva è una realtà semplificata che non sempre consente di capire bene che cosa succede prima, durante e dopo un'azione violenta. La violenza rappresentata ha delle caratteristiche diverse, dal punto di vista psicologico, dalla violenza reale: quest'ultima viene recepita e vissuta con tutti i sensi e secondo una scansione temporale differente. I bambini che fanno la lotta o che si attaccano verbalmente ricevono anche dei lead-back di cui tengono conto. La violenza in televisione può creare, invece, una sorta di estraneazione, cosicché chi guarda troppi spettacoli violenti e ha poca esperienza può essere più lento nel reagire e nel prestare aiuto.

Un'altra conseguenza possibile consiste nel fatto che, siccome molti bambini non colgono i rapporti di causa ed effetto o non collegano la morale della storia con le scene di violenza, possono convincersi che quest'ultima sia un modo veloce e «spillo» di risolvere i problemi, o che l'attività preminente dei poliziotti sia quella di inseguire e sparare ai criminali. Questo è tanto più vero se gli adulti guardano quegli stessi spettacoli senza mai eccipere o spiegare.

È vero che troppe spiegazioni interompono, creano un clima pesante e alla fine non hanno più alcun effetto, tuttavia un genitore può di tanto in tanto inserire un commento, che non deve essere necessariamente stigmatizzante o

moralista, ma può anche essere semplicemente tranquillizzante, soprattutto quando le scene sono forti, impressionanti, al di là della capacità di comprensione e di sopportazione di un bambino. Lo stesso Bettelheim (1990), che pure aveva un atteggiamento tollerante nei confronti della violenza in tv, era convinto che i bambini abbiano bisogno di imparare «che cosa c'è di sbagliato nella violenza» ed esortava i genitori a far sentire la loro presenza e ad esaminare nel bambino come egli, individualmente, ha elaborato ciò che ha visto e sentito. In altre parole, a trascorrere quanto più tempo possibile con i figli e a documentarsi in anticipo su cosa è opportuno vedere oppure no, informandosi da chi ha già visto un determinato film o programma o leggendo guide dettagliate dei programmi televisivi.

Ed ecco come i grandi possono aiutare i bambini ad analizzare le scene di violenza. Si tratta, innanzitutto, di svelare i meccanismi propri della realtà dello spettacolo. Un modo consiste nel richiamare la loro attenzione su come la macchina da presa e il sottofondo musicale vengono utilizzati per creare un clima di eccitazione.

Un secondo punto da tenere presente è che ciò che è ovvio per gli adulti non lo è per i bambini. Questi ultimi non sempre hanno chiaro in mente che gli attori non ricevono realmente i colpi o le ferite che fingono di darsi e che l'angolo di ripresa e gli effetti sonori hanno un ruolo determinante nel creare l'illusione che essi si stiano veramente colpendo. Bisogna quindi spiegare attraverso quali tecniche e trucchi l'operatore e gli

altri tecnici riescono a creare questi effetti.

Bisogna poi considerare che spesso negli spettacoli che i bambini vedono in tv non viene fatto cenno alle conseguenze delle lotte o delle sparatorie: gli attori sono colpiti, cadono, perdono molto sangue e poi semplicemente scompaiono dallo schermo e dalla storia. Bambini e ragazzi devono invece riflettere sul fatto che nella vita reale le violenze e le aggressioni non risolvono facilmente i conflitti e che anzi, nella maggior parte dei casi, rappresentano soltanto l'inizio del problema. È bene far notare che la realtà è assai più complessa della fiction: che se una persona viene ferita dovrà essere curata per giorni, settimane o mesi; che spesso dietro ad un morto ammazzato c'è una famiglia che soffrirà; che anche chi ha ucciso per autodifesa potrebbe essere arrestato; che esiste una complessità psicologica per cui l'aggressore può sentirsi in colpa per quello che ha fatto; che i poliziotti e i detective raramente risolvono i conflitti sparando alla gente, ecc.

Anche sulla violenza verbale è bene far riflettere bambini e ragazzi: essi infatti spesso non colgono la differenza tra finzione, esigenza di spettacolo e realtà. E se gli adulti si divertono all'uso iperbolico del linguaggio, i bambini possono prendere alla lettera tutta una serie di espressioni verbali e utilizzarle poi nell'interazione con i coetanei e gli adulti.

La televisione, con i suoi messaggi espliciti e soprattutto impliciti (si esiste se si appare) su come comportarsi, pensare, vestirsi, viaggiare, acquistare, parlare, divertirsi, su chi «contare» e chi no, chi vince e chi perde, chi è forte e chi è debole, propone valori e opinioni. Quali che siano i nostri convincimenti in quanto adulti - cattolici, laici, di sinistra, di destra, ecc. - dobbiamo ricordare che sono necessari anni perché i bambini sviluppino i loro, e che in questo processo essi assorbono i modelli che trovano.

**I**NIZIALMENTE i modelli più forti sono rappresentati dai genitori, ai cui comportamenti, più che alle parole, i figli si ispirano: i comportamenti, infatti, hanno una concretezza maggiore. Per tutta l'infanzia i bambini si comportano come gli adulti si aspettano che essi facciano: più che riflettere su ciò che è «giusto» e «sbagliato», si conformano alle norme che vedono applicate nel loro ambiente. Anche il loro modo di ragionare è concreto, cosicché spesso confondono l'effetto con le intenzioni. Provate a chiedere ad un bambino di cinque o sei anni se una persona che fa cadere accidentalmente cinque piatti si comporta peggio di uno che ne fa cadere uno solo ma intenzionalmente: molto probabilmente vi risponderà che è il primo ad essersi comportato peggio. In quanto a questa età la quantità e le dimensioni (che sono concrete) hanno una implicazione «morale» più forte delle intenzioni (che sono astratte).

Negli anni della scuola elementare il bambino si sviluppa una coscienza morale «provvisoria», ma tra il nono e l'undicesimo anno di età il bambino incomincia ad affermare la nozione di una sua responsabilità personale e a riflettere su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, sulla convenzionalità di certe regole sociali e sulle eccezioni possibili. Bisogna giungere all'adolescenza perché si sviluppi una coscienza interiore e una maggiore consapevolezza dei valori. Nei primi anni di questo processo di sviluppo è quindi l'imitazione il mezzo con cui il bambino apprende. Lo aveva chiarito già Aristotele, il quale scriveva che l'uomo è «la creatura più imitativa del mondo», «che impara per imitazione» e che «ognuno cerca di trasevere a se stesso i tratti che ammira negli altri».

Ora, per il piccolo schermo è più facile rappresentare atti clamorosi, incidenti, combattimenti, e personaggi semplificati (belli/brutti, buoni/cattivi, coraggiosi/vili) che sentimenti e situazioni complesse, sfumature e ambivalenze: questa schematizzazione, frequentissima nei programmi meno curati, finisce per influire sulle generalizzazioni che a loro volta i bambini fanno quando interpretano la realtà.

Per fortuna esistono programmi ben fatti e videocassette studiate, scritte e realizzate da validi artisti, non solo esperti nell'arte di comunicare con le immagini ma anche ispirati da una serie di valori positivi. In questi casi la grandiosità delle immagini si sposa di volta in volta alla poesia, all'intelligenza, all'umorismo e all'originalità. Ma accanto, purtroppo, esiste anche una televisione per ragazzi e per adulti volgare, ripetitiva, violenta, trascurata, banale e invadente che finisce per avere tutte le caratteristiche di un ospite non invitato. Quand'è così, bisogna decidere cosa fare di quest'ospite, quanto spazio concedergli e in quale orario.

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Per il sonno c'è soltanto Una regola: nessuna regola

« Sono una mamma distratta: quasi ogni notte mio figlio si sveglia più volte, dorme pochissimo, e ovviamente fa dormire poco anche me. Non è un problema nuovo: è sempre stato così, da quando è nato, e adesso ha già quattro anni. Cerco di mandarlo a letto nei orari regolari, anche perché ho iniziato ad andare all'asilo, ma non riesce a fargli dormire. Ma quanto deve dormire un bambino? »

QUANTO VUOLE Sugerire una qualsiasi cifra in questo campo è pura follia. Di studi sul sonno ne sono stati fatti un'infinità, tanti da riempire intere biblioteche, ma è un po' come la questione dell'appetito, dove non esistono cause, soluzioni e dati certi. Noi riusciamo a fare delle medie: sappiamo che il neonato, per esempio, nei suoi

primi giorni di vita dorme in media sulle venti ore. Ma niente altro. Ci sono bambini in età scolare cui basta dormire sei sette ore, e ce ne sono altri della stessa età che se ne dormono meno di dodici cascando per terra. È un problema da non porsi. Un bambino dorme se ha sonno, e questo è tutto.

Gual a impuntarsi sugli orari. Con questo non voglio dire che si debba ribaltare il ciclo, come spesso succede: «ha fatto della notte il giorno», si lamentano a volte i genitori, e può anche essere vero. Ci sono dei cicli da rispettare che funzionano anche in rapporto al giorno e alla notte. Intervenire con riservatezza e delicatezza, per far sì che bene o male un certo ritmo quotidiano si mantenga è senz'altro consigliabile. Il che però non vuol certo dire impuntarsi perché il figlio vada tassativamente a letto alle nove, Occorre essere flessibili e se l'indomani deve andare a scuola pazienza, vorrà dire che avrà un po' di sonno. Una delle tante infamie della scuola è quella di funzionare ad orario fisso. Quella sì che è un'imposizione bestiale, perché certi bambini dormono così bene la mattina, mentre magari la sera non ne hanno affatto voglia. Altro trabocchetto relativo al sonno: a volte i bambini andrebbero anche a dormire, ma esiste la televisione a ipnotizzarli, a tenerli lontani dal letto. Visto che la tv ormai è diventata solo una macchina decerebrante, che annienta dal punto di vista culturale, una vera scuola di idiozia - cartoni animati e programmi per l'infanzia inclusi - si può anche pensare di farne a meno. Non dico di proibire la tv ai bambini, fa parte del mondo in cui viviamo, quindi non si può eliminarla. Però bisogna saperla adoperare, e soprattutto saperla spegnere a una certa ora. L'ipotesi costante non è tollerabile, né per l'uomo adulto né tantomeno per il bambino.

Insomma: il problema del sonno in genere viene creato dai genitori, i quali riescono ad andare in crisi per i motivi più disparati. E a quel punto parte il circolo vizioso. Il bambino avverte le tensioni emotive dei genitori e diventa ancora più nervoso, con l'unico risultato che dorme sempre meno. Ce ne sono alcuni che si svegliano moltissime volte durante la notte, e che non andrebbero mai a letto, ma solo perché i genitori sono terrorizzati dall'idea del sonno. Se un bel giorno capissero che questo è un falso problema, e si disinteressassero di quante ore il figlio dorma o non dorma, si può star certi che questo dormirebbe tranquillamente. E il numero delle ore di sonno, quelle di cui ha bisogno, lo deve decidere lui.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano O in fax 02/6772245

Svezia, record di figli «naturali»

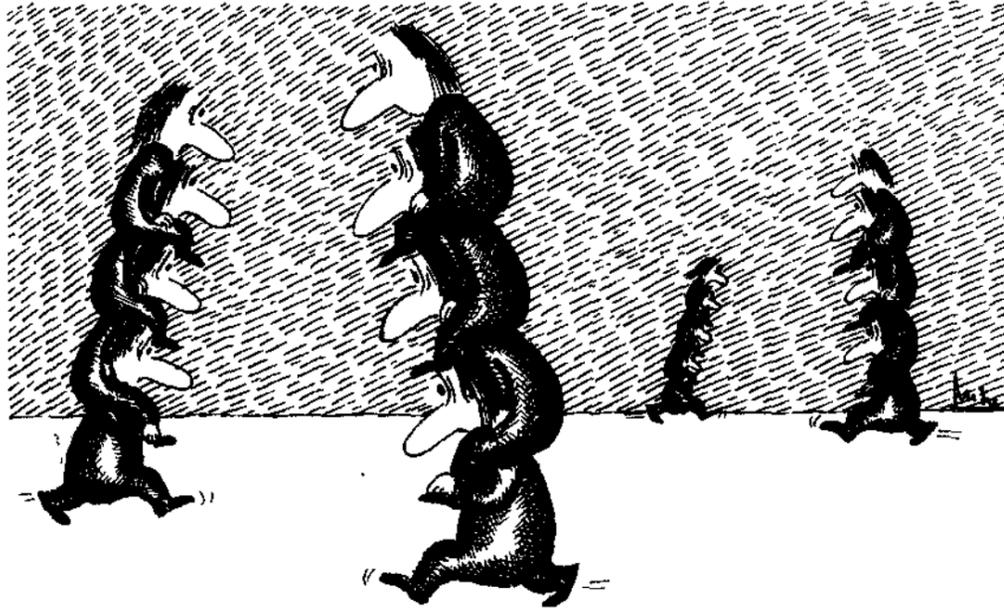
La Svezia è il paese europeo che ha la maggior percentuale di figli «naturali», nati cioè al di fuori del matrimonio. Seguono, subito dopo la Danimarca, la Norvegia e, più staccata, la Francia, l'Inghilterra, la Finlandia e l'Austria. L'Italia è al penultimo posto della classifica europea, seguita solo dalla Grecia e preceduta, sorprendentemente, dalla Svizzera. Questi dati sono stati presentati alla Conferenza demografica europea dal ricercatore francese Alfred Dittgen. Secondo Dittgen, oltre al paese scandinavo, il Portogallo ha un'altissima tolleranza nei confronti delle nascite al di fuori del matrimonio. Non si può dire lo stesso dell'Italia, che insieme a Svizzera, Grecia, Spagna e Germania rappresenta i Paesi più tolleranti d'Europa.

Spazio

Atterrato l'Endeavour. Riuscita la prova delle nuove tute a meno 100 gradi

Nonostante la minaccia di nuvole e nebbia sulla base di Capo Canaveral l'Endeavour è regolarmente atterrato ieri alle 07:38 ora locale (le 13:38 ora italiana) senza ulteriori ritardi o guai tecnici. Durante gli 11 giorni in orbita, lo shuttle è stato infatti afflitto da numerosi avarie. L'Endeavour era stato lanciato con circa un mese di ritardo sul previsto per problemi tecnici. La maggior parte degli obiettivi previsti dalla missione sono però stati raggiunti. Tra questi anche la messa in orbita e il recupero di due satelliti scientifici. I guai maggiori gli astronauti li hanno incontrati con il Wake Field, un sofisticato laboratorio portato nello spazio con l'obiettivo di produrre cristalli di arsenuro di gallio da utilizzare in circuiti elettronici. Qualche problema soprattutto nel recupero ha dato l'altro satellite lo Spartan 201

Un congresso scientifico a Milano: c'è chi gioca all'«invasione straniera»



Razzismo demografico

MOLETTA MANUZATO

MILANO «Immigrati, rispunta l'invasione». «Refugiati "bomba innescata"». «Europei procreate, se vi spaventa la società mista». Sono solo alcuni dei titoli con cui i giornali hanno commentato i risultati della terza Conferenza Europea di Demografia tenutasi recentemente a Milano. Tutti o quasi a ribattere sul vecchio chiodo la paura dello «straniero», cui bisogna fare agnere sfornando figli a più non posso.

È il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, non ha risparmiato inviti in questo senso incalzato da quanti prevedono per il 2011, 600mila lombardi in meno. Il congresso è diventato così un'occasione per fare presa sull'opinione pubblica con allarmi spesso ingiustificati. Non va dimenticato, infatti, che si tratta pur sempre di stime, per di più su fenomeni aleatori come i movimenti di popolazioni può comportare di qui a qualche decennio, mutamenti assai rilevanti.

I risultati dei nostri studi vengono usati nei discorsi politici - ha affermato la tedesca Charlotte Höhn presidente del Comitato organizzatore internazionale nell'intervento di apertura - Noi demografi non possiamo impedire ad alcuni politici di dare a tali risultati un'interpretazione fosca e allarmistica. Ma non dovremmo mai incoraggiare la politicizzazione dei nostri studi, suggerendo noi stessi giudizi di valore. Il nostro stile dovrebbe essere scientifico e sobrio. Nonostante quest'autorevole avvertimento non sono mancati i congressisti che hanno dipinto scenari apocalittici per l'Europa del 2000; il vuoto provocato dal calo di fertilità nel continente verrebbe colmato da nuove orde barbariche provenienti dal Sud del mondo.

Lo testimoniano le donne africane (del Senegal e del Gambia) intervistate in Catalogna sul tema della pianificazione familiare o le turche e le marocchine interrogate in Belgio sull'uso dei contraccettivi e sulle dimensioni della famiglia ideale.

Il dato sulla fertilità costituisce, accanto a quello sui matrimoni misti, un utile indicatore del grado di integrazione e di assimilazione come hanno segnalato nella loro relazione al congresso Barbara Sarantino e Raunondo Caganò di Azevedo. Anche per quanto riguarda le coppie miste il panorama è confortante se è vero che, nella seconda generazione di immigrati in Gran Bretagna, il 40 per cento dei giovani originari delle Indie Occidentali ha un partner bianco e lo stesso avviene per un alta percentuale di maghrebini in Francia.

Ben diversa la situazione di chi ha da poco varcato la frontiera. Le rilevazioni concordano, i nuovi immigrati hanno un indice di disoccupazione più elevato, pagano un affitto mediamente più alto a parità di condizioni, devono subire continue discriminazioni. La ricerca catalana riporta episodi di giovani allontanati dalle discoteche «per il timore di russe» con la gente del posto, atti di ordinaria intolleranza con cui la società locale esprime il rigetto del diverso. Se l'evoluzione demografica degli immigrati non risparmia le sorprese non è da meno l'analisi delle popolazioni dell'Unione Europea. La tendenza al calo di fertilità non è affatto generalizzata nel 1994 in alcuni paesi (Grecia, Francia, Lussemburgo, Danimarca e Finlandia) si è

I sistemi computerizzati sono pericolosi?

I sistemi computerizzati utilizzati in aerei, centrali nucleari e ospedali possono diventare una minaccia mortale perché sono troppo complessi. Lo ha affermato un esperto britannico di sicurezza del software. Il professor Bev Littlewood parlando al convegno annuale dell'Associazione per l'avanzamento della scienza in corso a Newcastle (Nord Inghilterra), ha sostenuto che il software che dice alle macchine quello che devono fare è ora così complesso che la sua affidabilità non può più essere garantita. Molti sistemi usano centinaia di migliaia di codici matematici, la loro sicurezza è affidata alle capacità dei programmatori ma dei difetti possono emergere con effetti catastrofici. I sistemi di controllo sulla sicurezza del software - ha rilevato Littlewood - non sono in grado di prevedere tutte le circostanze in seguito alle quali un difetto potrebbe mandare fuori rotta un aereo o far emettere ad una macchina per raggi X una dose mortale di radiazioni. Errori dei computer sono stati negli ultimi anni causa di parecchi incidenti. Durante la guerra del Golfo ad esempio, uno Scud colpì una postazione dell'esercito Usa per un guasto al computer del Patriot che avrebbe dovuto intercettare il missile iracheno. Il professor Littlewood ha infine sollecitato la creazione di un organismo incaricato di studiare gli errori dei computer per valutare la gravità del problema.

Nuovo tentativo per salvare il mare d'Aral

Un nuovo tentativo di salvare il mare di Aral in Asia centrale è iniziato oggi a Nukus, in Uzbekistan con l'apertura di una conferenza promossa dall'Onu che dovrebbe chiudersi mercoledì con un vertice dei presidenti dei cinque Paesi direttamente interessati. In rivaiera schi Kazakistan, Tatarstan e Uzbekistan più Kirghistan e Tagikistan che sono attraversati dai grandi fiumi Amu Darya e Sir Darya che alimentano quel mare interno. L'Aral sta prosciugando da quando nel 1960 i grandi programmi sovietici di produzione di cotone hanno cominciato a sottrargli per l'irrigazione un 80-90 per cento dell'acqua degli affluenti. Tutti i tentativi di varare un programma concertato per arrestare il disastro ecologico sono finora falliti. Attraverso la Banca Mondiale decine di milioni di dollari sono stati messi a disposizione per preparare progetti di disinquinamento, ma i cinque Paesi della area hanno finora versato meno del 15 per cento di quanto (1 uno per cento del prodotto nazionale lordo di un anno) due anni fa si erano impegnati a pagare per rimediare almeno parzialmente a una catastrofe per numerosi esperti è ormai irreversibile. Un incontro fra i presidenti dei cinque Paesi a marzo in Turkmenistan, si è chiuso con un fallimento.

SALUTE. Parte da Roma la campagna europea contro un mito alimentare

«Boicottate la vitella, è carne malata»

La carne di vitella, la «carne bianca», quella che si dà ai bambini, ai vecchi, ai malati, è in realtà carne malata. Perché viene da animali a cui viene indotta anemia con metodi di allevamento crudeli. Di più, è una carne che può scatenare allergie, a causa degli antibiotici che vengono utilizzati per ovviare alla mancanza di anticorpi naturali nei vitelli. Ieri da Roma è partita la campagna europea di boicottaggio di questo tipo di carne.

La vitella a carne bianca (o il vitello) come si dice in Piemonte il «sanato»? Fa bene ai bambini è morbida magra. Ecco una leggenda alimentare che minchiude e nasconde una pratica di allevamento tra le più assurde e crudeli. È un modo di mangiare tra i più irrazionali. La carne di vitella è infatti carne anemica, ricavata da un cucciolo allontanato dalla madre due giorni dopo la nascita e trattato con farmaci per renderlo resistente alle malattie (non ha infatti ricevuto

gli anticorpi con il latte materno) viene alimentato con latte in polvere, privato di fieno e di una serie di sostanze nutritive fondamentali come il ferro. Un cucciolo che passa la sua breve vita (vive sei mesi) contro i venti anni che la natura gli concederebbe) chiuso in una cassa a leccare ogni catena, ogni cosa ferrosa cercando di recuperare così la sostanza che gli è negata. Che mastica l'ana cercando il capezzolo della madre e l'erba. Che soffre. E soffre per dare agli uomini una carne povera e malata.

E, secondo alcuni, anche in grado di scatenare allergie. Ieri l'opposizione a questa tenaglia tra consumo indotto e allevamento feroce, è diventata campagna europea, protesta. Ieri mattina in uno dei più noti mercati di Roma, quello di Campo de' Fiori, la Lav (Lega antivivisezione) ha annunciato l'inizio della campagna europea contro il consumo della carne di vitella in Europa. Le manifestazioni in Italia si terranno in sette città e anticiperanno quelle in Irlanda, Irlanda del Nord, Olanda, Germania, Belgio, Francia.

L'Italia produce annualmente due milioni di vitelli ed è tra i maggiori consumatori di questa carne (4,6 chilogrammi pro capite all'anno). Fra poche settimane i ministri dell'Agricoltura assieme alla Commissione europea saranno chiamati a discutere dell'abolizione dell'allevamento in box dei vitelli «a carne bianca». Del resto, «Gran Bretagna e Svezia hanno già vietato questo sistema di ingrasso», spiega Richard Hardy portavoce dell'associazione inglese Compassion

A Ginevra

Conferenza sui rifiuti tossici

La terra produce ogni anno 400 milioni di tonnellate di pericolosi rifiuti tossici che spesso vengono impunemente scaricati nei paesi meno sviluppati con effetti devastanti. Per studiare le procedure atte a mettere al bando una volta per tutte questo traffico che favorisce i più ricchi e impoverisce ulteriormente i meno abbienti si sono riuniti ieri a Ginevra esponenti di quasi cento governi sotto gli auspici della «Conferenza sul controllo dei movimenti di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione». Questo loro costituisce il solo strumento legale al quale possa essere affidata la gestione di questa questione. Si tratta in particolare di adottare un emendamento alla convenzione di Basilea del 1989 sui movimenti internazionali di rifiuti tossici che vietò qualsiasi trasferimento di questo tipo di materiale da un paese sviluppato a uno che non lo è per essere eliminato.

# Spettacoli

**PALINSESTI.** Stessi programmi, poche novità (Marta Flavi). E intanto la rete rischia di perdere Voglino



## E Ugo Gregoretti fa «Il conte di Montecristo» un Dumas aggiornato

Ricordate «Il conte di Montecristo» con il giovane-fascinoso Andrea Giordano? Ugo Gregoretti vuole fare un remake per RaiTre, restando fedele al romanzo ma attualizzandone l'ambientazione. Titolo: «Il conte Montecristo». Non è un refuso, perché a rendere ricco il mitico Edmond Dantès, in luogo del vecchio baule pieno d'oro, sarà proprio un conto bancario, di quelli segretissimi custoditi in certi paradisi fiscali. Claudio Carone di ottimo umore, Gregoretti riceve pubblicamente da Locatelli l'ok al progetto. Nove ore di sceneggiato da dividere in sei puntate di un'ora e mezza ciascuna; riprese a

Milano prossimo gennaio. Firmata da Gregoretti insieme a Bernardino Zapponi e Pasquale D'Amico, la sceneggiatura seguirà alla lettera la traccia dumasiana, con le modifiche rese necessarie dallo spostamento temporale. Se Edmond Dantès era un marinaio che sbarcava a Marsiglia, l'Edmond Dantes di Gregoretti è un pilota d'aereo che atterra a Napoli; e se quello finiva in carcere per via delle sue simpatie napoleoniche, questo viene denunciato ingiustamente come «brigatista rosso». «Chiamiamolo neo-fouilleton», consiglia il regista del mal dimenticato «Circolo Pirkwitz». «Ho l'intenzione di proporre la storia con la massima drammaticità, eppure ho la sensazione che, per ragioni organiche, farà ridere». L'idea pare di capire, è quella di raccontare un'altra società in transizione, tutta arricchimenti, corruzioni e vendette. Non sono stati ancora scelti gli attori, ma Gregoretti vorrebbe volentieri Corso Salani nel ruolo del protagonista. E l'abate Faria? «Già! Proietti al detto disponibile».



Il manifesto del film di fantascienza «Children of the Damned». In alto a sinistra Ugo Gregoretti

# Locatelli «disegna» la nuova RaiTre Ma niente cambia

La mia RaiTre? Una rete curiosa della realtà non schierata a priori aperta al dubbio alla dialettica anche alla contrapposizione delle idee? Luigi Locatelli presenta il palinsesto della rete definito «totalmente nuovo». In realtà le novità sono poche. Confermate le trasmissioni di successo. *Blob* resta. Barbatro forse condurrà una trasmissione di approfondimento. E per il pomeriggio un rilancio ambizioso con la coppia Gianni Ippoliti-Marta Flavi.



Marta Flavi e Michele Santoro



MICHELE ANSELMI

ROMA. Non è polemico o almeno lungi di non esserlo. Luigi Locatelli nel presentare il nuovo palinsesto di RaiTre. Poi ad ascoltare la sfumatura della voce, il accorgersi che il successore di Guglielmi qualche «sussulto» ha voglia di tollerare dalla scarna gestolaccia così. Fino ad ora ha gestito l'editore più necessaria per obbligo e ora ha poche ho trovato dei programmi che funzionavano. Ma qualcosa vi è cambiato. Vorrei una RaiTre curiosa non schierata a priori, aperta al dubbio, alla dialettica, alla contrapposizione delle idee. In passato l'ho trovata una rete un tantino chiusa.

In realtà il palinsesto totalmente nuovo di cui parla Locatelli non è poi così nuovo. I diretti RaiTre sono tutti confermati nei rispettivi programmi: mentre le reti, infatti, si limitano a tre. Marti Flavi, Emma e L'ak che è Roberto D'Agostino. Che cosa faranno? L'ex conduttore di *Agenda maturo* ha bisogno di un'ora e mezza di un programma che dia un'ottimo risultato. L'ex conduttore di

RaiTre (17-18-30) nelle intenzioni del direttore dovrebbe abbinare due pubblici diversi, i giovanissimi e gli anziani, facendo di fatto il 1g delle 19. Amore e sesso invece, per la Falcetti alla quale Locatelli ha affidato una trasmissione notturna dal titolo provvisorio *Luna di amore, Istruzioni per l'uso*. Ondine (*Asi Annali*) non è cambiata. Trattasi infatti di un programma sulla vita sessuale della coppia. «L'atmosfera sarà diretta ma anche intima cercando di rispettare la sensibilità che i temi, le storie richiedono», garantisce il bollettino della Rai. Tra gli argomenti possibili: le parole durante l'amore; l'odore di maschio profumato di donna; quante volte al giorno alla settimana al mese. «L'argomento è attuale», dice D'Agostino. «L'atmosfera sarà diretta ma anche intima cercando di rispettare la sensibilità che i temi, le storie richiedono», garantisce il bollettino della Rai. Tra gli argomenti possibili: le parole durante l'amore; l'odore di maschio profumato di donna; quante volte al giorno alla settimana al mese. «L'argomento è attuale», dice D'Agostino. «L'atmosfera sarà diretta ma anche intima cercando di rispettare la sensibilità che i temi, le storie richiedono», garantisce il bollettino della Rai. Tra gli argomenti possibili: le parole durante l'amore; l'odore di maschio profumato di donna; quante volte al giorno alla settimana al mese. «L'argomento è attuale», dice D'Agostino.

Se si rate sul lato di stiro del salotto il primo piano di Viale Mazzini, le colonne di RaiTre ascoltano la patologica disamina del nuovo

palinsesto. Larghoggiano i complimenti per tutti per Antonio Lubrano, colonnello del mercoledì sera per Giovanna Milella che «raddoppia» con *Chi l'ha visto?* (lunedì e martedì) per Gianni Ippoliti che non smetterà di gestire il suo *Spazio notturno* per Catherine Spak «eccezionale conduttrice e attrice» che torna con *Harem* al sabato sera e poi la bis con il nuovo *Uomo sotto processo* per Fabio Fazio che con *Quelli che aspettano* ha già strappato il 10% di share per la coppia Mannon Martone (dal 10 giugno) chiaro molto *professionista* lei più sexy di un tempo) che ripropone il suo *Ultimo minuto* per Valentina Ammirati. L'ex autrice di *Tunnel* che piloterà con Broncovitz *Quali memi agresso* mondo del cinema per Lucia Annunziata (L'ho scoperto) assicura il direttore) che stasera ripropone la sua *Linea* con un'intervista in esclusiva a Giulio Andreotti alla vigilia del processo.

Ascolta visivo in platea. Ghezzi. Chiamerò Barbatro. Serena Dandini. Paternostro. Guzzanti. Anche se Locatelli conferma l'in-

tenzione di salvare e rilanciare il loro programma. Ghezzi saltato il passaggio a Retequattro. Con Guglielmi & Co. resta l'archivio dei confermati. *Blob* e *Fuori orario* (Chiamerò riprende *Il laureato* senza Paolo Rossi). Nessuna censura dice Locatelli. Barbatro spedisce di nuovo la sua *Canzone* e forse avrà un programma tutto suo. La Dandini sfilata di una settimana con l'atteso cinquez *Produttore*. Paternostro trasloca per l'ennesima con *Dritto di replica*. Guzzanti orfano del non travolgere *Ben Condono* si inventa *La telefonata*.

E la famosa *night line* sulla quale sono corsi fiumi di inchiostro? «Non ne so niente», taglia corto Locatelli mostrando di non voler riprendere il contenimento con Santoro. Ma non più tardi di tre giorni fa a Paolo Conti del *Corriere della Sera* confessato. Una *night line* dalle 22 a mezzanotte curata da Santoro signifierrebbe la perdita da parte della Rete di uno spazio orfano di prim'aria importanza. Avrà insomma perso la via vera serata. A Santoro il direttore, in un da comunque i suoi saluti ancor

ché freddi: il Tg3 acquista un gran direttore che si confronterà con formule diverse. Nessun conflitto. Per la rete nel suo complesso sarà un vantaggio. È un fatto però che Santoro piloterà il prediletto *Tempo reale* dal 5 ottobre alla fine dell'anno. Poi si vedrà. È verosimile che quello spazio con il 1996 sarà riservato a Daniela Branchi l'attuale direttrice del Tg3 pronta a passare armi e bagagli alla rete. Che Locatelli faccia il filo per lei non è un segreto e naturalmente l'uscita della giornalista dai piani alti di Saxa Rubra consiglia una sua collocazione di lusso nel «parco femminile» di RaiTre.

Certo e che non si respira un'aria solidale attorno al direttore. Accusato di essere stato messo lì per liquidare RaiTre. L'uomo si batteva tra i «normalizzatori» e gli «orfani» cercando di non perdere i pezzi migliori della casa. Ma anche Bruno Voglino sembra volargli le spalle secondo l'AdKronos il capostruttura che inventò i migliori programmi di RaiTre starebbe decidendo di seguire Guglielmi e Bulas come a Telemontecarlo.

# Castagna, Mike, Funari: va in onda la noia

MILANO. I mostri del cinema horror alla volta di Torino. Quelli della tv intanto sempre. Faccio il direttore, quasi tutti spulciano nei libri della grande letteratura dell'orrore. Uno contro l'altro armati e tutti amici contro di noi. Non pubblico ma soprattutto non cronisti televisivi che ci siamo dovuti sorbire in blocco. Mentre speriamo che almeno i telespettatori (non dovendo rendere conto a Vittorio) si tirino un po'.

Il comunicato con *Casa Castagna* che dal 1° ottobre (11-15 su Canale 5) si può guardare il primo piano (ovvero durante i primi) quando la somnolenza ci induce all'oblio. Anche se il suo ambiente non è poi essere gonfiato con chi come Gianni Boncompagni. L'altro si è tirato con le prime degli altri. Il programma infatti è uno succo di collage di vecchie. La dominanza di *Tru maggie e manto* (avvicinato) è tutto il tempo per un'ora. Castagna in un'ora e mezza. L'altro è molto più simpatico

La balaustra già c'è stata usata dal lo stesso Boncompagni in epoca Rai. mentre il Cupolini di sé indecisi risultati rispetto da altri.

Boncompagni di suo ci ha messo i bambini. Le creature appese e impalate una su se l'altra dentro la pagliuca del video. Creature la cui scultura spietata è usata alla maniera di *Lo spettacolo che mi fa* (cavò per stupire) e per far ridere. Anche se poi i bambini sono le uniche persone sane dell'insieme e soprattutto le uniche capaci di vedere qualcosa. Al contrario di Boncompagni di cui pure aveva messo a lungo che fosse un genio. La tv media è che in forse è cercò ancora tanto da convincere di aver inventato la tv. Compresi il pianista alla Bracardi qui in velle che vorrebbe essere di nuovo quello di gran lunga superiore però dalle scemenze di un Castagna o di un'ora con Mike. O magari sarà che dopo averlo visto nudo il conduttore dai grandi occhi si rilucce e tutti solo fare ridere (quasi

Quella di ieri è stata una sfianante giornata di debutti e di rientri per alcuni «mostri» della nostra tv. Niente di nuovo sotto il sole dell'etere. Il programma di Alberto Castagna che avrebbe dovuto essere la vera sorpresa di inizio stagione, si è rivelato un collage di vecchiume confezionato da Boncompagni con cinico mestiere e senza invenzione. Mike e Funari replicano instancabilmente se stessi (e tanto basta). Mengacci meglio non parlarne.

MARIA NOVELLA OPPO

come l'onorevole (casini). Mike è di peggio. E vogliamo dire Mengacci. Cioè un uomo che aveva una sua piccola vita e gentile e se lo giocava un po' per venalità. Era un po' per aver voluto cedere alla cosiddetta «tv dei sentimenti» che è un'altra tv. L'unico suo. I suoi primi in televisione poterono rappresentare un punto di vista innocuo sulla televisione e la sua sacralità mangereccia. I suoi *Per fortuna* (tutti i giorni su Retequattro alle 17-18) sono invece un'in-

termissione e s'aggiunge nella vita interiore, una scivolata di moralità e diventa a mezzo video che micin la solo un colpo di telecamando e vi si un'altra rete. Meglio la pubblicità che di chi è il «cassa» del commercio e non avanza parole se il mini delle persone.

Dal punto di vista scenografico si può fare una osservazione su generi televisivi. Castagna e Annunziata hanno gli stessi di un bimbi che dove concorre e conduttore si spaziano in un totale confu-

denza. I dibattiti politici invece vengono registrati su sedili sempre molto scomodi per dimostrare la pesantezza della cosa pubblica.

Mike sta sempre in piedi (forse per dimostrare l'insostenibile leggerezza dell'essere) e Funari deambula per mostrare a tutti che cosa vi ci dire fare (a 360 gradi). Ma si un po' parlando rispetto a Castagna e Mengacci di grandi della tv. Tra i quali il colosso che non solo per motivi a significati anche. Fivardo Dotti Nocerri ritornò in alla sua postazione basica dentro il tg ma diventato ormai un cammino un'occasione.

Così pure Mike e omni tv era zione di se stesso e i concetti come le vallette di ritmi e gli uomini premi sono pure scenografi. Antonio Di Pietro si è rivela per essere solo un incidente. E per un incidente l'eccesso di entusiasmo può anche essere fatale. Boncompagni del resto al contrario di Bando o di Castagna è un'ora di essere in piedi e non ha mai scusato di

avere inventato nessuno. Ha inventato se stesso e tanto basta. Che cosa si può volere di più?

E passano Funari. Lo aspetta vano ansiosamente alle 19 sulle cinghiette dei circuiti Odeon e Rai. Non lo abbiamo trovato. La sorella addetta stampa ci ha informato che l'ora di un problema sulla dorsale. L'atteso debutto era slittato alle 20 (cioè in un'ora e mezza da creare qualche difficoltà con la chiusura del giornale). E questo basta a spiegare quanto sia bandi cappato chi sta fuori dal binario del duopolio Rai-Fininvest.

Funari alla fine è arrivato in ritardo e per quel pochissimo che abbiamo potuto vedere, si è confermato uguale a se stesso, stesse in quietudini deambulazione e stesse camicie. Stesse citazioni (anche qui) da se stesso e dai tg per un programma che ormai è diventato un genere della nostra fannata tv. A suo modo un classico purtroppo bocciato di una dorsale che per un'ora si può aspettare che cos'è.

## LA TV DI VAIME



### Fermate la teleagonia

LO SPETTATORE medio dovrebbe secondo le strategie della programmazione privilegiare la fascia serale e precisamente l'orario 20-30-22-30 considerato il campo di battaglia principale della concorrenza. Ci sono però delle serate nelle quali se togli le rubriche di carattere giornalistico il fruitore si trova davanti un deserto di proposte in panorama di infittire scapie e desolanti. Prendiamo la fascia principale di domenica scorsa: cinque film non certo indimenticabili. Il resto era sport. Rimaneva l'informazione catodica ormai sempre più (volontariamente o meno) spettacolo o in qualche modo incuriosite seppure in senso negativo. Bando ha trasformato (*Nuovi uno* e dintorni) in protagonisti i normali la gente comune. La povertà di talenti poi ha favorito altre trasformazioni: quella dei giornalisti in teledivi dell'informazione in show. Ecco perché che i programmi giornalistici si trasformano in «intrattenimento» dove sono i protagonisti più agitati e colorati a «bucare» lo schermo a funzionare. E sono le notizie più melodrammatiche a venire privilegiate.

Lo sfruttamento catodico dell'agonia di Mucciolini ne è un esempio sconcertante: telecronisti seminati sulla collina di 5 Patignone flautano notizie generiche con voce di circostanza. I più estroversi sono frenati da scriptisti riciclati vecchie scene di un Natale in comunità del '91 e che passano in copertina o in apertura di telegiornale (*Stadio Aperto* e *Tg4*). Quindi la solita parata di testimoni-amici sorpresi nel loro loggione cordoglio e diffusi di opinioni a rischio che in quel clima sembrano essere auto-innalzate. Il Tg5 ha detto fra l'altro che le inchieste giudiziarie hanno stroncato il frisco di Mucciolini (testi azzardati che richiedeva una dolorosa verifica). Il Tg2 riferendo del le traversie penali del personaggio sottolineava l'ostilità seventennale della magistratura. La severità o è giusta o è sbagliata, «ostinata» cosa vorrebbe significare?

NON È COMPTO di questa rubrica pronunciarsi. Il bombardamento di tele notizie ci ha frastonato ma nello stesso tempo ci ha fornito elementi di giudizio che però si fermano davanti alla tragedia permangono in molti i dubbi sui metodi. C'è chi non riesce a fermarsi tentando poi giustificazioni sibiliche allo smarrimento la morte di chiunque richiede rispetto. Dovrebbe essere un moto spontaneo.

Quando guardo l'ultimo numero di *Caos* quello con l'intervento su Mucciolini rimango agghiacciato. Quando leggo le motivazioni non richieste di certe scelte mi indigno. La satira è libera provocatoria coraggiosa. Ma quando cade nel pendio e diventa ignobile non possiamo starei. Fra tante ingiurie informazioni uno spirito di allegria ce l'ha fornito Emilio Fedeli il tra sera nel suo tg con un grande exploit di battute allusivi a commento dell'affare Santoro delle vere irresistibili *ex tunc* da lungo figurato bamboleggiamenti tra il teatro kabuki e la cucina casale ormai sono entrati nel repertorio di questo anomalo comunicatore. Con una doppia capriola e ripulita dalla sua retorica lunare, il *mitico bambino* legato poi all'argomento come fosse consuetudine, una notizia che risentiva l'epologo le anatre del laghetto dell'Eliseo andatosi. Mitterrand sembrava scomparse. Chi se ci si può avere il processo di un'ora e mezza, l'avevo fatto sparire? Ma no falso allarme. Le anatre ci sono ancora. Non tutte però per che quando cambia il padrone cosa voleva dire di proprio Fedeli con il suo acuminato blablabla stico fra due e si apparentemente così disparati? Il suo forse sfugge ma la cosa comunque direte. Il non detto di Emilio è sempre migliore e più condizionale di Fedeli.

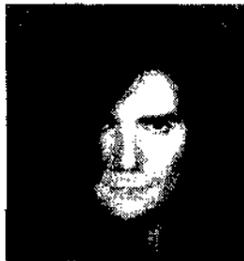
[Enrico Vaime]

IL DISCO. Renato Zero «revival»

L'archeologia del Paleobarattolo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Renato Zero sta per compiere 45 anni. E festeggerà l'avvenimento nel profondo Sud, in Sicilia: «Il più lontano possibile da Bossi. È il miglior regalo che posso farmi», spiega. In realtà un dono personale Renato se l'è già fatto, un cd con otto brani intitolato Sulle tracce dell'imperfetto: «È un minialbum, una piccola storia di trent'anni di attività. Ci sono otto canzoni che ben rappresentano questo percorso di vita e musica: non volevo che fosse una celebrazione in pompa magna, tipo le grandi raccolte di classici, ma una semplice passeggiata attraverso la mia carriera».



Il resto sono brani inediti, a partire dal singolo I migliori anni della nostra vita, una balladina d'amore con tanto d'orchestra e interpretazione ad hoc: «È un pezzo di Maurizio Fabrizio, un compositore che ha spesso collaborato con Mimì. Spero di essere riuscito a rendere giustizia a lui e, soprattutto, a lei». O come Ancora gente: «Mi guardo intorno e mi sento disorientato. Giro per il centro di Roma e non trovo più la fantasia di un tempo: adesso c'è solo una massa incoerente di gente. Gente che si chiude in sé, che finisce dallo psicanalista o prende un coltello in mano. Sono preoccupato. Perché un artista come me vive del contatto con le persone, vuole entrare negli animi, deve comunicare», dice.

Intanto Renato sta per partire per un nuovo tour, che avrà una scenografia curata da Gaetano Castellani e la sponsorizzazione di Orniteil Pronto Italia: «È la prima volta che ho uno sponsor, perché in passato mi hanno sempre scalfato. Ma devo dire che anche oggi Renato Zero dà fastidio a qualcuno, magari in salotti diversi. Insomma, ai signori del potere proprio non vado giù, perché io non sono un giocattolo che si fa maneggiare facilmente». Saranno dodici date nei Palasport di tutta Italia, con una band con musicisti come Lele Melucci e Hamish Stuart (già con Paul McCartney) e ospiti a sorpresa in ogni città: partenza il primo ottobre ad Acireale, poi seguiranno concerti a Roma (3 e 4), Bologna (7), Firenze (9), Treviso (13), Montichiari (14), Bari (17), Napoli (18), Torino (20), Ancona (21) e Milano (23). Anche se il progetto che più sta a cuore a Renato è la grande struttura di Fonopoli che dovrebbe sorgere a Roma sull'Ardeatina. Sarà un grande complesso a forma di coccodrillo, interamente dedicato all'arte, che servirà come punto di riferimento ed espressione per cantanti, musicisti, attori, ballerini e via dicendo. Zero sta raccogliendo fondi e aiuti per raggiungere i quattro miliardi e mezzo di lire necessari. Conta di farcela o partire con le iniziative già la prossima estate: intanto sta creando un «team» di musicisti con cui collaborare. Ci dovrebbero essere Tosca, i New Trolls, Ivan Graziani, Mariella Nava e, forse, Loreana Berté.

IL FESTIVAL. A Veroli dieci giorni di teatro dalle terre della guerra



Una scena di «Pelle di serpente», dal teatro «Rinoceronte» di Zagabria. A sinistra, Renato Zero

Il cielo sopra Sarajevo

La Grecia festeggia Theodorakis, 70 anni fra musica e politica

MILANO. Theodorakis, il più famoso compositore greco del dopoguerra, festeggia i 70 anni di vita e 40 di attività artistica e politica. E la Grecia gli rende omaggio con concerti, serate di folklore, riconoscimenti per la diffusione dello spirito musicale greco nel mondo. Nato nell'Isola di Chios nell'Egeo Settentrionale, a 18 anni aveva composto la sua prima opera in musica, il poema «Cassani». Le sue opere si contano a centinaia, dai balletti «Zorba il greco» fino ai poemi sinfonici ispirati a temi mitologici come «Edipo tiranno» e «Medea». Oltre che compositore, Theodorakis ha partecipato per trenta anni attivamente alla vita pubblica. Ha subito il carcere, la tortura e l'esilio sia durante la guerra civile del 1944-47, sia sotto la dittatura militare dei colonnelli nel 1967-74. Ha fatto parte del parlamento, prima come deputato della sinistra indipendente, poi del partito comunista e nel 1983, quale ministro. Nel 1983 aveva ricevuto il Premio Lenin per la pace. Nominato anche ministro senza portafoglio sotto il governo conservatore di Costantino Mitsotakis nel 1990, aveva abbandonato la vita politica nel 1991 per dedicarsi completamente alla musica.

Arrivano dai mondi della guerra, degli integralismi, della violenza. Albania, Palestina, ex Jugoslavia, Cuba e Israele sono i paesi ospitati a Veroli per il «Dionysia Festival». Dieci giorni per capire, parlare, conoscersi, a dispetto delle bombe. E dopo il concerto d'apertura nell'Abbazia di Casamari con la star israeliana David De'Or, sono stati i croati i primi a scendere in scena con Pelle di serpente, uno spettacolo durissimo e bellissimo sullo stupro etnico.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

VEROLI (Fr). Qualche anno fa Michele Serra, in un vecchio numero di Cuore, raccontò con una parabola quella che di lì a poco sarebbe diventata la guerra dell'ex Jugoslavia. Faceva pressappoco così: c'erano una volta due villaggi, quello di Ivan e quello di Dusan. Un giorno gli abitanti dell'uno e dell'altro cominciarono a insultarsi, poi passarono all'odio e presto si massacrano a vicenda; restano in via solo Ivan e suo fratello che a loro volta, una mattina, si insultano, finiscono per odiarsi e uno naturalmente ammazzava l'altro. Allora Ivan, rimasto solo, si piazza davanti allo specchio: si guarda e non si piace; si insulta e si odia a tal punto che afferra l'ascia che sta lì accanto e presso dal furore si spacca letteralmente a metà.

Quell'agghiacciante racconto (e chiediamo scusa del pessimo riassunto) aleggia in questi giorni tra le strade di Veroli, la cittadina ciociara che da tre anni ospita il Festival internazionale Dionysia diretto da Maria Nicoletta Guida. Lo leggiamo nelle facce e negli occhi degli at-

tori, dei registi e dei drammaturghi che sono venuti a rappresentare qui il loro teatro, il teatro dei popoli senza pace: cubani, palestinesi, israeliani, albanesi (peccato per le defezioni di algerini e nord irlandesi) e naturalmente, croati. Pelle di serpente si intitola lo spettacolo che arriva dal Teatro Rinoceronte di Zagabria. Scritto da Slobodan Snajder, diretto da Petar Veccek e interpretato da un sestetto di attori bravissimi, è andato in scena nella chiesa di Sant'Antonio, una delle tante case di culto di questa cittadina arroccata e preziosa, ex sede arcivescovile. Lavorano insieme da quasi trent'anni, Veccek e Snajder, e sono abituati a sentirsi etichettare come scandalosi e provocatori, ma stavolta hanno giocato duro. Siamo in guerra, d'altronde. «Chi, se non noi, poteva dare voce alla guerra che è scoppiata nel cortile di casa nostra? Alle violenze, ai massacri, alla paura?», chiede Snajder. Per questo è nato Pelle di serpente, poetica e durissima storia di Azra, giovane bosnia-

ca che ha subito uno stupro etnico. È incinta di un figlio che non vuole. «Non posso partorire il mio carnefice o il suo vendicatore» - e i suoi sogni, animati da una vecchia leggenda della Bosnia, le confermano che quel figlio sarà un serpente.

E scrostate e martoriata come l'ex Jugoslavia, questa chiesa illuminata solo dalle candele dove è affollato lo spettacolo. Sotto l'altare, davanti agli affreschi dimenticati, solo un tappeto. E sulle nostre sedie tanti cartellini, 148 per la precisione, come i bambini di Sarajevo che da giugno a oggi hanno perso la vita. Jasna, Ivana, Fatima, Vedran... Il «nostro» si chiama Kemal, aveva quattro anni. È il «numero 109» e quel biglietto brucia sulla schiena come un marchio a fuoco.

Un infermiere senza più senso, una donna caritatevole e complice, una ragazza violata, due angeli, un giudice: come un processo a invisibili colpevoli, Pelle di serpente racconta il dolore puro e umanamente incomprensibile del massacro. «Ho conosciuto per caso una ragazza bosniaca stuprata dai serbi», racconta il regista Petar Veccek. «Mi è capitato di sfiorare la mano, per caso, e il suo braccio è schizzato via, terrorizzato. Abbiamo parlato a lungo, soltanto dopo le ho fatto leggere questo testo». Le voci delle donne sibilano le bombe, la voce di Hasan ricorda le grida dello stupro e la testa della ragazza che sbatteva sul trogolo: «Nulla è costata morto da poter morire di più». Azra balbetta e trema, in attesa del-

la nascita di quel figlio nemico che è lo specchio di una nazione intera, di un popolo disintegrato. Sarà mai possibile mutare la propria pelle se la pelle è una maglietta mimetica che ha realmente fatto quattro anni di guerra? «Non si può essere idealisti. Non sappiamo quanto tempo passerà prima che i bambini sopravvissuti possano capire, dimenticare, perdonare», dice ancora Veccek. «Come reagiresti se tornando a casa trovassi tua madre, tuo fratello, tuo marito sterminati? E chiedendo perché non avrai altra risposta che questa: non sappiamo perché è stato, ma sappiamo chi è stato. Sono stati loro».

Una regia attentissima, semplice e efficace, una recitazione toccante, un testo spietato: il più grande merito di Pelle di serpente è di esser riuscito a coniugare il miglior teatro con il coraggio delle proprie azioni. Anche quella di presentarsi, sulla scena, con un ensemble di attori solo croati e non più multietnici, com'era invece previsto solo qualche mese fa. «Come possiamo recitare accanto a un serbo quando fuori dal teatro ci spariamo addosso?», confessa con disarmante realismo Natasa Dorcic-Azra. Uno spettacolo destinato a mutare, proprio come un serpente: chi in Italia avrà il coraggio di invitarlo ancora? Speriamo comunque lascino intatto il finale: un volo di angeli su Sarajevo che hanno all'di tela, quella dei sacchi di riso americani lanciati dagli aerei. Un volo toccante, che i più, dopo i raid della Nato, hanno letto come un gemito filo-staniniano ben lontano dalle intenzioni.

Orlando sul Biondo Commissariamento inutile

«Mi opporrò con forza al commissariamento del Biondo fino a quando non verrà nominato il nuovo direttore artistico». Così Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, si è espresso ieri in una conferenza stampa sul Biondo. «Stimo artisticamente Guicciardini - ha detto - ma non lo ritengo idoneo a svolgere le funzioni di direttore. E non consentirò di fare operazioni politiche tese a controllare questo ente, dando copertura a privilegi». Per il 29 settembre Orlando ha convocato l'assemblea dei soci e il cda.

Il «New Yorker» scopre Alba Parietti

«Una valkina di proporzioni stupefacenti, la Parietti in tacchi a spillo bianchi è alta quasi un metro ottanta. Le curve sono alla Rubens, la minigonna a quadretti blu, un pettino stile Vegas». Così il New Yorker ha presentato Alba Parietti al pubblico e ai lettori americani. Invitata ad un ricevimento mondano pieno di divi del cinema, ha catalizzato l'attenzione di tutti, uomini in prima linea.

Teatri invisibili In raduno a San Benedetto

Non sono sovvenzionati dall'ex ministero dello Spettacolo. Dunque non esistono? Sbagliato. I Teatri invisibili ci sono, lavorano e si sono dati appuntamento per un festival a San Benedetto del Tronto. Per contarsi, incontrarsi, conoscersi. Un fitto calendario di spettacoli e una tavola rotonda sull'assenza di legge del teatro, un vuoto che penalizza maggiormente proprio chi non ha visibilità e finanziamenti istituzionali, e sulla lontananza delle competenze da assegnare alle regioni in materia di spettacoli.

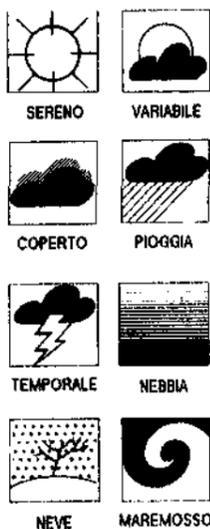
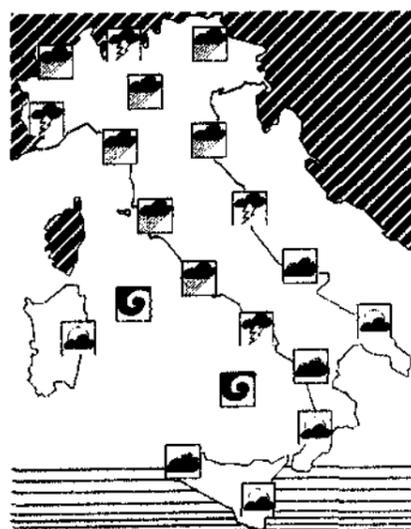
Tornatore in tour nella Sicilia

Un omaggio alla sua regione, quella dove peraltro si aggira il protagonista del suo ultimo film, L'uomo delle stelle appena presentato con successo alla Mostra di Venezia. Giuseppe Tornatore ha organizzato in Sicilia un tour di anteprime nazionali che è partito ieri da Cofati e toccherà Donna Fugata, Ragusa e molti altri centri.

In scena a Bologna una stagione internazionale

Nove spettacoli tutti stranieri, praticamente un festival lungo un intero cartellone. E questa la proposta di Teatri di Vita, la sala bolognese diretta da Andrea Adratico che ospiterà per l'anno prossimo produzioni in arrivo da Portogallo, Algeria, Lituania, Francia e Gran Bretagna. «Non dimentichiamo il teatro italiano - ha detto Adratico - ma vogliamo combattere chi ha reso la nostra scena un insopportabile baluardo della burocrazia».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo occidentale continuano a confluire correnti umide e instabili.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, al centro, sulla Sardegna, in Campania, la Basilicata e la Calabria, in genere nuvoloso con precipitazioni, localmente di forte intensità, eventuali schiarite saranno a carattere temporaneo. Sulle altre zone della penisola e sulla Sicilia cielo da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso per nubi stratificate con possibilità di locali piogge.

TEMPERATURA: lieve aumento le minime.

VENTI: da moderati a forti dai quadranti meridionali con rinforzi di burrasca sul versante occidentale.

MARI: mossi generalmente mossi o localmente agitati.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Table with 3 columns: Tariffa, Annuale, Semestrale. Includes Italia (7 numeri + inv. ediz., 6 numeri + inv. ediz.), Estero (7 numeri, 6 numeri).

Tariffe pubblicitarie: Annuale (15-30), Semestrale (8-15), Mensile (3-5). Includes information for advertising rates and contact details.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Meneghella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

la Hit

- 1) A. Venditti Prendilo tu questo frutto (B Music/Ricordi)
2) 803 La donna, il sogno, & il grande incubo (Bmg)
3) Zucchero Spinto Divino (Polydor/Polygram)
4) Pino Daniele Non calpestate i fiori nel deserto (Cgd)
5) M. Vecchioli Il cielo capovolto (Emi)
6) I. Grandi In vacanza da una vita (Cgd)
7) S. Origiani Destinazione Paradiso (Mercury/Polygram)
8) Red Hot Chili Peppers One hot minute (Warner/Wea)
9) Lenny Kravitz Circus (Virgin/Emi)
10) Rafi Manifesto (Cgd)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da Max Stefani

CLASSICA. «Dido and Aeneas», le Odi: i cd per i 300 anni dalla morte di Purcell

Se Enea e re Artù cantano in inglese

Non sempre le scadenze tenute sono solo una buffa convezione... La ricorrenza dei trecento anni dalla morte di Henry Purcell (1659-1695) è stata l'occasione...

PAOLO PETAZZI

sicale della lingua inglese. L'infinita ricchezza, flessibilità e libertà dell'armonia e delle linee melodiche...

(1991) il giovanile «My beloved spake» e lo stupendo «O sing unto the Lord».



Una delle rappresentazioni del «Dido ed Enea» di Henry Purcell

ROCK 13 canzoni «on the road» da John Hiatt



Diciamo subito: John Hiatt è un grande. È ogni suo disco è un piccolo evento per il popolo dei rockisti.

«Questa volta tutte le canzoni sono nate strada facendo. Ero in tour per circa 13 mesi in Europa e Nord America...»

ROCK-A-BILLY Doc Watson una vacanza «elettrica»



Se il «Rock a billy» lo suona Doc Watson non può che diventare «Docabilly».

Il «Rock a billy» lo suona Doc Watson non può che diventare «Docabilly». Nuova impresa di scopistica per il settantenne chitarrista cieco...

John Denver A ottobre mini tour in Italia

Ve lo ricordate l'autore di «Country road», la canzone che fa piangere quasi tutti i giovani americani...

GARY MOORE «Blues for Green» (Virgin)

Max Stefani è il direttore del «Mucchio Selvaggio», la più prestigiosa rivista italiana di rock edita dalla Edizioni Lakota...

Cinque righe

ARTISTI VARI «The Indie World» (Emi) Il pop inglese anni Novanta in confezione regalo.

CAMILLA «Battiti» (Mercury) Danes, all'italiana. Con spruzzi di soul, rap, acid jazz...

TERESA DE SIO «Un libero cercare» (Cgd EastWest) Una più ovale sorpresa. Teresa De Sio pubblica un lavoro di raro equilibrio...

BLACK GRAPE «It's great when you're straight» (Radioactive) Torna la coppia Shyam Ryder-Bez.

note SPALITE

Da Pavarotti agli spot: la contaminazione come linguaggio Sulla via del pop totale

Pavarotti e Jovanotti. Pavarotti e Jovanotti. Pavarotti e Jovanotti. Pavarotti e Jovanotti.

di contaminazione. Contaminazione forzata nel caso e poi questo stupido non è inserendo in un rap qualche brano d'aria d'opera...

lizzato negli ultimi anni e un buon esempio il rock con il funk con il rap con il reggae.

suo nuovo Boomblast è addirittura un capolavoro assoluto. Non solo del reggae ma anche dell'immagine del talento del marketing.

Live

- AFRICA UNITE. Il 21 a Reggio Emilia (M)
EDOARDO BENNATO & SOUS QUARTET Il 13 a Brescia
BLACK SABBATH e TIAMAT Oggi a Milano il 11 a Brescia
BLORK Il 22 a Milano (Palalido) il 1 a Modena
CASINO ROYALE Il 22 a Asti
THE CHIEFTAINS Stasera a Milano
PINO DANIELE & PAT METHENY. Il 21 a Roma (Stadio Olimpico) il 24 a Torino (Palasport)
LOU DALFIN. Il 22 a Rock in Riva (M)
DHAMMI. Il 23 a Nucleo (S)
THE DICKIES. Il 20 a Belluno il 1 a Bolzano il 2 a Mezzago
FRANCESCO GUCCINI Il 21 a Trento
ALVIN LEE Il 23 a Subaco
KILLJOINT. Domani a Belluno il 1 a Bologna il 2 a Mezzago (M)
HEROES DEL SILENZIO Il 21 a Milano (Rock in Stone)
LAVORI IN CORSO Il 21 a Rock in Riva il 24 a Racconigi
WIM MERTENS. Domani a Bari il 1 a Genova il 22 a Ferruccio (Bologna)
NOMADI Il 21 a Roma (M) il 24 a Padova (C)
DANIELE SILVESTRI Il 21 a Roma (Stadio Olimpico)
TÊTES DE BOIS Il 23 a Roma (Stadio Olimpico)
USTMAMÒ Il 23 a Assisi (M)
YO YO MUNDI Il 24 ad Assisi (M)
ZUCCHERO Il 21 a Genova il 2 a Bologna il 4 ad Ancona il 25 a Reggio Emilia

D'ANGELO «Brown Sugar» (Emi) Ricordate quel suono black anni 80 baltezzato verso nuovo rivisitazione vellutata del...

DAVID MURRAY «Jug-a-Lug» (Dw Record) Quando negli anni Settanta era l'elemento prodigo della «The scene» newyorkese David Murray si segnalò più che altro per la bella voce strumentale.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic and Odeon sections listing video releases and prices.

Tv Italia section listing various television programs.

Claquestella, Tele + 1, and Tele + 3 sections listing specific TV shows.

GUIDA SHOWVIEW section listing radio programs and their schedules.

Da Biscardi a Velasco c'è sport e sport. VINCENTE Linea verde estate II (Raiuno ore 20 52) 4 984 000. PIAZZATI Linea verde estate II (Raiuno ore 12 55) 4 207 000.

CALIFORNIA DREAMS ITALIA 1 17 45. Obiettivo dichiarato il pubblico giovane... ZONA OASI NATURALI DI CAPO CACCIA Raiuno 22 45.

Addio «Ruvido show» I comici in passerella. 20 40 RUVIDO SHOW Con Enzo Macchiari, Gabriele Carro, Gioele Dix. Raiuno.

12 15 LA CASA DEI NOSTRI SOGNI. Regia di Henry C. Potter con Cary Grant, Myrna Loy, Malvina Deoliva. Raiuno. 15 00 QUEL GIARDINO DI ARANCI. Regia di Herbert Ross con Walter Matthau, Ann Margret, Glynis Johns. Raiuno.

**CAMPIONATO.** Dopo tre giornate, quattro squadre già in crisi. E in serie B l'Avellino caccia Zibi Boniek**ROMA**

## Mazzone, la fiducia fino al derby

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. C'è una data sul calendario di Carlo Mazzone: 1 ottobre, derby Roma-Lazio. Quella sera (si giocherà alle 20.30) accadrà qualcosa: il crollo definitivo della Roma, con il conseguente licenziamento del tecnico, oppure la svolta.

Come dire che Carletto de' Noantri (a dodici giorni di tempo per raddrizzare una baracca pericolante. Da ben diciassette anni in campionato la Roma non partiva così male: il precedente poco illustre risale al torneo 1978-79, era la Roma di Gustavo Giagnoni che alla settima giornata fu sostituito con la strana coppia Valcareggi-Bravi. La Roma non ha ancora vinto una partita ufficiale, è già fuori dalla Coppa Italia (eliminata dal Bologna), è in grave ritardo in campionato, con un misero punticino in tasca, ovvero ben sei lunghezze in meno rispetto allo scorso torneo. Cerchiamo di analizzare per punti le cause della crisi giallorossa.

**Condizione fisica.** La Roma regge solo trenta minuti ad alti livelli. Poi, cala vistosamente. Sotto accusa la preparazione. La Roma ha seguito in estate antiche procedure. Venti giorni di lavoro intenso, in cui il preparatore, Massimo Neri, ha puntato molto sull'intensità. Tempi di lavoro più brevi, ma più sostenuti. L'obiettivo è a lunga gittata, per raggiungere un livello standard di alta qualità da mantenere poi durante la stagione con mini-cicli di richiamo. In linea di principio il criterio è giusto, perché la Roma volerà quando le altre avranno il fiatone, però in realtà di quel che sarà la Roma accusa già otto punti di ritardo su Milan e Juve ed è fuori dalla Coppa Italia. Altro problema: i tre sudamericani (Balbo, Fonseca e Aldair) hanno iniziato ad allenarsi con un mese di ritardo per colpa della Coppa America.

**Condizione mentale.** «Alla Roma occorre uno psicologo», ha detto l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani. Vero: alla prima difficoltà i giallorossi perdono la bussola. La «romanticità» di diversi giocatori (Petrucci, Di Biagio, Giannini, Statuto, Cappioli, Totti) si fa sentire in maniera negativa soprattutto all'Olimpico, dove la squadra giallorossa è stata bastonata prima dall'Atalanta e poi dal Milan. Non ci pare un caso che, Bologna a parte, le cose migliori (e i risultati) ci siano stati in trasferta (Sampdoria e Neuchâtel). Inscurezza, mancanza di lucidità, poca personalità: anche Freud avrebbe dovuto rimboccarsi le maniche.

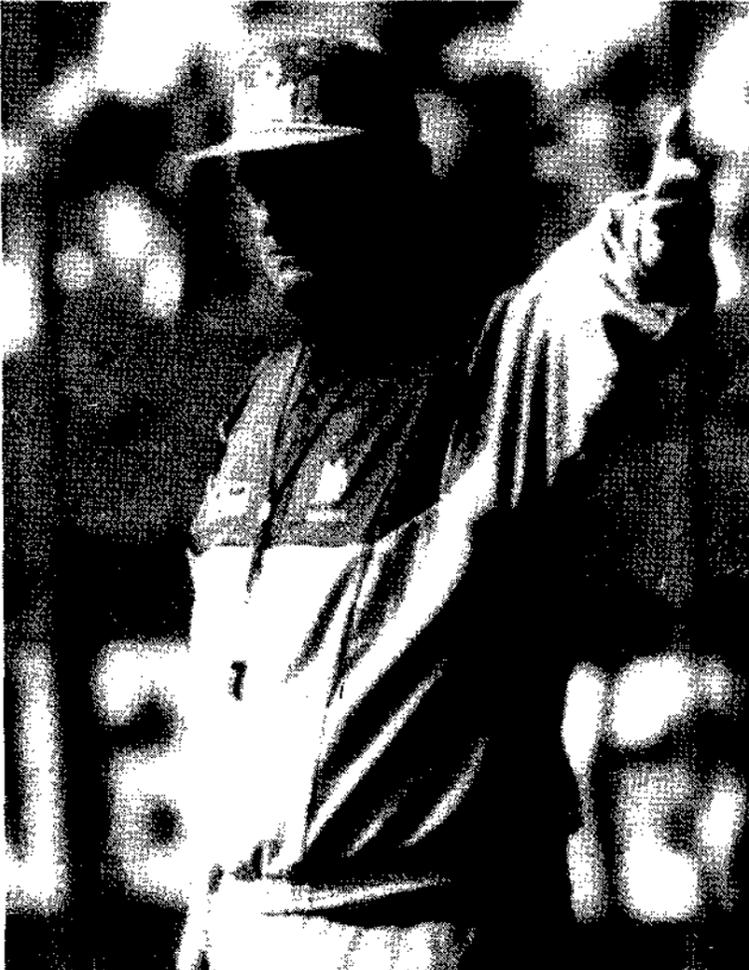
**Mazzone.** Mai visto così in difficoltà nell'immediato Roma-Milan. Don Carlo ci è parso sinceramente imbarazzato, con l'aria di chi non sa trovare una via d'uscita. Mazzone è stato più volte rassicurato dal

presidente Sensi («l'allenatore non si tocca»), però sa che il calcio è regolato da antiche leggi: i risultati. Contro il Milan ha sbagliato per eccesso di prudenza. Dopo il vantaggio, ha chiesto a Giannini di arretrare («Peppe, basso...») i comandi del gioco. Mazzone, c'è da scommetterci, a Cremona (4° di campionato) e con il Neuchâtel (ritorno Coppa Uefa) seguirà il vecchio motto: «Primo, non prenderle».

**Sensi.** Il presidente è deluso. In cuor suo vedeva la Roma da scudetto, con il Milan unico vero rivale. La sua sicurezza sta evaporando. Sensi si è sbilanciato molto nel difendere Mazzone. Anche ieri ha ribadito la fiducia al tecnico: «Mazzone resta al suo posto», ha detto dopo una riunione al Coni. Ha poi aggiunto: «Avevamo un calendario difficile, ma sono sicuro che il peggio passerà». In realtà, Sensi potrebbe cambiare opinione dopo il derby.

**Tabárez.** L'uruguayano è il favorito numero uno alla successione di Mazzone (ma potrebbe essere già in parola con il Milan). Circola anche il nome di Falcao, che però da allenatore ha fallito un po' ovunque. In coda, Galeone.

**Merito.** La Roma ha un paio di giocatori in sovrannumero (Grossi e Florio). Branca vuole andar via. Potrebbe essere tagliato Them (lo strappo alla coxa costringerà lo svedese a rimanere al box fino a Natale) per far posto ad un nuovo straniero, ma l'ipotesi è poco credibile.



Carlo Mazzone e sotto, da sinistra, Ottavio Bianchi, Zibi Boniek e Giovanni Trapattoni

**MILANO**

## Bianchi sulla porta Il problema è l'erede

**DARIO GECARRELLI**

MILANO. Telefoni bollenti, riunioni no stop, nervi tesi: anche con Massimo Moratti il lunedì è diventato un giorno ad alta tensione. Ernesto Pellegrini, che adesso se la ride di gusto e forse è pure guarito dall'ulcera, in questo campo era uno specialista. Con lui, il lunedì, era sempre un giorno da tregenda. Una parola, una sigaretta, un'altra parola, un'altra sigaretta. Una fatiaccia, insomma, che avrebbe schiantato anche Zeman.

Ma ecco la sorpresa: dopo solo 3 giornate di campionato, con l'Inter che arranca a metà classifica, anche i lunedì di Moratti diventano pesanti come il piombo. E anche gli argomenti all'ordine del giorno, se si sbarcia sull'agenda, sono pericolosamente simili a quelli del vecchio Ernesto: 1) Che cosa facciamo di questo allenatore? 2) Non è prematuro dargli subito il benemerito? 3) Ma c'è in giro un'alternativa credibile?

Già, siamo d'accordo. Cambia tutto e non cambia niente: la sindrome del lunedì, quella di una «sana sferzata» alla squadra, si ripropone pari pari anche nella nuova Inter. Del resto, gioco e risultati sono davanti agli occhi. E anche l'affannoso zero a zero con il Piacenza ha aggiunto solo una certezza: che dopo due mesi e mezzo non c'è un vero progetto. Si va a spamine, a tentativi. Al punto che, alla fine, i migliori in campo restano Fontolan e Alessandro Bianchi, gente della vecchia guardia sui

quali nessuno avrebbe scommesso una lira. Il resto è solo una gran confusione: un attacco senza peso, un centrocampo senza idee, una difesa così così. Anche gli stranieri girano a vuoto. Roberto Carlos, per quanto bravo, non può trasformarsi in un attaccante. Come Paul Ince, che è un semplice mediano, per giunta fuori forma, non può diventare un leader. Solo Zanetti è all'altezza, e ci mancherebbe anche.

La pentola bolle, ma per il momento nessuno interviene. Domenica sera Moratti e i suoi collaboratori hanno fatto il punto della situazione senza arrivare a nessuna conclusione definitiva. Al di là delle dichiarazioni di Moratti («Voglio incontrarmi con Bianchi per capire...»), la riunione è servita a capire una cosa: che Bianchi non serve più all'Inter. E che per responsabilità molteplice né i tifosi e né soprattutto i giocatori credono in lui. Lo stesso Bianchi, tra l'altro, con un sorprendente eccesso di generosità, anche ieri si è addossato ogni responsabilità. «Quando una squadra non decolla la responsabilità è dell'allenatore. Parlane con Moratti? Non so, finora non l'ho sentito...».

Bianchi quindi attende. Può farlo perché, comunque, ha il coltello dalla parte del manico e soprattutto un contratto sostanzioso (1 milione). Anche nella peggiore delle ipotesi (un esoner) non ha motivi per strapparsi i pochi capelli che gli restano. Ad essere nei guai, invece, è Moratti. Nessuno gli impedisce di congedare il tecnico. Però non è un bell'inizio. Soprattutto per uno come lui che della correttezza, e del fair play, ha fatto il suo biglietto da visita. E poi: chi può sostituire Bianchi? Alternative credibili, per una società come l'Inter in pieno rinnovamento, non se ne vedono. Oscar Tabárez si sarebbe già impegnato con un'altra importante società (Milan). Gli altri, i vari Galeone, Bigon, Fascetti, Giorgi, hanno solo il vantaggio di essere liberi. Restano gli allenatori stranieri, pista che lo staff nerazzurro sta seguendo con molto interesse. I nomi sono due: l'olandese Van Gaal e l'inglese Ferguson. Ma l'ostacolo è il cambio in corsa. «Sarebbe un salto nel buio» dicono in società. «La cosa peggiore» sottolinea il direttore generale Paolo Tagliapietra «è farsi prendere dall'ansia. Bisogna riflettere, dar tempo al tempo». Concludendo: per un paio di settimane (ritorno dal Lugano e partita con il Napoli) Bianchi resta al suo posto. Poi si vedrà. Due risultati utili, ovviamente, potrebbero migliorare la sua posizione.

# Le panchine traballanti



Tre illustri rappresentanti del calcio tradizionale (Trapattoni, Bianchi e Mazzone), un moderato (Scala): l'Italia del pallone in crisi è anche l'Italia di una certa cultura improvvisamente in difficoltà. In contrapposizione, splende il calcio dei moderni d'ambrosiana data (Zeman, Zeccherovì) e di quelli dell'ultima ora (Lippi). È sempre in auge il buon senso di Capello, non tramonta mai la spregiudicatezza di Spivak. Il campionato ha spiccato il volo: Juve e Milan sono già in vantaggio, sulla loro scia le Lazio e il sorprendente Napoli. Ma la vera notizia è la crisi di quelle quattro: Parma, Inter, Roma e Cagliari. Una crisi annunciata per quanto riguarda Inter e Roma; imprevista per quanto riguarda il Cagliari e, soprattutto, il Parma. Bianchi è al capofila, Mazzone alla periferia formata, Trapattoni e Scala temono di aver preso l'autobus sbagliato. È la crisi di una generazione: tutto Scala (classe '48), gli altri tre allenatori sono «over 60». Il calcio impazzito, irremovibile e impietoso sta travolgendoli. I tre «over 50» sono



universalmente riconosciuti come ottimi tattici. La loro maggior dote è sempre stata quella di svuotare il gioco altrui, non quella di imporsi. Ma nel calcio del tre punti e delle televisioni che impongono ritmi da basket NBA non basta più. Aspettiamo, però, a cantare il de profundis, perché a quei tre vanno riconosciute bravura, intelligenza e mestiere. Tre giornate non bastano per emettere sentenze: si richiama clamorosamente abbagliato, mentre in serie A si consumano questi tormentoni, in serie B è saltata la seconda panchina: Zibi Boniek non è più l'allenatore dell'Avellino. Il presidente Siliha, dai modi notoriamente spicci, dopo la seconda sconfitta ha fatto il cambio. Anche qui, era nell'aria. Boniek, nonostante la promozione in B, era stato in bilico fino all'inizio del torneo. In arrivo c'è Corrado Orrico, che si è stufato di fare il maestro artigiano a Carrara. Siliha e Orrico insieme, un film tutto da vedere.



C.S.B.

**PARMA**

Proclami estivi e cambio di modulo sotto accusa

## Scala cerca il gioco che non c'è

**FRANCESCO DRANI**

PARMA. Ah, ah, quei proclami estivi... «Vinceremo lo scudetto: una promessa troppo grossa quella fatta dalla società ai tifosi durante la presentazione del Parma edizione '95-96. Il problema - commenta Alberto Di Chiara all'indomani della sonora sconfitta rimediata a Genova - è proprio in quel proclama estivo, che mai era stato fatto negli anni precedenti, di puntare chiaramente alla vittoria dello scudetto. E oggi quella promessa ci condiziona, perché o assimiliamo al più presto il nuovo modulo, oppure bisognerà prendere al più presto dei provvedimenti. Se si fosse detto che questo sarebbe stato un anno di transizione, puntando comunque ad ottenere il massimo, ci si poteva prendere tutto il tempo necessario per trovare l'affiatamento giusto. Così invece... Se prometti lo scudetto puoi fare anche degli esperimenti, ma devi anche fare i risultati».

Che il Parma sia sulla graticola è ormai chiaro a tutti. Per una squadra partita per vincere il campionato, trovarsi

dopo appena tre gare con un distacco di cinque punti dalle prime in classifica è uno smacco grosso così. Al proposito, di nuovo il parere del trentenne terzino del Parma: «Abbiamo un potenziale enorme, ma facciamo fatica a decollare. Una squadra della nostra caratura dovrebbe riuscire a confinare gli avversari nella loro metà campo, per poi infilarsi. Invece noi ci fermiamo al gioco ordinario, con grandi difficoltà nel creare azioni da gol. Quel che è accaduto a Genova: nemmeno un'azione offensiva organica. I nostri pericoli li ha creati soltanto l'iniziativa di un singolo, Mellis».

Di Chiara non si nasconde: «Anche in passato i problemi c'erano, ma erano pochi e comunque non paragonabili a quelli che viviamo ora». Processi in vista dunque? No, nemmeno l'ombra. L'autocritica è scattata immediatamente, domenica pomeriggio, al rientro negli spogliatoi del Ferraris: «Io per primo - ammette ancora Di Chiara - non ho giocato come so e come dovevo. Perciò faccio parte a pieno titolo di quel gruppo che ha reso iriconoscibile

la squadra». Insomma, per il momento Nevio Scala non è in discussione, anche se Tanzi ha chiesto espressamente una soluzione ai problemi. In molti si chiedono se era proprio necessario cambiare il modulo tattico, visti gli ottimi risultati conseguiti dal 5-3-2 in questi cinque anni. «Con quel modulo - spiega il difensore gialloblù - siamo arrivati secondi in campionato, oltre a vincere tre Coppe nell'arco di queste stagioni. L'obiettivo di quest'anno era quello di migliorarci ulteriormente, per puntare ancora più in alto. Per questo si è pensato di cambiare. Forse il punto è che non siamo ancora entrati nella mentalità giusta per questo tipo di modulo, il 4-3-3. Purtroppo neanche noi, per adesso, riusciamo a trovare il bandolo della matassa per sbrogliare la situazione. Comunque è presto per arrendersi, per dire addio ai sogni di gloria. C'è ancora un campionato davanti a noi, abbiamo ancora tutto il tempo per recuperare lo svantaggio che abbiamo accumulato finora. Ma sicuramente, non possiamo più permetterci di perdere tempo».

**CAGLIARI**

Abbonamenti raddoppiati, zero punti

## Effetto Trap solo negli incassi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI. «Trapattoni facci sognare... L'eco della campagna abbonamenti (record) si è appena spenta, e adesso la battuta viene facile: erano sogni o incubi? Tre partite, tre sconfitte, zero punti in classifica. Un solo gol (anzi un autogol) all'attivo, cinque al passivo. Media inglese: meno quattro. E neppure la possibilità di recriminare: le sconfitte sono state tutte meritissime, il gioco quasi sempre scadente».

Nella sua lunga e brillante carriera di allenatore di calcio, Giovanni Trapattoni, 56 anni, non aveva mai iniziato un campionato in modo così disastroso. E alla sede del Cagliari-calcio, in viale Bonaria, l'imbarazzo è grande: avevano ingaggiato il tecnico più famoso d'Italia per competere con Milan, Juve e Lazio, e scoprono adesso di dover inseguire Piacenza, Cremonese, Padova, insomma le solite del «bassifondo».

Cosa è successo? Il Trap si è preso una pausa di riflessione. Da Firenze non è rientrato con il resto della squadra in Sardegna: un giorno di riposo, in famiglia, a Cusano Milanino, una piccola vacanza già programmata e mai così opportuna. Riflette a bassa voce, anzi in silenzio: nessuna dichiarazione alla stampa, almeno

per ora. Del resto, nel momento più difficile della sua esperienza sarda, chi doveva capitarci per la quarta di campionato? La Juve, la «sua» Juve, diventata di nuovo imbattibile. Domenica sera, al S. Elia, Trapattoni se la troverà di fronte per la prima volta da quando, due anni fa, andò (fu mandato) via da Torino e tentò l'avventura in Germania, al Bayern Monaco. Sognava una «rivincita» con ben altri presupposti: invece Cagliari e Juventus sono esattamente agli antipodi, i primi con il punteggio minimo possibile, gli altri con il massimo. E in questa situazione è chiaro che anche un pareggio andrebbe benissimo.

Zero punti dopo tre partite: a Trapattoni non era mai successo. Il Cagliari, invece, non è certo nuovo a queste situazioni da ultima spiaggia. Anche l'anno scorso la partenza era stata infelice: un punto nelle prime quattro partite. Allora sulla panchina sedeva Oscar Tabárez, l'allenatore uruguayano di buone letture e di idee progressiste, sacrificato troppo in fretta - dicono adesso in molti - dal giovane presidente-padrone Massimo Cellino. Rispetto allo scorso campionato - che Tabárez riuscì a raddrizzare egregiamente portando il Cagliari ad un passo dal piazzamento Uefa -, però l'attuale situazione è assai preoccupante. Intanto per il parco giocatori: il Cagliari ha sì una panchina

più lunga, ma la qualità non è eccelsa e diversi ruoli sono coperti da veri e propri doppiati. Soprattutto all'attacco le differenze sono notevoli: il goleador Valdes (che nel Paris S. Germain non fa rimpiangere Weah) è stato rimpiazzato da un giovane ancora tutto da scoprire, l'uruguayano Silva, ma soprattutto Muzzi sembra assai al di sotto della splendida forma della passata stagione. Di riparare al mercato autunnale, per ora, non se ne parla. Così come non sembra all'orizzonte un cambio del tecnico. «Trapattoni non è in discussione», ha fatto sapere il direttore sportivo Sandro Vitali. E anche Cellino - solitamente così sbrigativo nel dare il benemerito ai suoi allenatori - questa volta morde il freno. Nei confronti del Trap del resto ha un debito di riconoscenza: grazie alla sua presenza quest'anno il Cagliari ha raddoppiato gli abbonamenti. Milardi freschi che sono stati investiti solo in piccola parte nel rafforzamento della squadra. E si vede.

Da oggi, intanto, la squadra si allenerà a porte chiuse. Lo ha annunciato la società nella serata di ieri, spiegando che i giornalisti potranno accedere al centro sportivo di Asemmini, dove il Cagliari svolge la preparazione durante la settimana, soltanto alla fine dell'allenamento. Secondo il comunicato il provvedimento nascerebbe da esigenze organizzative.

**IN PRIMO PIANO.** A Parigi nasce l'Aifp. Tra i 15 fondatori anche Viali e Zola: «I calciatori devono contare di più»

# Maradona & co: nasce il sindacato dei big del calcio

Maradona sindacalista. Con Cantona e altre quindici star del pallone di primissima grandezza ha presentato ieri alla stampa in un albergo parigino l'Associazione internazionale dei calciatori professionisti, di cui era stato appena nominato per acclamazione presidente. Scopo: «difendere diritti e dignità dei giocatori, anche i meno celebri». Anche con gli scioperi? «Non vogliamo litigare con nessuno, solo poter dire la nostra, ma certo ci faremo sentire».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND BRUNBERG**

■ PARIGI. Il commissario tecnico Diego Armando Maradona aveva fatto le convocazioni. Si sono presentati il francese Cantona (Manchester United), il liberiano Weah (Milan), Viali e Ferrara (Juventus), Zola (Parma), il ghanese Pele (Torino), lo svedese Brolin (Parma), il tedesco Michael Rummenigge, il francese Blanc (Auxerre), il belga Preud'homme (Benfica), il brasiliano Rai (Paris-St. Germain), il portoghese Neno (Benfica).

di quella che, nello stesso salone, c'era ad inizio anno quando era venuto a presentarsi l'allora candidato all'Eliseo Jacques Chirac. Mattatore assoluto, come da copione, il Diego internazionale. Abbronzato dalle spiagge di Punta dell'Este, in gran forma, giacca azzurra e vistosissima cravatta gialla, immane enorme orecchino di brillante all'orecchio sinistro. «Presidente, presidente», lo acclamano. Saluta, distribuisce occhietti a destra e a sinistra. Poi prende il microfono.

«Abbiamo deliberato, come politici...», esordisce. Poi si interrompe, scoppiando a ridere: «No, non come politici...». Va bene che ha

avuto e continua ad avere i suoi guai e scandali, l'hanno presentato come idolo caduto, ha fans e detrattori, gli passano al microscopio urine, figli, avventure, ma non esageriamo. Passa a leggere incomprensibilmente di tanto in tanto i deliberati: costituzione di un'Associazione internazionale di professionisti del football; obiettivi: 1) difesa dei principi fondamentali dello sport calcistico e salvaguardia dei diritti morali e sociali dei calciatori; 2) difesa dei diritti e della personalità dei giocatori; 3) sostegno dei valori del football nello sviluppo completo, e quindi non solo sportivo della personalità del giocatore; 4) aiuto ai giocatori dei Paesi in via di sviluppo; 5) sviluppo dei principi etici e sociali del football, con particolare riferimento al principio della solidarietà tra i calciatori di tutto il mondo; 6) realizzazione del principio fondamentale che il calciatore è l'elemento centrale del mondo del calcio...

Poi spiega con parole più terra terra: «L'iniziativa della creazione di questa associazione mi è venuta per esprimere la mia solidarietà a molti giocatori che hanno bisogno di quelli che sono più celebri...». Solidarietà contro chi? Contro un «potere forte», la dittatura ai vertici



Diego Maradona a Parigi, per promuovere un sindacato mondiale dei calciatori

Laurent Rebours / Ap

del calcio internazionale del presidente della Fifa, il brasiliano Havelange, un ultra-settuagenario della cui successione si comincia già a parlare come se si parlasse della successione a Stalin o a Kim il Sung, dibattendo se a prendere il suo posto sarà il genero o no? «No, non vogliamo litigare con nessuno, vogliamo solo essere ascoltati, non vogliamo che se ne

vada il signor Havelange. Vogliamo cambiare le cose e partecipare a tutto quel che si prepara per il football di domani», rassicura Maradona.

I colleghi che gli siedono accanto si alzano in piedi ad applaudire. Lo hanno appena eletto presidente del nuovo sindacato, all'unanimità. Il nuovo ruolo di sindacalista evidentemente gli piace. E certo

del capopolo ha alcune qualità, ad esempio il non avere peli sulla lingua, la combattività naturale. È il più famoso dei puniti alla catena di montaggio dello spettacolo nello stadio. La squalifica internazionale che si era beccata per il fattaccio dell'efeldrina quando giocava con la sua Argentina al Mundial Usa del 1994 terminerà solo a fine mese. Quando giocherà a Seul con la

sua nuova squadra, il Boca Juniors, contro la Corea. Nessuno può negare che sa attirare l'attenzione, non si può far finta di non sentirlo. Non a caso il suo numero due nell'impresa sindacale è un altro campione che non guarda in faccia nessuno, non si fa mettere i piedi sulla testa, il francese Cantona, che sta anche lui scontando una lunga squalifica per aver preso a colpi di karaté uno spettatore britannico che gli aveva rivolto epiteti sgradevoli.

Il calcio ai calciatori, la parola d'ordine. Come una volta era la terra ai contadini. E si comincia sull'orario, come fu per le 8 ore: le partite sotto il sole cocente di mezzogiorno per soddisfare le tv, il primo bersaglio concreto. Eica, dite, discuterete anche di droga e corruzione?, gli chiedono. «Sì, con totale serietà e dignità. Oggi il calciatore lo si giudica al microscopio come non si giudica nessun altro. Ma se alcuni paesi ritengono lecita l'efeldrina e altri no, bisognerà pure discuterne».

Sono pronti a lottare duro quanto per «farsi rispettare»? Sono al punto di indire scioperi? Con le scuse delle confusioni delle lingue cercano di lasciare la crisi nel vago. Sciopero, huelga, strike, greve?, insiste la platea di 150 giornalisti e 20 cameraman. «Dialogo pacifico, non vogliamo litigare», le risponde. Ma tirato per i capelli, il presidente lascia intendere che se gli altri non vogliono ascoltare, ci faremo sentire, e Viali non esclude forme di protesta come «ritardi negli inizi delle partite».

Ma al momento è soprattutto il gran rientro in scena di Diego Armando. Da Parigi a Istanbul, stasera dirigerà la squadra del «Resto del mondo» in un incontro di beneficenza per i bimbi della Bosnia. Ma in tutto questo rimpiange l'Italia? «Mi piange il cuore. Domani è San Gennaro», dice, anche se in Italia è atteso solo per i suoi processi.

## CALCIATORI STRANIERI. Emendamento-Speroni al Senato

# Mercato libero? No, grazie

Si discute oggi al Senato l'emendamento Speroni. Nei mesi scorsi il senatore leghista aveva proposto il tesseramento senza vincoli per i calciatori comunitari da parte dei club italiani. Contrari Rivera e Campana.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Inesorabile lo sport italiano contro l'emendamento Speroni, il senatore leghista che ha proposto l'apertura indiscriminata delle frontiere, senza limiti di numero, agli atleti comunitari. Oggi nell'aula del Senato verranno discusse le proposte dell'onorevole Speroni. Le reazioni alla proposta-provocazione del leghista giungono un po' da tutta Italia, la prima nasce dalla Camera dei Deputati. Infatti tra i primi a bocciare la proposta è stato l'ex golden boy del calcio italiano, l'onorevole Gianni Rivera. «È impensabile un'ipotesi del genere - ha detto il deputato patista -, immettere stranieri nel nostro vivaio significa dare l'addio definitivo alle

nazionali». «Togliere ogni vincolo al tesseramento di atleti stranieri da parte delle società sportive italiane ai campionati - ha proseguito Rivera - rischia di determinare uno scombussolamento generale. Io sono assolutamente contrario. Da un emendamento del genere non possono che derivare più inconvenienti che fatti positivi. Dico solo una cosa, guardate i risultati che lo sport italiano sta ottenendo proprio con giovani che hanno avuto più spazio nei propri club d'appartenenza».

«Speroni mi sembra recidivo, il suo emendamento sarebbe letale per tutto lo sport italiano». Anche Sergio Campana, presidente del-

l'Associazione Italiana Calciatori, bocca senza riserve l'emendamento del senatore leghista che vorrebbe aprire le frontiere, senza limiti di numero, agli atleti comunitari. «L'Aic non può che ribadire quello che è stato il giudizio, già espresso in tempi recenti, in merito all'iniziativa del senatore Speroni. Eravamo e restiamo molto perplessi perché un'ipotesi del genere sarebbe letale per tutto lo sport e per il calcio in particolare. Gli organi che istituzionalmente devono tutelarci - Coni, Federazioni e specialmente la Federcalcio - dovrebbero intervenire preventivamente perché, sia da un punto di vista giuridico, sia da un punto di vista sportivo, la cosa non sta in piedi».

In sede europea - conclude Campana - credo che si siano già resi conto che non si possono applicare determinate normative al mondo dello sport che ha peculiarità ben precise, perché si devono difendere i settori giovanili e le rappresentative nazionali che sarebbero gravemente compromesse. La posizione dell'Aic è nota a tutti e ferma nei suoi propositi, ora tocca a Coni e Fige impegnarsi in merito».

## CALCIO, BRASILE

# Partita della Pace finisce a botte tra i giocatori

■ SAN PAOLO (Brasile). La «partita della pace» è finita con due espulsi, otto ammonizioni e un sacco di botte in campo fra i giocatori. A San Paolo (Brasile) Palmeiras e Corinthians si sono affrontati un match che - nelle intenzioni degli organizzatori - doveva servire ad avvicinare amichevolmente due fra le più calde tifoserie del paese. L'iniziativa era stata presa in seguito ai tragici avvenimenti di un mese fa, quando durante un incontro fra le squadre juniores dei due club i tifosi avevano invaso il campo, dando vita a violentissimi scontri, che avevano causato morti e feriti.

Così la «partita della pace» di ieri era stata preceduta da gemellaggi e segnali distensivi. I sostenitori dei due club avevano raccolto insieme quattro tonnellate di generi alimentari per una campagna di beneficenza. Ma le buone intenzioni in campo sono state messe presto da parte. L'incontro è stato vinto per 2-0 dal Palmeiras (gol di Muller e Antonio Carlos), l'arbitro Antonio Pereira Da Silva ha faticato non poco per mantenere la calma in campo. Non sono mancate discussioni e violenti scontri fra i giocatori, come anche vivaci proteste nei confronti dell'arbitro e dei guardalinee, insomma, i compartimenti in campo sono stati ben lontani dalle finalità dell'iniziativa.

## MOTOMONDIALE

# La festa di Biaggi sulla spiaggia di Rio de Janeiro

■ RIO DE JANEIRO. Max Biaggi ha festeggiato il secondo alloro consecutivo nella classe 250 di motociclismo domenica sera al noto ristorante Satiricon, nel cuore di Ipanema. Una cena a base di pesce e poi via in discoteca, ma senza tirare l'alba. «La discoteca è troppo rumorosa per i miei gusti - è il pensiero di Max - c'è troppo casino». Ieri mattina, Biaggi era fresco come una rosa. Fatta colazione, il pilota italiano si è lasciato investire da un fiume di parole, sulla spiaggia davanti al suo albergo. «Mi sono risvegliato bene - dice Biaggi - anche se avrei voluto dormire un'ora in più. Ho fatto un po' tardi con i miei meccanici, ma senza esagerare». Il campione romano ha poi provato a stilare una classifica delle cose più importanti per un pilota. «Restare sempre sulla cresta dell'onda, è l'unica cosa. Quando vinci tutti ti stanno intorno, mentre se non vai è facile che si dimentichino della tua esistenza». Ciò vuole dire che Biaggi passerà alla classe 500 solo quando si riterrà in grado di essere un potenziale vincitore. «La 500 - replica il neocampione - gode dalla massima considerazione da parte della casa costruttrice, dei piloti e della stampa in genere, ma io ritengo che anche la 250 sia una bellissima classe. Forse la più bella in assoluto. L'anno prossimo sarò sempre con l'Aprilia in 250, poi si vedrà».

I programmi della televisione dal 24 al 30 SETTEMBRE

**FILM**

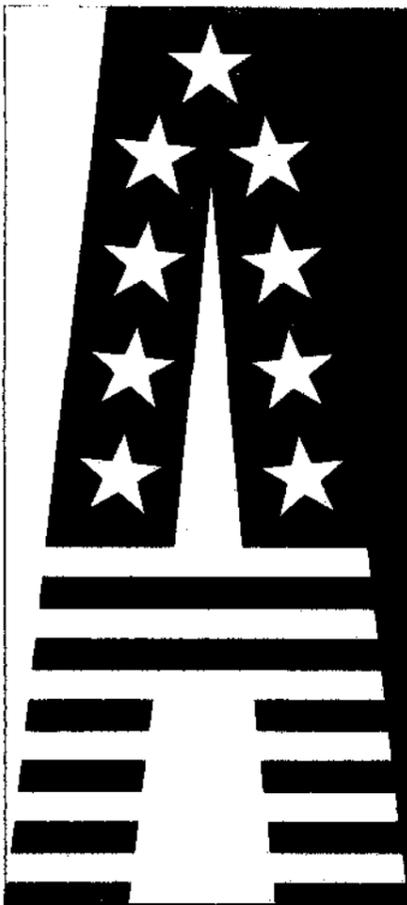
LE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA

TORNA A VENEZIA CON IL NOSTRO GRANDE CONCORSO

► RICHARD GERE

**L'ULTIMO CAVALIERE**





Un film di Lawrence Kasdan

# IL GRANDE FREDDO

Con Tom Berenger, Glenn Close, Jeff Goldblum, William Hurt, Kevin Kline, Mary Kay Place, Meg Tilly, Jobeth Williams

1983.

Un film che ha fatto epoca.

Amici negli anni sessanta, dispersi negli anni ottanta: li riunisce per un week end il funerale di un compagno morto suicida. Lacrime, risate, tenerezza, cattiveria ritmano questo fine settimana di racconti, ricordi e nuovi incontri. Una grande commedia scritta e realizzata con maestria da Kasdan. Ricchissima e in tema la colonna sonora con brani dei Rolling Stones, Procol Harum, Marvin Gaye...

**SABATO 23  
SETTEMBRE  
IL FILM**

**l'Unità**  
Giornale+cassetta L.7.000

